332358

PREDICHE

PER LE DOMENICHE
Dell'Auuento, e per le Feste del Sagro Natale del SIGNORE.

Composte, e dette in S. Pietro di Roma, & in altri luoghi.

DA

FRA ELEVTERIO
ALBERGONI MILANESE

Dell'Ordine de' Minori Conuentuali,
VESCOVO DI MONTE MARANO.

Con quattro Tauole copiosissime. La prima delle Prediche. La seconda de' luoghi della Scrittura. La terza delle cose più notabili, oue distintamente ne' proprij luoghi si notano: Le Catene de' Padri, i Contraposti, le Descrittioni, i Discorsi, i Paralelli. La quarta delle Similitudini.

E nel fine s'è aggiunto, per opera di Domenico Vecchi Libraro, il trattato dell'Eloquenza di Raimondo Lullio.

Opera vtilissima à Predicatori, e professori d'humane lettere.

BIBLIOTHÈQUE DE LA VILLE LYON 1896

In Napoli per Dominico Roncagliolo, & ristampata Per Francesco Sauio. M.DC.XXXI.

Con licenza de' Superiori.

Ad Istanza di Domenico Vecchi libraro.

Catal.o Biblioth. Capucinorum Conuentus S. Francisci inscrip.

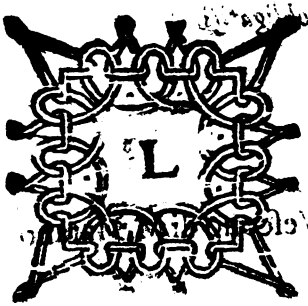
Digitized by Google

ALL'EMINENTISS. E REVERENDISS.

Sig. Padrone Colendiss.

IL SIGNOR

CARDINALE TRIVVLTIO.



LE medesime cagioni che m'indussero, à dedicare à V. Eminenza il mio quaresimale stampato in Roma, con la connessione de Salmi, e Vangeli; m'obligano a far la stessa dedicatione di queste poche prediche dell'Auuento. Ne pretendo con queste dimostrationi sodisfar' alle tante obligationi, che le tengo io, e la casa mia; anzi accrescerne maggiori, perche con la grandezza del suo nome accredita quest'imperfette opere mie: e con la natia sua benignità non si sdegna riceuerle. E mentre ho osseruato io, e chiunque l'hà praticato nell'Eminentissima persona sua congiunte con gratiosissimo nodo vna maestà, e suauità, quasi senz'esempio; e quando nello stato secolare fù Prencipe, ornamento della nostra patria, & hora, che nell'Ecclesiastico è Cardinale, decoro del sacro Collegio; posso assicurarmi, che l'vna darà grandezza, e splendore all'opere mie; e con l'altra le riceuera benigniss-

Digitized by Google

nigmissimamente. Et io, con l'aggiunta di queste nuoue obligationi mi costituirò per debito di gratitudine, appresso Dio, Oratore per le continue prosperità dell'Eminentissima sua persona, e dell'Eccellentissima sua Casa. M. Marano li 10. Luglio 1631.

D. V. Emin.za R.ma

Perpetuo seruo obligatiss.

F. Eleuterio Albergoni, Vescouo di M. Marano

Digitized by Google

FR. ANTONIO TERRVSIO DA MILANO
Min. Conu. Maestro in Teologia.

A' LETTORI.

I presenta alla publica luce l'Auuenta di Dio in carne, descritto, e recitato in San Pietro di Roma da Monsignor Eleuterio Albergoni da Milano Min. Conu. Vescouo di Montemarano, il quale, se bene non hà qui meritieri d'altre lodi, tutta fiata in dimostratione della mia osseruanza verso il celebre nome d'vn tanto Prelato, e per corrispondere con ossequio di gratitudine, à nome di tutta la Religione, à chi tanto s'affaticò e con la lingua, e con la penna, per illustrarla: hò voluto sù la tela di questa carta, col nero carbone della mia penna, non già dipingere (che tanto alla rozzezza del mio pennello conceduto non viene) ma ombreggiare solamente in iscurcio alla vista del mondo l'Historia della sua vita. E quantunque mi sappia, che per incominciamento del mio lauorio si richiederebbe, che ò dal lignaggio, ò dalla Patria tirasse le prime linee (che forse non picciola gloria gli s'aggroppererebbe) nulladimeno sapendo ancora, che quella fama, e quella riputatione, che à chiunque viene per rispetto d'altri, non sia di molta consideratione, ne da paragonarsi di gran lunga con quella, che da i proprij meriti nasce, e che l'honor acquistato sia molto più illustre, e di maggior splendore, che l'hereditario, le tralascio: atteso più sogliono muouere, e penetrare gli animi de gli spettatori le cose vedute, che de gli vditori le sentite, & intese. Hor cominciando dunque l'abbozzamento dà felici progressi, che ei fè nella Serafica Religione, ritrouo che fin da fanciullo elesse al suo magnanimo istinto così bel Campo, corse con la virtù arringo tanto honorato, fè spettacolo del suo valore in Pergami tanto famosi, spiegò la pompa del suo molto sapere in Iscuole sì nobili, ch'aggeuoliſſima fatica haurò forse intrapresa nel disegnarui quelle prerogatiue, di cui testimonio saranno le più illustri Nationi d'Italia. Imperciochè appena entrato, e già Professo videlo, & vdillo Milano sua Patria

in

in varie occasione dicitore eloquente, con tanta gratia, e leggiadria, che ben s'accorse hauer ella di nuouo dal suo grembo prodotto vn'altro Ambrogio al mondo; Videlo, & vdillo di diciotto anni con ammiratione Perugia, quando in quel Liceo de' sottili creato dal Generale, Maestro di Studio, sotto la Regenza del Sarnano, poscia Cardinale di Santa Chiesa, fè tal mostra del suo acutissimo ingegno in ispiegare le sottigliezze della Loica, & i luoghi più difficultosi de gli Vniuersali di Scoto, che ben s'auuidero quegli Oracoli delle vere scienze, che se di Pittagora da Santa Chiesa l'opinione, intorno alla trasmigratione dell'Anime, s'ammettesse, sarebbe necessità il dire, che in Eleuterio, l'anima di Scoto passata fosse; Videlo, & vdillo di ventidue anni hor Cattedrante, hor arguente con istupore Roma maestra del vero sapere, quando chiamato nel Celleggio del Serafico Dottor San Bonauentura, allhor istituito, e fondato dalla felicissima memoria di Sisto V. & in quello di venti quattro anni riceuendo la Laurea del dottorato, fè si gran profitto nella Serafica dottrina, che ben ella conobbe, al manto incenerito, hauer egli ancora l'alma di fuoco; Videlo, & vdillo Bologna Lettor di Filosofia, e di nuouo Milano Lettor di Teologia, Penitentiero nei Duomo, Consultore del Santo Officio per Clemente Ottauo, e di trenta anni Ministro Prouinciale; Videlo & vdillo per ventisette anni continui tra le sue più folte, e fiorite Città, Predicatore l'Italia tutta, con tanta dolcezza, e suauità, che ben dalla sua bocca, come di quello famoso Orator della Grecia si disse, Melle dulcior fluebat oratio. Videlo, & vdillo con straordinario contento il Cardinal Conti, e con esso lui la Corte tutta, quando dalle sue rare virtù tratto, e spinto, dichiarollo suo Teologo, e ne' suoi importanti maneggi consigliero, ed Arbitro: Hor qui vorrei ch'al mio, le sottigliezze del pennello di Zeusi concedute venissero, per ridirui in vn tratto, ò Religiosi lettori, quant'egli in detta Corte col senno, e con la mano oprasse? Chi non sà quanta discordia negli affetti, vnione ne gl'interessi, conformità ne' fini, discordanza ne' mezzi, varietà ne' pensieri, concordia ne' dissegni, incostanza nelle aderenze, ostinatione nelle animosità regnano nelle Corti? e pure il nostro Eleuterio non atterrito punto da tante difficoltà, con tal franchezza d'animo sostenne nel corso di sette anni la dignità di Teologo, e

di

di consegliere, che ben seppe da tante spine cauar la rosa, che ne meritò, dico la dignità Vescouale. Ed insomma, e lo vede, e l'ode, e con somma felicità, molti anni sono, logo de la Città di Montemarano suo Pastore, e Prelato, oue mostrandosi al Gregge huomo di vita essemplare, non meno nella scienza, che nella conscienza irreprensibile, è il desiderio de gli occhi di tutti, il Padre benemerito, il medico dell'anime, il sostegno de' bisognosi, il Consolatore de gli afflitti, le delitie de gli amici, le ricchezze de' poueretti, il Ristoratore delle Chiese, il Proueditore delle soppelletteli, il benefattor di tutti. A' talenti della lingua non mancarono i doni della penna, imperoche quant'egli e nelle Catedre, e ne' pergami disse, tant'egli à beneficio vniuersale de' giouani della Religione scrisse. Mandò primieramente alla luce le Risolutioni della dottrina di Scoto, alcune lettioni sopra il cantico Magnificat, letto dopò il vespro nel Duomo di Milano, il Quaresimale in idioma latino, e finalmente il presente Auuento. Mi dò a credere, che per la vaghezza dello stile, per la varietà dell'eruditione, per la copia de' concetti, per la connessione delle scritture vecchia, e nuoua, per la rarezza delle inuentioni, per l'ageuolezza delle dottrine specolatiue esposte, per la fecondità della dottrina de' Padri, per l'affettuosità delle moralità, e per l'vnione, che contengono, v'habbino sommamente a dilettare. Dal canto mio, per vostra comodità maggiore, l'hò adornato con la tauola delle cose notabili, e de' luoghi della Scrittura. Quanto à gli errori occorsi nella stampa sò che hauranno per iscusato l'Autore, corrigendo di lontano. Ed eccoui, Lettori, l'abbozzo d'vn huomo perfetto, amato, & honorato vniuersalmente da tutti. Il Serenissimo Ranuccio Duca di Parma si tenne à gloria il nominarlo al primo luogo al Vescouado di Parma. Il Cardinal Tarusio, e'l Cardinal Simoncellis, e'l Cardinal Visconti si gloriaro hauerlo vna volta Predicatore nelle loro Cattedrali di Siena, d'Oruieto, e di Spoleti; questo hò voluto accennarui in questo abozzo per accenderui alla diuotione d'vn compito virtuoso, e d'vn gran Prelato di S. Chiesa. Viuete felici.

TAVOLA
DELLE PREDICHE.

PRedica de' segni del giudicio, sotto simbolo di caccia amorosa, sopra l'Euangelo corrente della prima Domenica dell'Auuento, e le parole del Salmo 7. *Arcum suum tetendit &c.* c. 1.

Di due sorti di Pescaggione, nella festa di S. Andrea, sopra l'Euangelo corrente, e con autorità d'Isaia al 19. car. 25.

Di Giouanni libero, e de' Discepoli carcerati, Nella seconda Domenica dell'Auuento; sopra l'Euangelo corrente, e le parole del Salmo 67. *Qui educit vinctos in fortitudine* c. 51.

Di Giouanni Voce con la Voce. Fatta la terza Domenica dell'Auuento sopra l'Euangelo corrente, e le parole del Salmo 67. *Dominus dabit voci suæ vocem virtutis* c. 73.

Della parola di Dio, e della virtù sua, fatta la quarta Domenica dell'Auuento sopra l'Euangelo corrente, e le parole del Salmo 67. *Dominus dabit verbum Euangelizantibus virtute multa* c. 95.

Del Trionfo di Cristo nascente, fatta nel giorno del Santissimo Natale sopra le parole del Salmo *Exultabunt Sancti in gloria*, &c. e li due Euangeli, di S. Giouanni, e di S. Luca c. 177.

Di S. Stefano sapiente nella Cattedra, e forte nel tampo, fatta nel giorno della sua festa, sopra l'Epistola, e l'Euangelo corrente, e la sentenza di Salomone, *Fortitudo, & decor indumentum eius*, e quella del Salmo, *Dominus regnauit, decorem induit, induit fortitudinem, & præcinxit se* c. 137.

Di S. Giouanni Euangelista, lingua del Cielo, Penna dello Spirito Santo, sopra le parole del Salmo, *Eructauit cor meum verbum bonum; dico ego opera mea Regi*, e'l Vangelo, *In principio erat Verbum*; e'l corrente *Conuersus Iesus, vidit Discipulum*, &c. c. 160.

Del Ministerio del Magisterio di Cristo; nella Domenica tra l'ottaua dell'Epifania c. 182.

Digitized by Google

TAVOLA

De' luoghi della Sagra Scrittura, che si spiegano in queste Prediche.

Dell'Esodo.

Cap. 20. *Videbat populus voces, c.* 81. *nu.* 6.

Del Deuteronomio.

18. *Prophetam de gente tua, & de fratribus tuis sicut me suscitabit tibi Dominus Deus tuus c.* 87. *num.* 9.

Di Giobbe.

Cap. 4. *Arcus meus in manu mea c.* 4. *nu.* 7.
28. *Sapientia trahitur de occultis c.* 145. *nu.* 11.

Delli Salmi.

Sal. 2. *Cum exarserit in breui ira eius; Beati omnes qui confidunt in eo c.* 21. *nu.* 36.
4. *Irascimini, & nolite peccare c.* 6. *nu.* 9.
7. *Deus fortis, & patiens, numquid irascitur per singulos dies c.* 7. *nu.* 11. *e car.* 36. *nu.* 20.
Nisi conuersi fueritis, gladium suum vibrabit; arcum suum tetendit, & parauit illum c. 4. *n.* 8.
Et in eo parauit vasa mortis c. 10. *nu.* 16.
12. *Vsquequo Domine obliuiscéris mei in finem? c.* 29. *n.* 6.
22. *Parasti in conspectu meo mensam aduersus eos, qui tribulant me c.* 100. *nu.* 5.
28. *Vox Domini super aquas. Vox Domini in virtute. Vox Domini in magnificentia. Vox Domini confringentis cedros. Vox Domini intercidentis flammam ignis. Vox Domini concutientis desertum. Vox Domini præparantis ceruos c.* 80. *num.* 6.
35. *In lumine tuo videbimus lumen c.* 113. *n.* 14.
39. *Sagittæ tuæ infixæ sunt mihi c.* 100. *nu.* 6.
39. *In capite libri scriptum est de me, vt facerem voluntatem tuam c.* 182. *nu.* 1.

Digitized by Google

44. *Eructauit cor meum verbum bonum c.168. n.5.*
59. *Deus repulisti nos, & destruxisti nos: iratus es, et misertus es nobis c.20.nu 34.*
Potasti nos vino compunctionis c.21. nu.34.
Dedisti metuentibus te significationem, vt fugiant à facie arcus c.19.nu.33.
67. *Animalia tua habitabunt in ea: parasti in dulcedine tua pauperi Deus c 99.nu 4.*
Dominus dabit verbum Euangelizantibus virtute multa c.98.nu.3.e 4.
Dominus dedit voci suæ vocem virtutis c.74 nu.3.e seqq.
71. *Suscipiant montes pacem populo, & colles iustitiam c. 161.nu.20.*
84. *Auertisti captiuitatem Iacob, remisisti iniquitatem plebis tuæ, operuisti omnia peccata eorum c.63.nu.14.*
92. *Dominus regnauit, decorem induit: induit Dominus fortitudinem, & præcinxit se c.140.n 3.*
101. *Filij seruorum tuorum habitabunt in ea c.66.nu.21.*
106. *Vox exultationis, & salutis in tabernaculis iustorum c.79.nu. 6.*
118 *Gressus meos dirige secundum eloquium tuum, vt non dominetur mei omnis iniustitia c. 63.num.15.*
127. *Vt videas filios filiorum tuorum c.66 nu.21.*
138. *Non est occultatum os meum abs te, quod fecisti in occulto c.153.nu. 22.*
141. *Educ de custodia animam meam c.52. nu.1.*
149. *Gladij ancipites in manibus eorum c.109. nu.13.*

De Prouerbi.

Cap. 15. *Mala aurea in lectis argenteis verbum loquutum in tempore suo c.114.nu.14.*
17. *Quid prodest stulto habere diuitias, cum sapientiam emere non possit c.66. nu.21.*

Della Cantica.

Cap. 2. *En ipse stat post parietem nostrum c.136.n. 36.*
Similis est dilectus meus capreæ, hynnuloq; ceruorum c.68. num 24.
3. *Egredimini, & videte filiæ Syon Regem Salomonem in diade-*

Digitized by Google

diade nate, quo coronauit eum Mater sua c.128. n. 13.

D. Isaia.

Cap. 26. Vrbs fortitudinis nostræ Saluator, ponetur in ea murus, & antemurale c.68.nu.23.

46. Vocans ab oriente auem, de terra longinqua virum voluntatis meæ c.182,nu.1.

57. Neque cogitasti in corde tuo, quia ego tacens, & quasi non videns, & mei oblita es c.39.nu.22.

61. Spiritus Domini super me, vt prædicarem annum placabilem, & diem vltionis c.18. nu.31.

De' Treni di Geremia.

Cap. 3. Tetendit arcum suum, & posuit me quasi signum ad sagittam c.8. nu. 11.

D. Ezechiele.

Cap. 32. Extraham te hamo meo, & extendam te super terram c.35.nu.17.

D'Osea.

Cap. 23. Adducet vrentem ventum Dominus de deserto ascendentem, & siccabit venas eius c.103.nu. 10.

D'Habacuch.

Cap. 3. Domine opus tuum in medio annorum c.22. nu.35.

Di Malachia.

Cap. 4. Ecce ego mitto vobis Heliam Thesbitem antequam veniat dies Domini magnus c.85.nu.10.

Di S. Matteo.

Cap. 11. Tu es qui venturus es; an alium expectamus c. 55. nu.6. Quid existis in desertum videre? arundinem vento agitatam c.57.num.6.

Cap. 22. Misit seruos suos, vocare inuitatos ad nuptias c.99.nu.4.

Cap. 23. Ecce ego mitto vobis Prophetas, Sapientes, & Scribas c. 145.num.11.

Digitized by Google

Cap. 2. *Gloria in altissimis Deo c. 121. nu. 13.*
Et in terra pax hominibus bonæ voluntatis c. 132. nu. 3.
Nesciebatis, quia in his, quæ Patris mei sunt, oportet me esse? c. 182. num. 1.
Puer Iesus proficiebat sapientia, & ætate c. 191. num. 78. & seqq.
Cap. 3. *Venit Ioannes in omnem regionem Iordanis, prædicans baptismum pœnitentiæ c. 108. num. 13.*
Omnis vallis implebitur, & omnis mons, & collis humiliabitur, & erunt prava in directa, & aspera in vias planas c. 110. nu. 13.
Cap. 21. *Erunt signa in Sole, Luna & Stellis c. 11 num. 18.*
His fieri incipientibus, respicite, & leuate capita vestra, quoniam appropinquat redemptio vestra c. 15. num. 27. & seqq.

Di S. Giouanni.

Cap. 1. *In propria venit, & sui eum non receperunt c. 131. n. 27.*
Vidimus gloriam eius, gloriam quasi Vnigeniti à Patre c. 121. nu. 14.
Non dixit Iesus, non moritur, sed sic eum volo manere donec veniam c. 178. num. 42. & 43.
Cap. 3. *Propheta es tu? & dixit, non c. 86. nu. 10.*
Ego vox clamantis in deserto c. 75. nu. 6. e seqq. e c. 81. n. 7.
Cap. 6. *Nemo venit ad me, nisi Pater meus traxerit eum c. 34. num. 13.*
Cap. 11. *Vbi posuistis eum? c. 56 nu. 6.*
Cap. 12. *Cum exaltatus fuero à terra, omnia traham ad me ipsum c. 36. nu. 1*

Dell'Epistola a gli Efesi.

Cap. 5. *Vt filij lucis ambulate c. 121. num. 14.*

Dell'Apocalissi.

Cap. 6. *Ecce equus albus, & qui sedebat super eum, habebat arcum c. 9. nu. 14.*

TAVO-

Digitized by Google

TAVOLA

DELLE COSE PIV NOTABILI, che in queste Prediche si contengono:

OVE DISTINTAMENTE NE' PROPRI LVOGHI si notano le Catene de' Padri, i Contrapposti, le Descrittioni, i Discorsi, i Paralelli. Il primo numero addita la carta, il secondo i numeri marginali.

Abramo.

Va prontezza in vbbidir alle voci di Dio, fu marauigliosa, car. 33. num. 10.

Amor di Dio all'Huomo.

Iddio non ama l'huomo se egli nõ è amato dall'huomo c. 177. num. 41.

Il suo amore n'incita ad amarlo. quiui.

Andrea.

Andrea Apostolo fù pescatore, e pesce car. 25. num. 2. e car. 40. num. 24.

La sua vocatione fù sponsalitio con Christo, figurato nello sponsalitio di Giacob con Rachele c. 25. num. 2. Nel seruo d'Elia, quiui. Fù preso da gli occhi di Christo c. 29. num. 6. e seqq.

Andrea pendente in Croce, rassembra vn Pescatore, che và in alto mare per far più copiosa pescaggione car. 4 num. 40.

Fece maggior presa mẽtre pendeua in Croce, che non fece nel rimanente della sua vita. quiui.

Angelo.

Angeli custodi nel giorno del Giudicio volgeranno l'amore in odio contra le creature da lor custodite car 12. nu. 20.

Angeli perche cãtarono nel nascimento di Christo car. 120. num. 13. e car. 129. num. 25.

A gli Angeli s'accrebbe beatitudine accidẽtale nel nascimento di Christo car. 129. num. 25.

Anima.

Anima, e sue potenze sensitiue sono libere per partecipatione dalla volontà, c. 54. num. 5.

La sua bellezza consiste nel sapere; si come la bruttezza nell'ignoranza, c. 142. num. 7.

E debitrice al peccato originale c. 59. num. 7.

Ha per nemici i sensi, c. 134. num. 34.

Apo-

Digitized by Google

Apostoli.

Furono pesci, e pescatori, c.25. num.2. e 3.

Pescarono nel mare della parola di Dio, c.100. num.6.

Il lor sangue pullulaua figli, c.104. num.10.

Furono Profeti, Sapienti, e Scribi, c.145.num.11.

Arbitrio.

Libero arbitrio non si perde per lo peccato, c.59.num.7.

Non per questo può il peccatore con la sola libertà dell'arbitrio fuggir tutti i peccati senza la gratia. quiui.

Arco.

Arco simbolo della Scrittura sagra, c.4.num.7.

Dell'ira di Dio, c.4.num.8.

Arco celeste che cosa sia, car.9. num.13.

Come, e quando si formi, c.122. num.15.

E simbolo di Christo, c.9.nu.13.

E della gloria, c.109.nu.12.

Auuento.

Auuento secõdo di Christo nel giorno del Giudicio quanto sarà differente dal primo, con bellissimi contrapposti si dichiara car.16. num.28.

Balaam.

Balaam perche cadde morto con gli occhi aperti, car.67.nu.22.

Battesimo.

Battesimo di Giouanni se bastaua senza il Battesimo di Christo, c.77.num.6.

Perche si chiamaua Battesimo di penitenza, c.108.nu.13.

Non rimetteua i peccati. quiui.

Beati.

Gloria de' Beati è vn trionfo, in cui si veggono tutte le conditioni de' trionfi, c.118.nu.9.

Carro trionfale de' Beati saranno i corpi glorificati, c.129. num.24.

Beatitudine come consiste nella visione, e nell'amori, car.120. num.12.

Beatitudine accidẽtale s'accrebbe à gli Angeli nel nascimento di Christo, c.129. num.25.

Vedi Gloria.

Beati bramano il giorno del Giudicio, e perche, c.20.nu.34.

Che libertà godano in Cielo, c.60.num.7.

Lor trionfo in Paradiso, quale, c.118.num.9.

Beni.

Beni del mondo fanno scordar di Dio, c.61.num.10.

Pongono in prigione l'intelletto, e la volontà. quiui.

Carità.

Carità è armatura potentissima, c.155. nu.24.

Con quest'armatura diede Christo l'vltimo colpo a' nemici infernali, c.156.num.25.

Castità.

La Castità fece, che Giouanni più de gli altri Apostoli fosse amato da Christo, c.176. num.40.

Castità non muore, ma resta con

Digitized by Google

con Christo, c.178.num.43.

Catene de' Padri.

Sopra quelle parole del Salmo Arcum suum tetendit, & parauit illum, c.4. num.7.

Sopra quelle parole del Salmo, Et in eo parauit vasa mortis, c.10.num.16.

Sopra quelle parole del Vangelo, Erunt signa in Sole, Luna, & Stellis, c.11.nu.18.

Sopra quelle parole del Salmo, Sagittas suas ardentibus effecit, car.13. num.24.

Sopra quelle parole del Salmo, Dedisti metuentibus te significationem, vt fugiant à facie arcus, c.19. num.33.

Sopra quelle parole di S.Matteo: Quid existis in desertum videre? arundinem vento agitatam? c 57.num.6.

Sopra quelle parole, Dico vobis etiam plusquam Prophetam. quiui.

Sopra quelle parole di Malachia: Ecce ego mitto Angelũ meum, c.58. num.6.

Sopra quelle parole del Salmo, Dominus dabit voci suæ vocem virtutis, c.74. num.3.

Sopra quelle parole del Vangelo, Venit Ioannes in omnem regionem Iordanis, prædicans Baptismum pœnitentiæ, c.108.num.13.

Sopra quelle parole, Omnis vallis implebitur, & omnis mons, & collis humiliabitur, c.110. num.13.

Sopra quelle parole, Vidimus gloriam eius, gloriam quasi vnigeniti, c.121.num.14.

Sopra quelle parole del Salmo 92. Dominus regnauit, decorem induit, c.140.num.3.

Sopra quelle parole del Vangelo Ecce ego mitto vobis Prophetas, Sapientes, & Scribas, c.145.num.11.

Sopra quelle parole del Salmo, Eructauit cor meum verbum bonum, c.163. num.5.

Sopra quelle parole del Vangelo, Sic eum volo manere donec veniam, c.178. num.43.

Sopra quelle parole di S.Luca: Nam, & virtutes cœlorum mouebuntur, c.12.num.19.

Sopra quelle parole di S. Gio. Cum exaltatus fuero à terra, omnia traham ad me ipsum, c.36.num.17.

Sopra quelle parole del Vangelo, Tu es, qui venturus es, c.55.num.6.

Sopra quelle parole, Ego vox clamantis in deserto, car.81. num.7.

Sopra quelle parole: Non sum dignus, vt soluam eius corigiam calceamenti, c.91.nu.12.

Sopra quelle parole: Factum est verbũ Domini super Ioannem, &c. car.97.num.3.

Sopra quelle parole: Iesus autem proficiebat sapientia, & ætate, cap.193.num.10.

Sopra

Sopra quelle parole, Conseruabat omnia verba, conferẽs in corde suo, *cap.197.nu.18.*
Sopra quelle parole, In capite libri scriptum est de me, vt facerem voluntatem tuam, *car.182.num.1.*

Chiesa.

Chiesa è Luna, che s'oscurerà nel giorno del Giudicio, car.11. num.18.
Chiesa militante contiene due classi di soldati, c 152.nu.21.

Contraposti.

Tra il primo, è'l secondo Auuento di Cristo, c.16.num.28.
Tra la libertà, e la prigionia, c.51.num.1.
Tra la voce, e Gio. Battista, car.73.num.1.
Tra Cristo in quanto Dio, & inquanto huomo, c.125.nu.19.
Tra Dio, e l'huomo nel mestiere della caccia, car.2.num 2.
Tra gli Angioli, e gli huomini, car.119.num.12
Tra il presepio di Cristo, e'l seno paterno.c.124.n.17.
Tra il campo guerriero, e la Cattedra c.137.nu.1.

Corpo.

Corpo è prigione dell'intelletto, e l'impedisce, che non operi così liberamente, come farà in patria, separato da lui c.54. n. 5.
Corpo carcerato all'obedienza dello spirito, rende liberi l'intelletto, e la volontà c. 60. nu. 10.
I corpi glorificati saranno i carri trionfali de' Beati c.129.n.24.
Corpo, e sue membra operano liberamente mercè alla libertà, che partecipano dalla volontà c.54.n.5.

Creatura.

Tutte le creature nel giorno del giudicio saranno stromento di morte contra il peccatore c.10. nu.16.e 17.e 19.e seq.

Cristo.

Nel chiamar i peccatori la fa da cacciatore c.1.nu.2. proportioni, e sproportioni tra lui e'l cacciatore quiui.
Carne di Cristo sanguinosa pendente in Croce, e richiamo de' peccatori c.2.nu.2.
Cristo è arco celeste, in cui mirando il Padre, cessano i diluuij de' castighi car.9.nu.13.
Cristo è Sole c.11.nu.18.
Come s'oscurerà nel giorno del giudicio quiui.
Cristo cacciatore amoroso, è auido di preda viua, e non morta c. 17.nu.30.
Cristo è pescatore, che venne à pescar anime con l'hamo della vocatione c.27.nu. 4. e 5.
E pescator d'amo, e non di rete; & in che differiscano queste due maniere di pescaggione c. 28.num.5.
In diuerse maniere con diuersi stromenti cerca di predar l'anime c.31.nu.9.
Nella faccia di Cristo risplende-

Digitized by Google

ua vna maestà di Diuinità, che hauea forza di tirar à sè quei, che la mirauano c. 32. nu. 10.
Vna semplice parola di Cristo ha più efficacia di qualsiuoglia sillogismo c. 33. n. 11.
Cristo coprendo l'hamo della diuinità con l'esca della sua carne, fece preda della morte, e del demonio c. 35. nu. 17.
Humanità di Cristo è l'esca, con la quale egli cuopre l'hamo della diuina vocatione c. 36. n. 17.
Come con quest'hamo, morendo, tirò à sè tutto il mondo, quiui.
Cristo gode perfetta libertà anche ne' carceri del sepolcro, e dell'inferno c. 52. nu. 1.
Cristo morendo portò i peccati del mondo c. 56. nu. 6.
Opere di Cristo annuntiate da gli Euangelisti, e da' predicatori, hanno propagata la fede c. 65. num. 18.
Cristo fu pietra piccola, che poi crebbe in vn gran monte c. 104 num 10.
Cristo trasfigurandosi, morendo, & ascendendo al Cielo, sempre trionfò c. 117. nu. 2. e seqq.
Trionfò anche nel nascimento nel quale tutte le conditioni del vero trionfo si scorgono c. 118. nu. 7. e seqq. per tutta la predica.
Nel nascimento di Christo s'augumètò la gloria di Dio c. 120 num 13. e c. 130. num. 25.
Cantarono gli Angioli, acciò che l'humiltà del suo nascimento non fosse occasione d'asconder la Diuinità quiui.
Cristo nato è caparra della gloria c. 122. nu. 14.
Cristo nato meritò à noi il trionfo della gloria c. 122. nu. 15.
Perche volle nascer poueriſſimo c. 127. nu. 20.
Cristo nato è Rè, il cui diadema è la pouertà c. 128. nu. 23.
Al nascer di Cristo si cominciò la guerra contra l'inferno, e s'hebbe certezza della vittoria, e pace de gli huomini c. 130 nu. 26.
Cristo quante maniere di gratia hebbe c. 132. nu. 29.
Nel nascimento di Cristo s'accrebbe gloria accidentale à gli Angeli c. 129. nu. 25.
Cristo nel Verbo conosce tutte le cose c. 145. nu. 11.
Cristo se amò più Pietro che Giouanni, e da chi di loro fu più amato c. 175. nu. 38.
Cristo è libro dell'human genere c. 182. nu. 2.
Vari ministeri furono à lui dal Ciel commessi, che con vari titoli, e metafore si spiegano c. 183. nu. 1. e 2.
Cristo è Maestro, e Dottore c. 184 nu. 3. e seqq. E Maestro de' Maestri c. 187. nu. 6. Insegna in vn'istante c. 193. nu. 8.
Cristo perchè cominciò ad insegnar di dodici anni; s'additano intorno à questo diuersi misteci c. 187. num. 5.

Digitized by Google

In Christo non era capace d'augumento la sapienza essentiale, che godeua in quanto Dio c. 191. nu. 7.
Se riceuè augumento la Sapienza, che haueа in quanto huomo quiui.
Dal primo istante della sua Concettione fu perfettamente savio, quiui.
Dallo stesso istante hebbe tal pienezza di gratia, che non poteua riceuer augumento c. 194. num. 10.
Christo Dottore non lo troua, nè resta ammaestrato dalla sua sapienza chi non lo cerca diligentemente c. 196. nu. 15.

Croce.

Croce di Christo è hamo, che hà virtù di tirar à se gli huomini quasi pesci c. 48. nu. 39.

Descrittioni.

Del mondo sotto metafora di mare c. 28. nu. 5.
Delle carceri, e della libertà c. 52. num. 1.
Del giorno del giudicio c. 21. n. 34
Di Roma c. 71. n. 28.
Della voce c. 75. nu 6.
Del natal di Christo c. 118. n. 7.
Del trionfo de' Romani c. 118. n. 8.
Del presepio sotto metafora di palagio reale c. 125. nu 18.
Di fuoco racchiuso c. 142. nu. 7.

Diletto.

Titolo di Diletto fu dato à Giouanni Euangelista c. 176. n. 39
Quanto sia eccellente questo titolo quiui.

Dio.

Dio nel castigar sentirebbe dolore, se ne fosse capace c. 10. n. 15.
In che senso si dica scordarsi, ò non mirar i peccatori c. 29. n. 6.
Mirando dà segno d'amore, e'l suo mirare è un'amare, si come il non mirare è un dispreggiare. quiui.
Mirando un'anima, dà segno, che ne vuol far preda, quiui.
Sdegna la preda morta, cioè i peccatori ostinati, quiui.
Con che differenza mirai giusti, e peccatori c. 29. nu. 7.
Muoue tutte le creature secondo la natura loro c. 35. nu. 14.
Con quanta patienza aspetti il peccator à penitenza c. 36. n. 20. e 21.
Castiga i peccati de' padri ne' figli: e questo è un'eccesso di misericordia c. 36. nu. 21.
Seruir à Dio è vera libertà, e grandissima felicità c. 61. nu. 10.
Dio intende tutte le cose in se stesso, e per se stesso, indipendentemente dalle spetie c. 144. n. 11.
Non hà bisogno di discorso nell'intendere, quiui.
Dio in sua essenza non mai è stata veduta con occhi corporali c. 158. nu. 27.
Dio non ama l'huomo, s'egli prima non è amato dall'huomo c. 177. nu. 4.
Il suo amore n'incita ad amarlo quiui.
Dio Padre è capo di Christo c. 182. n. 1.

Di-

Digitized by Google

Discorsi.

Che Iddio sia cacciatore: e si discorre delle proportioni, e sproportioni tra la saccia reale, e la mistica c.1.num.2. e seqq.

Che l'ira di Dio sia arco c.4.n.8. e 9.

Che nel giorno del giudicio tutte le creature saranno stromenti di castigo contra il peccatore c.12.nu.19.e seqq.

Che'l mondo sia vn mare c. 28. num.5.

Che Gio. Battista sia voce c. 75. num.6.

Che Gio.Battista sia voce di virtù c.87.nu.10.

Che l'opere di Dio vanno sempre gradatamente crescendo in perfettione c.93.nu.1.e 2.

Di vari attributi, e metafore conuenienti alla parola di Dio c. 100.nu.6.e car.109.nu.12.

Dell'efficacia della parola di Dio c.102.nu.9.e seqq.

Di vari trionfi di Cristo c.117.n. 1.e seqq.

Che la gloria sia arco trionfale c. 119.nu.12.e seqq.

Delle grandezze del presepio di Cristo c.125. nu. 18.

Intorno à quelle parole Surrexerunt quidam de Synagoga, disputantes cum Stephano *c. 146.nu.12.*

Intorno à quelle parole del Salmo Eructauit cor meum verbum bonum, *applicate à Giouanni Euangelista c.164.nu.6.e seqq. e car.172.num.30.*

Di vari ministeri, che venne ad esercitar Cristo in questo mondo c.183.nu.1.e 2.

Che'l sedere sia proprietà del Maestro: si discorre per le scritture, che parlando di Cristo come Maestro, sempre gli attribuiscono il sedere c.185. nu.4.

Che il sedere per molt'altri titoli si conuenga à Cristo c.186.n.4

Quanto fosse conueneuole à Cristo, che cominciasse ad insegnar di 12.anni c.187.nu.5.

Dottrina.

Dottrina di Cristo bisogna cercarla con gran diligenza per restar ammaestrato da quella c. 196.nu. 15.

Con quanta diligenza si deue custodir nel cuore c.198.n.18.

E cibo dell'anima, che se non è ritenuto, non le dà sostentamento, quiui.

Vedi Euangelio, Parola di Dio.

Elia.

Elia sarà precursor di Cristo nel secondo auuento c.85.nu.10.

Paralelli tra lui, e Gio.Battista c.86.nu.10.

Eretico.

Eretici sono vasi di morte, che ammazzano l'anime c.10.n.16.

Sono monti di naufragio c.163 nu.20.

Eucaristia.

Eucaristia è cattedra, in cui Christo insegna c.199.nu.19.

Illumina l'intelletto, quiui.

Digitized by Google

E compendio delle diuine marauiglie, quiui.

Euangelio.

Euangelio fù primamente predicato da Gio. Battista c. 102. n. 8

Euãgelista è ambasciator di Dio, voce della Chiesa, più che profeta, luce del mondo, quiui.

Euangelio di quanta virtù sia c. 102. n. 9. e seq.

E figurato in quella pietra picciola di Daniello, che poi crebbe in vn gran monte c. 104. nu. 10. & 11.

E ruggiada celeste c. 106. n. 11.

E il fiume, che vsciua dal paradiso, quiui.

Euangelio eccede tutti gli altri libri della scrittura Sagra c. 165. num. 14.

Euangelio di Giouanni si stende tutto à prouar la Diuinità di Cristo c. 170. nu. 25.

Il primo capo di quello atterra infinite eresie c. 171. nu. 27.

Fede.

Fede senz'opere illanguidisce, e muore, car. 66. num. 21.

E vn'orologio sconcertato, car. 67. num. 21.

E vn Tãtalo, che in mezzo all'acque si muore di sete, c. 67. num. 22.

Fede accoppiata con l'opere è vn armonia grata all'orecchie di Dio, c. 67. num. 23.

Figurata nel libro d'Ezechiello. quiui.

In Gionata, nel Sacerdote dell'Esodo, nella Sposa d'Isaac, ne l Ceruo della Cantica, car. 68. num. 24.

Simile alla capra, & al ceruo. quiui.

Quanto renda forte, e potente il Cristiano. quiui.

Fede senza opere non è bastenole alla salute, c. 68. num. 25. e 26.

Fede si chiama giustitia, e perche, c. 169. num. 20.

Figlio.

Figliuol di Dio perche si chiami Verbo, car. 75. nu. 6.

Fortezza.

Fortezza è la prima tra le virtù morali, c. 139 nu. 1.

Fortezza in che consista, c. 151. num. 19.

Cinque gradi di Fortezza non vera, secondo Aristotele. quiui.

Fortezza de' serui di Dio consiste in soggiogar le proprie passioni per Cristo. quiui.

Fortezza mondana come possa cambiarsi in celeste, car. 152. num. 19.

Fortezza vera è nell'animo, car. 156. num. 24.

Fortezza grande è amar i nemici. quiui.

Gio. Battista.

Gio. Battista nella prigione godè perfetta libertà, car. 52. num. 2. & seqq.

Fù Angelo in carne, car. 53. num. 4. e 58. num. 6.

Eù sapientissimo, car. 55. nu. 5.

Fù ammaestrato dallo Spirito santo,

Digitized by Google

ſanto, e da Criſto. quiui.
Predicò Criſto infin dall'vtero materno. quiui.
Non dubitò della verità del Meſſia, c.55. nu.6.
Perche mandò i Diſcepoli ad interrogarlo s'egli era il Meſſia, c.56.nu.6.
Hebbe ſcienza infuſa, car.57. num.6.
Fù più che Profeta, e più d'ogni Profeta conobbe. quiui.
Fù libero dal peccato originale, e confermato in gratia; ſi che non potea peccare, car.59. num.7.
Fù vero diſpreggiator del mõdo, c.60. num.9.
Perche mandò i ſuoi Diſcepoli à Criſto, car.64.num.16.
Gio.Battiſta è voce, per cui parla Iddio, c.74.nu.2.e c.81.nu.7.
Varie figure di queſta voce, car.78.num.6.
Gio.Battiſta fù più che Profeta, car.86.num.10.
Anzi fù la Profetia ſteſſa, car.75. num.6.
In che ſenſo negò egli ſteſſo d'eſſer Profeta, c.86.nu.10.
Gio.Battiſta perche ſi chiami voce. Si portano molte ragioni, e congruenze, c.75. nu.6.
Fù mandato per manifeſtar'il Verbo Eterno al mõdo. quiui.
Fù voce, che naſcendo, diede voce à Zaccaria, car.77. nu.6.
Perche nõ fece miracoli. quiui.
Fù tanto efficace la ſua voce, che non furono neceſſarij i miracoli per cõfermar ciò, ch'egli predicaua. quiui.
Fù maggior degli altri Profeti: e perche. quiui.
Fù fine della legge, e principio del Vangelo, c.76. nu.6.
Fù voce di ſalute, e d'allegrezza. quiui.
Fù tabernacolo dello Spirito ſanto, quiui.
Fù tutto voce perche niuna parte fù in lui, che non ſi faceſſe ſentire, e non predicaſſe penitenza c.81.nu. 6.
Fù Elia in ſpirito c. 86. n.10.
Paralelli tra l'vn è l'altro, quiui.
Fù voce di virtù c.87. nu.10.
Quanto s'auanzò nell'humiltà c.89.nu.12.
Gio.Battiſta fù il primo predicatore del Vangelo c.102. nu.8.
La ſua predicatione come portaua la remiſſione de' peccati, c. 108.nu.13.

Giouanni Euangeliſta.

Giouanni fù Aquila f.160.n.2.
Figliuol del tuono quiui.
Maeſtro della Chieſa quiui.
Teologo, quiui.
Figurato in Moſè, e di lui maggiore, quiui.
Dal ſuo ſepolcro ſcaturiſce manna c.161.n.2.e c.178. nu. 42.
Fù Apoſtolo Euangeliſta, Profeta, e più che Profeta, quiui.
Fù miſtica pietra, quiui.

Altri

Digitized by Google

Altri titoli di lui, quiui.
Fù lingua del Cielo, e penna dello Spirito Santo c.162. n.3.
Scrisse l'altezze del Verbo, e le proprie grandezze c.162.nu.4
Più d'ogn'altro conobbe, e manifestò al mondo l'eterna generation del Verbo c.163.n.5.
Succhiò la dottrina dal petto di Cristo c.164.nu.10. & 11. e c. 173.nu.31.e seqq.
Capì nel suo cuore quel, che non possono capire i Cieli c.165 nu.12.
Tiene il primato tra gli altri Vangelisti per la profondità de' misteri, che scriue c. 165. num. 14. & c.173 n.32.
Perche cominciò il suo Vangelo dalla Diuinità del Verbo. quiui.
Nome di Giouanni, che cosa significhi.c.166.num.14.
Intese il mistero della Trinità, e la Diuinità del Verbo più altamente di Pietro Apostolo, c. 166.num.15.
Fù più che Angiolo.c. 167.nn. 17.
Gli Angioli impararono da lui quiui.
Riceuè la sua dottrina immediatamente dallo Spirito santo c.168.num.17.
Fù quasi vn Dio.c.168.n.18.
Fù organo di Dio. quiui.
Fù mote altissimo, che trapassò con la sua altezza i cieli.c.169 num.20.
Per mezzo di questa altezza arriuiamo ad intẽder l'altezza della Diuinità. quiui, e n.21.
Predicò 65. anni la parola di Dio.c.170.num.22.
In tutto il suo Vãgelo andò quando la Diuinità di Cristo. Si proua discorrendo per tutti i capi di quello.c. 170. n.251.
La maggior eccellenza di Giouanni è, che così altamente habbia scritto del Verbo Incarnato. c. 172.n.30.
Se Giouanni fù amato da Cristo più che Pietro.c.175.n.38.
Se più di Pietro amò Cristo. quiui.
Perche si chimi il Diletto; e quanto sia eccellente questo titolo.c.176.num.39.
Mercè nella virtù della castità meritò d'esser amato più de gli altri Apostoli c.176. n.40.
Se Giouanni sia morto c.177.n.42
Il suo corpo non si trouò nel sepolcro, doue da se stesso si pose c. 180.nu.45. Si crede piamente, che sia stato trasferito in Paradiso c.180. nu.45.

Giudicio.

Nel giudicio vniuersale farà Iddio singolar mostra dell'ira sua car.5.nu.8.
In quello la giustitia rilucerà più che la misericordia, quiui.
Giudicio vniuersale simile ad arco teso c.8.nu.11.
Quanto più si differisce, tanto più crudele sarà la sentenza, quiui.

Nel

Digitized by Google

Nel giorno del giuditio s'oscureranno il Sole, la Luna, e le Stelle per dimostrar quanto Iddio abborisca il peccato c. 12. n. 20.

Questi, & altri segni spauentosi nel giorno del giudicio seruiranno per manifestare l'amor di Dio verso l'huomo c. 17. nu. 30.

Giorno del giudicio, quantunque spauenteuole, è nondimeno desiderato da' Beati; si spiega con varie somiglianze c. 20. n. 34.

Nel giorno del giudicio la parola di Dio accuserà gli ostinati c. 116. nu. 15. e 16.

Nel giorno del giudicio gli Angeli custodi volgeranno l'amore in odio contra le creature da lor custodite c. 12. n. 20.

Nel giorno del giudicio quanto differentemente verrà Cristo da quel che venne la prima volta nel nascimento. Si dichiara con bellissimi contraposti c. 16. n. 28

Nel giorno del giudicio tutte le creature saranno stromento di morte contra il peccatore c. 10. nu. 16. e seqq.

Giustitia.

Giustitia di Dio à misura de' meriti comparte i premij c 40. nu. 25.

Giusto.

Giusto che con vna picciola parte tocca la terra, e tutto stà solleuato al Cielo, è simile alla ruota c. 79. nu. 6.

Giusti sono soldati di Cristo c. 152 n. 21.

Gloria.

Gloria de' beati è vn trionfo, in cui concorrono tutte le conditioni de' trionfi c. 118. nu. 9.

E simboleggiata nell'arco c. 119. nu. 12.

Gloria che godono i Beati, in quanto all'oggetto è quella stessa, che gode Iddio c. 120. n. 12.

Gloria fù meritata à noi da Cristo c. 122. n. 15.

Gratia.

Gratia efficace è vischio, che tenacemente stringe c. 1. n. 2.

Gratia preueniente è necessaria nella vocatione de' peccatori c. 31. nu. 9.

Gratia è armatura, con la quale si vince il Diauolo c. 132. nu. 29.

Gratia auualora le virtudi c 134. num. 33.

Senza la gratia non si possono fuggir tutti i peccati c. 58 n. 7.

Gratia è armatura potentissima c. 156. nu. 24.

Gratia è vna stessa cosa con la carità, quiui.

Honore.

Ricusar gli honori è cosa difficilissima c. 87. nu. 10.

Tentationi d'ambir onori in che maniera si vincano, quiui.

Humiltà.

Humiltà nasce principalmente dalla consideratione di quel, che l'huomo hà da se stesso, e di quel, che hà da Dio c. 88. n. 12.

E qual zero tra' numeri c. 89. nu. 12.

Humil-

Digitized by Google

Humiltà vera fà che l'huomo non troui fine à raccontar le proprie bassezze c.90.n.12.
Con l'humiltà il Centurione guerreggiò, e vinse Cristo, quiui.
Humiltà è la veste nuttiale, quiui.

Huomo.

Huomo contiene l'eccellenze di tutte le creature: perciò si dice esser egli tutte le cose c.73.nu.2.
Paragonato à Dio, è un niente, quiui.
Huomini di buona volontà quali siano c.133.nu.30.
Huomo nello stato dell'innocenza godeua sette paci c.133.n.31.
Le perdè per lo peccato, ma poi le ricuperò per Cristo, quiui.

Infedeltà.

Infedeltà è la maggior ignorãza, che si possa trouare c.63.n.15.

Intelletto.

Intelletto come sia libero nelle sue operationi c.54.nu.5.
Intelletto ingombro d'ignoranza, è carcerato, quiui.
Non può inuolto nel corpo intender senza li fantasmi, e le spetie intelligibili, quiui.
Non può di sua natura hauer la cognitione di Dio; e molto meno dell'vnione delle nature c.57.nu.6.
Intelletto è libero per partecipatione dalla volontà c.54.n.5.

Ira.

Ira di Dio nel giudicio, e arco teso c.4.n.8.e 9.
Dell'ira sua fa Dio mostra nel principio, e nel fine del mondo, quiui.
Ira di Dio è sempre accompagnata dalla misericordia, quiui.
Ira che cosa sia; varij paragoni di lei c.6.n.9.
Ira si troua in Dio senza imperfettione, & in quanto all'effetto, non in quanto all'affetto, quiui.
Ira di Dio è vna spada rattenuta nel fodro della misericordia, che si sfodrerà nel giorno del giudicio c.8.n.12.
Tuono inuolto entro al nuuolo della misericordia quiui.
Fiume impetuoso ritenuto dall'argine della misericordia, quiui.
Ira di Dio nel giorno del giudicio sarà breue c.21.n.36. sarà beato chi confida in Dio, quiui.

Legge.

Nella legge vecchia gli huomini erano fanciulli, in quella del Euangelo sono huomini perfetti c.126.n.20.
Perche in quella erano preggiate le ricchezze, & in questa la pouertà, quiui.

Libertà.

E dono singolare dello Spirito Sãto c.52.n.1.
Suoi vari attributi, quiui.
Nella legge antica si douea à serui dopo la seruitù di sette anni, quiui.
Fù goduta da Cristo anche nelle carceri dell'inferno, e del sepol-

Digitized by Google

sepolcro, quiui.
E proprietà del Cielo, quiui.
Vera libertà in che consista c. 55. nu. 5. e c. 59. nu. 7.
Libertà di natura, di gratia, e di gloria c. 59. n. 7.
Le due vltime maniere di libertà si perdono per lo peccato, e non la prima, quiui.
Vedi Arbitrio.

Martire.

Martiri morendo vincono c. 153. num. 21.
La lor morte è la più gloriosa di tutte l'altre c. 151. nu. 19.
Martiri sono mandati da Christo à guerreggiar nel Campo della Chiesa militante c. 153. n. 21.

Misericordia di Dio.

Non mai castiga, se prima non fà preceder le minaccie, per le quali il peccatore rauueduto possa sfuggir il castigo c. 19. nu. 32. e 33.

Mondo.

Il Mondo è vn mare ripieno di variate maniere di pesci c. 27. num. 5.
Con metafora di mare si descriue, quiui.
In questo mare venne Christo, per liberar noi dall'amarezze di quello, quiui.
Fuor dell'acque di questo mare cauato l'huomo, quasi pesce, muore al mondo, e viue à Dio, c. 45. nu. 35.
Mondo è carcere c. 52. nu. 1.

Morte.

Morte spreggiata è il maggior argomento di fortezza, c. 151. num. 19.
Morte per Christo è la più chiara morte, quiui.

Mortificatione.

Mortificatione del corpo rende libero lo spirito, c. 61. nu. 10.

Nemico.

Amar'i nemici è atto di gran fortezza, c. 156. nu. 24.
E di gran carità, quiui.

Nome.

Moltitudine di nomi attribuita ad vna stessa cosa, c'addita l'eccellenze di quella, car. 101. num. 6.

Occhi.

Occhi scuoprono le passioni dell'animo, car. 12. num. 20.
Occhi di Dio sono il Sole, la Luna, e le Stelle, quiui.
S'oscureranno nel giorno del Giudicio, per dimostrar quanto egli abborrisca il peccato, quiui.
Occhi di Christo spirauano vn raggio di Diuinità, e tirauano gli occhi altrui à rimirarli, c. 31. num. 9.
Conuertirono Pietro, & Andrea, c. 29. num. 6. e seqq.
Vedi Sguardo.

Opera.

Opere buone sono la fortezza del Christiano, c. 66. num. 20.
Con queste fortificato, può l'huomo entrar in cielo, quiui.

Digitized by Google

Opere buone partoriſcono la vita eterna, car 67.num.21.
Senza fede non giouano, c.68. num.25.
Opere di Dio vanno ſempre creſcendo in perfettione, car.95. num. 1.

Otio.

Otio infiuoliſce il Criſtiano, car.66.num.20.
Otio porta pericolo d'infedeltà, car.67.num.21.

Pace.

Pace perche s'annuntia a gli huomini al naſcer di Criſto, car. 132. num.30.
Sette paci godeua l'huomo nello ſtato dell'innocenza, car.133. num. 31.
Le perdè per lo peccato, ma poi le racquiſtò per Criſto, quiui.

Paolo.

Paolo Apoſtolo fù peſce, preſo con l'hamo della diuina vocatione, car.33.num.11.

Paralelli.

Tra il cacciatore, e Criſto, che chiama i peccatori à penitenza, c.1. n.2.
Tra la ſcrittura ſagra, e l'arco, c.4. num.7.
Tra l'ira di Dio, e l'arco, car.5. num. 9.
Tra Criſto, e l'arco celeſte, c.9. num. 13.
Tra lo ſponſalitio miſtico di Criſto con Andrea Apoſtolo, e quello di Giacob con Rachele, car.25. num.2.
Tra Pietro, & Andrea Apoſtoli, e'l ſeruo d'Elia nel conoſcimento di Dio, c.26.num.2.
Tra la peſcaggione, e la vocation de' peccatori, c.27.num.4.
Tra la prima voce di Dio, e Gio. Battiſta, car.82. num.7.
Tra Elia, e Gio.Battiſta, car.86. num. 9.
Tra la parola di Dio, e'l cibo, car.100. num.5.
Tra l'arme, e le lettere, car.138. num.1.
Tra il martirio di Criſto, e quello di S.Stefano, c.156.nu.25.
Tra Moſè, e Giouanni Euangeliſta, c.160.num.2.
Tra Maria, e la Chieſa, c.176. num. 40.

Parola.

Parole di Criſto erano più efficaci di qualſiuoglia ſillegiſmo, car.33. num.11.
Hà virtù di tirar i morti da' ſepolcri, e l'anime da' peccati, quiui.
Sono amo, che peſca, quiui.
Pecero preda di Paolo Apoſtolo, quiui.
Liberano l'intelletto dalla prigionia dell'ignoranza, car.63. num. 15.
Virtù, & efficacia della parola di Dio, c.97.num.2.
Parola di Dio è cibo dell'anima, c.99. num.4.
E manna, quiui.
Inebria lo ſpirito, c.100.nu.5.

Paro-

Digitized by Google

Parola di Dio è pioggia, acqua, mare, pietra, c.100.nu.6.
E saetta, & armatura spirituale, quiui.
Con molti nomi s'appella, che additano la sua eccellenza, car.101.num 6.
Parola di Dio hà da soggiogar tutte le potestà del mondo, c.103. num.10.
E vento, che dissecca, e distrugge, quiui.
E medicina contra l'infermità del peccato, c.109.num.13.
E coltello, che taglia ogni immondittia, quiui.
E fuoco, che infiamma, quiui
Abbassa i superbi, & innalza gli humili, c.111. num.13.
Indirizza le strade à Dio, car.112. num.13.
E più possente dell'artiglierie, c.113. num.13.
Conduce alla vision di Dio, c.113. num.13.
E letto, che dà riposo all'anime de gli vditori, c.114. nu.14.
Agli ostinati apporta dannatione, car.114.num.15.
Comparirà nel giorno del Giudicio ad accusar' il peccatore, c.116.num.15.e 16.
Vedi Dottrina, Euangelio.

Patienza.

Patienza di Dio nell'aspettar'i peccatori à penitenza, car.36. num.20. & seqq.
Di questa patièza egli si chiama ricco, car.39.num.21.

Peccato.

Peccato è carcere della volontà, car.58.num.7.
Peccati senza la gratia di Dio non si possono fuggir tutti, car.58.num.7.
Peccato non toglie la libertà dell'arbitrio, car.58.num.7.
Che libertà tolga, quiui.
Peccato tiene il peccatore in prigione, car.63.num.14.
Peccato si distrugge con l'opere buone, c.66.num.19.

Peccatore.

Di lui si scorda Iddio, e non lo mira: e come ciò s'intenda, car.29. num.6.
Quanto gran male sia al peccatore il non esser mirato da Dio, quiui.
Peccatore ostinato lo sdegna Iddio, e lo lascia in preda alla sua sensualità; quiui.
Peccatore è seruo de' peccati, car. 59. num.7.
Peccatore porta seco la prigione, car.63.num.14.
Peccatore vende se stesso per vilissimo prezzo d'vn vano piacere, c.63.num.15.
Peccatore quasi vccello è richiamato dalla carne sanguinosa di Cristo pendente in Croce, car.2.num.2.
Peccatore nel giorno del Giudicio hauerà per contrarie tutte le creature, car.10.nu.16.e seqq.
Peccatori sono soldati del demonio, car.152 num.21.

Digitized by Google

Penitenza.

Penitenza rimette i peccati, car. 108. num 13. si chiama Baptismus laboriosus, *quiui.*

Pescaggione.

Si può far cõ la rete, e cõ l'hamo: & in che differiscano queste due pescaggioni, c. 28. num. 5. & c 31. num 9.

Che cosa significhino mistica-mente, car. 28. num. 5.

Pescaggione mistica hà per fine il far preda dell'anime, e saluarle, car. 31. num. 9.

In lei, il pescar con l'hamo è proprio di Dio; il pescar con la rete si comunica à gli Apostoli, e lor successori, car. 42. num. 27.

Pescaggione si può anche far con la calce, e con la secca, car. 47. num. 38.

Misticamente c'addita la pescaggione, che eo' castighi fà Iddio de' peccatori, che non si lasciano pescar con l'hamo della vocatione, e con la rete della predicatione, car. 47. nu. 38.

Chi in questa guisa è pescato, non è buon pesce per la mensa del Paradiso, ma è dato à diuorare a' corui dell'inferno, quiui.

Pietro.

Pietro Apostolo fù pescatore, e pesce, car. 25. num. 2.

La sua vocatione fù sponsalitio con Cristo, figurato nello sponsalitio di Giacob con Rachele, quiui. E nel seruo d'Elia, quiui.

Pietro fù preso da Cristo co' suoi sguardi amorosi, c. 29. nu. 6.

Dalli medesimi fù conuertito dopo la negatione, c. 30. nu. 7.

Perche egli, e non altro Apostolo fù fatto capo della Chiesa, car. 42. nu. 27,

Se fù amato da Christo più di Giouanni Euangelista, c. 115. num. 38.

Se più di Giouanni amò Cristo, quiui.

Pietro hebbe maggior cognitione di Dio, che qualsiuoglia Teologo, c. 166. num. 15.

Poueri.

Poueri più facilmente che i ricchi sono presi da Cristo, car. 46. num. 36.

Pouertà fù il carro trionfale di Cristo, c. 126. num. 20.

Pouertà è preggiatissima nel testamento nuouo: non così nel vecchio, quiui.

Nella pouertà consiste l'eterna ricchezza, quiui.

Pouertà fù da gli Angioli proposta a' pastori per segno di ritrouar Cristo nato: e perche, car. 127. num. 21.

Pouertà serue di corazza al Cristiano, c. 127. num. 22.

Pouertà fù diadema reale à Cristo nato, c. 128. num. 23.

Predicatione.

Predicatione è rete, con la quale si pescano huomini, car. 40. num.

Digitized by Google

num. 24. & car. 41. nu. 26.
E'l Predicatore è pescatore, che da se solo senza l'aiuto di Dio non può far' alcuna preda, car. 43. num. 29.
Predicatione è tuono, c. 79. nu. 6.
Predicatori combattono con la voce, car. 78. num. 6.
Con la diuina parola, che insegnano, apparecchiano la via à Dio, car. 110. num. 13.

Prelato.

Prelati della Chiesa sono stelle car. 11. num. 18.
Hanno à render conto dell'anime de' lor sudditi, quiui.
Prelati sono chiamati pastori, e pescatori, accioche s'intenda che deuono sostener le fatiche di pastori, e di pescatori, nel gouerno dell'anime, car. 41. num. 25.

Presepio.

Presepio di Cristo fù carro trionfale, c. 124. nu. 17. e seqq.
Fù catedra, doue Cristo insegnò, car. 125. num. 18.

Ricco.

E pesce, che dal peso delle ricchezze è tirato al profondo del mare di questo mõdo, c. 46. nu. 36.
Con quanta difficoltà possa esser pescato da Cristo, quiui.
Ricchezze sono peso graue, quiui.
Ricchezze erano preggiate nel testamento vecchio; non cosi nel nuouo, c. 126. num. 20.

Sapienza.

Somma, e vera sapienza è quella, che ci fà conoscer Dio, car. 55. num. 5.
Perciò la Teologia propriamente sapienza, e non scienza si deue chiamare, quiui.
Quanto fosse eccellente Gio. Battista in questa sapienza, quiui.
Sapienza è la prima tra le virtù intellettuali, c. 139. nu. 1.
Sapienza è vera bellezza dell'anima, c. 142. num. 7.
Sapienza di Cristo in quãto Dio, non era capace d'augumento, car. 191. num. 7.
La sapienza, che hauea in quãto huomo, in che maniera potè augumentarsi, quiui.

Sauio.

Sauio è padrone del tutto, c. 55. num. 5.
Egli solo è libero, quiui.

Scordare.

Scordarsi Dio de' peccatori, come s'intende, c. 29. num. 6.

Scrittura.

Scrittura sagra perche si paragoni all'arco, c. 4. num. 7.
Perche è stata traslatata in varij linguaggi, c. 105. nu. 11.

Sedere.

Sedere è proprietà del Dottore, e del Maestro, c. 185. nu. 4.
Quindi à Cristo come Maestro sempre gli s'attribuisce il sedere, quiui.
Sedere alla destra del Padre si cõuiene

Digitized by Google

uiene à Cristo in quanto Dio, car.186.num.4.

Senso.

I sensi sono Reggi, che tengono il dominio contra lo spirito, car. 136. num 37.

Seruitù.

Seruir'à Dio è gran felicità, c.61. num.10.

E vera libertà, quiui.

Sguardo.

Sguardi di Dio sono segni dell'amor suo: anzi il suo risguardare è vn'amare; e'l non mirare è vn disprezzare, c.29. num.6.

Quanto gran male sia a' peccatori non esser mirati da quelli sguardi, quiui.

Sguardi di Cristo conuertirono Pietro, c.30. num.7.

Questi sguardi furono interni, non esterni, quiui.

Sguardi di Cristo hanno virtù attrattiua, c.30.nu.8.

Stefano.

Stefano fù acutissimo disputante, e valorosissimo combattente car. 137. num.1. & car. 144. num.118.

Fù ripieno di tutte le virtù, car.139.num.1.

Perche disputando con gli auuersarij, facea veduta d'Angiolo, car.142.num.7.

Fù sauissimo, e bellissimo, quiui.

In che maniera fu pieno di gratia giustificante, c.143.nu.8.

Hebbe gratia maggiore di tutti gli altri martiri, quiui.

Il suo martirio fù vn ritratto del martirio di Cristo, car. 144. num.10. e c.156.nu.25.

Sua bellezza contemplata da gli auuersarij, era loro cagion di tormento, c.148 nu.15.

Stefano fu stendardiero, e primicerio de' martiri, c.150.nu.18.

Fù superiore à gli Apostoli nel martirio, quiui.

Fù il primo à render'à Cristo quel, che tutto il genere humano hauea riceuuto da Cristo, quiui.

Sua fortezza, quiui, e seqq.

Stefano fu pietra molle, da cui scatarì l'oglio della carità, car.154.num.23.

L'arme con lequali combattè Stefano, e vinse, furono il suo corpo, le sue parole, e la carità, car.155.num.24.

Stefano perche pregò per gli nemici inginocchiato, e gridando con gran voce, car.157.nu.25.

Stefano vince i nemici con le proprie arme loro, c.157 nu.27.

Con la chiaue della fede aprì i cieli, quiui.

Che cosa vide quando disse Video cœlos apertos, & Iesum stantē, *&c. c.158.nu.27.*

Fù felice in mezzo alle pietre, quiui.

Teologia.

Teologia vi dà l'altissima cognitione di Dio car.55. nu.5.

Perciò

Digitized by Google

Perciò sapienza, e non scienza si deue propriamente chiamare, quiui.

Trionfo.

A trionfi de gli antichi quante cose concorreuano, car. 118. num. 8.

Veste.

Vesti sono simbolo di virtù, c. 60. num. 9.

Virtù.

Virtudi sono vesti dell'anima, c. 60. num. 9.
Sono l'arme, cõ le quali si vince il Diauolo, c. 132. num. 29.
Riceuono forza dalla gratia, c. 134. num. 33.
Si diuidono in Morali, & intellettuali, c. 139. nu. 1.

Vocatione.

Vocatione de' peccatori è hamo, col quale Iddio pesca, c. 27. n. 4 e c. 30. nu. 7. e seqq.
E pescaggione, c. 31. n. 9. e seqq.
Hà forza attrattiua per tirar l'anime fuor dell'acqua del peccato, car. 32. num. 10. e seqq. e car. 43. num. 30.
Non si può saluare chi da questa non è tirato, c. 34. nu. 13.
Non isforza la volontà, c. 34. num. 12. e 14.

Voce.

Voce è serua della parola, c. 75. n. 6
E carrozza de pẽsieri, c. 76. n. 6
Precede alla parola, quiui.
E congiunta alla parola, ma non è parola, quiui.
Sẽza la parola è nẽte, c. 77. n. 6
Voce del predicatore è tuono, c. 79 nu. 6.

Volontà.

Volontà è naturalmente inclinata al bene; e nõ può non amarlo, quando à bastanza le viene proposto, car. 34. num. 12.
Nè per ciò nõ è libera, quiui.
La sua libertà in che consista, car. 58. num. 7.
Ella sola è per natura libera, c. 54. num. 5. e c. 58. nu. 7.
Da lei partecipano la libertà l'intelletto, le potenze sensitiue dell'anima, e le mẽbra del corpo nelle loro operationi, c. 54. num. 5.

Digitized by Google

TAVOLA

Delle similitudini.

Andrea in Croce predicante, simile al pescatore, che và in alto mare per far più copiosa pescaggione, c.49.nu.40.

Cristo nel chiamar'i peccatori, simile al cacciatore, c.1.nu.2.

Cristo sdegnante i peccatori ostinati, simile al pescatore, che sdegna i pesci morti, c.29.n.6.

Fedele, che alla Fede accoppia l'opere buone, simile al ceruo.

Gio. Battista simile alla voce, c.75.num.6.

Giudicio vniuersale simile all'arco teso, c.8.num.11.

Giusto simile alla ruota, car.79. num.6.

Gratia efficace simile al vischio, car,2.num12.

Humiltà simile al zero, car.89. num.12.

Iddio nell'aspettar'i peccatori à penitenza, simile al pescator d'hamo, car.36. num.20.

Ira simile al fuoco, all'vbriachezza, alla vipera, alla tigre, allo spiritato, c.6.nu.9.

Ira di Dio simile all'atto, car.4. num.8. e 9.

Parola di Dio simile al cibo, car. 100. num.5. Al vento, c.103. num.10. Alla medicina, al coltello, al fuoco, car 109. nu.13. al vino, car.114.num.15,

Predicatione del Vangelo simile alla rete, car.41.num.26.

Ricco simile à pesce grosso, che stà sempre nel profondo, c.46. num.36.

Scrittura sagra simile all'arco, c.4.num.7.

Vocatione, con la quale Iddio chiama i peccatori, simile alla pescaggione, car.31.nu.9. All'hamo da pescare, car.32. num.10.

IL FINE.

BIBLIOTHÈQUE DE LA VILLE LYON 1896

Digitized by Google

PREDICA.

DE I SEGNI DEL GIVDICIO,

Sotto simbolo di caccia amorosa, sopra l'Euangelo corrente della prima Domenica dell'Auuento, e le parole del Salmo 7. *Arcum suum &c.*

ERVNT signa in Sole, & Luna, & Stellis, & in Terris pressura gentium præ confusione sonitus maris, & fluctuum, & virtutes cælorum mouebuntur, & videbunt filium hominis venientem in nubibus cæli cum potestate magna, & maiestate. Luc. 21.

1 E trà questi segni, e portenti celesti, pres- *Introduc-*
sure, e tribulationi terrestri, confusioni, e furie maritime, cō- *tione.*
mouimenti delle virtù sourane, apparimento dello stesso figlio di Dio, chi penserebbe mai, che stesse nascosta vna caccia, che distintamente si rappresenta nel Vangelo, con le sopradette cose? e se pur vi pensasse, come non crederebbe, ch' ella fusse crudele, sanguinosa, e mortale? E tuttauia, mutate pur pensieri, (Ascoltatori) & attendendo il fine, preparateui, non solo ad vdire rappresentata vna caccia; ma á conchiuderla tutta amorosa salutare, è vitale, proportionata appunto alla festa, che si comincia à celebrare di quell' Auuento in carne, ch'ha per fine la redentione, la salute, la vita; se bene i segni, che si propongono paiono di dannatione, di rouina, e di morte; Et il cacciatore è Dio; l' huomo è la fera; il mondo è il varco; se restringer non ci vogliamo a quella valle di Giosafat, oue per quel ne dicono i Vangelisti, che *Congregabuntur ante eum omnes gentes.* *Matt. 25.*

2 E non mancano proportioni, e sproportioni, tra la caccia reale, che con le fere vsano gli huomini, e questa mistica che con gli huomini va vsando Dio. Il cacciatore adopra la rete, e Dio *expandit rete* delle tribulationi *pedibus meis,* *Thren. 1.*
quello il laccio, e questo permette á peccatori che *in laqueo* *Psal. 9.*
eum abscondérunt comprehendatur pes eorum. onde poi si

 rauue-

BIBLIOTHÈQUE DE LA VILLE LYON 1896

Digitized by Google

rauuedano: questo il trabocco, e questo fa che l'incauto *incidat in foueam, quam fecit*, onde si riconosca; quello si serue de cani, e questo de demonij, de quali doleuasi il Profeta *circumdederunt me canes multi. Eripe de manu canis vnicam meam*, cani, che fecero vscire dalla selua, e dal bosco dell'infedeltà, e del peccato la Cananea, Quello vsa sparauieri, & auoltori, e questo li diauoli, vccelli di rapina, *Aues*, che *deuorant morsu amarissimo*, vccelli, che vidde Giouanni volanti per mezzo il cielo, *vt manducarent carnes regum, & tribunorum, & carnes fortium* vccelli, che con gli artigli crudeli lacerarono la carne del Santo Giob, se bene seruarono la preda al cacciatore, che per lui la volle, per il precetto *Verumtamen animam eius serua*. Il cacciatore, astutamente con artificiosi istromenti, finge la voce dell'vccello da prendersi; e Cristo, con la Samaritana sitibonda, si finse sitibondo, *Mulier da mihi bibere*, & i pescatori chiamò all'Apostolato con la pescagione, *faciam vos fieri piscatores hominum*. Quello alletta coll'esca gli animali, e questo manda il pane fin dal cielo, per allettarci, *Panem cœli dedit eis*. quello prende col vischio; questo con gratia efficace fermò Paolo, che disse, *quidme vis facere?* e fermato da si tenace vischio aggionse, *quis nos separabit à charitate Christi? neque mors neque vita*. quello non và solo alla caccia, ma quanto è più nobile, e grande, ha maggior copia di chi lo serue al bisogno, A questo *Decies centena millia assistebant*, e nel fine della caccia *omnes Angeli eius cum eo*, quello grida ad alta voce, per congregare i cani dispersi; questo *laborauit clamans* si che *rauca facta sunt fauces eius*, quello per lo stesso fine salito in albero fa mostra di carne sanguinosa; e questo dice *cum exaltatus fuero à terra*, con questa carne lacerata e sanguinosa *omnia trahàm ad me ipsum*, quello al medesimo effetto sona il corno, e questo farà sonare la tromba *tuba mirum spargèt sonum per sepulchra regionum*, Se bene (ed ecco, quante sproportioni) e con la voce, e con il corno, e con la mostra da cacciatori si congregano gli animali, ch'hanno á far la preda; e da Dio quelli ch'hanno á restar presi *Venite* grida á questi la voce, *surgite* intuona á quelli la tromba *cum exaltaueritis*, á questi si dice della carne da sollevarsi all'albero della croce. Il cacciatore, tutti gli animali, purche possa, offende, ferisce, & vccide. Iddio, che tutti prende;

Psal. 7. *Psal. 21.* *Deut. 32.* *Apoc. 19.* *Iob 2.* *Ioan. 4.* *Matt. 4.* *Psal. 77.* *Act. 9.* *Rom. 8.* *Daniel. 7.* *Matt. 25.* *Psal. 6.* *Ioan. 12.* *Sequen.*

ad

ad altri da vita. *Venite benedicti*, ad altri morte *discedite maledicti*, quello ha gusto nel ferire, e nel vccidere, questo ne haurebbe dolore, se ne fosse capace, *tactus dolore cordis intrinsecus*. quello, ha per fine la rouina, e la morte; questo la salute, e la vita, *veni, vt vitam habeant, & vt abundantius habeant*; quello il pascersi della preda; questo il dar se stesso in cibo, á chi resta preso, *Caro mea vere est cibus*. Rare proportioni, notabili sproportioni, fra queste caccie, mistica, e reale; Gen. 6. Ioa. 20. Ioa. 54.

3 Nel vangelo nondimeno, più in ristretto, si rapresenta questa caccia mistica, con due sole proportioni, & vna sproportione con la reale. Ternario, che v'assicura della bramata, e donata breuità; & è vgualmente manifestato da oracolo profetico, & Euangelico, anzi perche il Vangelo predice cose da venire, diremo da profetia Dauidica, & Euangelica, antica, e nuoua. Vdite il ternario del Salmo.

3 Il cacciatore reale tende l'arco, & entro vi mette lo strale istromento di morte. e Dio *Arcum suum tetendit, & in eo parauit vasa mortis*. Il cacciatore á tempo douuto colpisce con la saetta, onde le fere ne restano vcise, e Dio, *Sagittas suas effecit*, e queste sono le due proportioni; e fin qui parerá la caccia crudele. Ma se il cacciatore ha per fine il ferire, e però tutte le fere (per quanto può) indifferentemente saetta; questo che ha per fine il saluare solo saetta li peccatori ardenti di disordinato amore, perche così ostinati vogliono *Sagittas suas ardentibus effecit*. gli altri restano salui; questa è la sproportione, e mostra il fine, donde si prende la denominatione della caccia amorosa; Sentite hora l'istesso ternario nel Vangelo. Diuisione. Psal. 7.

4 *Erunt signa in sole, luna, & stellis, & in terris pressura gentium pra confusione sonitus maris*, & il resto che siegue fin' á quel luogo. *Virtutes cælorum mouebuntur*, qui il cacciatore *Arcum suum tetendit*, l'arco dell'ira sua, *Et in eo parauit vasa mortis. Et videbunt filium hominis venientem in nubibus cũ potestate magna, & maiestate* qui *sagittas suas effecit. His fieri incipientibus respicite, & leuate capita vestra, ecce appropinquat redemptio vestra*, qui solo *Sagittas suas ardentibus effecit*, e gli altri salua. Lieta nuoua dunque. Il tendere dell'arco, il preparar de strali, è perche la fera fuga il colpo, e non ne resti vcisa. E noi annenturati vccelli, con-

le

le penne margentate di colomba, e se pur fere, non fiere, ma
Dan. 7. humane, simili á quella di Daniele, che *stetit super pedes quasi homo, & cor hominis datum est ei* per fugire i colpi, miriamo l'arco teso con li strali apparecchiati; l'ira di Dio mostrata con i segni nel sole, nella luna, nelle stelle, in mare, in terra fin nelle schiere Angeliche.

5 E chi hoggi è cosi cieco, che non veda nel Vangelo, che Christo cacciatore. *Arcum suum tetendit, & parauit illum?* che di qui voglio á punto cominciare.

1. Capit. 7 Sò, che per quest'arco Dauidico espongono quasi tutti li Padri, e sacri espositori, la scrittura santa; Arco, dicono questi, il cui duro legno è il vecchio testamento; e la molle corda, & il forte neruo è il Nuouo; Arco, aggiongono, che si tese, quando con la fortezza del neruo, è con la tenerezza della corda del nuouo testamento piegossi la durezza dell'
Agostino antico; cosi espongono Agostino, Cassiodoro, Remigio, Al-
Remigio cuino, Cosi il Mastro delle sentenze, seguace de più antichi
Cassiodoro Padri conferma questa esposizione, con l'autorità di Giob.
Alcuino *Arcus meus in manu mea*, esponendo, che la scrittura nelle
Maestro opere sia l'arco in mano, poiche tiene in mano l'arco della
Iob 29. scrittura, colui, che eseguisce con l'opera, quello che con l'intelletto intende, o dice de più, ch'all'hora Dio preparò quest'arco, *Arcum suum tetendit, & parauit illum, quando per expositores explanauit*, & Alcuino aggionge la ragione della similitudine, che si come con l'arco teso si minaccia, cosi per la scrittura sacra minaccia Dio á peccatori. Ingegnosa isposizione ma non á proposito.

Valenza 8 Il Valenza á proposito nostro per quest'arco espone la sentenza dell'ira di Dio, vuole però che la minaccia sia contro Giudei in tal maniera. *Nisi conuersi fueritis* á riuerire il Messia, ò pertinaci Giudei, auuertite, che Dio *Gladium suum vibrabit* l'esercito de Romani contro di voi apparecchiato, *& arcum suum* cioè la sentenza dell'ira sua *preparauit, & contra vos tetendit.* Et io, accordandomi col Valenza nella metaffora dell'arco, qual prendo per l'ira di Dio, non mi restringo seco al Giudeo, ma mi dilato á tutti li peccatori; e questo mi concederebbe anco il Valenza, ch'esponendo il verso di sopra, *Deus iudex, iustus, fortis, & patiens*, cosi dice, *His exhortatur Iudeos, & Gentiles, & omnes peccatores ad penitentiam sub comminatione, quæ est principalis intentio*

Digitized by Google

tio huius Psalmi. E chi vorrà negare, che l'ira di Dio nel Giudicio sia vn Arco, e che nel minacciare á tutto il mondo, con gli horribili segni del Vangelo il mistico cacciatore, *Arcum suum tetendit, & parauit illum, & in eo parauit vasa mortis*? Che nel giudicio facci Dio singolare mostra dell' ira sua, è certissimo. Io dichara nondimeno particolarmente il mio Serafico Bonauentura, insegnando che in ogni opera di Dio riluce la giustitia, e misericordia sua; ma appropriatamente la misericordia nel primo auuento, la Giustitia nel secondo, rilucendo più in quello la misericordia, in questo più la Giustitia, di cui (dico io applicando) l'ira è l'effetto. Hora che quest' ira meriti nome d'arco. Attendete. *Bona. l. 2. d. 12.*

9 L'arco ha due estremità, e l'ira di Dio si vede ne' due estremi del mondo, nel principio, e nel fine. E se nel principio scaccia dal Paradiso, nel fine dirà *Discedite à me*, nel principio maledice, nel fine *Discedite maledicti*. Nel principio manda vn'Angelo contro l'huomo; nel fine tutti gli Angioli; Nel principio adopra spada di fuoco, nel fine spada dall'vna, e dall'altra parte acuta; Nel principio (per finirla) acqua, e fuoco; nel fine *Ignis in conspectu eius exardescet*; *& in circuitu eius tempestas valida*. Ecco gli estremi dell'Arco quanto sono conformi: Gli estremi dell'arco sono l'vno dall'altro lontani, e fra questo principio, e questo fine vi corrono anni, lustri, e secoli. Gli estremi dell'arco si vniscono nella parte superiore; e questi estremi dell'ira s'vniscono in quell'vltima volontá di Dio, da cui procedono, di quel Dio che dice *Ego sum Alpha, & Omega*, e che creai, e che destrugo il mondo, e che per il peccato irato mi mostro nel principio, e nel fine, e che vnico Autore sono di questi effetti dell'ira giusta mia. L'arco è vnito nella parte inferiore da retta linea, da quella corda, ò da quel neruo, che vnisce ambi gli estremi, & in quest'arco dell'ira di Dio è chiarissima la rettitudine della giustitia. Nel arco (come dissero li sopracitati Padri) vi sono durezza di legno, e tenerezza di corda, e nell'ira di Dio, durezza di giustitia, e tenerezza di misericordia; sempre *misericordia, & veritas obuiauerunt sibi* sempre *iustitia, & pax osculate sunt*. E se l'ira diuina è l'istessa punitione, effetto della giustitia vindicatiua (ò dotti) non sapete che sempre punisce Dio *citra condignum*, e con questa giustitia sempre è accompagnata la misericordia *non liberans; sed relaxans*; *Psal. 49.* *Apoc. l. 1.* *Psal.*

dice

Digitized by Google

dice il Maſtro *non totaliter relaxans, ſed aliqualiter alle-*
Maeſtro. *uians.* dice l'Angelico; perche ſe Dio caſtigaſſe ſenza miſeri-
S. Thom. cordia negarebbe ſe ſteſſo, perche è ſuo proprio l'hauer miſericordia, E perche in Dio ſono vn'iſteſſa coſa la potenza, e la bontà, e come ogni effetto procede da queſti due fonti, così la punitione deue procedere dalla giuſta potenza e miſericordia bontà, queſte trè ragioni ſono del mio Serafico Bonauentura, la dottrina e commune de Teologi; Dunque ſempre nell'Arco dell'ira di Dio v'è durezza di Giuſtitia, e tenerezza di miſericordia. Finiamo queſte ſomiglianze tra l'Arco reale, e queſto miſtico. l'Arco reale ſi piega, & incurua per far l'effetto, e tuttauia non ſi rompe, ò ſpezza, e l'ira di Dio piegaſi, & incuruaſi quanto all'effetto ſino a queſta baſſezza del noſtro mondo, e nella maggior profondità de gli abiſſi, e non ſi rompe, o ſpezza con quelli affetti diſordinati, con quelle paſſioni beſtiali con quelle furie, con quelle frenesie, che accadono nell'ira noſtra; perche ſe l'ira in noi
Criſoſt. è vn fuoco vehemente, che ogni coſa cõſuma dice Criſoſtomo, e vn'ubriachezza che ci fa vſcire da noi, è vna vipera velenoſa ne petti noſtri nodrita dice l'iſteſſo, E vna Tigre crudele, che non potendoſi vindicare del nemico, volge contro ſe ſteſſa i morſi rabbioſi, lo dice Giob in metafora *Ignis*
Iob. 4. *perijt, eo quod non haberet predam,* e vn effigie d'vn huomo
Baſil. indemoniato, dice Baſilio, è vn precipitio degli animi dice
Seneca. Seneca, è vn sfrenato affetto, vna beſtial paſſione, dirò io, che in noi ſpezza, e rompe ogni rettitudine di giuſtitia, ogni fortezza d'animo, ogni prudenza, ogni temperanza, ogni virtù; In Dio nondimeno (l'inſegna con l'vſata chiarezza l'Angelico) ſi troua ſolo quanto all'effetto, non quanto all'affetto come effetto della giuſtitia vindicatiua; ſi truoua (potremo dire con la ſcola vniuerſale (come tutte l'altre coſe che dalle creature ſi trasferiſcono in Dio, rimoſſa ogni imperfettione, in modo, che non ſolo dall'ira di Dio s'hanno da rimuouere tutte quelle beſtiali imperfettioni, che della noſtra ſi deſſero, ma ſe anco in noi ſi truoua ira non biaſmeuole, anzi lodeuole, paſſione da Dio impreſſa nella natura noſtra, datagli ò per officio della giuſtitia vindicatiua, di cui diſſe David, *Iraſcimi*
Pſal. 4. *ni & nolite peccare*, ſe bene da noi come tutti gli altri doni di Dio abuſata, conuertita in rabbia, & in furore, ne anco in Dio in queſto modo, come paſſione ſi troua; ben con il reſto,

che

Digitized by Google

che non dice imperfettione. E però vero sarà, che quest'Arco dell'ira di Dio al basso piegasi, & incuruasi, quant'all'effetto, come si disse, e non si rompe, e spezza cõ disordinato affetto.

10 E qui hormai è tempo, che volgiamo gli occhi al mirare l'Arco teso, è che il cacciatore: *Arcum suum tetendit* l'Arco a punto si tende quando si piega al basso, e si va piegando á poco à poco, e questo mistico cacciatore per quel fine ch'vdirete poi: *Arcum suum tetendit* quando quell'ira, che tenne per tanto tempo nell'altezza del Cielo, che non si vidde nella bassezza della terra, hora la piega alla bassezza delle cose create. E vedete come gradatamente sotto Dio vi sono gli Angioli, e qui si piega l'arco dell'ira sua *virtutes cælorum mouebuntur*, sotto gli Angioli le stanze di questi pianeti celesti, e quì più à basso s'incurua l'Arco: *erũt signa in sole luna, & stellis*, sotto questi vi è il mare gonfio, e superbo. secondo l'ordine de gli elementi superiore alla terra, e tanto á basso è tirato l'Arco, *Et in terris pressura gentium*, e non vi pare di mirare nel Vangelo l'arco dell'ira di Dio ben teso? e non è vero che il mistico cacciatore nella caccia euangelica *Arcum suum tetendit*.

11 E quanto è propria questa sposition all'intentione di Dauid, e quanto, è vero, che di quest'Arco dell'ira di Dio, teso nelle minaccie del giudicio egli letteralmente parla nel salmo che hoggi ci serue à dichiarare la caccia del Vangelo. Vdite le parole antecedenti *Deus iudex iustus* non si parla qui letteralmente del giudicio *fortis* á tirar l'Arco *patiens* mentre lo trattiene aspettando il peccatore a penitentia dice il Valenza *patiẽs* mentre *subsistinet in multa patientia vasa iræ*, dice con l'autorità del Apostolo Agostino. *nunquid ira scitur per singulos dies*: ecco l'arco dell'ira E questo vi credete voi (dice Dauid) che Dio ogni giorno lo tenda? così per interrogatione l'espone il maestro delle sentẽze, con Agostino; all'interrogatione sotto intendendo la negatione; esposition che più mi piace che quella del Valenza che affermatiuamẽte l'intende. Non s'adira dunque Dio *per singulos dies* diremo noi, con Agostino, cioè non mostra ogni giorno gli effetti dell'ira sua, ma tiene l'arco dell'ira nell'altezza per ancora non teso, e come forte può tender l'arco, e tirar le saette; come patiente aspetta il tempo opportuno, tuttauia, se non vi conuertite a penitenza, ò peccatori *Nisi conuersi fueritis gladium* *Rom. 9. Agost.*

Digitized by Google

dium suum vibrabit dice Agostino quella spada due volte acuta, di cui in altri essemplari si legge *frameam splendificauit* quella che nel primo auuento, soggionge Agostino, nascose nel fodro dell'humiltà e vibrarà tagliente nel secondo; quella di cui pregaua Dauid *libera ab impio animam meam,* *Psal. 16.* *framcã tuã ab inimicis manus tua*, e se non vi conuertirete, sappiate, che il cacciatore *Arcum suum tetendit*, quell'Arco dell'ira sua, ch'hà tenuto sotto il braccio celato, e non teso: perche *fortis, & patiens non irascitur per singulos dies* hoggi lo vedete teso, & incoruato sin' alla maggior bassezza della terra, *& in terris pressura gentium* Girolamo santo è mol- *Gerol. 6.* to fauoreuole alla nostra metafora, mentre isponendo le pa- *Tren. 3.* role di Geremia *tetendit arcum suum, & posuit me quasi signum ad sagittam* dice chiaro *per arcum aliquando dies iudicij designatur*, & adduce la ragione, perche nel tendere l'arco quanto più in dietro si tira la corda con tanto maggior empito esce la saetta, e maggior è la percossa, come a punto, quanto più tarda il Giudicio, e quanto più si differisce con le minaccie, e segni horribili, che lo precederanno, tanto *Agost.* più graue sarà la pena, e la sentenza. L'istesso dice Agostino isponendo il Salmo 59. *Bene autem arcus iudicium dicitur, quia arcus quanto plus retro tenditur tantò impetuosius sagitta in priora fertur, ita iudicium quanto magis differtur, tantò grauius venturum est*: ne dite, ch'altro sia il Giudicio, altro l'ira di Dio, ch'è l'arco nostro mistico, perche il giorno del Giudicio è chiamato cõ proprio nome il giorno dell'ira *dies iræ, dies illa*, e quell'ira, che si mostra nel giuditio, quel giuditio di ora chiamatelo come volete, è l'arco mistico teso ne segni, e poi colpisce con la sentenza, e quanto più si differisce con questi segni precedenti, tanto più graue sarà la pena.

12 Dite pur voi, che l'ira di Dio sia vna spada trattenuta entro il fodro della misericordia, che sfodrataffi in quelli vltimi *Exod. 15.* giorni. *Euaginabo gladium meum interficiet eos manus mea,* *Ps. 17.* vn tuono che solo minaccia agittandosi entro al nuuolo dell'istessa misericordia, & vscirà con rouina dell'vniuerso a *Esai. 18.* quel tempo, *& intonuit de cælo dominus, & altissimus dedit vocem*, vn fiume impetuoso ritenuto dall'argine della medesima misericordia, che sboccarà, rimosso l'argine all'hora *Ecce fortis, & validum Dominus, quasi impetus aquarum multa-*

rum

Digitized by Google

rum inundantium super terram, ch'io fermandomi nella mia meraffora, dirouui, ch'ella è vn arco teso da cacciatore il quale *Arcum suum tetendit, & parauit illum* quando da segni in *sole, luna, & stellis*, e quel che seguono; e vi sarà tempo, che vibrerà saette, quando *sagittas suas efficies*, quando *videbunt filium hominis venientem in nubibus*.

13 Non è questo l'arco, segno di pace, che nelle nubi, celesti diede Dio a Noè *Arcum meum ponam in nubibus cæli, & erit signum fœderis inter me, & terram.* non è l'arco di maggior pace da quello di Noè figurato, che in spirito preuidde Abacuc *suscitans suscitabis arcum tuum iuramenta tribubus quæ locutus es*; Arco tanto simile a quello di Noè, che se l'vno è imagine del sole impressa nel concauo della nube, l'altro è imagine dell'eterno Padre sopremo sole, impressa nella nube dell'humanità; l'vno cagiona diuersità de colori in diuerse parti della nube, secondo la diuersità dell'istessa nube, rosso nella parte soprema, verde nel mezzo, ceruleo nel profondo: nell'altro sono tre sostanze Verbo, Anima, Carne; l'vno pose fine al diluuio, scacciò ogni tempesta, fugò le tenebre, & indusse la luce, & serenità del cielo; l'altro scaccia ogni tempesta, e diluuio de peccati, fuga ogni tenebra de gli antichi patti, & induce la luce, e serenità di gratia. l'vno, quando lo miraua Iddio ricordeuole del patto nompiù diluuiana, *cum apparebit arcus meus in nubibus, & recordabor fœderis, quod pepigi vobiscum non erunt vltra aquæ diluuij ad delendam vniuersam carnem*, e l'altro, quando lo mira il Padre in Croce, santissimo arco celeste ricordandosi del patto figurato da quell'arco antico, perdonarà ogni peccato, cessarà ogni diluuio di castigo. non è dico alcuno de questi l'arco teso nella caccia Euangelica di cui si disse, che il Cacciatore *Arcum suum tetendit, & parauit illum*, anzi a quelli, questo nostro è contrapposto: quelli erano archi di pace, e questo d'ira: quelli di perdono, questo di vendetta: il secondo di quelli fù l'istesso humanato Dio, e quest'è teso da quello, che là fù l'arco, e qui è il Cacciatore, il quale *Arcum suum tetendit*.

Gen. 9.

Habac. 3.

Gen. 9.

14 E questo l'arco, di cui Gieremia, *Tetendit arcum suum, quasi inimicus*, di cui Isaia *Arcus eius extenti*, e quello, che vide Giouanni nell'Apocalisse in mano a quel Caualiere sedente nel caual bianco con la corona in capo, *Et*

Thren. 2.

Apoc. 6. *ecce equus albus*, e qui *sedebat super eum, habebat arcum, & data est ei corona*, poiche nel giuditio appunto vedrete il Giudice in bianca nube, quasi in bianco destriere con la corona in capo della potestà Giudiciaria, e con l'arco saettante, che hoggi nel Vangelo tende quasi cacciatore, *Arcum suum tetendit*, abbassando l'arco dell'ira, in quel modo, che si espose.

15 Ma se l'arco del cacciatore è arco d'ira, come può chiamarsi la caccia euangelica, come si disse amorosa? Non è tempo ancora di scoprire quest'amore, che come si disse scoprirassi nel fine. non posso però trattenermi, ch'io non l'accenni in vna pia meditatione. Chi tende l'arco forza è che prima lo calchi contra il proprio petto, & in questo modo egli ne resta in vn certo modo il primo offeso, e ferito. e tu amoroso mio Dio, non solo quando vna volta fusti sforzato a tender l'arco per castigarci ti feristi metaforicamẽte il petto *factus dolore cordis intrinsecus*; ma realmente ti vedo que-
Gen. 6. sto cuore ferito, e piagato, mercè che quell'arco dell'ira paterna, che s'abbassò per ferire noi colpeuoli, prima fù calcato in questo cuore, questo ferì, e ve n'è rimasto il segno. e quando di nuouo lo tenderai con quei segni horribili, prima a te stesso ferirà il petto, in modo, che se fossi capace di nuouo dolore lo sentiresti estremo. Et ad ogni modo forza sarà, ch'entro all'arco dell'ira sua ponga Iddio mistico cacciatore lo strale, e la saetta istromenti di morte. Non senti, che non solo *Arcum suum tetendit*, ma in *eo paravit vasa mortis*?

16 Non diciamo noi, che questi vasi di morte siano gli Heretici, che con la mala intelligenza della scrittura ferissero
Agostino l'anime con Agostino, Cassiodoro, Alcuino, co'l Mastro delle sentenze, e con Vgone, poiche non ci siamo fermati nella loro esposition che l'arco sia la scrittura; ne che siano questi vasi di morte, come riferisce Vgone, gli Apostoli occasio-
2. Cor. 2. nalmente, come di S. Paolo, *Alijs sumus odor mortis in mortem*, ma in proposito diciamo, ch'entro all'arco dell'ira sua teso fin'alla bassezza della terra, come si disse, ha Dio sopremo Cacciatore posto le saette, e gl'istromenti di morte, delle minaccie del Vangelo d'hoggi, Che pur per questi vasi di morte espone Vgone le comminationi contro peccatori, ò pur diciamo, (& è l'istesso) ch'entro a quest'arco dell'ira sua, v'hà posto come vasi, & istromenti di morte le creature,

con

Digitized by Google

con quali è per punire l'huomo, sole, luna, stelle, terra, mare, sin le virtù de Cieli. E gran cosa, che queste creature, le quali sono create da Dio vasi di vita siano per colpa dell'huomo fatte vasi di morte, *& in eo parauit vasa mortis*, mentre sentei, che *Erunt signa in sole, luna, & stellis*, e quel che siegue.

17 Il tempo, che vola non concede, che ne facciamo chiara induttione. E certo generalmente, che tutte le creature furono create à seruitio dell'huomo; *Vt præsit pisibus maris, & volatilibus cæli.* Non sono vasi di vita? e tutte doppo il peccato volgonsi dannose, e nemiche all'huomo, eccole *vasa mortis*, e per dire quello che fà al proposito, il sole, la luna, le stelle, la terra, il mare, sin le virtù de cieli sono fatti al seruitio dell'huomo vasi di vita, per concorrere alla generatione di lui, per dargli il lume, per fauorirlo con gl'influssi, per produrgli i frutei, per sostentarlo, per portagli le merci, per custodirlo: e queste istesse cose si conuertono in vasi, & istromenti di morte, in strali, & in saette, entro all'arco dell'ira diuina, preparati per dargli morte, *& in eo parauit vasa mortis.* Gen. 1.

18 Non accade con fatica procurare senso mistico, e dire con Ambrosio, ch'il sole sia Cristo, che s'oscura in noi per mancamento di fede, la luna la Chiesa, che cessa dal lume per il peccato, le stelle Patriarchi, e Profeti, che cadono per le persecutioni acerbe. O con Haimone, ch'il sole sia Cristo, che s'oscura non manifestando l'onnipotenza sua in quella tribulatione, la luna, la Chiesa che cessarà dal lume de miracoli, le stelle gl'hipocriti. Ne voglio che per hora seguendo il senso mistico, per le virtù de cieli intendiamo i Prelati delle Chiese, come riferisce Haimone, perche la Chiesa si chiama Cielo. *Calum mihi sedes est*, & i Prelati sono le virtù di questi Cieli. Che se questo senso non si allontanasse dal nostro scopo (ò Roma) albergo de Prelati, che con quanta vtilità si recitarebbono le parole riferite da Haimone. *Commoueri autem virtutes cælorum dicuntur; quia in illo districto iudicio, etiam præsules Ecclesiarum rationem exoluent, non solum pro suis actibus.* Vdite e fate di meno se potete di non tremare; *sed etiam pro animabus sibi commissis. sicut Dominus ait. Homini cui multum commissum est, multum quæretur ab eo.* Andiamo hora cercando di moltiplicare i pesi, & accrescere l'entrate, *& sicut alia scriptura dicit Po-* Ambrogio. Aimone. Esai. 69. Luc. 12.

Digitized by Google

Sap. 6. *tentes potenter tormenta subſtinebunt.*

19 Ma per non partirſi dal filo dell'orditura, e per non ſcordarſi dell'arco teſo nella caccia, diciamo, che tutte queſte creature ſarãno vaſi, & iſtromenti di morte contro l'huomo, ſtrali, e ſaette contro di lui apparecchiate, nell'arco dell'ira di Dio, in quegli vltimi giorni, e non ſolo le creature della terra, e di queſti cieli inferiori, ma l'habitatrici dell' Empireo. *Virtutes Cælorum*, cioè gli Angioli, gli Archangioli, coſi eſpongono Teofilato, Euſebio, Emiſſeno, & è cõmune iſpoſitione de Padri, & Haimone, e Beda adducono l'autorità di Giob *Columnæ Cæli contremiſcunt, & pauent aduentum eius* intendendo per queſte colonne gli Angioli, & argumenta Haimone; ſe tremeranno le colonne, che ſarà di noi fiacchi, e deboli?

Teofilato. Emiſſeno. Beda. Haimon. Iob 26.

20 E potreſſimo dire, che ſe gli occhi ſono ambaſciatori del cuore, e queſti bei lumi fiſſi nel corpo humano mirabilmente ſcuoprono l'interne paſſioni dell'animo, ſarà anco ragione, che moſtri Idio con gli occhi ſuoi, che ſono queſto ſole, queſta luna, e queſte ſtelle, ſegno chiaro dell'ira ſua. E ſe col chiudere de gli occhi moſtraſi ſegno d'horrore di coſa, ò che ſi veda, ò che ſi ſenta, con queſto chiudimento de gli occhi ſuoi togliendo il lume al ſole, alla luna, & alle ſtelle moſtri Iddio l'abborrimento del peccato; E conuerrà, che non ſolo la terra, doue l'huomo peccò, ſi moua contro l'huomo; ma anco il mare, con eleuarſi quindeci cubiti ſopra i monti, e poi abbaſſarſi con ſtrepito horribile nell'abbiſſo, ſi che à pena veder ſi poſſa, & al fine faccì ritorno al proprio luogo, come riferiſce Euſebio Emiſſeno, trouarſi ſcritto ne gl'Annali di Giudei. E richiederà il douere, che gli Angioli, i quali furono ſprezzati da peccatori, da loro cuſtoditi, volghino (come è coſtume degli amanti diſprezzati, e rifiutati) l'amore in odio, e comparino, come li vidde Giouanni, con vaſi d'ira, e di furore in mano.

Euſebio Emiſſeno.

21 Ma diciamo in propoſito, che tutte le creature douerannno contra l'huomo conuertirſi in vaſi, & inſtromenti di morte; perche egli per tutte le creature offeſe il Creatore, *& qui in cunctis delinquimus, in cunctis ferimur* dice Gregorio, & Haimone conforme *Iuſtum eſt vt inſenſati homines, qui in cunctis peccauerunt ab ipſis inſenſatis rebus feriantur*, & adduce l'eſſempio. i. *ſi peccauerunt per aeris ſerenitatem, feriun-*

Gregor. Haim.

Digitized by Google

feriantur per tempestates. O fiere, ò horribili instromenti di morte, come saette preparate nell'arco dell'ira di Dio, il quale *Arcum suum tetendit.*

22 E che pensi, che per ancora non sia teso quest'arco, & entro non vi siano questi strali apparecchiati? leggi Gregorio nell'Homelia in questo Vangelo, che fin'al tempo suo dice, ch'erano passate le pressure, le tribulationi, e le guerre, le pestilenze, i terremoti; E de segni del sole, della luna, delle stelle dice, *signa in sole, luna & stellis adhuc apertè minime vidimus, sed quod hæc non longè sint, ex ipsa aeris immutatione colligimus.* Anzi dice di più, che in Italia si sono viste nel Cielo squadre infuocate, che corruscauano sangue, e si crede che parli de Longobardi, e conchiude de segni del mare. *Confusio autem maris, & fluctuum, nedum noua exorta est, sed cum multa pronunciata iam completa sint, dubium non est, quin sequantur, & pauca quæ restant quia sequentium rerum certitudo est præteritarum exhibitio.* E qui aggiongiamo noi efficacissimo argomento. Quanti giorni sono scorsi da Gregorio a questi? infin'all'hora era teso l'arco, erano preparate le saette, quanto maggiormente a tempi nostri? Gregorio.

23 E se ben Amore tien l'arco teso, e non lascia vscire le saette; perche nel fine dourà conchiudersi la caccia amorosa; A quelli nondimeno più fieri d'ogni fera, che di quest'auuiso non si seruono, sai ch'auuerrà? odilo con tremore. *Sagittas suas effecit.* Intendi l'auuenire per il tempo passato cõforme al costume profetico; e sarà all'hora, quando *videbunt filium hominis venientem in nubibus cæli cum potestate magna, & maiestate,* Che venghi il cacciatore sedente quasi in destriere nella nube maestoso, questo non mi spauenta; ma che venghi *cum potestate magna*, questo si che m'atterrisce, e mostra che la caccia sarà crudele, sanguinosa, e mortale, non amorosa, salutare, e vitale, come la proposi; perche il cacciatore con questa potestà vibrarà folgori, ferirà con saette, *sagittas suas effecit*, e quello *quem in humilitate audire noluerunt*, dice Gregorio *in potestate magna, & maiestate visuri sunt, vt virtutem eius tanto districtius sentiant, quanto nunc ceruicem cordis ad eius patientiã non inclinant.* 2. Capo.

24 Non saranno queste saette gl'Apostoli, come interpreta Agostino fermandosi nel sentimento dell'Arco della scrittura; che queste si mandaranno a gli ardenti di carità non de- Agostino.

pec-

peccati. Non le autorità della ſcrittura, ò le parole della pre-
Vgone. dicatione, come ſpone nel medeſimo ſenſo Vgone. Anzi non
ſaranno queſte le ſaette delle tranſitorie tribulationi, de qua
li dice il Profeta, *ſagittæ tuæ tranſeunt*, ma ſaette eternamen
Pſal. 76. te fiſſe nell'anima peccatrice *ſagittæ tuæ infixæ ſunt mihi.*
Non ſaranno tirate da fanciuleſca mano, de quali ſi burlaua
Pſal. 37. Dauid, *ſagittæ parunlorum factæ ſunt plagæ eorum*; ma ſa-
Pſal. 63. ranno ſaette tirate da potentiſſima mano, *Sicut ſagittæ in*
Pſal. 126. *manu potentis. ſagittæ potentis acutæ cum carbonibus deſola-*
Pſal. 119. *torijs, & videbunt filium hominis venientem cum poteſtate*
magna, ſaranno ſaette ſimili a folgori ardenti dice il Valen-
Valenza. za; ſaranno ſaette compite alla dannatione degli oſtinati, i
quali non vogliono, che la caccia ſia per loro amoroſa, *ſa-*
gittas ſuas effecit .i. compleuit, coſi communemente eſpon-
Deut. 32. gono, *& ſagittas meas complebo in eis* dice il ſaettante, e
l'inebriarà di ſangue, *Inebriabo ſagittas meas ſanguine*, e pe-
rò ſenza riſpetto di ricchezza, di nobiltà, di ſuperiorità fe-
riranno. E ſe tutte le coſe furono inſtromenti di morte ſolo
preparate nell'arco, quando minacciò ſolo con ſegni, ſaran-
no poi ſaette compite, e terminate al ſegno. Quando *veniet*
filius hominis cum poteſtate, perche all'hora *Ignis ſulphur*
Pſal. 10. *ſpiritus procellarum parſalicis eorum.* ſi dice de peccatori.
Thren. 3. e tu oſtinato ſarai *tanquam ſignum ad ſagittam* vn berſa-
glio, doue terminaranno tutte le ſaette dell'Inferno. E non
dimeno al veder teſo queſt'arco, e le ſaette apparecchiate
niente temi? Che vuoi aſpettare? che il cacciatore *ſagittas*
Baſilio. *effeciat?* Io non poſſo intendere, diſſe eſſagerando Baſilio in
vna ſua prefatione de Iudicio, qual fondamento trouino i
peccatori a non temere di quell'eſtremo giorno, ne sò inten
dere con qual ragione con la peruerſa loro vita ſperino nella
Diuina miſericordia. Io trouo legendo le ſacre ſcritture dell'
vno, e l'altro teſtamento (aggionge queſto diuoto Padre)
che Iddio hà caſtigato molti ſeueriſſimamente non ſolo per
peccati atroci; ma per minuti, e leggieri, e tu viui coſi em-
piamente, ſceleratamente, e coſi otioſo lontano da ogni pen-
ſiero di penitenza, e tanto preſumi della miſericordia diui-
na? ò Baſilio ſe foſti qui tra noi, quanto più eſſagereſti, e
pure vdite la proua di Baſilio.

Num. 15. 25 Raccoglie vno ne' Numeri vn poco di legna in giorno
di Sabbato, e commanda Iddio, che ſia lapidato. Maria ſo-
rella

Digitized by Google

rella d'Aron, donna di molte virtù adorna, solo mormora vn poco contro Mosè, & Iddio la punisce con la lepra, & è scacciata per sette giorni dal consortio del popolo Hebreo. Mosè carissimo amico di Dio, e perche non fù così pronto a credere alla sua voce, sapete quanto restò punito all'acque della contraditione, Aza dopo hauer dormito con la propria consorte, ardisce toccar l'Area, & in pena subito cadde in terra morto. Annania, & Saffira negli atti Apostolici vendono le loro possessioni, e ne riceuono il giusto prezzo tutto lecitamente, e solo, perche professando vita Apostolica, non posero tutto il prezzo, & il denaro nell'erario Apostolico restarono puniti; e per quei peccati, e peccatacci, che tu commetti horribilissimi solo al pensarni, che sarà di te ò peccatore? *si iustus vix saluabitur, impius & peccator vbi patebunt*? Comanda Iddio aggionge Basilio, che per colui, che pecca per ignoranza s'offerisca vn'Ariete, senza macchia, & vn Vitello, e preghi per lui il sacerdote per placar l'ira Diuina, e che sarà di quelli, che peccano per malitia? sai che ne sarà? all'interrogatione di Basilio risponde il Profeta, *sagittas suas ardentibus efficiet* quando *videbunt filium hominis venientem in nubibus cæli.* *Num.* 12. *Num.* 20. 2. *Reg.* 6. *Act.* 5. 1. *Pet.* 4.

26 E qui si, che la caccia pare crudele; poiche gli huomini quasi fere restano feriti, & vccisi dalle saette, non stà più l'arco teso, non hà più forza amore di trattenerlo, tanta è la forza del peccato. e pur conchiuderemo la caccia amorosa; E se ci hanno queste saette per spauento tolto il fiato, ripigliamolo, e conforme alla promessa conchiuderemo la caccia amorosa.

SECONDA PARTE.

27 MA che hanno a fare gli archi tesi, gl'instromenti di morte, i strali, e le saette con l'amore? e pur fin da principio fù proposta questa mistica caccia, sotto titolo d'amorosa. Et io in cambio di sciorre il dubio, lo rederò maggiore, e dirò soggiongendo; che hanno a fare gli horrori proposti nel principio del Vangelo con la redentione nel fine *resecet appropinquat redemptio vestra*, che hanno a fare i segni horribili precedenti la venuta tremenda, con l'annuncio salutare, la cui festa si celebra? E s'il tutto s'hà a conuertire in dubio, non vedete la giornata d'hoggi piena di sproportioni? si pro-

gano

Esai. 45. gano rugiade salutari dal Cielo, *Rorate cæli desuper*, & il cielo dà segni di rouina, *Brunt signa in sole, luna, & stellis*, si chiedono nubi, che sollleuate dal mare di Maria, si risoluino in pioggia di salute, *& nubes pluant iustum*, & il mare fluttuante dà segno di perditione, *Præ confusione sonitus maris, & fluctuum*, s'ora, perche la terra s'apra, e germini il Saluatore, *Aperiatur terra, & germinet Saluatorem*, e nella terra vi sono pressure delle genti, *& in terris præsura gentium*, si supplica misericordia, & amore, *Ostende nobis Domine misericordiam tuam*, e resta l'huomo inhorridito da souerchio timore. *Arescentibus hominibus præ timore.* Si grida che venghi pietoso Iddio, a liberare, a relassar le colpe, *Veni Domine, & noli tardare, relaxa facinora plebi tuæ*, e viene l'istesso adirato certo a condãnare, e castigar li errori, *& videbunt filium hominis venientem in nubibus cæli cum potestate magna.*

28 Et è ben forza, che siano sproportionati, e discordi le voci de gli offitij della Chiesa, e quelli del Vangelo, poiche quella celebra la festa del primo Auuento, e questo parla del secondo, de quali sono pur volgatissimi i contraposti, come sarebbe a dire, ch'il Verbo humanato nell'vno a guisa d'vn' 3. Reg. 22. altro Re d'Israele contro gli Amelechiti, venne deposto il manto regale, vestito da commun soldato, nell'altro in habito regio, e maestoso; nell'vno sopra il carro di legno della Croce, e nell'altro sopra il carro di fuoco della nube; nell'vno è saettato, nell'altro saetta: nell'vno è ferito nel destro lato, nell'altro ferisce nella sinistra: nell'vno non conosciuto da saetta tirata in incerto resta offeso, nell'altro conoscitissimo con saetta, che non può errare, altri offende: nell'vno viene come Re perche l'adori, nell'altro come Giudice, perche ne temi: nell'vno tuo donatore per gratia, nell'altro non più tuo, tolto per giustitia: nell'vno venuto a te, per tua salute, nell'altro contro di te per tuo danno: nell'vno mansueto, nell'altro irato: nell'vno sopra vil giumento, nell'altro sopra la nube: nell'vno in pouertà, nell'altro in maestà: nell'vno con corteggiani, che t'annunciano la pace, nell'altro con gl'istessi, che t'intimano la guerra: nell'vno per vnire, nell'altro per separare: nell'vno per donare gratie, nell'altro per dar pene: nell'vno per benedire, nell'altro per maledire: nell'vno contro il Demonio a fauor dell'huomo, nell'altro con-

tro

tro l'huomo dato in preda al demonio; nell'vno qual Dauid contro Golia, semplice Pastorello, disarmato, con vna sola fiomba, con astutia, & inganno *Ars, vt artem falleret*, nell' 1. *Reg.* 17. altro qual Dauid contro Nabal Carmelo armato, e seguito da numeroso essercito: nel primo in somma tutto contraposto al secondo, nel secondo tutto contraposto al primo. 1. *Reg.* 25.

29 Ma, perche in questa festa del primo Auuento legge la Chiesa, così sproportionato Vangelo dal secondo, e perche il principio, & il fine del Vangelo sono così sproportionati, e discordi? lasciamo il senso mistico, con cui facilmente s'accordarebbono i segni del Vangelo d'hoggi al primo Auuento, e stando nel senso letterale diciamo. Proportionatissime sproportioni, concordantissime discordanze, ò Roma, che mostrano appunto mirabilmente la caccia amorosa, e quanto habbino á fare gli archi, & strali con l'amore fine della caccia.

30 Quando il Cacciatore há per fine il ferire, e l'vccidere 3. *cap.* la fera, và con silentio, e piacevolezza, tien nascosto l'Arco, perche ella sgomentata dal vederlo, e dall'vdirlo non prenda fuga; Amorosissimo mio Cacciatore ben si conosce, che non ci vuoi morti, ma viui; non vuoi, che feriti restiamo nelle fauci de cani, e negli artigli de gli Auoltori infernali; ma viui, e sani siamo domestici, e familiari tuoi; come i Prencipi pure si compiacciono d'hauere de domestici animali presi, e non vccisi alla caccia, nelle proprie case, e caramente li amano, e per questo ne mostri scoperto l'arco teso, con i strali instromenti di morte, fai sentire strepiti tanto horribili, perche pieni di santo timore fugiamo, e ci saluiamo, e se nelle due cose antecedenti ti mostrasti conforme á gl'ordinarij Cacciatori, in questa terza ti mostri discorde; e per questo vdite hoggi congionta sempre alla festa del primo Auuento amoroso la commemoratione del secondo tremendo; perche con quella sproportione, che nel terzo luogo proponemmo, che rende la caccia amorosa, si veda il fine di questa Caccia.

31 Hauete osseruato come in tutti tre gli Hinni di questo giorno siano congionti questi due auuenti? Nell'Hinno del Vespro, *Vegente mundi vespere, vti sponsus de Talamo. Egressus honestissima Virginis matris clausula*, canta del primo Auuento, *Te deprecamur agiè venture iudex seculi*, *Himni.*

del secondo. In quello del notturno, *Verbum supernum prodiens*, del primo, *Iudexque cum posti aderis*, del secondo. In quello delle laudi, *E sursum agnus mittitur*, del primo, *Secundo*, *vt cum fulserit*, *mundumq. horror cinxerit*, del secondo. E nell'Epistola, *Proprior est nostra salus*, *quam cum credidimus*, del primo Auuento. *Hora est iam nos de somno surgere*, alla memoria del secondo. Et in ogni tempo nell'Hinno d'Ambrosio, e d'Agostino, che recita la Chiesa, *Iudex crederis esse venturus*, nel secondo Auuento, e subito, *Te ergo quesumus tuis famulis subueni*, *quos pretioso sanguine redemisti*, nel primo, & in Esaia non si predice, *Spiritus Domini super me*, *vt prædicarem annum placabilem*, del primo, *Et diem vltionis* del secondo. E per concluderla anco nel Vangelo si propongono i segni horribili del secondo Auuento nel principio, quasi arco teso dal Cacciatore, con i strali instromenti di morte; e perche con la proposta di quei segni, con la mostra di quell'arco, con la minaccia di quelle saette altro non intende la Chiesa, che inuitarci con santo timore alla fuga, e renderne partecipi della salute meritata nel primo Auuento, e compita per gli eletti nel secondo così finisce, e termina il Vangelo, *His fieri incipientibus respicite*, *& leuate capita vestra*, *Ecce appropinquat redemptio vestra*, e nel principio del Vangelo il Cacciatore *Arcum suum tetendit*, *& in eo parauit vasa mortis*, & nel progresso quando apparue il figliuolo dell'huomo, *Inmisit cum potestate*, *sagittas suas effecit*, nel fine ci assicura, che solo *Ardentibus saggittas suas effecit*, à quelli, che ardeno disfrenato ardore, d'amore disordinato di concupiscenza carnale; perche così vollero, & s'opposero al volere del Cacciatore, ch'è di saluare non di condannare, di prender viui, non morti. E però voi lontani da questi ardori *respicite* questi archi *leuate capita vestra* à questi strali per fuggir i fieri colpi loro. *Et his fieri incipientibus* appunto da questi archi, e da questi strali, da questi segni horribili ne cauarete salute in questa caccia amorosa, *Ecce appropinquat redemptio vestra*, quella redentione, che vi meritò il primo auuento, quella, che vi cagionò il timore del secondo, quella in somma, che meritata dal primo compitamente si comparte nel secondo, per lo che l'vno, e l'altro sono hoggi dalla Chiesa artificiosamente congiunti, come ambi-

Epistola.

ambidui hanno per fine il portarci salute.

39 Non è dubio, che questo sia vno de maggiori segni dell' Amore di Dio, Amoroso Cacciatore, di non ferire, che prima non minacci, perche se da noi non resta possiamo fuggire il colpo, è chiaro in Adamo, che non è punito, se non precede la voce minaccioſa, & il passaggio misterioso. In Caim prima, che lo punisca Iddio, *Posuit signum*, qual dicono i sacri Theologi fù vn timore, con cui lo richiamaua à penitenza. Così al mondo non si manda il Diluuio, se Noè non glielo minacciana. Alle nefande Città non viene il fuoco, se Loth non è prima mandato. Faraone con l'essercito non si sommerge, se Mosè non fà segni portentosi, & in somma non ferisce Iddio con eterna sentenza di morte l'ostinato se prima *Arcum non tetendit, & in eo parat vasa mortis*, & se non minaccia, che *sagittas efficiet*. *Gen. 4.* *Gen. 6.* *Gen. 19.* *Exod. 4.*

33 Ben vero (ò Cacciatore amoroso) contro il costume de gli altri, che *das metuentibus te significationem, vt fugiant à facie arcus*. Non solo à cari amici suoi nella primitiua Chiesa *Dedit Deus significationem, vt fugiant à facie arcus* della persecutione de tiranni, come espone il Valenza, ma à tutti noi. come interpreta Agostino, *vt fugiamus à facie arcus* dell'ira del Giudice, e del mistico Cacciatore, *Dat significationem*, che può ben'essere la croce, come vole Alcuino; ò la scrittura, come Cassiodoro; ma diremo noi propriamete *significationem* di quei segni horribili, *vt fugiamus à facie arcus* dell'ira sua. Temono gli vccelli nella caccia, (dice per essempio il Valenza) non solo all' vdire lo strepito dell'arco teso, e saettarne: ma molto più al vedere gli altri vccelli feriti cader per terra. E tu che già vedi con gli occhi interni dell'intelletto gli ostinati feriti, e caduti alla tremenda sentenza, e che il Cacciatore *sagittas ardentibus efficit*, come non ti faranno *aliena pericula cautum*? Odi l'inuito dell'innamorato Cacciatore, che t'inuita alla fuga, *Fuge dilecte mi, & assimilare capreæ, hinnuloq. cervorum*, fuggi diletto mio, dice questo amoroso Cacciatore, quasi Capra, ò Cerno veloce, perche io nella caccia amorosa tesi ben l'arco; ma perche ne temesti, e da questo timore con la fuga ne riceuesti salute. *Psal. 59.* *Valenza.* *Agostino.* *Alcuino.* *Cassiodoro.* *Valenza.* *Cant. 8.*

34 Se pure questa caccia (ascoltatori) fusse crudele, e sanguinosa, come sarà al sicuro per gli ostinati peccatori, per-

Digitized by Google

che *sagittas ardentibus effecit*, questo è certissimo, che per
Matth. 10. i cari amici di Dio, che furono nella caccia *prudentes, vt serpentes, simplices sicut columbæ*, anzi come colombe, e semplici, e timidi, che ben si seppero seruire di quest'auuiso sarà amorosa, e salutare. Come la guerra sanguinosa, è dolorosa à chi restò ferito, e lieta à chi ottenne vittoria; Come l'aprirsi di carcere porta terrore à chi è condannato á morte, contento á chi è sententiato innocente. Così la caccia è crudele alla fera, ch'è toccata dallo strale, salutare all'augello, che con veloce volo fugì il colpo, e diuenne più certo, e più sicuro; E come in somma il Giudice sarà á gli ardenti peccatori fieri, & ostinati, Cacciatore crudele, perche *sagittas suas ardentibus effecit*. A serui di Dio, agili al volo, auuezzi à cantare le diuine lodi; sarà amoroso, e caro, *Ecce appropinquat redemptio vestra*, in tanto (dice Haimone, che non solo i giusti non temono del giudicio; ma lo bramano, e pregano, *Adueniat regnum tuum*, perche *si cor nostrum non reprehendit nos*, dice Giouanni, *fiduciam habemus in die Iudicij*, Bramano quel giorno felice, in cui si darà á beati la compita redentione, la perfetta libertà dell'Anima, e del corpo. Teofilato espone la parola greca, che in lingua nostra sona redentione, consumatione dell'vna, e l'altra libertà, dell'anima, e del corpo, e dice *Et sicut prior aduentus Domini in restitutionem, & generationem animarum fuit; ita secundus in regenerationem corporum*, e però *Respicite, & leuate capita vestra, Ecce app. &c.* Onde ben potea dirsi á questo amoroso Cacciatore, quando disse Dauid auanti il verso, *Dedisti metuentibus te significationem, vt fugiant à facie arcus. Deus repulisti nos, & destruxisti nos, iratus es, & misertus es nobis*. applicando à tutti noi, benche il Valenza l'applichi solo all'Hebraismo. Ben mostrasti Signore, di volerci reprobare, distruggere, annihilare, con quei segni horribili, che si proposero nel Vangelo, quasi furibondo Cacciatore mostrasti volermi ferire, & vecidere, *Iratus es*, Ben t'adirasti, tendendo l'arco dell'ira tua, nel modo, che s'è detto; ma al fine *misertus es nobis*, con sì bella conclusione, *Ecce appropinquat redemptio vestra. Commouisti terram, & conturbasti eam*, perche *in terris præsura gentium*, oltre i terremoti, l'humiliarsi de monti, l'empirsi delle valli, il cadere degli edificij, il distruggersi di questa

Haimon.

Luc. 1. 2 Io 4. Teofil.

gran

gran machina, *Ostendisti populo tuo duras*, e se duri sono gli archi, e le saette, de quali s'è fatta mostra, ditelo voi, *Potasti nos vino compunctionis, ideſt tribulationis*, espone Alcuino, *amaritudinis, & meroris*, interpreta il Valenza. Et appunto in quei giorni estremi, *erit tribulatio, qualis non fuit*, sarà quel giorno *Dies magna, & amara valdè*, sarà pieno di mestitia, e di dolore; non dimeno conchiudete, quanto doppo questi commouimenti, turbolenze, durezze, e compuntioni conchiude il Profeta con tutte queste cose. Amoroso mio Dio, *Dedisti metuentibus te significationem, vt fugiant à facie arcus, vt liberentur dilecti tui*, perche *His fieri incipientibus, respicite, & leuate capita vestra, ecce appropinquat redemptio vestra*.

35 Ben potrà dirsi, passando dal Salmo al Cantico, *Audiui auditionem tuam, & timui*, al sentire quei strepiti horribili dell'arco teso, e saettante m'empij di timore, non di quello, che biasmaua il santo Profeta, *Trepidauerunt timore vbi non erat timor. A timore inimici eripe animam meã*, ma di quel santo, filiale, e christiano, di cui l'istesso, *Confige timore tuo carnes meas, à iudicijs enim tuis timui. Timorem Domini docebo vos*. Tuttauia hauendo risguardo à quell'opra ineffabile della Redentione, oprata, *in medio armorum*, mezzo non geometrico, ò aritmetico (espone il Valenza) ma esludente il principio, e fine, cioè auanti il fine del mondo. All'hora appunto, quando *iratus fueris*, & hauerai teso l'arco dell'ira tua, *misericordiæ recordaberis*, perche, *His fieri incipientibus respicite, & leuate capita vestra, ecce appropinquat redemptio vestra*.

Habac. 3. *Psal. 118.* *Psal. 33.* *Psal. 2.* *Habac. 3.*

36 E nõ può negarsi, Ascoltatori, di qsto Cacciatore amoroso, di questo Dio, ch'è tutto amore, che *cum exarserit in breui ira eius, Beati omnes, qui confidunt in eo*, Non arde hora l'ira di Dio, perche castiga come Padre, arderà bene in quegli vltimi giorni, & arderà breuemente, perche, breuissima sarà quella discussione, così espone queste parole il Mastro delle sentenze con l'auttorità d'Agostino, Cassiodoro, & Alcuino, & arderá di modo, che dall'arco dell'ira di Dio vsciranno saette di fuoco, *De igne fulgor egrediens*, e non dimeno nel colmo di quest'ardore, *Beati omnes, qui confidunt in eo*, Non solo (osserua Agostino) non offenderá quest'ira ardente quelli, che confidano in Dio; ma li farà

Maestro. Agostino. Cassiodoro Alcuino. Ezech. 1.

beati;

beati; per questo, come auerte lo stesso Agostino non dice, *Securi omnes qui confidunt in eo*, si che non habbino da esser da questo arco infocato; ma *Beati* li farà beati, e doue *sagittas ardentibus efficiet*, a questi darà il colmo d'ogni bene, *Beati omnes qui confidũt in eo:* E questo per i serui di Dio è il fine dell'amorosa caccia. *Ecce appropinquat redẽptio vestra.*

37 Non inuidij hora il seruo di Dio, ch'al timore di quest' arco, e di questi strali è fugito alla solitudine, e viue in pouertà, & affanni, lo stato del sensuale dato in preda all'ardore dell'amore di se stesso, se ben questo hoggidì è adorato dal mondo, e quello disprezzato, e vilipeso; perche al conchiu-
Psal. 144. dere della caccia dirà il seruo di Dio, *Exaltabo te Domine, quoniam suscepisti me, nec delectasti inimicos meos super me,*
Agostino. questi sensuali, e mondani, che di me si rideuano, e prendeuano scherzo; Perche all'hora và meditando Agostino can-
Sap. 5. giarassi la sorte, quando, *Stabunt iusti in magna constantia, aduersus eos, qui se angustiauerunt*, e quelli *dicent intra se panitentiã agentes*, ma vanamente, *& præ angustia spiritus gementes*, ma inutilmente. *Quid vobis profuit superbia? aut diuitiarum iactantia, quid contulit vobis? transierunt illa omnia tamq; vmbra.* (& hora ve ne rauedete) e questi, che noi sprezzammo, e reputammo pazzi *Ecce quomodo computati sunt inter filios Dei, & inter sanctos sors illorum est*, e potrà essere all'hora, ch'alcuni maggiori della Corte Romana inuidijno lo stato de poueri, e disprezzati scalzi; perche *sagittas ardentibus efficiet*, & a chi visse in timore si dirà, *Ecce appropinquat redemptio vestra.*

38 Non rincresca a molti serui di Dio lo star soggetti, & il vedersi superiori, ben spesso huomini tutti mondani, e quelli
Agostino. non insuperbischino; perche se bene dice Agostino nel Salmo 124. hora molti giusti sono depressi, e tenuti bassi, e molti peccatori, & ingiusti signoreggiano, e sono inalzati alle dignità, e facendo questo Iddio *propter disciplinam plebis suæ*, denesi loro il conueniente honore; nondimeno sappi certo,
Psal. 124. che non sempre, *Relinquet Dominus virgam peccatorum super sortem iustorum; ne extendant iusti ad iniquitates manus suas*, che se cosi sempre douesse caminare la sorte, o che occasione sarebbe al giusto di disperarsi, e cadere in peccato.

39 Sappi, o Roma, che verrà tempo, in cui non giouaranno mitre, ne corone, ma l'hauer ben vissuto, e questo solo sa-

rà

tà l'auanzo, e tal'vno viue hoggi tra pastori constituiti da Dio, *Vt pascant gregem*, e non sarà all'hora degno d'esser posto fra le pecorelle; perche visse come Mercenario *dispergendo oues*, e come lupo ingordo, e vorace arse d'ambitione, arse di vanagloria, arse di cupidiggia d'oro, e però non sarà, ne come pecorella amata dal Pastore, ne come Pastore remunerato della cura dell'ouile, ma come fiero lupo saettato: E per fine a chi ben vine, o fra sudditi, o fra Prelati, o Prencipi, o fra pecorelle, o fra Pastori, che pure de neri Pastori non mancano innumerabili nella Chiesa di Dio, e nella Corte Romana, chè *Animam suam ponunt pro ouibus suis*. A questi che ben viuono con il continuo timore dell'arco, dell'ira di Dio nel giudicio teso, termina la caccia con amore, *Ecce appropinquat redemptio vestra*. *Esai.40.* *Ioan. 10.*

40 E se così è (come non hà da dubitarsi) che fate, Ascoltatori, quasi augelli cauti, & accorti al veder l'arco teso, i strali apparecchiati, le saette, che escono da mano di potentissimo Cacciatore al contemplar'il fiore, di chi viue troppo sicuro, e troppo prosontuoso, di chi, *Habitat confidenter*, e di chi viue in santo timore, che fate, dico, che non prendete rimedio a casi vostri? sù, per fugir i colpi, e non restar feriti, o incauernatevi, quasi timedette colombe all'ombra dello sparuiero nella cauerna di questa pietra; *In foraminibus petræ, in cauerna maceriæ*, in queste aperture delle piaghe di Cristo, che sarete sicuri. O per altro rifugio, mentre si tende l'arco, e stà per colpire gli ardenti peccatori volate voi in pugno al Cacciatore, datevegli spontaneamente in amorosa preda, ch'egli v'haurà più cari viui, che morti, e quasi gratiosi, e domestici augellini vi trasportarà nella propria casa, la doue *cantabitis Canticum nouum*, molto più degno di quello, che cantasti alla foresta di questo mondo, e potrete dire *super excelsa deduxit me*, questo Amoroso Cacciatore, non per pascersi delle mie carni; ma per gustar i miei canti, *In Psalmis canentem*. *Esai. 47.* *Psal. 95.* *Habac. 3.*

41 Et auuerrà a voi, o miei diletti (piaccia a Dio, che così sia) in quei beati tempi come dice Girolamo, isponendo questo cantico, quello, ch'auenne, quando fù percosso l'Egitto, *Et percussit Deus vineas eorum, & siculneas eorum, & ficus non florebat, & non erit germen in vineis, mentiebatur opus oliuæ, & arua non afferebant cibum*, & all'hora appunto *Girol.*

Digitized by Google

punto in tante sciagure dell'Egitto il popolo d'Israele. *Exultabat in Domino, & gaudebat in Deo Saluatori suo*, e cãtaua *Super excelsa deducet me victor in psalmis canentem*, cosi applica Girolamo in quell'horribile consumatione del mondo, quando ne i peccatori, *refrigescet charitas*, & il fico non fruttificarà, e le vigne non produranno l'vue, e tutto passarà male per gli ardenti peccatori, i quali tra questi segni horri-
Matt. 24. bili. *Videbunt Filium hominis venientem cum potestate*, con l'arco dell'ira in mano, teso contro di loro, con le saette di fuoco, *Et sagittas ardentibus efficiet*. All'hora appunto (ò che diuersa sorte) il giusto seruo di Dio *exultabit in Domino, & gaudebit in Deo Saluatori suo*. e cantarà. *Super excelsa deducet me victor in psalmis canentem, vt requiescam in die tribulationis*, perche sentirà dirsi. *His fieri incipientibus in die tribulationis*, ò gran stupore, *Ecce appropinquat redemptio vestra*, fine per voi dell'amorosa caccia, che solo è fiera per gli ostinati ardenti.

42 E poiche cosi è, *vt requiescam in die tribulationis*, e nel tuo pugno (amoroso mio cacciatore) mi salui, mentre
Psal. 54. altri, per colpa loro, restano feriti, & vccisi, *Quis dabit mihi pennas sicut columbæ, & volabo, & requiescam*. Dammi tu l'ale non di negro coruo, non d'hippocrito cigno, non di carnal Auoltoio, non d'Aquila rapace; ma di semplice, & inno-
Psal. 67. cente Colombina, ma siano concesse, *pennæ columbæ deargentatæ*, e volarò con spontanea preda a questa destra, *& requiescam*, doue non possono le saette, quali *ardentibus efficis*, doue sempiternamente si canta per fine senza fine, *Ecce appropinquat redemptio vestra*. Anzi. *Ecce appropinquauit*, qui presente, e perfettamente goduta. *Redemptio vestra*. E cosi sia. AMEN.

LAVS DEO SEMPER.

PRE-

Digitized by Google

PREDICA

DI DVE SORTI DI PESCAGIONE;

Nella festa di S. Andrea sopra l'Euangelo corrente, & con Autorità d'Esaia 19.

Ambulans Iesus iuxta mare Galilææ vidit duos fratres Simonem, qui vocatur Petrus, & Andream fratrem eius mittentes rete in mare, & dixit eis, venite post me faciam vos fieri Piscatores hominum. Matth. 4.

Introduttione.

1 Ed ecco come in gratiosi, & vtili diporti ne và trattenendo la Chiesa in questo Sacro Aduento, onde non c'incresca aspettare la venuta del bramato Messia. Foste pur hieri l'altro, spettatori d'vna caccia, & hoggi d'vna pescagione. Caccia amorosa, salutare, e vitale fù quella, e tale è la pescagione dell'Euangelo d'hoggi, quella hebbe per fine la salute delle fere, che si prendeuano, e non la morte, e questa hà lo stesso fine dei pesci, che si pescano. Fù in quella il cacciatore Dio, & in questa Dio è il pescatore. In quella gli huomini furono le fere, da prendersi con l'arco, in questa gli huomini sono i pesci, da pescarsi con l'amo, ò con la rete.

2 E non è cosa inusitata, ch'i medesimi rappresentino diuersi personaggi in vn istessa scena, onde non accade dubitare, perche i discepoli del Vangelo Pietro, & Andrea siano hora pescatori, & hora pesci. *Vidit duos fratres mittentes rete in mare.* Dunque fanno offitio di pescatori. *Erant enim piscatores,* Dunque sono per proprio offitio pescatori. *Venite post me faciam vos fieri piscatores hominum.* Dunque non sono, ma saran falsi pescatori. *At illi relictis retibus.* Dunque lasciano l'officio di pescatori. *Secuti sunt eum.* Dunque sono pesci presi all'amo della vocatione di Cristo. Anzi che tanti altri personaggi mi vanno rappresentando questi stessi discepoli, nell'istessa scena del medesimo Vangelo. Questi mi rappresentano la Sposa di Giacob, l'auuenturata Rachele,

Digitized by Google

quella và al pozzo, questi al mare, quella ad altro non pensa, ch'á raffrescare le stanche pecorelle, ne questi ad altro, ch'á far preda de pesci, quella al pozzo troua il consobrino Giacob, questi al mare il mistico Giacob. A quella non conosciuto si dà á conoscere il consobrino; á questi non conosciuto si dà á conoscere il coeterno Figlio del Padre vniuersale, quella per fine da Giacob è sposata, e lui riceue in sposo, e questi sposati di Cristo, lo riceuono, e lo seguono come sposo, e s'allo sposalitio è necessario il consenso d'ambidua, quì lo Sposo nõ pur consente, ma come inamorato chiama, & inuita. *Venite post me*, e Pietro, & Andrea anche loro consentono, *secuti sũt eum*, e se de' suoi si dice, che *Relinquet homo patrem, & matrem, & adherebit vxori suæ*, di suo altri discepoli si dice nel Vangelo, che *Relictis retibus, & patre secuti sunt Redemptorem*. Questi mi rappresentano il seruo d'Elia. Quello in tempo di gran fame, ch'opprimeua la terra, stà vicino al mare, questi, quando il mondo è oppresso dalla fame *audiendi Verbum Domini*, stanno al mare di Galilea; quello vede dal mare ascendere picciola nuuoletta, c'hauea sembiãza d'huomo, e questi dallo stesso mare, vedono quasi picciola nuuoletta con sembianza d'huomo la Diuinità del Verbo. Da quella nuuoletta vede il seruo d'Elia discendere pioggia copiosa, e salutare, che leua la fame dalla terra, e da questa vegono Pietro, & Andrea descendere pioggie di gratia, che tolgono via ogni fame, e satiano ogni appetito di chi vuol seguire Cristo. Auuenturati serui, felici sposi, fortunati pesci, accorti pescatori Pietro, & Andrea, che ben di cento, e mille personaggi in vn tratto mi rappresentarete (s'appena giro gli occhi) Ma s'affissò lo sguardo in quelli, che più alla scouerta, con tante duplicate voci, mi propone hoggi l'Euangelo, sempre mi rappresentarete ò pescatori, ò pesci, pesci, che restate presi al l'amo della vocatione di Cristo, Pescatori, che pescarete altri con la rete della predicatione: e quì trattenendosi noi nel diporto, che fin da principio vi proposi, se Iddio è sempre pescatore i semplici popoli sempre pesci, vedremo che i discepoli (senza che ne dubitiamo) sono sotto diuersi rispetti, e pesci, e pescatori: e tra questi pescatori, e questi pesci, miriamo pure nel mare del Vangelo, diletteuole, & vtile pescagione.

Mare. 10.

Amos 8.

Diuisione. 3 Di cui lego apunto nel Vangelo due modi di pescare, che sono i più vsitati anco nella vera, e reale pescagione, con l'ha-

mo

mo, e con la rete; & à questi due modi riduce Esaia tutta la pesca gioue; *Et merebunt piscatores, & lugebunt omnes mittentes in flumen hamum, & extendentes rete super faciem aquarum. Ambulans Christus iuxta mare vidit duos fratres, & vocauit eos.* Ecco l'hamo dell'immediata vocatione. *Faciem vos fieri piscatores hominum.* Ecco la rete della predicatione, e con vno di questi due modi sono sempre pescati gli huomini come pesci. *Esaia 19.*

4 Pesca Iddio immediatamente con l'hamo dell'immediata sua vocatione, e quest'è il primo modo, & è il principio della pescagione del Vangelo. E qui stupite al veder quanto sia conforme questo modo di pescare con l'hamo, à quello ch'vsa Iddio nella vocatione del Vangelo. Chi pesca con l'hamo camina passeggiãdo alla riua del fiume in molti luoghi mettendo l'hamo in acqua, e questo mistico pescatore nel Vangelo *Ambulabat iuxta mare Galileæ.* Chi pesca con l'hamo affissa lo sguardo là doue vede guizzare i pesci, ed iui ferma l'hamo, e Christo nel Vangelo. *Vidit duos fratres.* Chi pesca con l'hamo è solo, e non vuole altri in aiuto, e Cristo immediatamente *vocauit eos.* L'hamo hà forza attrattiua, e tal forza hà la vocatione di Cristo. L'hamo si cuopre con l'esca, e così couerta vedremo la vocatione di Cristo. Chi pesca con l'hamo hà patienza, e con tal patienza và chiamando, & aspettando Iddio. *Primo capo.* *Subdiuisione.*

5 Non così và passeggiando, e caminando pescatore alla riua del fiume auido della preda de pesci, quãto tu mio Dio, passeggiasti per pescare Anime: per pescare anime venisti in terra. *Christus Iesus venit in Mundum pescatores saluos facere.* Per pescare anime salisti in Croce. *Cum exaltatus fuero à terra omnia traham ad me ipsum.* Per pescar Anime descendesti nell'inferno. *Eduxisti de inferno Animam meã.* Per pescare Anime, e teco trarle al Cielo, ascendesti la sù. *Ascendens in altum captiuam duxit captiuitatem.* E se pure stringer li vogliamo à questo Mondo, ch'è quel mare, à cui dopò il senso letterale applica in misterio il Valenza le parole di Dauid. *Hoc mare magnum, & spaciosum manibus, illic reptilia quorum non est numerus, Animalia pusilla cum magnis,* pieno di pesci piccioli, e grandi, humili, e superbi: Mare, à cui applica S. Girolamo le parole di Zaccharia. *Et transibit in maris freto, & percutiet in mari fluctus,* e quelle del *Gerol.* *Lib. 2. in Zac.*

Psal. 106. Salmo. *Qui descendunt mare in nauibus*; in cui dice egli discesero gli Apostoli, e Cristo prima di loro, per liberar noi
Agostino dalle sue onde amare. Mare dice Agostino nel Salmo 39.
Psal. 39. ch'hà vn'amarezza nuocenole, l'onde delle tribulationi, le tempeste delle tentationi, & hà gli huomini, come pesci, che del lor male si rallegrano, e l'vn l'altro si deuorano. Mare dice lo stesso nel Salmo 65. amaro per la falsità, turbolento per la tempesta, fremente con l'onde delle persecutioni. Alla riua di questo mare per lo spacio di trentatre anni caminasti nè per altro, che per pescare Anime. Legete nel corso de gli Euangelij tutta la vita di Cristo, e lo vedrete senza mai fermarsi, à girar sempre, e passeggiare il mare di questo Mondo, nell'Egitto, nella Giudea, nella Galilea, in Samaria con spessi ritorni ai medesimi luoghi, lo vedrete ai Monti, nelle valli, ne' campi, ne' deserti, nelle Città, nelle Castella, nelle Ville, nel Tempio, nelle Sinagoghe, nelle case de Prencipi, de richi, de poueri, de Farisei, de publicani, non v'è sasso di questo mare, che non lo giri, e sempre è intento al pescare, e sempre tende l'hamo della vocatione, e pesca soldati, mercanti, maritati, vergini, adulteri, huomini donne; Samaritane, Cananee, Giudei, Gentili, peccatori, publiche peccatrici, poueri veri pescatori, d'ogni sorte de pesci và pescando. *Simile est Re-*
Matth. 13 *gnum Cœlorum sagenæ missæ in mare, ex omni genere piscium congreganti*, e per questo senza stancarsi sempre passeggia alla riua del mistico mare di questo Mondo. *Ambulabat*, come pescatore con l'hamo della vocatione, *iuxta mare Galilææ*. E qui vedete come bene s'acommoda al proposito il concetto commune, che Cristo passeggia alla riua del mare, e non entra nel mare: questa differenza, tra l'altre, v'hà tra chi pesca con l'hamo, e con la rete. Chi pesca con la rete entra nell'acqua, si bagna i piedi, e bene spesso fin ai lombi, chi pesca con l'hamo stà alla riua dell'acqua, all'asciutto, ne pur si bagna l'estremità d'vn piede, e così è, in questa mistica pescaggione. De gli Apostoli, che pescano con la rete, ne parlaremo poi. Cristo pesca con l'hamo, non entra nel mare, non si bagna pur vn dito, stà alla riua del mare. *Ambulans iuxta mare*
Io 6. *Galilææ*. così vn'altra volta in S. Giouanni lo videro i discepoli. *Ambulantem supra mare*, ò sopra il mare, ò alla riua del mare và pescando con l'hamo, mai lo toccano l'acque de peccati, e se dice. *Veni in altitudinem maris*, ò
Psal. 68. tem-

tempestas demersit me, e s'aggionge al mare, *omnes fluctus tuos induxisti super me*: questo s'intende quanto alla pena, non quanto alla colpa. *In mundo erat* per la verità della carne, nel mare per l'ammarezza delle pene, ma *mundus eum non cognouit* quanto alla colpa, alla riua del mare quanto al peccato, e così *Ambulans iuxta mare*, à piedi asciutti tendeua l'hamo alla pesca. Psal. 8. Io. 1.

6 E nel passeggiare vede entro all'acque duo pesci tra gli altri, & à quelli affissa lo sguardo per prenderli con l'hamo. *Vidit duos fratres*. Felici quei pesci, che sono mirati da questi occhi, poiche resteranno presi per loro salute. Non degna pescatore d'affissare gli occhi à pesci morti, e puzzolenti, che siano portati dal corso dell'acque. Guai á quell'Anima, che non è mirata da quest'occhi Diuini, l'intese Dauid pregando. *Ne proÿcias me à facie tua*, e S. Ambrosio mostra, che questo sia grandissimo supplicio de peccatori, con l'essempio de padroni, i quali offesi da serui, in pena, mostrano non degnare di mirargli; e con l'essempio di Cain, di cui dice la Scrittura. *Ad Cain autem non respexit*. Così Agostino espone le parole lamenteuoli di Dauid. *Vsquequò Domine obliuisceris me in finem auertis faciem tuam à me*, e dice ch'Iddio propriamente non si scorda, ne riuolta la faccia, ma secondo il nostro modo d'intendere, all'hora si scorda, e riuolge il benigno suo volto, quando non dà all'Anima notitia di se stesso. Lo sguardo di Dio è segno dell'amor suo, anzi il suo mirare è vn amare. *Respicere pro diligere poni quotidianum est*. Dice Agostino nel Salmo 65. Per il contrario il non guardare è vn disprezzare. Non degna Iddio pescare quell'Anime, che per la loro ostinata brutezza, come carogne puzzolenti non mira, ma le lassa portare dal corso dell'acque della loro sensualità. *Propter, quod tradidit illos Deus in reprobum sensum, vt contumelijs afficiant corpora sua*, quando mira vn Anima, segno è, che ne vuol far preda, stendẽdo à quella l'hamo della sua particolare vocatione. Psal. 30. Ambr. lib. de Apolog. to. 1. Gen. 4. August. in Ps. 12. to. 8. Agost. in Psal. 65. Rom.

7 E questo è l'occhio amoroso e di misericordia, qual è quello del Vangelo, co'l quale *vidit duos fratres*, mira Iddio il campo de gli Egitij, e li precipita nel mare. Mira Sodoma, e Gomorra, e le distrugge col fuoco. Guarda la terra, e la fà tremare. *Respicit terram, & facit eam tremere*, tutto questo considera Ambrogio nel Salmo 118. perche questi sono Psal. 103. Ambros. in Psal. 118.

no

no sguardi di giuditio, e non d'amore. E per questo aggiu-
Psal. 24. gne Ambrosio, che non è contento Dauid di dire. *Respice in me*, ma aggionge, *& miserere mei*, perche voleua lo sguardo d'amore, e di misericordia, non di giudicio, e furore. Questi
Agost. in Psal. 73. duo sguardi contrarij considera Agostino nel Salmo 53. con l'autorità dell'istesso Profeta. *Oculi Domini super iustos*, e son gli occhi d'amore; Ne per questo creda il peccatore di nõ essere mirato da Dio. *Vultus autem Domini super facientes mala*, & è sguardo di giudicio, e d'ira; non per saluare, ma per dannare. *Vt perdat de terra memoriam eorum*. Anzi, ch'il peccatore proua l'vno, e l'altro sguardo, così lo stesso Agosti-
Iob 40. no espone quelle parole di Giob, *& respiciens omnem arrogantem humilia*, e dice, ch'in duo modi è guardato da Dio il peccatore. *Cum aut à peccato conuertitur, aut ex peccato punitur, & vtriusque modis in humilitate arrogans sternitur, quia aut pœnitendo cognoscit culpam, aut pereundo percipit pœnam*. Ma perche amorosa è la pescagione del Vangelo, diciamo, che *vidit duos fratres*, e mirolli con occhio amoroso. Con quello, col quale mirò vn'altra volta Pietro dopò, che ricascò nel profondo del mare del peccato, peccò, e non pianse Pietro, mentre non lo miraua Cristo, ma subito che
Luc. 61. Ambros. *Respexit Iesus Petrum*. Ricorse all'hamo. Fù quello sguardo interno, e non esterno, considera Ambrogio nel libro de gratia Christi, contro Pelagio, e lo proua contro gli heretici, perche Pietro staua di fuori nell'atrio con i serui sedendo al fuoco, e Cristo staua di dentro con i Prencipi, quando mirò Pietro, e però interno, e non esterno fù quel sguardo col quale (dice Ambrogio) nascostamente lo souenne, gli toccò il cuore, gli eccitò la memoria, con la gratia interna, lo visitò, mosse l'huomo interno fin alle lagrime esteriori,
Psal. 138. onde potè, dire Pietro con Dauid. *Imperfectum meum viderunt oculi tui*, com'à lui applica il medesimo Ambrogio queste parole, esponendo il Salmo 138. dicendo, che quel pianto nacque dallo sguardo di Cristo, e che Pietro imperfetto sarebbe al sicuro perito, ma si saluò, perche *viderunt eum oculi tui*, cioè di Cristo.

8 Questi occhi inuitano il pesce all'hamo, stupenda pescagione nell'altre ordinarie, gl'occhi non seruono ad altro ch'a vedere per buttar l'hamo al sicuro, l'hamo solo há virtù attrattiua, e tira il pesce; in questa gli occhi stessi hanno virtù

attrat-

attrattiua, tirano con forza d'amore il pesce all'hamo; e se tanto può il solo interno sguardo di Dio, che sarà l'esterno dello stesso Dio humanato, accompagnato dall'interno? Gli occhi di Cristo *diuinum, quid spirabant, & ad se conuertebant oculos sanctis?* dice Crisologo nel 5. Marco, considerando la vocatione di Giacomo, e di Giouanni, della quale dice S. Marco, *vidit Iacobum, & Ioannem, & vocati sunt eum*, & aggiunge Crisologo, che se la virtù di quegl'occhi non fosse stata, sarebbe stata temerità, e non fede ne' discepoli il seguir Cristo. Non è dunque stupore, se essi andarono presti all'hamo anco Pietro, & Andrea, poiche li mira Cristo con gli occhi eterni, che spirano diuinità, e con gl'interni influssi gli tocca il cuore, e gli ferma con quell'efficacia, con cui non può semplice, & ordinario pescatore fermar pesce, che vede guizzare per l'acqua. *Crisost.* *Marc. 1.*

9 E fermatili gli pesca con l'hamo apposto dell'immediata sua vocatione, *& vocauit eos*. Così si disse, che chi pesca con l'hamo pesca solo, e non vuol' altri in compagnia, à differenza di quei, che pescano con la rete, che sono molti, e l'vn l'altro s'aiutano, ne può vn solo gettare la rete in acqua, e ritirarla alla riua. Propria metafora dell'immediata vocatione di Dio, egli pesca huomini in varij modi, & hora si serue de gli Angioli *omnes sunt administratorij spiritus*, hora de gli huomini stessi. *Duntes docete omnes gentes*, & hoggi statim: *Hebr. 1.* *Mat 28.* te *faciam vos fieri pescatores hominum*, hora delle creature, *Inuisibilia Dei per ea, quæ facta sunt intellecta, conspiciuntur*, *Rom. 1.* ma è tuttauia vero, che tal volta si compiace', senz'altro mezo, immediatamente chiamare, e questo è il pescare con l'hamo. E vero, che non si fà pescagione senza vocatione di Dio perche è necessaria la prima gratia vocante, preueniente, eccitante sono piene di questa verità le scritture, e le bibliotheche de Padri, ne voglio digredire nel prouare questa pronatissima, e certissima verità, non si saua, chi non è giustificato, non si giustifica, chi non è chiamato, *quos prædestinauit* *Rom. 8.* *hos, & vocauit, quos vocauit hos, & iustificauit, quos iustificauit hos, & glorificauit*, questo è l'ordine, prima si predestina, poi si chiama, poi si giustifica, al fine si dà la salute, e la gloria, ch'è il fine saluare della diuina pescagione, si serue nondimeno Iddio bene spesso de mezi esteriori per chiamare l'Anime á se, come si disse, mezi che sono sì pur instrumenti,

che

che niente fanno per loro stessi, se nel di dentro non opera la gratia preueniente, l'interna vocatione di Dio. Ad ogni modo è anco vero, che senz'altro mezo hà molte volte chiamato gli huomini Iddio; ò con vocatione interna, prima, che si facesse huomo, e dopò ch'hà portato l'humanità sua al Cielo, ò con esterna, mentre visibile conuersana tra noi, e senza seruirsi d'Angioli, d'huomini, o d'altre creature, egli stesso chiamò gli Apostoli, la Samaritana, e tutti quelli, che si conuertirono alle sue voci, in quel tempo, che stette in terra, & hoggi *Ambulans iuxta mare Galilea vidit duos fratres, & vocauit eos*, e ben si vede, che *olim Deus loquens in Prophetis, nouissimè loquutus est nobis in filio*, egli solo, da se stesso, immediatamente pesca quest'Anime, come chi pesca con l'hamo. Non apparitioni d'Angioli, non predicationi de Patriarchi, o de Profeti, o d'Apostoli, non voci, o dalle nubi, ò da remito, non manne, ò coturnici, che piouono dal Cielo, nissuna cosa è in aiuto in questa pescagione al pescatore, da se solo pesca con l'hamo dell'immediata vocatione, e con tanto silentio si fà questa mistica pescagione con l'hamo, che Samuele internamente chiamato dalla voce immediata di Dio dormiente la sentì solo nel di dentro del cuore, e disse, *Ecce Ego, quia vocasti me*, & hoggi Pietro, & Andrea sentono questa sola voce *venite post me*, apena, con l'orecchio del senso, e sono presi nel secreto, e nell'interno del cuore, ne altri sente, ne altri vede questa pescagione, così si pesca con l'hamo.

Hebr. 1.

1. Reg. 3.

10 E forse, che quest'hamo dell'immediata vocatione di Dio, ne hà forza attrattiua? Anzi che maggiore è la forza, e la virtù attrattiua della diuina vocatione, di quella dell'hamo materiale. Non sarebbe questa materia da passar così alla sfugita, mà richiederebbe le prediche intiere, & io lo riserbo ad altra occasione, diciamo in proposito, che non hà tanta forza l'hamo di prendere il pesce, e di trarlo fuori dell'acqua, quanta forza hà la vocatione di Dio, di far preda dell'Anime e trarle fuori dell'acque del peccato. E se parlamo di quelle vocationi, e di quelle attrattioni speciali, qual'è questa apunto del Vangelo S. Crisostomo considera la vocatione di S. Matteo, e dice, che nella faccia di Cristo risplendeua vna certa maestà d'occulta diuinità, con cui poteua tirare à se, con vn sol sguardo quanti lo mirauan, & argomenta à minori ad maius, che se nella calamità è tal forza attrattiua, ch'à lei

Chrisost. li. 2. in c. 9. mat. to. 6.

tira,

tira, e congiunge gli anelli, la paglia, e le festuche, quanto più Iddio Creatore di tutte le cose potrà tirare á se tutti quei, che vuole, & il medesimo Crisostomo Hom. 14. in 5. Mat. istupisce in proposito della pronta obedienza de' due discepoli del Vangelo, che nel mezo della pescagione reale, alla quale erano intenti, sentendo vna sola voce di Cristo, *venite post me*, niente differirono, niente cercorono, non andorono dicẽdo, torniamo á casa, conferimo con parenti questa vocatione, anzi senza punto indugiare, immitatori d'Eliseo nel seguire Elia abbandonorono il tutto, e si diedero alla perfetta sequela di Cristo, così lo stesso Crisostomo hom. 31. nella Gen. và diffusamente magnificando la prontezza d'Abram, che nella vecchiaia, chiamato da quella voce *egredere de terra tua*, non andò dicendo. Se vuoi farmi grande, perche non lo fai nella casa mia, perche mi mãdi á pericolo di morte, pria che s'adẽpiano le promesse? ne lo spauentò la vecchiaia, ò altra difficoltà maggiore, anzi rotti i legami d'ogni difficoltà, vecchio di settantacinque anni, quasi robusto giouinetto ringiouenito correua á questa voce. Ma io, s'hò á dire quel' ch'io sento, non istupisco dell'obbedienza, e prontezza d'Abramo, e de' discepoli, stupisco bene dell'efficacia della diuina voce. 3. *Reg.* 19. *Gen.* 12.

11 Ah cieco Giuliano, tu stimasti leggieri gli Apostoli, perche da vna semplice vocatione di Cristo, quasi pesci dall'hamo si lasciorono tirare, e come leggieri gli burlasti. Così osserua S. Girol. hom. 9. in 5. Mat. & io dirò con S. Girolamo, che tu cieco non sai, ch'vna semplice parola di Cristo era più forte, & efficace d'ogni fillogismo, e d'ogni ragione. E se leggieri furono gli Apostoli nel lasciarsi tirare dalla vocatione di Cristo, dica pur Giuliano, e dicalo ciascuno, che leggiero anco fù Lazaro, perch'ad vna sola voce di Cristo. *Lazare veni foras*, vscì resuscitato dal monumento, e leggieri i ciechi, i sordi, i zoppi, perche alle medesme voci aprirono gli occhi, vdirono, caminarono. Ah se questa voce può tirare gl'infermi fuori del letto, & i morti dai sepolchri, perche non potrà tirare l'Anime del peccato, e dal mondo? Anzi rubelli, duri, & insensati doueui chiamare coloro (ò Giuliano) i quali, á questa vocatione fecero resistenza. Dicalo S. Paolo, se questa vocatione è vn hamo, apena sente la voce dal Cielo, *Saule, Saule*, che resta preso, cade in terra, e dice. *Domine quid me vis facere*, Signore io mi sento preso, m'hà preso questa tua *Cont. Giulian.* *Gerol.* *Io.* 11. *Act.* 22.

voce, quasi hamo nel più bello del cuore, fà di me quello, che vuoi, che già sono tuo, non posso più resistere. Hà troppo gran forza la vocatione di Dio, più ch'hamo nel prendere il pesce.

12 V'è questa differenza solo trà quest'hamo mistico, & il reale, che l'vno sforza, e l'altro nò, e nasce la differenza dalla diuersità de pesci reali, e mistici. I pesci reali non hanno volontà, e però sono presi dall'hamo, voglino, ò nò, i pesci mistici hanno volontà, ch'è di natura libera, però son presi volontariamente, dalla forza dell'hamo sì, ma senza sforzo, e come
Luc. 14. s'intendino quelle parole. *Compelle intrare*, ad altro tempo mi riserbo il dichiararlo. Basta per hora, che se la volontà si sforzasse ad amare il male, ch'è contro la natura sua, qui sì, si sforzarebbe l'arbitrio, ma quando alla volontà si nasconde il male, e rimossi gl'impedimenti se gli rappresenta tanto bene, che non può non desiderarlo, e nõ amarlo, perch'il bene è oggetto della volontà, & ella naturalmente *fertur in bonum* dicono i Dotti ch'all'hora nissuna forza si fà all'arbitrio, così dall'efficacia della diuina vocatione, quasi dà hamo, e tirata la volontà de gli huomini à quel bene, al quale ella è naturalmente inchinata, senza sforzo, ò violenza, del sempre libero arbitrio.

13 E se pur'anco vscissimo dalle priuilegiate vocationi, che sono chiamate efficaci, e parlassimo delle ordinarie, hà tanta virtù attrattiua questa vocatione, che chi dà questa, come pe-
Ioh 6. sce dall'hamo non è tirato, non si salua. *Nemo venit ad me nisi pater meus traxerit eum*, lo dice Cristo istesso, & vsa apũto questo termine di tirare, ch'è proprio dell'hamo, e se bene dice *nisi pater meus tranxerit*, non è però, perche solo il padre tiri gli huomini á se, con l'hamo di questa vocatione, nò, anzi il figlio humanato chiama hoggi Pietro, & Andrea, e cõ quest'hamo gli prende, come prese con l'istess' hamo tutti gli Apostoli, ma perche in virtù della diuinità hebbe tanta forza la vocatione di Cristo, e l'opere della diuinità, egli soleua,
Cirill. lib. 3. 39. come osserua Cirillo attribuirle al Padre.

14 Ne per questo modo di parlare di Cristo, concediamo violenza in questa vocatione commune, & ordinaria, come
Cõtra Manichæo. non si concesse nell'efficace. Empio Manicheo, che da queste parole malamente intese, argomentò violenza, e sforzo della volontà, e prese occasione di negare la libertà dell'arbi-

trio,

Digitized by Google

trio, com'osseruano Crisostomo, & Agostino. Cris hom. 45.

15 Intendasi sanamẽte questa voce di tirare, come s'intende il detto di quel Poeta allegato da Agostino. *Trahit sua quemque voluptas* per vna vehemente inchinatione, Lungi ogni sforzo, se non è sforzo amoroso, ò se non è sforzo ai vitij, & à Demonij, resti sempre libera la volontá, perche tutte le cose muoue Iddio secondo la natura loro, *Res quas condidit, ita administrat, vt proprios motus agere sinat*, l'huomo è libero di volontá, però lo tira Iddio liberamente, questo mostra l'inuito fatto á Pietro, & Andrea. *venite post me* perche. Agostin. trat. 46.

16 Vuole, che liberamente, volõtariamente corrino all'hamo della sua vocatione, perche sono pesci mistici, e non reali, che per forza si prendino, e si tirino, ma più diffusamente dichiararemo tutto questo, quando si parlarà *ex professo* in tutto il ragionamento di quest'attrattione, basti per hora, che se l'hamo hà virtù, e forza attrattiua, l'hà maggiore l'hamo mistico della diuina vocatione sempre senza violenza.

17 Et è quest'hamo couerto dell'esca, come dall'esca si cuopre da pescatori l'hamo reale, ond'il pesce credendo d'ingiottire l'esca sola, ch'esternamente uede, e l'alletta, insieme ingiotisca l'hamo, e resti con quest'artificioso inganno, e stratagema preso, non mi lasciarebbe mentire S. Girollamo, se parlassimo di quella mistica pescagione, nella quale Cristo morendo, prese la morte, & il Demonio, non per salute, ma per danno, e vergogna loro, mentre nel cap. primo di Giona dice, che la morte pensando di deuorar Cristo, non s'auuidde, che nell'hamo prese l'esca, e con la morte di Cristo restò morta, e nell'epistola intitolata simbolo di Ruffino dice più chiaro, che Cristo pescò il Demonio dal profondo dell'inferno con l'artificioso inganno de pescatori cuoprendo l'hamo della diuinità con l'esca della sua carne, ond'il Demenio, *qui habebat mortis imperium*, rapì nella morte quasi esca, il corpo del Saluatore, non auuedendosi, ch'entro v'era l'hamo della diuinità nascosto. *Sed vbi deuorauit hæsit ipse continuo, & diruptis inferni claustris, velut in profundo extractus, trahitur, vt esca cæteris fiat*, così dice S. Girollamo, hauendo prima portata la simiglianza del pesce, e la conferma col detto d'Ezechiele, *Et extraham te in hamo meo, & extendam te super terram, campi implebuntur de te, & constituam super te omnes volucres cæli, & saturabo ex te omnes bestias terræ*. Gerol. Heb. 2. Ezech. 32.

Iob. 40. E con quell'altro di Giob. *An extrahere poteris Leuiathan hamo?* ma queſte ſono peſcagioni, ch'hanno per fine la morte, e la diſtruttione de peſci. ſtiamo noi nel propoſito della noſtra peſcagione, con la quale Iddio peſca l'Anime per ſaluarle, con l'hamo della ſua immediata vocatione, ed auualendoſi della metafora di S. Girollamo, in quella che fá per noi, diciamo, che, cuopre ſempre Iddio, quando chiama l'Anime, la ſua occulta vocatione con l'eſca di qualche coſa eſterna, e ſe bene potrei dire, che tutti gli beneficij, col mezo de quali á ſe ſi chiama, ſono quaſi eſca, ch'alettano l'Anime, onde reſtino preſe dall'hamo ſecreto & occulto della ſua vocatione; ad ogni modo, meglio, ſeguendo la metaffora di Girollamo, diciamo che queſta vocatione, ch'è ſecreta, & occulta, perch'è diuina, com'occulta è la diuinità, quaſi hamo l'hà couerto Iddio con l'eſca dell'aſſunta humanità. Voletene più chiaro eſſempio di quello del Vangelo? Vedono Pietro, & Andrea alla riua del mare la ſola
Philip. 2. humanità di Criſto, che *Ambulabant iuxta mare, habitu inuentus vt homo.* ſentono la voce humana, *venite poſt me.* e pur non è la ſemplice humanità di Criſto, viſta da loro ſenſibilmente, non è la ſemplice voce humana ſenſibilmente ſentita, che li prende, nò. è la virtù della diuinità, è la forza dell'interna vocatione. quell'humanità, quella voce eſterna fu l'eſca, ch'allettò i duoi diſcepoli, s'accoſtarono á quell'humanità, á quella voce, e la ſeguirono, *ſecuti ſunt eum.* e dentro vi trouorono l'hamo della diuinità, della diuina vocatione efficace, che couerto dall'eſca, occulto, & inuiſibile gli prende nel cuore. Con queſt'iſteſſo artificio preſe la Samaritana al pozzo, Matteo al banco, Maddalena alla menſa, tutti i diſcepoli, e quanti altri ne preſe. Per queſto diſſe.
Io. 12. *Cum exaltatus fuero à terra, omnia traham ad me ipſum.* quaſi voleſſe dire. All'hora quando nella naue della Chieſa, nell'arbore della Croce, cuoprirò, più che mai l'hamo della mia diuinità, con l'eſca dell'humanità, e queſt'eſca con entro l'hamo occultiſſimo gettarò nel mare delle paſſioni, e del mio ſangue; all'hora, che queſt'eſca con entro l'hamo ſarà ingiottita da peſci, dalla morte, e da giudei crucifiſſori; all'hora, *omnia traham ad me ipſum,* non reſterà peſce nel mare, ne pur ſaſſo, od arena, ch'io nõ tiri cõ queſt'hamo couerto da queſt'eſca, ſe ben á diuerſo fine. Lo ſpiegaremo ad altro tẽpo più

più commodo, più distintamente con le diuerse spositioni de Padri, diciamo per hora alla sfugita, *omnia traham* tutti i Principati, le Podestà, e le virtù, per toglierle dal mondo nel giudicio vniuersale; *omnia traham* tutte le cose al mio dominio, & impero, manifestandomi vniuersal Signore, e Redentore. *omnia traham*, tutti i legali de profetie, e le figure, imponendo lor fine. *omnia traham*, tutti gli elementi, che daran segno al mio morire, *omnia traham*, insin a i morti da i sepolchri e dall' inferno, e tutto questo con l'hamo della diuinità couerto con l'esca dell'humanità gittata in mare; E con l'hamo della diuina vocatione, che hà per fine la salute *omnia traham*, tutto il mondo, il giudeo, & il gentile, *omnia traham*, tutto l'huomo, in tutte le sue parti carne, Anima, & spirito, *omnia traham*, tutti i predestinati. *omnia traham*, d'ogni stato d'ogni conditione, d'ogni sesso. *omnia traham*, tutti gli huomini che sono, che furono e che saranno, quanto alla sufficienza, e s'essi vorrano quanto all'efficacia, prendendosi in questa pescagione per amore, e nō per forza, come si disse. e l'esca di quest'humanità sarà sempre quella, ch'allettarà i pesci all' hamo della diuina vocatione, e quest'amo farà la pesca copiosa.

Iustino.
Ambr.
Leo.
Idem.
Ciprian.
Ambros.
Ciprian.
Crisost.
Agost.

81 Vedete hoggi cō l'artificio di quest'esca dell'humanità di Cristo, non per ancora gettata in mare, ma alla riua *iuxta mare*, e da questa voce humana, e sensibile *Venite post me*, standoui sotto la diuinità nascosta, quali pesci si pescano, due di quelle balene di quei pesci maggiori, (se bene stimati piccioli, e vili da sciocchi) che nuotassero mai per il mare di questo mondo Pietro, & Andrea.

19 Furono presi vn' altra volta questi duo pesci dallo stesso pescatore, dallo stesso Cristo, colà nella Giudea. Lo dice S. Giouanni, e sono chiare le loro diuerse vocationi; restorono però nell'acqua, si fecero discepoli di Cristo si, eccoli presi, non si diedero però totalmente alla sua sequela tornorono all'arte del pescare, per procacciarsi il vitto, son presi all'hamo, ma sono nel mare del mondo, hoggi l'hamo della seconda vocatione più efficace li tira fuori dell'acqua, lasciano del tutto il mondo *Relictis retibus*, e quanto hanno, in fin la volontà d'hauere, si dano totalmente alla continua sequela di Cristo. Che cosa non hà potuto la forza dell'hamo, e l'artificio dell'esca con cui l'hà couerto il pescatore?

Men-

20 Mentre però ammiro l'onnipotenza del peſcatore, nella forza dell'hamo, la ſapienza nell' artifitio di cuoprirlo con l'eſca, mi ſouuiene la bontà nell' aſpettare con patienza. E queſta non pur mi porta ſtupore, ma tenerezza di cuore, Queſt'è neceſſario, per vltima coſa, a chi peſca con l' hamo che s' al gettar l'hamo in acqua, non prende ſubito aſpetti patientemente tenga fermo l'hamo, ò molte volte ve lo butti. ne v'è peſcagione tra tutte, che ſono di varie ſorti, che richieda maggiore patienza, nell'aſpettare, di queſta. O Dio mio quando chiami vn'Anima, chi può ſpiegare con quanta patienza l'aſpetti, *Deus fortis, & patiens. fortis*, per
Pſalm. 7. la forza attratriua, dell' hamo, per l'efficaccia della vocatione, *& patiens* nell'aſpettare il peſce, che venga all'eſca, & all' hamo.

21 Tu ſtai nel mare di queſto mondo, peccatore nell'acque delle ſenſoalità, Iddio hà diſteſo l' hamo della ſua vocatione; eccolo qui couerto dall'eſca di queſta carne. Eccolo nel ſacramento, couerto dall'eſca, di cui dice Dauid. *eſcam de-*
Pſal. 110. *dit timentibus ſe*, e tu non corri á quell' eſca, però non ſei preſo dall'hamo; egli pur grida. *Venite poſt me*, ò peccatori, ch'io vado inanzi con queſta Croce, egli t' aſpetta con patienza mirabile. Vedi con quanta patienza aſpetta, ch' hauẽdo minacciato all'huomo. *Non permanebit ſpiritus meus*
Gen. 6. *in homine in æternum, quia caro eſt.* ſoggiunge, per moſtrare la patienza nell'aſpettare il peccatore, com'oſſerua S. Ge-
Gerol. l 1. queſt. in Gen. rolamo nella Gen. *ſed erunt dies eorum centum viginti anni*, cioè li aſpettarò patientemente cento vent' anni all' hamo della mia vocatione, col mezo della penitenza. lo ſteſſo
li. 1. in c. 1 Amos. Girollamo in Amos, và ſpecolando, che la ſcrittura dice, ch' Iddio puniſce l'iniquità de padri ſin'alla terza, e quarta generatione, non perche crudelmente puniſca i figli, per i peccati de padri, anzi perche patientemente con eccesſo di clemenza, và aſpettando á penitenza, & aſpetta á caſtigare i peccati, che ſi commettono nella prima generatione ſin alla
In c. 30. Eſa. terza, & alla quarta; vedi ſe t'aſpetta all'hamo. Il medeſimo in Eſaia và meditando la clemenza di Dio, ch'aſpetta la noſtra penitenza, ſin che ci conuertiamo, & in queſto reſta eſſaltata la ſua miſericordia, e ſi fá nota la bontà ſua. *Propterea expectat vos Dominus, vt miſereatur veſtri, & exaltabi-*
Orig. *tur parcens vobis*. Origene chiama queſta patienza; con-

l'aut-

l'auttorità di S. Paulo, ricchezza della bontà di Dio, e n'esforta con l'istesso à non abusarla, *An diuitias bonitatis eius, & patientiæ, & longanimitatis eius contemnis* ? T'aspetta Iddio con questa patienza, come peccatore all'hamo, si, però per tua salute. ma, se tu abusi le ricchezze di questa patienza, e vuoi perpetuare nell'acque delle morbidezze, sappi, (dice Origene con l'auttorità del sauio, che *omnia fecit Deus in pondere, & mensura*, che nel castigarti questa patienza, hà vna certa misura. Per questo nõ puniua gli Amorrei, perche, *nondum completæ sunt iniquitates Amorrhorũ vsq; nunc.* non era passata questa misura, e quãdo ti dai in reprobo senso, ti lasci portare dall'acque delle tue stesse sensualità, *secundum duritiam tuam*, resistendo a questa vocatione, *& impœnitens cor tuum thesaurizas tibi iram, in die iræ*, soggiunge S. Paolo, perche sprezzi le ricchezze di questa patienza.

li. 1. in ep. ad Rom. ti. 3.

Sap. 11.

Gen. 15.

Rom 2.

Agost. in psal. 16.

22 Vedi peccatore, se tu l'abusi; che quanto più Iddio misericordioso t'aspetta, e tien fermo l'hamo per tirarti à se, tanto più t'allontani. Di questo si doleua per Esaia dell'Anima, *Neq; cogitasti in corde tuo, quia ego tacens, & quasi non viuens, & mei oblita es*, cioè, com'espone S. Girolamo Io hò taciuto i tuoi peccati, gli hò dissimulati, quasi che nõ gli vedessi, acciò tu tornassi à me, almeno vinto da questa patienza, e tu per il contrario, ò Anima, ti sei dimenticata di me. Ah non così fanno Pietro, & Andrea, A pena sentì Andrea *Ecce Agnus Dei*, che lo seguì, cercò dou'habitaua, Habitò seco tutto quel giorno, inuitò Pietro à seguirlo; A pena sentì Pietro riferirsi da Andrea *Inuenimus Messiam*, che seco corse all'hamo. A pena sentono ambidue, *Venite post me*, che tirati dall'hamo, vscirono del tutto fuori dell'acqua. *Continuò. Continuò.* Auenturato pescatore, che non há con questi pesci occasione d'aspettare, Più auuenturati pesci, che non si trattengono nell'acque amare, e salse, ma vanno lá doue con la morte acquistano vita. *Continuò relictis retibus secuti sunt eum.* questa voce vsa S. Paolo. *Continuò non acquieui carni, & sanguini. Vera fides*, dice S. Crisostomo in S. Marco; *non habet interuallum, statim audit, statim sequitur.* Gli Animali occhiuti d' Ezechiele caminauano *in similitudinem fulguris coruscantis*, ecco la velocità. *Continuò*, Subito. senz'abusare la patienza di Dio,

Esai. 57.

Gerol.

Io. 1.

Gal. 1.

Cris. hom. 4. in 5. Marc.

Ezech. 1.

senza

senza far torto alla forza dell' hamo, alla delicatezza dell' hamo, alla delicatezza dell'esca. Corri, Corri, o Anima, á quest'esca vitale di questa carne, di questo pane celeste, & entro vi trouerai l'hamo che prendendoti, ti darà la vita.

23 E che segno darete d'esser presi all' hamo, Ascoltatori? Il segno di Pietro, & Andrea fù questo che, *Relictis retibus secuti sunt eum.* segno certo, ch' erano presi da douero. E voi che lasciarete? se non le reti per non più pescare cose del mondo, almeno qualche giulio per soccorrere alla necessitá de poueri.

SECONDA PARTE.

Secondo Capo.

24 *Venite post me faciam vos fieri piscatores hominum.* NOn accade più dubitare, se Pietro, & Andrea sono pescatori, o pesci. sono stati pesci. saranno fatti pescatori. furono pesci in rispetto à Dio. saranno pescatori in rispetto á gli huomini, e questa diuersitá de rispetti acomoda il tutto. Anzi che Andrea stesso fù pesce in rispetto à Giouanni Battista, preso alla rete della sua predicatione. fù pescatore in rispetto á Pietro, pescandolo con la stessa rete, dicendo, *Inuenimus Messiam.* e Pietro fù pesce in rispetto ad Andrea, che lo prese. pescatore in rispetto à gli altri da lui pescati. e l'vn, e l'altro, nel vangelo, furono pesci presi all'hamo della vocatione di Cristo, sarano pescatori, che prenderano tanti huomini con la rete della predicatione. *Venite post me.* e se venesti p pescar pesci, douentate voi pesci lasciateui pescare dall'hamo di questa vocatione, che da pesci douentarete pescatori *faciam vos fieri piscatores*, e de pescatori de pesci, pescatori d'huomini, *faciam vos fieri piscatores hominum.* conforme à quello che giá disse lo stesso Cristo à Pietro in S. Luca. *Ex hoc iam eris homines capiens.* cioè sarete fatti predicatori, Apostoli, prelati, prencipi della terra, e con la rete della predicatione pescarete huomini.

Luc. 5.

25 E fù cõueneuol cosa, che per hauere questi due pescatorelli, abbandonato per amore di Dio le reti, e l'arte del pescare fussero sublimati á questa dignitá di pescatori d' huomini. Così richiede la diuina giustitia, ch'al merito corrisponda il premio; Abram per amore di Dio è pronto á sacrificare il proprio figlio, & Iddio gli promette in premio

Gen. 15. Io. 4.

tanti

Digitized by Google

tanti figli, quante ſtelle hà il cielo. La Samaritana laſcia l'hidria, con la quale era gita, per cauare acqua materiale, e riceuere acqua ſpirituale, ch' eſtingue la ſete in eterno; Maddalena laſcia tutti gli Amanti del mondo. Criſto la chiama l'innamorata ſua, *quoniam dilexit multum*, Matteo laſcia la penna cõ cui ſeriuea al banco, hà in premio la penna con cui ſcriue il vangelo, e ſenza più digredire, Pietro, & Andrea laſciano le reti materiali, con le quali peſcauano peſci irragioneuoli, e riceuono in premio la rete della predicatione, con la quale ſono fatti peſcatori d'huomini. O bella propoſitione de meriti, e de premij, figli, per figlio. Acqua per acqua, Amante per Amanti, penna per penna, rete per reti, ma con ſi gran vantaggio quanto ſentiſti. E fù ragioneuole, ch' á queſta dignità di peſcar huomini, con queſta rete della predicatione ſuſſero ſublimati peſcatori, e non altri, non pur per queſta proportione; ma perche ſi ſappi, che chi è chiamato alla predicatione, alle prelature, alle peſcaggioni, dell'Anime, a i gouerni, a i principati, a i Regni; non è chiamato a riposi, a delicie, a buon tempo, ma a fatiche. Per queſto Moſe, che paſceua le pecore fù fatto Duce del popolo d'Iſraele. Dauid di paſtore fu fatto Re. Pietro, & Andrea peſcatori ſono fatti prelati, e principi della Chieſa, l'vno Cardinale, l'altro Pontefice. perche con tanta fatica attendeſſe e queſti, e quelli a paſcere la greggia ſpirituale, á peſcare Anime, con quanta attendono i Paſtori, e peſcatori all'arte loro. E qual più ſtentata vita di quella de Paſtori, e peſcatori? tale hà da eſſere la vita di chi regge, di chi gouerna, di chi predica, di chi paſce, di chi peſca l'Anime. Pietro, & Andrea con la rete della predicatione atteſero á peſcar Anime, e con maggior ſtento, che non atteſero con le reti materiali á peſcar peſci, con tanto ſtento, che vi laſciorono per fine la vita in Croce.

Luc. 7. *Matt.*

Exod. 3. *1. Reg. 16.*

16 Ma ſeguendo l'orditura del noſtro ragionamẽto, diciamo, che queſt' è il ſecondo modo di peſcare, con la rete della predicatione. Di queſta rete dice pur chiaro S. Girolamo nel cap. decimo di Zaccaria, parlando del mare di queſto mondo. *In hoc mare ſagena euangelij mittitur, vt piſces multos, & obrutos, mundi huius gurgitibus in auram extrahat liberam.* & è chiariſſimo, che ſe la rete materiale ſi teſſe di molte fila, e ſi riduce a duo punti l'vno principio, e l'altro

Girolamo.

fine; Anco questa mistica rete della predicatione si tesse di molte fila, molti precetti, di molti cõsegli, di molti articoli, e tutti i precetti si riducono a due circa due amori di Dio, e del prossimo; tutti gli articoli a due classi di diuinità, & humanità; la rete materiale non capisce l'acqua, ma solo i pesci. e la predicatione euangelica non dourebbe capir acqua de beni temporali, solo i pesci dell'Anime. *non quæro vestra sed vos*, non acqua, ma pesci. e così nõ accade dubitare, che la predicatione del vangelo sia la rete, come la diuina vocatione fù l'hamo.

2.Cor. 12.

27 Attendete le differenze tra questi due modi di pescare, con l'hamo della vocatione, e con la rete della predicatione, l'vno de quali è proprio di Dio, l'altro è concesso à gli Apostoli, & á loro successori, Iddio pescò con l'hamo, e caminò alla riua del mare non bagnandosi i piedi nell'acqua de peccati. *Ambulabat iuxta mare*; gli Apostoli, che pescarono con la rete, entrarono in mare, onde non solo, si bagnarono, anzi vna volta, ascendendo l'onde con molta furia nella naue, stauano in pericolo di morirsi. *Salua nos perimus.*

Matth. 8.

Matth. 26 si bagnò Pietro. *Ante quam gallus cantet ter me negabis*, si bagnorono tutti, *omnes vos scandalum patiemini in me in ista nocte.* e staua Pietro in pericolo di morire nel peccato, se non lo socorreua Cristo con lo sguardo, e nello stesso pericolo stauano tutti, se non haueano soccorso dallo stesso, á cui si raccomandarono, ond'egli si pose á raccomandarli al Padre, che da tanto pericolo gli liberasse, *Pater sancte serua eos in nomine tuo, quos tradidisti mihi, Cum essem cum eis ergo seruabam eos*, vedete se corsero pericolo in questo mare, se v'entrarono dentro, se si bagnarono; anzi potè dire ciascun di loro, *saluum me fac Deus quoniam intrauerunt aquæ vsq; ad Animam meam.* & a quelli diede Iddio la rete della predicatione, ch'haueano prouato i pericoli del mare, perche con charitá adoprassero le reti della predicatione, con charitá, e compassione correggessero, *intelligentes quæ sunt proximi ex seipsis.* e per questo vn pietro fù fatto capo di questa pescagione, che più de gli altri s'era bagnato in questo mare c'hebbe l'acque fin a i lõbi, che tre volte negò.

Ioan. 17.

Psal. 68.

Eccl. 31.

28 Iddio pescò con l'hamo, e vidde i pesci, che douea pescare, *Vidit duos fratres.* ma chi pesca con la rete non vede il pesce, butta á sorte la rete nell'acqua, se bene dou'hà con-

giet-

Digitized by Google

gettura di maggior concorso, e di più facil presa; ne sà s'habbi fatto presa, ne quale, ne quanta, se non al tirare della rete al lido. E così è, ch'Iddio solo è scrutatore de cuori; penetra fin al profondo del mare. *Si descendero in infernum, ades*, non è cosa che non veda; I predicatori come huomini semplici non vedono tant'oltre; basta loro il mettere la rete della predicatione nel mare, non vedono le volontá, se non da certi segni, da certe congetture; non possono esser certi della pescagione, se non al tirare della rete alla riua, là nella valle di Iosafat, dove ogni secreto sarà publico, e come dice Agostino, si discerneranno i buoni pesci da cattiui. Ps. 131.

29 Iddio pescò con l'hamo, e pescò solo, egli solo *vocauit eos*, Gli Apostoli d'hoggi sono due Pietro, & Andrea, e poi due altri, Giacomo, e Giouanni; e poi dodeci; e poi settanta dua. e poi quasi infiniti predicatori per lo mondo, e doue Iddio solo con l'hamo de sua vocatione può pescare infiniti pesci, conuertire infinite Anime; molti predicatori vi vogliono á pescare vn pesce solo, a conuertire vna sol'Anima; molti pescatori hanno á maneggiare la rete; non basta vn solo, come basta all'hamo, duo per il manco hanno da essere. E così è, che se pur vn solo predicatore conuertisse molt'Anime, non lo farà mai solo senza Dio; lo farà ben Iddio solo senza gli huomini. Egli solo potrà senz'altro aiuto adoperare l'hamo dellá vocatione, così fà nel vangelo non potrá giá l'huomo fruttuosamente adoperare la rete della predicatione, se non vi mette la mano Iddio. *Sine me nihil potestis facere*, dice Cristo. *Per totam noctem laborantes nihil cepimus*, dissero vna volta i discepoli, perch' erano senza Cristo. ma quando Pietro alla presenza di Cristo disse. *In verbo tuo laxabo rete.* & ch'hebbe Cristo in aiuto. *conclusserunt piscium multitudinem copiosam*, e moltitudine tale, che *rompebatur rete.* Ioan. 15. Luc. 5.

30 L'hamo della vocatione di Dio hà forza attrattiua, tãta, quãta sentisse, e l'há da se la rete della predicatione, nõ hà questa forza, se non da Dio. *Dominus dedit voci suæ vocē virtutis. Dat verbum euangelizantibus virtute multa, vox Domini in virtute.* questa nuda voce per se stessa non hà virtù, non hà efficacia, le parole degli huomini, anco de più eloquenti oratori hebbero qualche forza di persuadere si: ma non forza di tirare tutto il mondo a seguire vn crocifis- Psal. 67. Psal. 28.

Digitized by Google

so, Iddio dà questa forza alla predicatione Apostolica. Per questo dei discepoli d'hoggi dicesi che *mittebant rete in mare*, quest' è l'officio del predicatore, metter solo la rete della predicatione nel mare, e lasciar fare à Dio. così S. Paolo, *eum acoepissetis a nobis verbum auditus fidei, accepistis illud non vt verbum hominum, sed vt est vere verbum Dei.*

2. Thessal. 1.

31 L'hamo della vocatione di Dio si mette nel mare coperto con l'esca, non si vede, sempre è occulto e secreto, si vede sola l'esca dell'humanità di Cristo, che di fuori sensibilmente lo cuopre, non l'intendesti? la rete della predicatione scouerta si mette nell'acqua, vedete sensibilmente questa rete, sensibilmente sentite la voce del predicatore.

32 Nella patienza voglio bene, che queste due pescagioni vadino del pari, lo comanda S. Paolo principalissimo tra pescatori. *Argue obsecra increpa in omni patientia.* e se con tanta patienza aspetta Iddio il pesce all' hamo della sua vocatione; perche non saranno patienti i predicatori nell'aspettare i medesimi pesci alla rete della predicatione?

2. Tim. 4.

33 In questo modo haueano à pescare gli Apostoli, in questo modo i prelati, & i predicatori loro coadiutori, e però di ce loro il sopremo pescatore, *faciã vos piscatores hominum.* Lasciate, ch'io peschi con l'hamo, e ch'io sia pescatore principale, non fatto, non dipendente da altri. A voi darò la rete della predicatione euangelica, e vi farò pescatori dipendenti da me. Io sempre sarò con voi, e voi metterete con l'aiuto mio questa rete nel mare dell'vniuerso.

34 Voi, in questo mare volarete fin nelle naui aliene nelle Chiese congregate dalle genti, e farete preda de i figli dell' oriente, conforme à quanto predisse di voi Esaia. *Volabunt in humeris philistym per mare, simul prædabũtur filios Oriẽtis.* e toglierete fin le spoglie del Drago, di cui Dauid dopo l'hauer detto. *Hoc mare magnũ & spatiosum manibus, illic reptilia quorum non est numerus;* soggiunge. *Draco iste, quẽ formasti, ad illudendum ei.* Voi, conforme à quanto di voi predisse Zaccaria; *transibitis in maris freto, & percutietis,* col vostro piede scalzo, *in mari fluctus, & confundentur omnia profunda fluminis, & humiliabitur superbia Assur.* Voi con la rete della predicatione pescarete gli huomini conforme á quanto di voi predisse Geremia. *Ecce ego mittam vobis piscatores multos. faciam vos fieri piscatores hominum.*

Esai. 11.

Psal. 103.

Zacc. 10.

Hierem. 16.

Beati

Digitized by Google

35 Beati coloro, che da quest'hamo, e da queste reti si lasciano pescare; Ma che giova l'esser pescato, s'il pesce nell'acqua viue, e preso, e tirato in terra muore? Anzi questo rende salutare, e vitale la pescagione, perche nell'acque de' peccati, della morbidezza, e sensualità, *in locis humentibus*, dice Giob, habitati dal Demonio, troppo viue questa carne al mondo, e pescata fuori di quest'acque salse al secco della penitenza muore al mondo, & acquista vita più felice, beata, e diuina. Vdite Origene in Geremia, *Vt sicut pisces ab aquis egressi continuò moriantur, sic homines educti sacro verbi hamo perirent mundo, viuerent autem Deo*; e soggiunge, che gli huomini così morti al mondo, come pesci liberati dall'onde fluttuanti, più non amano il profondo, ma ne monti fermano la loro conuersatione, là dove non hanno più bisogno de pescatori, ma de cacciatori. onde Geremia, dopò l'hauer detto, *mittam piscatores multos*, aggiunge; *mittam eis multos venatores, & venabuntur eos de omni monte*. il che dice Origene verificarassi dopò la morte, nel qual tempo nō saranno rapiti al Cielo, se non quelli, che saranno trouati ne i monti. Così Pietro, & Andrea fuori dell'acque morirono perfettamente al mondo. *Relictis retibus secuti sunt eum* onde poteua dire ciascuno di loro, *Mihi mundus crucifixus est, & ego mundo*. Anzi volontariamente s'esposero alla morte reale, e volontariamente abbracciarono la croce, nella quale fuori dell'acque, come pesci morendo, acquistarono beata, e sempiterna vita, e non vi pare beato chi da quest'hamo, e da questa rete è pescato, e tirato fuori dell'acqua del peccato muore, morte preciosa, e beata di cui dice Dauid, *Preciosa in conspectu domini mors sanctos eius*.

Iob. 40.

Origen.

Hierem. 16.

Gal. 6.

Psal. 115.

36 E chi poteà sperare cō Pietro, e cō Andrea, esser pescato in questa felice pescagione, in cui si muore p sēpre viuere. Ah che non posso tacere il concetto comune, perch'è troppo è vtile, e troppo vero. Poueri scalzi sono hoggi pescati all'hamo della vocatione di Cristo. e così pfettamēte, che furono poi fatti pescatori de gli altri. non perche con quest'hamo della sua immediata vocatione nō potesse Iddio pescare ricchi, potenti, principi, e Regi. Anzi che con l'hamo della sua vocatione pescò Matteo al banco, e con la rete della predicatione di Giona il Re di Niniue, & è vgualmente facile a quell'infinita onnipotenza pescare, e conuertire poueri, e

ricchi;

ricchi; sudditi, e principi; ma se bene perche in maggior numero sono stati pescati i poueri, essendo dal cãto nostro maggiori le difficoltà ne i ricchi di esser pescati. I pesci che stanno nel profondo, o s'incauernano non così facilmente si pescano dall'hamo, si pescano più facilmente quei, che vanno nuotando verso la superficie dell'acqua. I ricchi sono nel profondo del mare, chi ne dubita? però d'Abram dice la
Gen. 13. scrittura, che *Erat diues valde*, e la trasslatione greca, che *erat grauis vehementer*, segno chiaro che le ricchezze aggranano. e perche *omne graue tẽdit deorsum*, marauiglia nó è, s'il ricco è tirato al profondo, là stá incauernato, là si cõpiace; non ascende in alto, s'alloneana dall'hamo ogn'hora più, e non restá preso, perche quest'hamo non prende se non chi spontaneamẽte se gli accosta. Per questo non solo Pietro & Andrea poueri pescatori restarono facilmente presi, e con l'istessa agenolezza dodeci scalzi, ma gli stessi *Relictis retibus secuti sunt eum*, per fuggire ogni pericolo d'esser tirati al profondo. De poueri si fecero poueriſſimi, ne pur volsero hauer vna povera rete da procacciarsi vn pane per necessario vitto. Cara pouertà quanto rendi facile questa pes-
Matth. 5. scagione. Beati poueri, che son pescati al Cielo. *Beati pauperes spiritu*, che questa almeno è necessaria, *quoniam ipsorum est regnum cælorum.*

37 E se le ricchezze, i commodi, gli honori del mondo (ò mondani) vi tirano al basso, vi scostano dall'hamo, correte almeno alla rete della predicatione, che vi persuade il pericolo delle souerchie ricchezze, il danno dell'affetto, col quale si possedono, la vanità di quanto può darui il mondo, l'vtile della Cristiana pouertà, nella quale è fondata la Chiesa.
Psal. 4. Voi che, *diligitis vanitatem, & quaritis mendacium*, e nel profondo dell'amore disordinato del mondo state arenati,
Psal. 68. & incauernati, onde potete dire. *Infixus sum in limo profundi, & non est substantia*. La doue non giunge l'hamo di
Prou. 18. diuina vocatione. *Peccator cum in profundum peccatorum venerit contemnit*, e però vi allontanate, e vi scostate dall'hamo. Deh venite almeno alla rete della predicatione apostolica. Intendete quanto acquisto fecero Pietro, & Andrea, per questo abbandono, quando, *relictis omnibus secuti sunt*
Isai. 55. *redemptorem*, che *verbum domini non reuertetur vacuum*, che se non vi mouerano le vocationi interne, vi moueranno

in

Digitized by Google

in virtù di quelle queste persuasioni, o predicationi esterne, vi pescará questa rete, nel nome di Cristo, gettata in mare.

38 E se, ne l'amo, ne la rete vi pescaranno, v'assicuro, che Iddio è patrone del mare. *Tu dominaris potestati maris. Venti, & mare obediunt ei.* e per consequenza al suo dominio siamo soggetti noi, che siamo i pesci. Iddio vi vuole a qualche modo, alle sue mani hauete a capitare, o spontaneamente; ò sforzatamente. Sapete come vi pescará? con la calce, è con la secca. questi sono duo altri modi di pescare non ordinarij, con i due primi, straordinarij; non amorosi, e gratiosi com' i primi, violenti, duri, e rigorosi. Spontaneamente corrono i pesci alla rete, & all'hamo, couerto dall'esca. Si aspetta il pescatore, che spontaneamente venghino, se non giouano l'hamo e la rete, mette la calce nell'acqua, ch'à suo mal grado stordito, e mal trattato, fá venire il pesce alle sue mani secca il fiume e fá ch'il pesce, o vogli, o nò, resti scouerto, e preso. e distruggono questi due modi di pescare le peschiere istesse. E dopo lungo, e patiente aspettare leuará Iddio sopremo pescatore l'hamo della sua vocatione, e come ad altri Faraoni v'indurará i cuori, vi leuará la rete della predicatione. Nel mare mandará la calce, ch'abbruggiará della giustitia sua, mandará il fuoco, e solfo, *Ignis, sulphur, spiritus procellarum*, e con questo modo restarete presi per forza con vostro danno. seccará il fiume, anz' il mare, *conuertit mare in aridam*, e vi lasciará al seco, scouerti, *& reuelabit pudenda vestra*; e farà che nel giudicio vniuersale siano tutte le vostre bruttezze, ne vi sia acqua, che vi cuopra, ne potrete fuggire, o nasconderui, restarete come pesci alla secca. E se l'hamo, e la rete vi pescauano per darui vita, e se pur morte, morte vitale, onde salutari erano quelle pescagioni; queste saranno mortali. *Horrendum erit incidere in manus Dei viuentis.* Sapete che farà di voi questo sopremo pescatore? o Dio, che mi spauento, à pensarui. quello che minacciò al Demonio in Ezechiele dopo hauer detto *Extrahàm te in sagena mea.* soggiungendo, *Et proijciam te in terram, super faciem agra abijciã te, & habitare faciam super te omnia volatilia cæli, & saturabo de te bestias vniuersæ terræ.* e che maggior stragge, e disprezzo? I pesci buoni si riserbano per le mense de prencipi, i puzzolenti, e le carogne si gettano per terra nei campi,

Psal. 88. *Matth.* 8. *Psal.* 10. *Psal.* 65. *Nahum.* 3 *Hebr.* 10 *Zech.* 32.

Digitized by Google

pi, si lasciano diuorare dagli vccelli dell'aria, e dalle bestie della terra. Così quei che sono pescati all'hamo della vocatione, ò alla rete della predicatione sono serbati per la mensa celeste, e di soco si pasce Iddio, nel paradiso. Voi ostinata guisa di carogne puzzolenti, Iddio vi getterà per terra *Proijciam te in terram*. Vi gettará dispersi per i campi, *super faciem agri obijciam te*, non potendo più soffrire le vostre puzze, vi farà diuorare dai corui, & da gli vccelli rapaci dell' inferno. *Et habitare faciam super te omnia volatilia cæli.* e vi darà per cibo alle più horrende bestie. *Et saturabo de te bestias vniuersæ terræ.* Infinite legioni de Demonij più fieri, d'ogni vccello rapace dell' aria, e d'ogni bestia della terra, vi staranno d'intorno à pascersi internamente di
Psal. 48. voi, *Et mors depascet vos.* e desiderarete esser consumati, e
Apoc. 9. bramarete la morte, *& mors fugiet à vobis*, acciò che non habbino habbino fine le vostre pene.

Ah quanto meglio fia correre spontaneamente all'amorosa pescagione, all'hamo della vocatione, alla rete della predicatione; Andrea tu vi corresti come pesce, e tirasti altri come pescatore, & hoggi in Croce ti contemplo, epilogo delle due pescagioni. Come pesce vedi dall'altezza della Croce con maggior efficacia tendersi l'hamo della vocatione di Cristo couerto dall'esca della sacrata humanitá. qui senti. *Si exaltatus fuero à terra omnia traham ad me ipsum.*
Io. 12. e qui brami esser tirato fin all' istessa Croce. Non ti bastò
Io. 1. l'esser pescato alla rete della predicatione di Giouanni Battista, e farti discepolo di Cristo, e richiesto; *Vbi habitas?* e seguirlo; e tirar Pietro il tuo germano all' istessa sequela. Ti parue poco l'esser pescato all' hamo della seconda vocatione al mare, & vscire totalmente dall'acqua, e lasciare compitamente il tutto, e seguire perfettamente il tuo caro pescatore; il pescare tanti pesci con la rete della tua predicatione; volesti anco nel fine della tua vita esser tirato fin alla Croce, alla quale mi pare, che volesti dire, *Trahe me*
Cant. 1. *post te*, mentre dicesti, *Suscipe discipulum eius, qui pependit in te magister meus Christus.* In questa Croce vedo l'esca saporita dell'humanità crocifissa, sotto la quale è nascosto l'hamo di quella viua vocatione, che mi há preso nel cuore, sono inamorato di quest'esca, questa mi muoue a correre all'hamo, O *crux, quæ decorem de membris domini suscepisti,*

queste

queſte membra, che ſon eſca troppo ſaporita, e l'hamo, che ſol vi ſtá naſcoſto, mi rapiſcono il cuore. e perciò Croce ſanta ti bramai ſempre, t'amai, ti ricercai. *diu deſiderata amata, ſine intermiſſione queſita, & alienando cupienti animo præparata accipe me ab hominibus, & redde me magiſtro meo.* Anzi ò Croce, che ſei fatta vn' hamo viſibile, poi ch' io da te mi ſento rapire, *Suſcipe me ab hominibus, & redde me magiſtro meo, vt per te me recipiat. qui per te moriens, me redemit.*

40 Et in queſt' iſteſſa Croce, deh come foſti Andrea vtile peſcatore al tuo Signore, al cui ſeruigio peſcaſti; Aſceſo in naue in alto mare, ſtende la rete il peſcatore, e fá maggior preſa, ch'alla riua. E tu nell'altezza del mare delle paſſioni aſcendeſti la naue della Croce, e qui ſtendeſti la rete della predicatione, e la teneſti teſa per lo ſpacio di due giorni. *Biduo viuens pendebas in Cruce, & docebas diſcipulos.* e più peſcaſti in queſti due giorni in queſt' altezza di mare, in queſta naue, che non faceſti nel rimanente di vita tua,

41 Deh; Anime, ſe non há forza la mia predicatione di rapirui, l'habbi la predicatione d'Andrea; miratelo in Croce predicante, contemplate queſto ſpettacolo. Vn peſcatore, che vi peſca nella naue della Croce. Vn predicatore che vi predica nel pergamo della Croce. e qui viue con viua voce, e con più viuo eſſempio, non tra le morbidezze; ne' dolori, nelle pene, nelle paſſioni, ne i ſpaſimi, ſcordato di ſe ſteſſo, degli atteroci dolori, ardente di zelo di voſtra ſalute vi predica, v' inuita al ſeguire queſta Croce, cerca peſcarui, tirarui, rapirui á Criſto. Vi prenda la rete d'vna tale predicatione all'amore di queſta Croce, doue almeno crocifigete i cuori, mortificate i ſenſi, affinche in queſta cara, e ſalutare peſcagione, per queſta Croce ne riesua, chi per lei n'hà redento. Amen.

Digitized by Google

Digitized by Google

PREDICA

DI GIOVANNI LIBERO, E DE DISCEPOLI CARCERATI.

La seconda Domenica dell'Auuento, sopra l'Euangelio corrente, e le parole del salmo 67. *Qui educit vinctus in fortitudine.*

AVDISSET Ioannes in vinculis opera Christi, mittens duos ex discipulis suis, ait illi. Tu es qui venturus es, an alium expectamus. Matt. ij.

Introduttione.

1 E da queste carceri di Giouanni, e da questa libertà, che fuori delle carceri godono i discepoli, vedo chiarissima l'occasione di ragionarui di carceri, e di libertà contraposti. Et apunto al sentire ragionamento di carceri, e di libertà, vedo l'orecchie vostre (Ascoltatori) intente; Ne io voglio far torto & all'occasione, che non può fuggirsi, & à questa commune aspettatione, che non deue defraudarsi. Tuttauia contrario sarà al sicuro il trattato à quello, il cui concetto vi sete peravventura formati nella mente. Perche mentre vi credete sentire parlare delle carceri di Giouanni, e della libertà de' discepoli, & io (ò stupore) senza contradire all' infallibile verità euangelica, deuo parlarui della libertà di Giouanni, e delle carceri de' discepoli, Odioso trattato de carceri, ma amoroso ragionamento di libertà; carceri oscure, libertà chiara; carceri impedimento all'operare, libertà amica all' opere buone, carceri pena de malfattori, libertà premio de buoni, carceri tipo dell' inferno, libertà simbolo del paradiso; Odiosissime carceri, doue in pena dell' error suo toltali la forza da donnesca astutia, fù posto da strette catene legato, il pouero Sansone doue quel bestemmiatore figlio di quella donna israelitica fù rinchiuso, fin tanto, che da Dio si stabilisse la pena al suo graue errore, doue Osea regnando in Israele *Iud. 16.*

Digitized by Google

si truouò ristretto, perche, *fecit malum coram domino*, doue Artasserse comandò ad Esdra, che restasse punito chiunque non faceua la volontà di Dio, doue comanda Christo sotto bella parabola, che sia posto il debitore, *donec reddat vltimum quadrantem*. Carceri così odiose, ch'in fin questo mondo, che tanto ci diletta, e questo corpo che per la grand'vnione tanto ti è caro, furono da huomini santi abhorriti, per hauere conditione di carceri, *Numquid actus cum lego, quia circondedisti me in isto carcere?* così si doleua Giob. *Educ de custodia animam meam*; così supplicaua Dauid. E dall'altro canto. Amatissima libertà, con cui era dopo la seruitù di sett'anni, premiato il seruo hebreo, che per precetto della legge *egrediebatur liber*; goduta fin nelle carceri, e del sepolcro, e dell'inferno da Cristo chiamato con quest'alto titolo, *inter mortuos liber*, dono singolare dello spirito di Dio. *Vbi spiritus domini ibi libertas*, concessa singolarmente nella legge d'amore, che si nomina. *Lex perfectæ libertatis*, à cui fà nobil passaggio il giustificato dalle carceri del peccato, *Cum serui essetis peccato, liberi fuistis iustitiæ*, meritataci da Cristo, *Qua libertate Christus nos liberauit*, Proprietà della soprema Gerusalemme. *Hierusalem. sit sancta, & libera; Quæ sursum est Hierusalem libera est*, Eterno godimento in cielo, doue, *creatura liberabitur a seruitute corruptionis in libertatem gloriæ.*

Leu. 24. 4. Reg 17. 2. Esd. 7. Matt. 5. Iob 7. Psal. 141. Exod. 21. Psal. 87. 2. Cor. 3. Iac 1. Rom. 6. Gal. 4. 1. Mach. x Gal. 4.

2 E se così è, direte voi. Infelicissimo Giouanni, ristretto in queste carceri, e tanto odiose, felicissimi discepoli, che godono libertà tanto amata. Et io ad altro modo specolando dirouui. Anzi fortunatissimo Giouanni, che nelle carceri gode vera, e perfetta libertà, sfortunatissimi discepoli, che fuori delle carceri stanno; trà mille catene, e mille prigioni inuolti, se ben'al fine fortunatissimi discepoli, che sono soccorsi da Giouanni, e per opra di lui sciolti dalle carceri, e fatti liberi. *Cum audisset Ioannes in vinculis opera Christi*, quì Giouanni è libero nelle carceri. Chieggono i discepoli. *Tu es qui venturus es, an alium expectamus?* quì i discepoli sono carcerati. Manda Giouanni i discepoli à Cristo. *Mittens duos ex discipulis suis*; quì Giouanni procura à discepoli la libertà. *Euntes renuntiate Ioanni quæ audistis, & vidistis.* questo è quello, che scioglie i legami, rompe le catene, spezza ogni muro, ò ferro delle duri carceri, e rende libertà perfetta.

Diuisione.

Et

3 Et ad ogni modo, e di Giouanni libero nelle carceri, e de discepoli liberati, potremo rallegrarci, e darne co'l citaredo la lode à Dio, cantando tra l'altre questa prodezza sua. *Qui eduxit vinctos in fortitudine*: *Educit* Giouanni *vinctum*, per sola colpa d'Adamo, *educit* i discepoli *vinctos* per propria colpa; *educit* Giouanni fin nel materno ventre, *educit* i discepoli nel vangelo d'hoggi, *educit*, Giouanni per opra dello Spiritosanto, *educit* i discepoli col mezo di Giouanni.

4 E se cominciamo à parlare della libertá di Giouanni, vedo nelle vostre menti rinouarsi lo stupore, mentre, non solo, contro ogni aspettatione, sentite, che Giouanni è libero, ma libero nelle carceri, quasi, che contradittorij habbino hoggi á verificar si dello stesso. E pur è vero, che quanto più Giouanni era carcerato col corpo, tanto più era libero nell'anima, & il contrario diremo de' discepoli. Così Giuseppe lá nell' Egitto era carcerato corporalmente; quando Faraone troppo credendo alle feminili insidie, *tradidit eum in carcerem, vbi vincti Regis custodiebantur*; ma libero nell'anima, quando lasciato il manto fugì con lo spirito, sciolto, da legami della carne, erá ben carcerata la donna impudica ne crudi lacci del senso, e di profano amore, se ben di corpo libera: lo stesso dite voi di Michea, e di quel Re d' Israele, ch' ingiustamente comandò. *mittite eum in carcerem, & sustentate eum pane tribulationis*, di Geremia, che humile. *mansit in vestibulo carceris*, e di quei satrapi di Pietro, e di Herode, di molti santi, e di Paolo, mentre era persecutore della Chiesa, onde poi disse. *multos sanctorum ego in carcere inclusi*, e per non partirmi dal vangelo, ditelo di Giouanni *in vinculis*, e de discepoli, i quali fanno si bella mostra al mondo di libertá, E poiche, di Giouanni hora si parla, e de i discepoli parlarassi poi se vi par strano, ch'egli sia libero nelle carceri, vdite S. Crisostomo nell'opera imperfetta, *Ioannes specie homo, gratia Angelus; quia nihil carnis erat in eo, nisi visio sola, corpore tenebatur in carcere, anima autem in cœlo*: carcerato col corpo, e con l'anima cosi libero, che godeua la libertá del cielo, & io aggiungerò, che se due sono i legami, i quali tengono carcerata quest'anima, l' ignoranza nell' intelletto, & il peccato nella volontá, Giouanni carcerato col corpo, gode doppia,

1. *capo.*

Gen. 39.

3. *Reg.* 22 *Hierem.* 38. *Act.* 5. *Dan. Act.* 26.

Chrisost.

Digitized by Google

pia libertà, contrapoſta alla doppia carceratione de diſcepoli, con l' intelletto ſenza ignoranza, e con la volontà ſenza peccato.

5 Ne intendo io (Dotti) che Giouanni habbi l' intelletto libero, ſi che, l' intelletto ſia potenza libera, come la volontà, lo sò, che in queſto ſono differenti queſte due potenze, che l'vna è naturale, l'altra libera; anzi ſe l' intelletto, ò le virtù ſenſitiue dell'anima, ò queſte mẽbra eſterne del corpo liberamente operano, hanno sì fatta libertà, ſolo per participatione dalla volontà, che ſola per natura e per eſſenza è libera, ſola liberamente comanda; parlo qui di quella libertà, con cui la potenza non reſta impedita dall' atto ſuo, come il carcerato, & il legato è impedito all' operare; doue ſe la propria operatione dell' intelletto, è l' intendere, perche non diremo noi, che, ſia carcerato all' hora, quando il legame dell' ignoranza l'impediſce a queſta nobile operatione? e che ſia libero, e ſciolto quando liberamente, cioè non impedito, non trattenuto conoſce? così è libero Giouanni nelle carceri, perche, ſe bene há carcerato il corpo, hà però libero, e ſciolto l' intelletto all' intendere il più alto oggetto, che ſe gli poteſſe rappreſentare. Ne diciamo, che libero ſia l' intelletto di Giouanni in queſte carceri, nel modo, che, libero è l' intelletto de beati, ò ſeparato, ò vnito à corpi glorioſi, poiche mentre á queſto corpo non glorioſo è congiunto l' intelletto, hà biſogno di fantaſmi per intendere, hà neceſſità, che dall' intelletto, agente, inſieme col fantaſma gli ſia cagionata la ſpecie intelligibile, e perciò queſto corpo può dirſi vna prigione dell' iſteſſo intelletto, che l'impediſce, che non operi così libero, e ſciolto come intenderà nella patria, là doue ſenza fantaſmi, ſenza ſpecie intelligibile, ſarà dal lume della gloria ſolleuato ad altiſſima cognitione, e conoſcerà non, *per ſpeculum in ænigmate*, ma *facie ad faciem*, non *ex parte*, ma *ſicut cognitus eſt*, E per queſto dal tal pregione pregauano i ſanti, che foſſero liberati gli intelletti loro. *quis me liberabis de corpore mortis?* *Deſiderium habens diſſolui.* Non fù Giouanni in queſto modo nell' intelletto libero nò; perche come il ſeruo hebreo ſeruiua per ſei anni, e ſolo al ſettimo *egrediebatur liber*, così (applica S. Girolamo) nel ſenario della vita preſente.

1. Cor. 13.
Rom. 7.
Phil. 1.
Exod. 21.
Hier. 2.

tutti

Digitized by Google

tutti noi siamo serui, e carcerati, nel settenario poi dell'altra vita saremo liberi. Godè ben Giouanni nell' intelletto, nelle carceri di questo mondo la maggior libertà, che sia possibile à viatori fuori delle carceri dell' ignoranza, conoscendo l'humanato Dio, Godè quella libertà, la quale tanto istimarono i filosofi, de quali apporta S. Ambrosio quella gran propositione *omnis sapiens liber est*, e per il contrario, *omnis insipiens seruus*, e lo stesso S. Ambrogio in vna *Ambr.* sua epistola à Simpliciano, disputando della vera libertà, e seruitù adduce questa propositione filosofica, e mostra alla lunga, come il sapiente sia libero, & al libro secondo de Abram Patriarca, confermacon l'essempio del dono che fece Iddio á quel Patriarca la verità di quel dogma stoico, che tutte le cose sono del sapiente. Ma ditemi, qual maggior sapienza di quella che ne fá conoscere Dio? donde si mossero i padri Teologi ad insegnare, che la sacra Teologia, che ci dà così alta cognitione, più propriamente habbi á chiamarsi sapienza, che scienza. Sapientissimo Giouanni, liberalissimo d'intelletto, lontanissimo da legami dell' ignoranza, poiche fù ammaestrato dallo Spirito santo nella nube, da voce paterna, che si dichiarò il coeterno, e consustantial suo figlio, e poi dal figlio stesso humanato, e n' hebbe cognitione si chiara, che ne fù il precursore, il testimonio veracc, quello, che lo mostrò col dito, che cosa ne disse, ch' infin nel ventre materno, prima che nato, quando *exultauit infans in vtero*, lo predicò, & in tal modo diffusamente scuopre S. Crisostomo nell' homelia trentesima *Chrisost.* quarta in S. Matteo, quanto Giouanni fusse lontano dall' ignoranza di Cristo, e per conseguenza libero, e sciolto d'intelletto.

6 Ne, mi dite voi, se, Giouanni dubitò del Messia, domandando per via de discepoli, *Tu es qui venturus es an alium expectamus?* dunque non solo col corpo era nelle carceri materiali, ma più con l'intelletto nella prigione dell' ignoranza, intricato ne dubij, non vi concedo io, con Cristiano Drutmaro, e con Beda, che Giouanni all' vdire l'opere miracolose di Cristo dubitasse, s'egli douea morire per la salute vniuersale, e perciò dubioso chiedesse. *Tu es qui venturus es* a liberar il mondo con la passione, è morte, o sei per mandar altri che patisca, e mora? ne con

Gre-

Gregorio, e con Eusebio Emisseno se Cristo douea discendere all'inferno, nè con Girolamo, se l'istesso Giouanni là nell'inferno douea predicarlo, e far lui, come fece in questo mondo l'officio di precursore. Non potè cadere nella mente di Giouanni alcuna delle proposte dubitationi, seruiamoci noi delle ragioni le quali per prouarlo adduce Crisostomo all'homelia trentesima sestima in S. Matteo, e diciamo in questo modo, Giouanni non chiamò Cristo agnello? dunque sapeua, che come agnello, douea essere sacrificato in croce, non disse di egli portaua i peccati del mondo? e come li portò se non morendo? come dunque dubitaua della morte di Cristo? oltre ch'è chiaro, ch'i Profeti dichiararono apertissimamente la verità di questa morte, e della passione precedente, e come Giouanni più che Profeta le poteua essere ignorante, ò dubioso? e per l'istessa ragione come poteua dubitare della discesa di Cristo all'inferno, non è più tempo di penitenza, come colà v'era bisogno di precursore, ò di predicatore? e per conseguenza come poteua hauer dubio Giouanni, s'egli douea nell'inferno far l'officio di precursore? non vi pare che comincino le ragioni di Crisostomo, delle quali si serue anco Teofilato? Al sicuro sì; e però, diciamo con i padri, che lontanissima da Giouanni era l'ignoranza di Cristo, e lontanissima da ogni dubio era questa domanda, e che, ò volesse sapere per esperienza quello, che sapeua per scienza infusa, come di Cristo si dice: *Proficiebat ætate, & sapientia*, ò con Agostino, che mandasse in persona della sinagoga, la quale era nelle carceri della seruitù, ò con Hilario, che Giouanni fusse capo della legge, che mandaua al vangelo, ò con Ambrosio, che questa interrogatione non fosse d'ignoranza, ma d'affettione di pietà al considerare la futura morte di Cristo, ò con Hilario, Teofilato, Crisostomo, & Haimone, e con la commune de padri, che non per ignoranza, ò dubbio, ma per rispetto de' discepoli formasse questa inchiesta, *non sua, sed discipulorum ignorantiæ consulit*, dice Hilario, e seguiamo dell'essempio di Girolamo, che Cristo istesso vicino al morire, douendo suscitare Lazaro interrogò le sorelle, *ubi posuistis eum*? affinchè con tale occasione s'apparecchiassero alla fede, e vedessero il miracolo, come Giouanni douendo tosto esser vcciso per crudeltà d'Herode, manda i discepoli,

Teofilato

Luc. 2.
Agostino
Ilario.

con

Digitized by Google

con questa interrogatione, perche vedendo i segni, & i miracoli credessero al Messia. Non è dunque Giouanni intricato ne' dubij, non hà legato l'intelletto nella prigione dell'ignoranza, perche quell'Iddio che lo fè suo predicatore, per farlo anco (come suole) atto all'impresa, idoneo al ministerio *eduxit vinctum in fortitudine*, Era ben di sua natura carcerato l'intelletto di Giouanni, perche non può questo nostro intelletto creato per se stesso hauere cognitione di Dio, molto meno dell'vnione delle nature, onde nelle sue forze lasciato, stà sempre ne' legami, e nelle carceri dell'ignoranza, ma douendo Giouanni predicare la venuta del verbo in carne, forza era, che quello stesso Iddio, che l'elesse precursore, e banditore della venuta sua *educeret vinctum in fortitudine*, causasse, e liberasse l'intelletto di Giouanni con scienza rivelata, & infusa, con lume soprannaturale da queste carceri, e bene; *in fortitudine* per rispetto del liberante essend'opra di fortezza, e potenza, il cauare dalle carceri, *in fortitudine* per rispetto del liberato, si che l'intelletto di Giouanni fermo, e fortificato nella fede senza dubio, ò scrupolo conoscesse, quanto s'aspettaua alla salute. E questa libertà è essagerata dallo stesso, che, *eduxit vinctum in fortitudine, quid existis in desertum videre? Arundinem vento agitatam?* Vi credete, che Giouanni sia vna canna vota senza medolla di fede, che per ogni poco vento si pieghi? dice Crisostomo nell'imperfetto, Che vi pensate? Che Giouanni sia vna canna aggitata dal vento, che prima m'habbi predicato, & hora dubiti per l'ambasciata che sentisti? così espongono Beda, & Haimone, & è il legitimo sentimento delle parole di Cristo, no, nè. E fermo, è stabile, è constante nella fede, nella cognitione del Messia da lui predicato, perche lo stesso Messia *eduxit vinctum in fortitudine*. Volete vedere quanto libero nel conoscere sia Giouanni, quanto sia lontano dalla prigione dell'ignoranza? *Quid existis in desertum videre? Prophetam? Dico vobis, etiam plusquã Prophetam.* Perch'egli solo hà profetato il Messia da venire, e l'hà visto venuto, dice Hilario, vedete se lo conosce, gli altri l'hanno predicato da venire, e questo l'hà mostrato col dito, dicono Girolamo, Gregorio, e Beda, gli altri furono lontani dal Messia, & egli li fù più d'ogn'altro vicino, dicono Crisostomo, & Eutimio.

Girolam. *Gregor.* *Beda.* *Crisost.* *Eutimio.*

Gli altri hanno profetato di Cristo, & egli l'hà conosciuto nel ventre. Gli altri hanno riceuto la profetia, & egli prima fù Profeta, che Huomo, gli altri riceuerono beneficio da Dio, & egli à Dio dà il beneficio del Battesmo dice Crisostomo nell'imperfetto, vedete, se poteuano carceri d'ignoranza contro il più che Profeta, che più d'ogni Profeta conobbe. E che più? come poteua l'intelletto di Giouanni essere nella prigione dell'ignoranza restretto se Cristo lo chiama Angelo; *Ecce ego mitto Angelum meum*, Angelo non per natura, ma per officio, dice Girolamo. Angelo, cioè Nontio, dice Gregorio. Angelo, per gratia, dice Crisostomo. Angelo, per merito di virtù, e perciò, più glorioso degli Angeli, dice lo stesso Crisostomo nell'imperfetto. Angelo, che menò vita Angelica, dice Teofilato. Ma di quest'Angelo diciamo noi, con Hilario quello, che singolarmente fà per noi. *Et quomodo Christum ignorare creditur qui missus in Angeli potestate viam venturo parauit?* Non è l'intelletto Angelico trattenuto da carceri d'ignoranza, non de fantasmi, non di materialità, è semplice, è immateriale, conosce libero, e sciolto subitamente, senza discorso, senza dubbio, constantissimamente, Giouanni non hà intelletto semplicemente Angelico, l'hà bene più simile, che si possa pensare come nontio sicuro del Messia. E non era necessario, che chi li diede tal officio *educeret vinctum in fortitudine*? Si, Giouanni Santo, tu sei in vinculis si, ma non è carcerato l'intelletto tuo, è, libero, slegato, dalla prigione e dai legami dell'ignoranza, *Eductus in fortitudine*.

Malach. 3

Girolam.

Gregor.

Crisostom.

Teofilato.

Ilario.

7 Come ne anco per passare alla seconda libertà, è, carcerata la volontà di Giouanni (Ascoltatori) ma gode nelle carceri vna libertà santa, e perfettissima, e se carcere dell'intelletto fù l'ignoranza, carcere della volontà sarà il peccato, e cosi da questa fù libera la volontà di Giouanni, come da quella l'intelletto. Concediamo noi ch'ogni volontà sia libera, per natura, e per essenza, come si disse, libera di modo, che non puot'essere isforzata, ne toglie il peccato la libertà da teologi chiamata libero arbitrio, (graui quanto sà l'empio Lutero) tuttauia è anco vero, che vera, e perfetta libertà è quella del giusto, & il peccatore stà carcerato nel abomineuol prigione del peccato. Non è forse chiara la dottrina de' theologi, che l'huomo, senza la gra-

cia

tia non può fuggire ogni peccato, ouero inchiodecelo con il mio Scoto, prendendo il peccato, non per l'atto eliesto, ma per la macchia, che resta dopo l'atto del peccato, fin tanto che sia scancellato, o con l'Angelico, in modo tale, che possa il peccatore dopo il peccato con il solo libero arbitrio fuggire questo, e quel peccato, non però possa mentre è peccatore in atto, con il solo libero arbitrio senza la gracia fuggire tutti i peccati, e questo auuiene, dice egli dall'adesione, ch'hà dopo il peccato il libero arbitrio al male, vedete s'il peccato è horribil carcere della volontà. E non sapete quella magistrale diuisione della libertà, di natura, di gracia, e di gloria? e come il peccato rende il peccatore inabile alla libertà della gloria, lo priua di quella della gracia, quella di natura non può perderla lo dichiara Agostino de gracia, & libero arbitrio al cap. 2. e tra scolastici l'Angelico nelle questioni disputate, o lo proua per necessità di fede, per indicij, per ragioni, e per autorità, & ad ogni modo anco questa si debilita, o carcere horribile del peccato, ò libertà fatta del giusto, o felice Giouanni, che gode questa libertà. Non disse Agostino di questa libertà, al trattato 41. in 3. Giouanni: *Prima libertas est carere criminibus, erit voluntas libera, si fuerit pia?* Non discorre eccellentemente Ambrosio in quell'epistola à Simpliciano della carceratione, e seruitù del peccato con l'essempio di Caim, e con l'aduerè i lacci, i quali legano la volontà nella prigione e seruitù del peccato? *Seruit peccator formidini, seruit cupiditatis, seruit auaritiæ, seruit libidini, seruit trauersis.* così dice egli, e si serue della volgata autorità di Giouanni. *Qui facit peccatum seruus est peccati*, di cui all'istesso proposito si serue anco Agostino felicissimo Giouanni dunq; libero da questa seruitù, cattiuità, carceratione horribilissima, del peccato, mercè ch'il datore d'ogni gratia, con gratia specialissima *eduxit vinctum in fortitudine*, e doue Giouanni era carcerato nel suo concetto, nella carcere del peccato originale; carcere commune, doue per il commun debito, si troua, secondo la legge ordinaria ogni anima, a pena creata, & vnita al corpo, con vna gratia singolare, à pochi concessa; quell'Iddio, che ad impresa altissima volea di lui seruirsi, *eduxit vinctum*, dalla prigione del peccato, dalle mani del demonio, *& eduxit in fortitudine*,

Scot. lib. 2. dist. 28.

S. Thom. quæst. dist. anni 12. q. 24.

Agostin.

Ambros.

1. Io. 3.

Agostino.

dine, per rispetto del liberante, che maggior possanza mo-
stra nel togliere vn' anima dalle mani del demonio, che nel
liberare dalle infermità, o morti corporali, e per rispetto
del liberato così fortificato nella gratia, che più non potea
peccare, e se, chi gode la libertà di gratia è ad ogni modo
Prou. 24. soggetto al pericolo de peccati, almeno veniali, *Septies in*
Hom. 7. *die cadet iustus; Sentio in membris meis, aliam legem, repu-*
gnantem legi mentis meæ, & captiuantem me in lege pecca-
ti; Giouanni è libero anco da tal pericolo, non possono
più le carceri de peccati contro di lui, *Eductus est in forti-*
tudine, con quella gratia specialissima, che non è delle or-
dinarie, ch' à pochissima fù concessa, e non è libero Gio-
uanni nelle carceri? e di che forte libero? se quasi gode
quella libertà, che godono i beati in cielo di cui Agostino
Agostino. al trattato sopradetto. *Tunc verè liberi eritis, quando perfe-*
cta libertas; *quando inimica destruetur mors.*

8 E questa libertà di Giouanni dalla prigione del peccato
è pur predicata, & essagerata da quello stesso, il quale, *Edu-*
xit vinctum in fortitudine, quid existis in desertum videre
hominem mollibus vestitum?

9 Non è vestito Giouanni internamente nell' anima di
lusso, e di lassiuie, e morbidesse, è vestito di virtù rare, già
Hilario. che per queste vesti espone Hilario il vestimento dell' ani-
Crisostom. ma, ò se vogliam dirla letteralmente, con Crisostomo, e con
la commune espositione de padri, Non è Giouanni, vn huo-
mo delicioso, morbido, effeminato, è vn vero disprezzato-
re del mondo, che nel mondo viuendo, non era del mondo,
dice l' imperfetto; nelle corti (dirò io Roma mia) habita-
no quelli i quali mollibus vestiuntur, e morbidi, & effemi-
nati sono nelle vesti, ne' costumi, negli animi. Giouanni,
come fù costante nella fede, nella cognitione del Messia,
non carcerato, ma libero d' intelletto, perche non è canna
agitata dal vento, così è costantissimo, e fermissimo nel-
la gratia, non carcerato nelle carceri del peccato, libe-
ro di volontà, di libertà perfetta, non abusata, ma santa,
confermata nel bene: perche non è huomo del mondo. E
chi hora vorà negare, che Giouanni sia libero, se bene il
principio del Vangelo lo rappresenta nelle carceri.

10 Anzi queste carceri sono cagione di perfetta libertà,
perche (à dirne il vero) il carcerare il corpo all' obedien-

Digitized by Google

zà dello spirtio, nel seruicio di Dio è sicurissimo mezo per rendere libero l' intelletto alla cognitione, e la volontà alla gratia, così dice Girolamo, al libro secondo aduersus Iouinianum, che se in questa vita si contentaremo d'esser serui con la consorte, e con i figli, cioè con la carne, e con l'opre ci saranno perforate l'orecchie in segno dell' obedièza nostra, e seruendo con il corpo (aggiongiamo noi) saremo liberi con l'anima, che liberamente serue. Così, Agostino, nel salmo nonagesimo nono, esplicando quelle parole. Seruite Domino in lętitia, mostra ch' il seruire á Dio con il corpo mortificato, è vna vera libertà, e che felicissimo è, chi si dà per seruo, e prigione volontario anco ne ceppi, nelle mani di Dio. *Magna fælicitas est esse in ista Domo, magna seruũ, & si cũ compedibus*, anzi aggionge, che questi ceppi si conuertiranno in ornamenti, onde possiamo dire. *Intret in conspectu tuo Domine gemitus compeditorum*, e conchiude, *libera seruitus apud Dominum, vbi non necessitas, sed charitas seruit*, libera seruitù, cara cattiuità, amabilissime carceri, ch'imprigionando il corpo, liberano l'anima. E per l'opposito, mostra eccellentemente Gregorio al trentesimo de suoi morali, che le prosperità corporali, e le cose secolari ne fanno serui, e schiaui. Non haurete osseruato il misterio de nomi de duo figli di Gioseſ, l'vno Effraim chiamato, l'altro Manasse? Effraim interpretato abbondanza, Manasse obliuione; perche tantosto gode l'huomo abbondanza de beni, e contenti del mondo, fuori delle carceri delle tribulationi, ecco la domenticanza di Dio, e come non se ne ricorda non lo medita con l'intelletto, ecco la prima carceratione, e con la volontà non l'ama, ecco la seconda; ed ecco dalla libertà del corpo cagionata la carceratione dell'anima vicina alle perpetue carceri dell' inferno. Chi più libero di Giouanni, perch'era carcerato col corpo? e chi più carcerato de discepoli suoi, ch'erano corporalmente liberi?

Girolamo.

Exod. 21.

Agostino.

Psalm. 78.

Gen. 41.

2. Capo.

QVI, vi vedo sgomentati, Ascoltatori, poiche tanto s'è detto della libertà di Giouãni nelle carceri, & hora s'hà á dire della carceratione de discepoli nella libertà quanto vi resta anco da dirsi. ma non temete, che quanto douea dirsi di loro, già s'è detto. non lo sapete, che oppositorum eadem est disciplina? Giouanni fù libero d'intel-

letto,

letto, che conobbe il Messia, i Discepoli sono carcerati nella prigione dell' ignoranza, perche non lo conoscono. Sono conformissimi tutti i padri à mostrare l'ignoranza ch' haueano i discepoli di Giouanni del Messia, ignoranza tale, che, *Alienatores erant a Christo* dice Crisostomo, e teneano Cristo puro huomo, e Giouanni lor maestro più che huomo, e per conseguenza il precursore teneuano maggior del Messia, la creatura maggiore del Creatore, l'huomo maggior di Dio. Vedete che oscurità de carceri, ben era allo stretto, & al buio da tenacissime catene legato, e carcerato l'intelletto de poueri discepoli di Giouanni.

Crisostom.

12 Ma v'era di peggio Giouanni santificato nel ventre, era lontanissimo dalla prigione del peccato, & i miserabili discepoli erano in questa prigione horribilissima del peccato, *Superbibant discipuli Ioannis aduersus dominum, & babebant aliquid mordacitatis ex liuore inuidiæ*. dice Girolamo, *Inuidia cuiusdam stimulis semper agitabantur*, dice Crisostomo, vedete se forti catene teneano nelle carceri del peccato questi meschini. Superbia, mordacità, inuidia, e di quest' inuidia ne parlano difusamente tutti i padri, e spetialmente Haimone, & Eutimio, e la scoprirono, quando si lamentorono con Giouanni. *Cui tu prebuisti testimonium ad Iordanem, ecce discipuli eius baptizant, & plures veniunt ad eum*, come, che loro dispiacesse la gloria di Cristo, & a Cristo stesso. *quare nos, & pharisei ieiunamus frequenter, discipuli autem tui non ieiunant?* Eccoli mordaci, e dalla risposta di Cristo. *Beatus est qui non fuerit scandalizatus in me*, si scuopre chiaro, che s'erano di lui scandalizati, e furono visti (com' espongono i padri) dal scrutatore de cuori i loro maligni pensieri.

Girolam.
Crisostom.
Aimone.
Eutimio.

3. Capo.

13 Horsù, che resta á farsi? Giouanni nelle carceri, è libero, mercè, ch' il vero liberatore *eduxit vinctum in fortitudine*. Vede i poueri discepoli con falsa apparenza di libertà carcerati in doppia carcere d'ignoranza, e di peccato, è ragione che li soccorra non liberandoli per se stesso, che tanto non presume, ma mandandoli al vero liberatore. *Vt educat vinctos in fortitudine*, e se, lui liberò con gratia singolare, prima, che nato, liberi, anco questi, che, per molto tempo sono stati nelle carceri, e per questo *misit duos de discipulis*.

14 Non

Digitized by Google

14 Non vi è altro che da si fiera carceratione possa liberarci, che questo sommo liberatore. Lo dichiara Agostino al tratt. 41. in S. Giou. *Ad Christum omnes fugiamus, contra peccatum, Deum liberatorem interpellamus*, dice egli, perche s'altroue fugge il peccatore, porta seco la carcere, hauendo entro di se il peccato, *seruus peccati quo fugit? secum se trahit quocunq; fugit, Non fugit seipsam mala conscientia, non est quo eat, sequitur se, immo non recedit a se, peccatum suum quod fecit intus est.* Questo è quel liberatore di cui dice Dauid, che, *Auertit captiuitatem Iacob*, liberandoci dalla prigione del peccato. Lo proua Agostino nell'esporre il Salmo 84. con le parole che seguono, *quoniam remisisti iniquitatem plebis tuæ operuisti omnia peccata eorum*, in questo modo. *Auertit captiuitatem*, perche. *Remisit iniquitatem. iniquitas tenebat captiuum, remissa iniquitate liberaris*, dice Agostino. *Agostino.* *Psal. 84.*

15 E come libera dalla prigione del peccato, così da quella dell'ignoranza, e l'vna, e l'altra liberatione desideraua, e pregaua Dauid, così dicendo. *Gressus meos dirige secundum eloquium tuum, & non dominetur mei omnis iniustitia*, di quella del peccato espone Agostino la preghiera in tal modo, che l'huomo vende se stesso per il libero arbitrio all'iniquità, e ne riceue vilissimo prezzo della voluttà, ricorre poi à Dio, che lo liberi da questa cattiuità, e dice, *Non dominetur mei omnis iniustitia*, conforme à quello che disse l'Apostolo. *Non regnet peccatum in vestro mortali corpore*, e per questo liberami Signore, *vendidi me arbitrio meo, redime me sanguine tuo*, dice Agostino, ma io passo più oltre per il nostro proposito, e dico, che essendo due le prigionie, & essendo Cristo liberatore dell'vna, e dell'altra, per questo prega Dauid *Gressus meos dirige secundum eloquium tuum*, perche la parola di Dio drizza i passi dell'intelletto, e libera dalla prima prigionia dell'ignoranza, & aggionge, *Non dominetur mei omnis iniustitia*, sì che la volontà non resti prigiona del peccato; e dell'vna, e dell'altra liberatione s'espone la sentenza Dauidica. *Eduxit vinctos in fortitudine*; di quella dalla prigione del peccato l'espongono Cassiodoro, & il maestro col testimonio d'Agostino, di quella dell'infedeltà, ch'è la maggior ignoranza, che si troua l'espone Vgone, *Qui eduxit ad lumen fidei de tenebris miseriæ.* *Psal. 118.* *Rom. 6.* *Vgone.*

16 A quest'

16 A quest' vnico liberatore (conchiudiamola) mandò Giouanni i carcerati discepoli per ottenere loro l'vna, e l'altra liberatione. Concedo bene, che si mandasse vicino al tempo del morire alla mensa d'Herode, per raccomandarli, come prouido padre moriente amati figli, così dice Crisostomo nell' imperfetto, che quasi pedagogo, ch' hauea riceuto in custodia questi figli bramasse ben ammaestrati restituirli al proprio padre, aggionge lo stesso, ma questo è certissimo, che come carcerati li manda al vero liberatore, acciò li liberi dalle prigioni dell'ignoranza, e dell' inuidia, da quali egli non li poteua per se stesso liberare, perche, se loro hauesse persuaso, che Cristo fosse il vero maestro, di lui maggiore, non li haurebbono creduto, haurebbono pensato che per modestia, & humiltà l' hauesse detto, e sarebbe cresciuto il credito verso Giouanni, e l'odio contro Cristo, così argomenta Crisostomo. Per questo, per questo, al sicuro; mandi o prudente Giouanni i tuoi discepoli impregionati a Cristo, *Vt educat vinctos in fortitudine.* E come bene, ne segua l'effetto, & appunto questi discepoli, *educantur*, da queste carceri, & *educantur in fortitudine*, preparateui ad vdirlo, dopo ch'hauremo respirato.

Crisostom.

SECONDA PARTE.

4. Capo. 17 GRan fortezza si ricerua (o Roma) a rompere le mura, & à spezzare le catene, che teneuano carcerati questi discepoli di Giouanni, la fortezza sola dell' opre, e de miracoli di Cristo. Ed ecco, come fortissimo, e potentissimo liberatore *eduxit vinctos in fortitudine*, con tal fortezza appũto d'opre, e di miracoli, *Euntes renũtiate Ioanni, quæ audistis, & vidistis, Cæci vidẽt claudi ambulant*, e quel che segue, e quest'opre sentite liberaranno gl' intelletti vostri dalla prigione dell' ignoranza, e viste, & immitate le volontá da quella del peccato, Doppia carcere, doppio rimedio. *Quæ audistis, & vidistis*, e con l'vno, e con l'altro *educit vinctos in fortitudine*. Viddero questi discepoli (dice Haimone) i ciechi illuminati, sentirono i muti, e sordi à parlare, viddero i leprosi mondati, i zoppi aggili al camminare, i morti resuscitati, sentirono i poueri euangelizanti, e perche altre cose viddero, altre sentirono, per questo si

Haimone.

dice

dice loro, *Euntes renunciate Ioanni, quæ audistis, & vidistis.* Viddero dice Crisostomo nell' imperfetto i miracoli di Christo, sentirono la sua dottrina, viddero i miracoli delle sanità, sentirono le voci de sanati à render gratie, viddero le sanità rese à gl'infermi, sentirono le confessioni de demonij scacciati. E noi diciamo. Viddero, e sentirono l'opre, & i miracoli di Cristo, e con l'vdirle hebbero occasione di crederle, e col vederle d' immitarle, e per questo, o imprigionati discepoli s' amate la libertá, e lo scampo, *Euntes renunciate Ioanni quæ audistis*, e qui credete, e sará libero il piede dell' intelletto, *& quæ vidistis*, e qui immitatori operate, e con l'altro piede della volontá liberi, e sciolti vscirete dalle carceri. *Chrisost.*

28 *Fides ſit ex auditu, auditus per verbum Chriſti.* è volgatiſſimo l'aſſioma Apoſtolico, e quello, che non sapeuano questi discepoli era cosa sopra natura, che non può intendersi se non per fede, come, ch' al verbo sia vnita la natura humana in vnità di supposito, che questo verbo humanato sia venuto á patire, á morire, á risorgere, á redimere, doueano dunque per crederlo sentire dalla bocca dell' istesso Cristo narrarsi i suoi miracoli, quelli, che prima erano ignoranti, & infedeli, e farsi poi fedeli, e dotti di sapienza diuina. E che altro hà propagato la fede di Cristo, & hà dalle carceri dell' ignoranza, & infedeltà cauato ogni intelletto, se non l'istesse opre di Cristo predicate da gli Euangelisti, e da gli Apostoli, e sentite dagli huomini ignoranti, & infedeli? ma per questo s' hà á dare la lode a gli Apostoli, o á predicatori, e publicatori dell'opre di Cristo, com a liberatori, A Cristo, A Cristo, A Dio, A Dio. *qui eduxit vinctos in fortitudine.* Io dica Paolo capo de predicatori in persona di tutti gli altri. *Gratias agimus Deo ſine intermiſſione, quoniam cum accepiſſetis illud nõ vt verbum hominum, ſed vt eſt verè verbum Dei.* E di questo primo rimedio, che libera dalla prima carceratione, non più, perche si parla á fedeli, che sola hanno legata, e carcerata la volontá nel peccato. *Rom. 10.* *1. Teſ.*

29 Et á questa prigionia prontissimo rimedio sia il vedere l'opre di Cristo, de l'opre, *quæ audistis*, vi scarcerorono l'intelletto dalla prigione dell' ignoranza, & infedeltá, l'istesse, *quæ audistis*, vi scarceraranno la volontá dalla carcere del peccato, perche se all' ignoranza, & infedeltá

s'oppone la fede, il peccato si distrugge con l'opre, e se all'infedele manca la fede, al fedele peccatore mãcano l'opre, e se i miracoli di Cristo predicati, e sentiti cagionorono la fede, l'opre dell'istesso vedute incitano all'operare. Ne altro rimedio a ponto ci hà dato Iddio contro il peccato, che l'operare. Il peccato è vn niente, vna priuatione, s'opera buona s'oppone à questo niente à questa priuatione, non nego, la necessità della gratia, nò, anzi ch'ella è causa principale di questa scarceratione della volontà, già si sà, che Iddio è quello, il quale *eduxit vinctos*, con la sua gracia, co'l suo primo aiuto, bisogna però, che noi cooperiamo, ed ecco l'opre rimedio all'vscire dalle carceri, e per questo Tu potentissimo liberatore, per liberare i discepoli di Giouanni mostri loro l'opre *Renuntiate quæ vidistis Cæci vident* e quel che segue, e con l'opre inuiti, inuiti, & eciti all'opre.

20 Opera il nostro capo, e mai si troua ocioso, e sotto questo capo sempre operante, come starà bene ocioso il membro? Così i carcerati *educuntur in fortitudine*. con la fortezza dell'opre. Gedeone fù salutato con titolo di fortissimo, *Dominus sit tecum virorum fortissime*, perche operaua con l'arme in mano. Et il popolo con le spade nelle mani entraua nella terra promessa, guidato dalla nuuola, perciò il fedele guidato dalla nuuola della fede deue entrare nel cielo con la spada in mano con la fortezza dell'opre. La donna di Salomone fù reputata forte, perche nelle mani haueà il fuso, e non staua ociosa, ma operaua, *Mulierem fortem quis inueniet?* & in questo hà mostrato la fortezza sua. *Operata est consilio manuum suarum manum suam misit ad fortia*, all'hora quando. *Digiti eius apprehenderunt fusum.*

Iud. 6.

Prou. 31.

24 Sei pazzo, o cristiano; se pensi, che ti basti sentire l'opre di Cristo per crederle, e non curi con l'occhio dell'intelletto vederle per immitarle, se pensi ocioso e senza fortezza d'opre rompere la prigione del peccato. Sai, che cosa è la fede senz'opre? E vna Rache e infecunda senza parto, che però si muore, e dice: *Da mihi liberos alioquin morior.* dammi opre (o Cristiano) se non mi moro. E vna madre sterile senza figli, che così Agostino espone quelle parole del salmo *Filij seruorum eorum habitabunt in ea*, e quest'altre, *vt videas filios filiorum tuorum*. e dice, che noi

Gen. 30.

Psal. 101.

Psal. 127.

Digitized by Google

noi siam i semi, l'opre i figli, & i frutti dell'opre i figli de figli, e però denonsi mandare inanzi, quasi figli l'opre buone, per habitare la terra promessa del cielo, come Gioseppe nell'Egitto, andò inanzi al padre Giacob, & a fratelli, e disse. *Ego prævenì parare vobis sedes*, ne vedrà i premij di vita eterna, frutti dell'opre, che son figli de figli, chi non partorisce l'opre, che sono i figli. La fede senz'opre è vn'horologio sconcio, che si pola prima, ch'i contrapesi tocchino terra nel sepolcro, sconcio di modo, ch'ad vn modo suona, all'altro mostra. E voo strepito, & vn tumulto disonante, di cui si lamenta Iddio per Amos. *Aufer a me tumultum carminum tuorum*. perche d'vn tuono cantate, d'vn'altro sonate, cantate come cristiani con la fede, e con le parole, sonate come turchi con l'opre. E la ricchezza dello stolto, così misticamente espone Agostino le parole del savio. *Quid prodest stulto habere divitias, cum sapientiam emere non possit?* cioè, *quid malo catholico expedit, habere divitias veræ fidei, cum sapientiam piæ operationis habere negligentia?* E la pigritia pericolosa, ch'apporta pericolo di sonno d'infedeltà, come Agostino interpreta l'altra sentenza del savio. *Pigredo immittit soporem*. Non vi basta dunque haver vdito i miracoli di Cristo per crederli, vedete, vedete anco l'opre per immitarle, e per questo, o discepoli, *Renuntiate Ioanni quæ audistis, & vidistis*.

22 Sapete, che cosa è la fede senz'opre? (per far passaggio dall'astratto al concreto) è il tantalo de Poeti circondato dall'acque, che si muore di sete, e l'huomo pigro di Salomone, che siede à lauta mensa con le mani à cintola, e si muore di fame. E il fico evangelico frondoso senza frutto, che da Cristo famelico fù maladetto, e seccossi, com'espone Origene in S. Matteo, e quell'arbore infecondo, e mentitore á cui applica Gerolamo il vaticinio Profetico. *Ficus non florebit, non erit germen in vineis, mentietur opus olivæ*. E vn Balaam, che cade con gli occhi aperti, e entra, com'osserva Gregorio, in misterio, cadè per maneamento d'opre, con gli occhi aperti della fede. Hora dite voi, s'è necessario non solo vdire l'opre di Cristo per crederle, ma vederle per immitarle. Si *Renuntiate quæ audistis, & vidistis*, e con l'vdire credete, e col vedere oprate.

23 Perche la fede congionta all'opre, è la musica, e l'armonia;

Gen. 45.

Amos 5.

Agost. c. Prou. 17.

Prou. 19.

Prou. 26.

Mat. 21.

Habac. 3.

Num. 24.

Psal. 91. monia di Dauid, che canto piacque à Dio, *in psalterio decem chordarum, & cithara*; col cantico della fede, con la concordanza dell'opre, certa accordata per mano dello Spirito santo, che dà il merito all'opra. E la musica col Decacordo dell'opre conforme a dieci precetti. E il libro, & il volume detto, e poi deuorato, e digerito da Ezechiele, detto per i misterij della fede, deuorato con l'operatione, digerito col cuore della carità. Ezech. 3.

Isai. 26. E l'antemurale ch'insieme col muro fortifica la città, così Gerolamo espone le parole di Isaia. *Verbi fortitudinis nostri, Saluator ponetur in eo murus, & antemurale*, e dice che l'antemurale è la fede, il muro l'opra. Il giusto

Rom. 1. 24. E per non allargarci in infinito, il fedele che non solo crede quello che sente, ma opera conforme a quel che crede, sapete che cosa è? È un Gionaca, che ascende verso il cielo, *reptans manibus, & pedibus*, con i piedi della fede, che lo sostentano, e con le mani dell'opre. E il sacerdote

Exod. 29. dell'Esodo, che per precetto diuino stringeua hore con le dita, l'orecchie per la fede, le dita per l'opre. E la prole

Gen. 24. di Rachel figlia d'Adam, che riceue doni duplicati di pendenti, e de manili, di pendenti all'orecchie per la fede, e de manili alle mani per operare, di pendenti di due mezze di peso per le due tauole degli precetti che screbono di diuinità, e di humanità, e de manili di dieci once per l'operatione di dieci precetti. Prou. 19.

Cant. 2. Sa di quel che dice Origene sopra le parole della Cantica. *Simile est dilectus meus capreæ, hinnuloq; ceruorum*, si rassomiglia per la leggierezza del viso nella fede, hor non pauenta per la vipera de serpenti col mezo dell'opre stringerà il tutto in una mano sola, E va perseueratamente scorrendo, libero dalla caligine oscurissima dell'ignoranza, & infedeltà, per mezo della fede, e della prigione horribilissima del peccato per mezo dell'opra, mercè, ch'il sommo liberatore *Dauit vinctos in fortitudine, in fortitudine* della fede, così forte, che chi la possede, *dixerit monti tollere, & transferetur mare*. Marc. 11. *Non hæsitauerit in corde suo, sed crediderit quia quodcunque dixerit fiat, fiet ei*. & *in fortitudine* dell'opre che mostrano la fortezza dell'operante.

25. Più sciocco di Zenone, che mouendo le labbra negaua il moto, e chi va predicando la fede esser bastante alla salute senza l'opre. Deh, stolto non s'auuede, che credendo essaltar la fede si mostra senza fede? si contenta (dice Crisostomo

sostomo) il Demonio qual cacciatore ch'il peccatore sia libero d'vno di questi due piedi, o della fede, o dell'opre, pur che sia legato con l'altro, ò creda senz'operare, od operi senza credere; & vn solo di questi legami basta alla dannatione. Si compiace, che sia libero dall'vna di queste carceri, o dell'ignoranza, ò del peccato, pur che sia rinchiuso nell'altra. Cristo vero liberatore vole mandare à Giouanni i suoi discepoli perfettamente liberi, e dall'vna, e dall'altra prigione sciolti nell'vno, e nell'alto piede, e per questo dice loro. *Euntes renuntiate Ioanni, quae auditis, & videtis; l'auditis*, vi libera dalla prima carcere, *il videtis*, dalla seconda. Crisost.

26 Non sia, chi pensi, esser bastante l'*Auditis*, e con la fede cagionata *ex auditu*, potersi saluare, malamente intendendo la dottrina di S. Paolo, ch'alla fede attribuisce la giustificatione, & insegna apertamente, che l'huomo resti giustificato per la sola fede senz'opre, lega, lega Agostino distruttore dell'heresie nel libro de fide, & operibus, & intenderà in qual senso s'habbi ad intendere la dottrina di Paolo. E questo. Che doue il giudeo pensaua esser giustificato in virtù dell'opre precedenti, S. Paolo s'affatica à mostrare, che per gratia di Dio, e non per l'opre della legge erano giustificati. E così tutte le autorità di Paolo che parlano à prima vista in pregiudicio dell'opre, hanno da intendersi dell'opre della legge precedenti la fede, non di quelle à quali coopera la fede. e per questo usa l'esempio, del quale anco si serue Giacomo d'Abramo, che credendo operò nel sacrificio del figlio, e così si mostra, che la fede si consuma con l'opre, e tutta via non si giustifichi l'huomo in virtù dell'opre della legge. ma che sia necessario al fede l'operare sia pur certo, e non mancano autorità, che lo mostrano riferite da Agostino nel libro sopradetto, & in altri luoghi. *Fides quae per dilectionem operatur* disse pur Paolo à Galat. *Nolite errare, neq; fornicatores, neq; auari*, ne altri simili se ben credono, *regnum Dei possidebunt* à Corinti. e che più? *si habuero omnem fidem, ita vt montes transferam, charitatem autem non habeam nihil sum*. e S. Giacomo. *Tu credis quia vnus est Deus bene facis*, ma *Demones credunt, & contremiscunt*, dunque la fede non basta. e più chiaro. *Fides sine operibus mortua est*. e S. Giouanni. *Haec est vita aeterna vt cognoscant te solum Deum, & quem*

Sat. 5. 1. Cor. 6. Iac. c. 21. Iac. 2. 1 Io. 17. 1. Io. 2.

1. Io. 3. Io. 5. *& quem misisti Iesum Christum*, ecco la fede, ma *in hoc cognoscimus eum, si mandata eius seruamus.* ecco l'opre. E l'istesso: *qui non credit iam iudicatus est.* donque è necessaria la fede. e pur *Procedent qui bona egerunt in resurrectionem vitæ, & qui mala in resurrectionem iudicij.* donque sono necessarie l'opre. E Cristo stesso. (come osserua Agostino contro fausto manicheo) disse á Discepoli suoi. *Euntes docete omnes gentes baptizantes eos*, ecco la fede, *& docentes seruare omnia quæ mandaui vobis.* ecco l'opre. & hoggi, á discepoli di Giouanni carcerati nell' ignoranza, e nel peccato. *Euntes renuntiate Ioanni quæ audistis*, ecco accennata la fede, *ex auditu, & quæ vidistis.* ecco l'opre, che si vedono, e s'immitano, perche *audistis* credete, e perche *vidistis* immitatemi nell' operare, che questo è il compendio di quãto è necessario alla salute in due parole sole, e così sarete compitamente liberi, da ogni prigione.

27 Ma, che hanno a fare l'opre di Cristo con l'opre nostre? *Vidistis.* che cosa? Ciechi illuminati, zoppi sanati, leprosi mondati, e cose simili, che non sono possibili alle nostre forze; e se pur anco fossero possibili, come sono in virtù di Dio, non sono queste opre, che santificano, e liberino dalla prigione del peccato, mostrano bene, il santo, e libero da peccati, sono quest' opre più d'ammirarsi che da immitarsi. Diciamo, che deue immitarsi Cristo nel genere dell'operare, non nelle specie dell'opre, e così, come *vidistis* lui nõ ocioso, ma operante opere conformi all'onnipotenza sua, voi non difformi dal vostro capo non siate ociosi, ma operate opre alle forze vostre possibili con aiuto della gracia. O se pur voremo immitarlo anco nelle specie di quest'opre *quæ vidistis cæci vident*, e l'altre che seguono, ricorriamo al senso mistico, & aggiongiamo, che per vscire dalla prigione del peccato conuiene oprare, (sempre con l'aiuto della gracia) con gli occhi non più ciechi, á vedere i beneficij di Dio, con l'orecchie non più sorde, a sentire le sue voci, caminare non zoppi nell'osseruanza de diuini precetti, e mondare l'anima dalla lepra del peccato, e manifestare se ben poueri, quasi euangelizanti le grandezze di Dio. e così s'immitaranno l'opere di Cristo, e con quest'opre sarete così liberi dalla prigione del peccato, come con la fede fosti da quella dell' infedeltá, & ignoranza. e come, libero contemplasti Giouanni, e liberati i discepoli.

Ma

Digitized by Google

28 Ma tu (o Roma, che sei stata spettatriee della libertà di Giouanni, e della carceratione e liberatione de discepoli, Tu che hai visto che quest' Iddio sommo liberatore *eduxit vinctos in fortitudine* come stai? carcerata, o libera? Dalla prigione dell' ignoranza, & infedeltà, doue stauano da tante catene legati i tuoi antichi, ti vedo horamai liberata da questo stesso, che *eduxit vinctos in fortitudine* della fede. In questa fede ti vedo fortificata; Anzi presso di te hai quello, che *ab ineunte ecclesia tamq; magister fidei est agnitus*, felice Roma. Dall'altro canto, o miseria miserabilissima. Roma, sei carcerata, non nelle sante carceri o di Giouanni, o di Pietro, nelle carceri horribilissime del peccato, dalle quali si passa alle più profonde dell' inferno senza vscirne. Temo, Temo, o Roma. o che gran cosa son per dirti, piaccia à Dio, che facci frutto. Temo, che di te profetasse Soffonia, senti se le parole sono proprie. *Hæc est ciuitas gloriosa habitans in confidentia, quæ dicebat in corde suo. Ego sum, & extra me non est alia amplius. quomodo facta est in desertum cubile bestiæ, omnis qui transit per eam sibilabit mouebit manu suam.* E se bene sò, che, Gerollamo espone questa profetia della chiesa, di cui prediſſe S. Paolo. *In nouissimis diebus instabunt tempora periculosa, erunt homines seipsos amantes*. E Matteo, *multiplicata iniquitate refrigesceet charitas*. E Luca. *Verumtamen filius hominis veniens putas inueniet fidem in terra*? Io nondimeno à quel ch' io vedo, temo, che di te parlasse il Profeta. *Hæc est ciuitas gloriosa*. è qual più gloriosa Città di te Roma? anzi qual gloriosa al pari di Roma? Et edificij, e rouine, e dignità, e ricchezze, e cose spirituali, e temporali, e passate, e presenti, e quelle che si leggono, e quel'e che si vedono, mostrano, che, *Hæc est ciuitas gloriosa*. E pur, o miserabili, *Habitans in confidentia*. Doue son l'opre o Roma? opre non opre, priuationi d'opre, peccati, diffetti, deformità, quali siano tu li sai che li cometti, & all'opre buone non si pensa, *habitans in confidentia*. quasi che, la fede sola, il solo sangue di Cristo, senza tua cooperatione sia per saluarti, quasi che tu dichi *Hæreditate possideamus sanctuarium Dei*. e noi stiamur otijs, e dal sangue di Cristo quanti sono i quali se ne seruono a gli otij, a i piaceri, alle delicie, a i lussi. Tu dici *in corde tuo. Ego sum, & extra me non est alia amplius*, & hai ragione, non v'ha chi ti superi, o chi

Sof. 2.

2. Tim. 3. Matt. 24. Luc. 18.

Digitized by Google

o chi te s'aguagli io lo concedo, e nondimeno; Ah caso stra-
no degno di lagrime di sangue. *quomodo facta est in deser-
tum, cubile bestiæ.* Deserti d'opre buone. *cubile bestiæ* de-
meretrici, de mediatori, e mediatrici al male, e forsi di
peggio. De peccati spirituali non ne parliamo. donde ne
siegue che, *qui pertranſit per eam ſibilabit mouebit manum
ſuam.* Chi viene à Roma, allettato dal suono di questo caro
titolo, Roma santa, pensa vedere non altro, che santità, e
vede cose in molti mal viuenti in questa Città santa, le quali
li danno tanto scandalo, che *ſibilabit, & mouebit manum
ſuam*, e dice, Così si viue in Roma, specchio del mondo, nor-
ma di santità? Che dici hora sei libera, o carcerata? Ah po
uera carcerata più ch'i discepoli di Giouanni, quelli da vn
poco d'inuidia, eran trattenuti, e tu da quanti peccati?

29 Vi sono però de i Giouanni (e guai á te se non vi fosse-
ro) vi sono de buoni maestri, che cercano liberare i disce-
poli da queste carceri, perche non abbandona Cristo questa
Roma dou'hà piantata la vigna della sua Chiesa. Pastori ze-
lanti, prelati essemplari, i quali s'affligono per i peccatori,
e se bene nelle pompe esteriori (così richiedendolo lo stato
loro) nelle carceri però delle tribulationi, che sentono del
misero stato, di chi, seguēdo la coruttela del mōdo mal viue,
e piangendo lagrimando, orando, esortandoti, persuadēdoti,
con essempi, cō voce de predicatori, che ti mādano t'inuiano
à quel sommo liberatore, il quale *Educit vinctos in fortitu-
dine*, qua, qua ricorri, o Roma, cō vna santa meditatione, di-
cēdo nel diuoto sentimento d'Ambrosio cō i discepoli. *Tu es
qui venturus es?* o mutādo il tēpo, perche l'effetto è seguito.
Tu mio Signore, sei q̄llo, che venisti à rinchiuderti in q̄sta
prigione del mōdo, legato ad vna colonna, inchiodato in vna
croce, e quello, ch'è più, dalle carceri condannato á morte di
di tanto vituperio, per scarcerarmi dall'infedeltà, e dal pec
cato. Deh fà, che più gioueuoli siano alla mia libertà queste
tue carceri, che le carceri di Giouanni alla libertà de disce-
poli. Non hai bisogno di mandarmi ad altri. Tu sei il vero
liberatore, liberami tu stesso. e se col mezo della fede mi li-
berasti dall'ignoranza, liberami hora dal peccato con l'opre.
fà, ch'io cooperi à questa tua passione, e liberato da queste
carceri vadi cantando libero, e sciolto. Benedetto sia questo
Dio, *Qui educit vinctos in fortitudine*, sia sempre bene-
detto ne secoli de secoli. Amen.

Digitized by Google

PREDICA

DI GIOVANNI VOCE, CON LA VOCE.

Fatta la terza Domenica dell'Auuento, sopra l'Euangelo corrente, e le parole del Salmo 67. *Dominus dabit voci suæ vocem virtutis.*

EGO *vox clamantis in deserto.* E questa risposta tra molte altre da Giouanni á gli ambasciatori della Giudea, con voce formata da naturali instromenti. Ma s'altro è l'essere, altro l'hauere, come sia vero, che Giouanni habbi la voce, la formi, l'vsi, & egli stesso si chiami voce? Che Giouanni habbi voce lo testifichino gl'interroganti stessi, i quali alle raplicate interrogationi sentono rispondersi con voce chiara, significatiua, formata dalla lingua, dalle labbra, e da gli altri instromenti di quello, che parlando si serue della voce. E pur ch'egli sia la voce istessa, sentite lui verace testimonio, che non mente, che *Venit in testimonium, vt testimonium perhiberet de lumine,* & interrogato. *Quid dicis de te ipso?* questo testifica di se stesso. *Ego vox clamantis.* La voce è accidente, e Giouanni è sostanza, la voce solo si sente, e Giouanni si vede, e si tocca, la voce proferita passa, e Giouanni dopo l'hauer parlato resta, e senza più la voce è formata dall'animale; e Giouanni è quello, che forma la voce, e che possede gl' instromenti per formarla. *Introduttione.* *Ioan. 1.*

2 Tuttauia, anco vn gran fiume in paragone al mare può chiamarsi vn riuo, & in rispetto á riui, che da lui procedono è fiume, e mare. vn tronco piantato in terra, radicato, e cresciuto può dirsi vn arbore & in rispetto all' arbore da cui fù tagliato è tronco, e ramo, il collo in vn corpo animato è membro del capo, & in rispetto á tutto il corpo è capo, l'huomo in paragone alle creature è ogni cosa, perche l'eccellenze di tutte le cose contiene, in rispetto al creatore è vn niente, e può dire: *Tamquam nihilum factus sum*

Digitized by Google

Psal. 38. *ante te*. e la diuersità de rispetti (ò Logici) toglie le contradittioni. E per venire al caso nostro, Giouanni in paragone al verbo è voce, in rispetto alla voce da lui formata è il formatore della voce; & egli come huomo parla, e per parlare si serue della sua propria voce, & il verbo eterno parla in terra, e per parlare si serue di Giouanni come di voce.

3 E se non credete à me, che la voce habbi la voce, credete al secretario dello Spirito santo che dice di Dio. *Ecce dabit voci suæ vocem virtutis*. Non vi pare improprio questo modo di parlare, dare lume al lume, caldo al caldo, suono al suono, voce alla voce? Dare virtù alla voce questo è bene, però non sarebbe stupore, se si dicesse *dabit voci suæ virtutem*; e pur si dice, e qui stà lo stupore. *Dabit vocem suæ vocem virtutis*. ma questo è, perche quello, ch' in paragone d'altri è la voce di quello, può sotto altri rispetti hauer la voce; e di Giouanni, che con voce à tanta virtù quanta vdirete risponde à gl' interroganti. diremo noi, ch'habbi la voce, & ad ogni modo, ch'egli sia la voce istessa, che di se stesso dice. *Ego vos clamantis in deserto*. e con tutto che Agostino esponga, che Cristo Signor nostro douea fare, che la sua voce fosse voce di virtù nella resurrettione de morti, e che nel giudicio quello, che già venne senza voce, e, *quasi agnus coram tondente se obmutuit*. verrà *in voce tubæ*. & il Valenza che douea dare à gli Apostoli il dono delle lingue per predicare il Vangelo, e non manchino l' ispositioni di questa sentenza Dauidica, diciamo pure noi in proposito di Giouanni, ch' è la voce del verbo, che *Dominus dedit voci suæ vocem virtutis*. Sì, ò Giouanni non accade, ch' io ne dubbiti, tu sei la voce, e sei la voce di Dio, e tuttauia hai voce, e voce di virtù. Et in questo ordinato quaternario fondato in quattro parole sole di Dauid restringasi tutto il ragionamento nostro di Giouanni voce con la voce.

Agost. *Isai. 53.* *Valenza.* *Diuisione.*

4 *Dominus dedit voci.* qui Giouanni è voce. *suæ* qui Giouanni è voce di Dio, *vocem.* qui Giouanni hà la voce. *virtutis* qui há voce di virtù.

5 E perche non vi pensiate che siamo lontani dall' Euangelio. *Ego vox*, dice Giouanni. e qui Giouanni è voce. *Clamantis.* aggionge, e qui è voce di Dio. *Et confessus est, & non*

Digitized by Google

non negauit, & dixit non sum & respondit non. qui Giouanni hà voce. & in queste risposte humiliando se stesso, vedremo se sarà vero, ch' egli habbi voce di virtù. & in somma clausula non v'hà, nelle scritture, che meglio, e scioglia il dubbio proposto, e dichiari il vangelo d'hoggi compiutamente di questa di Dauid con quattro parole sole. Raro comenzo, molto più breue del testo, e pur la breuità non lo rende oscuro.

6 E se cominciamo, con la consideratione di quella voce che riceue la voce, di cui dice il Profeta: *Dominus dedit voci*, il Signore hà fatto vn dono alla voce, chi vorrà dubbitare, che Giouanni stesso sia questa voce, s'egli medesimo interrogato *Quid dicis de te ipso?* risponde con l'aggiunta del testimonio antico d'Isaia, *Ego vox.* e se bene Agostino espone, che Giouanni sia la profetia, in modo ch' interrogato, s'egli è profeta dopo l'hauer negato, soggionga d'essere la profetia istessa, come che, s' hauesse detto, io non son il profeta, ma la profetia istessa; seguiamo però noi le più communi esposition de padri, e del medesimo Agostino in altri luoghi, e diciamo, che Giouanni sia la voce, perch' è ministro del verbo, dichiaratore, iudice, interprete. Così dice Origene. E chi non sà, che questa voce nostra è serua della parola? serue à portarla nell' orecchia, la dichiara, interpreta quei concetti, che senza lei starebbono sempre nascosti, e secreti? in tal modo chiama Origene Giouanni voce, perche è ministro del verbo, serue à manifestarlo. E questo credo voglia dire Cirillo, che, Giouanni dicendo, *Ego vox. Authoritate prophetica ministeriam sibi commissum exponit.* E qual'altro ministerio (dite voi) fù commesso à Giouanni, che di manifestare il verbo eterno al mondo? E più chiaro Agostino in vn sermone de Sanctis, e Gregorio nell'homelia sesta negli Euangelij dicono, che Giouanni si chiama voce, poiche, come questa voce humana, ch' è suono, manifesta quel verbo, e quel concetto, il quale stà nascosto nella mente, appunto Giouanni manifestò l'eterno verbo del padre, nascosto nella carne. Ne accade, ch'io perda tempo, à dichiararui, come l'eterno figlio sia il verbo del padre, detto da lui internamente, mentre se stesso intendendo genera entro à se stesso (come facciamo noi intendendo alcuna cosa) il concetto, & il

Primo capo.

Agost.

Cirill.

Agost.

Gregor.

Digitized by Google

verbo, non però accidentale, come il noſtro, ne da ſe ſteſſo differente, ma vn' iſteſſa coſa con il generante, e come il teologo ſpieghi quell' eterna generatioone, dicendo. *Pater dicit verbum*, eſſendo vn' iſteſſa coſa appreſſo teologi, *generare*, & *dicere* verbum, queſte ſottigliezze á dotti ſono troppo volgari, i ſemplici non le capiſcono, & ogn'vno sà, ch' il figlio è quel verbo, e quella parola di cui Giouanni, l'Euangeliſta. *In principio erat verbum*, e che Giouanni, il Battiſta lo predicò, lo moſtrò l'accennò, lo manifeſtò, e per queſto è la voce, che manifeſtò la parola. E ſe la voce da Auicenna, è chiamata *vehiculum verbis*, ecco Giouanni che porta il verbo. E nell' iſteſſa proprietà della voce fermandoſi, diciamo con Gregorio, e con Beda, che queſta voce noſtra, come iſperimentate in queſto attuale mio parlare, precede la parola, ſentendoſi prima il ſuono della voce, che la parola gionga alle voſtre orecchie, e Giouanni precede il verbo, e precurſore della venuta ſua, e per il miniſterio di lui, aggiungono i padri (& è quello che ſi diſſe di ſopra) s'ode dagli huomini il verbo del padre. A queſto è cõforme il penſiero d'Aimone, e d'Euſebio Emiſſeno, i quali vniformemẽti dicono, che Giouanni è voce, perche precede il verbo humanato, naſcendo, predicando, battezando, morendo, deſcendendo all' inferno, nel modo, che communemente anco in noi la voce precede la parola, poiche eſce dalla bocca di chi parla il ſuono, e non per queſto ſubito è formata la parola. E qui aggiungiamo penſiero di moderno eſpoſitore in S. Giou. che Giouanni il Battiſta parlò in preſenza di Criſto, come che il verbo iſteſſo, per mezo di queſta voce, parlaſſe; coſa, che non può dirſi degli altri profeti, i quali parlorono innanzi che in terra veniſſe il verbo, & era però Giouanni la voce vnita, e congionta al verbo. Ma è tuttauia vero, (ed ecco quanto è propria la ſimilitudine della voce à Giouanni) che ſe bene la voce è vnita, e congionta alla parola, non è però la parola, come Giouanni fù vnito al verbo, perche fù nell' iſteſſo tempo, ch' il verbo fatto huomo, conuersò trà noi, non era però il verbo, ſolo può dirſi Criſto, che ſia appreſſo Dio, e ſia lo ſteſſo Dio. *Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum.* Giouanni fù bene appreſſo il verbo, vicino al verbo, vnito, non per vnione hipoſtatica, come il verbo alla carne, ma

Io. 1.

Auicen.

Gregor. Beda.

Aimone. Euſebio.

Toled.

Io. 1.

al

al verbo per vicinanza, però non era il verbo, ma da lui distinto. La voce senza la parola è niente, e niente era Giouanni senza Cristo, niente il precursore senza il messia, niente il battesimo di Giouanni senza il battesimo di Cristo, Non sapete la commune dottrina de Teologi contro il parere del maestro, che *Baptizati baptismo Ioannis iterum erant baptizandi*, quando però (così dichiara il mio Scoto) non hauesse Giouanni vsata la forma data da Cristo, perche in tal caso, quel battesimo, se ben'vsato da Giouanni come ministro, sarebbe stato battesimo di Cristo non di Giouanni quando la voce manca, la parola cresce e quando manca Giouanni manca nella decolatione, Cristo cresce in croce, e per questo disse. *me oportet crescere*, che son il verbo, *Te autem minui*, che sei la voce. E fù voce tale Giouanni, ch'il proprio padre Zacearia, per non credere, che douea nascere questa voce (come osserua Origene) *propter incredulitatem ortus vocis*, fù punito con la priuatione della voce. *Eris taceus, & non poteris loqui, vsq; in diem quo hæc fiant*, & al nascere della voce, egli appunto riceue la voce. *Apertum est illico os eius, & lingua eius, & loquebatur benedicens Deum*. Fù voce tale Giouanni, che sola, come aggionge Origene potè capire il Verbo, ch'egli annonciaua, perche *venit in testimonium, vt testimonium perhiberet de lumine*. Voce tale, che non hebbe bisogno d'aggionta de miracoli, e doue altri predicarono Cristo con la voce, e con miracoli, questo senza far miracoli per non mettere maggiore scropolo nella finagoga, (che pur troppo, ven'era) s'egli era il messia, predicò con la sola voce, e però assolutamente dice. *Ego vox*. Voce non rauca, come quella di Pietro nella negatione, ma tale, che mai patì difetto, sempre sonora, perfetta. E tanto fù Giouanni superiore a gli altri profeti tutti, i quali manifestorono il venturo messia, ch'egli solo può chiamarsi voce, e ciascuno di loro semplice suono, e per conseguenza tanto maggiore di loco, quanto la voce eccede il suono, *Omnes qui in lege fuerunt*, dice Teofilato, *humiliter, & submisse fonabant, vtpote qui nondum peruenerant ad tempus euangelicæ veritatis*. & Eracleone citato da Origene dice chiaro, che Christo è il verbo, & la parola, Giouanni nel deserto la voce, tutti gli altri Profeti il suono. E se bene Origene

Scot. lib. 4. dist. ij. q 2.

Io. 3.

Origen.

Luc. 1.

Io. 1.

Eracleone

Digitized by Google

ne impugna co'l dire, che di qui ne seguirebbe, ch' i Profeti
haueſſero la ſcienza de miſterij ſenza la carità, per l'auto-
1. Cor. 13. rità di S. Paolo. *Si habuero omnem prophetiam, charitatem autem non habeam factus ſum. velut es ſonans aut cimbalum tiniens*, non mi rende difficoltà queſto dubbio, perche già ſi diſſe, che la diuerſità de riſpetti toglie ogni contradi-
tione. ſcioglie ogni difficoltà. Non fù (diciamo pur) alcuni
di quei ſanti Profeti. *es ſonans, aut cimbalum tiniens*, non
ſenza carità nò, anzi di carità pieni furono tutti, non fù
Profeta, ſuono imperfetto, anzi tutti furono voci perfettiſ-
ſimo, le quali manifeſtorono il verbo, tutto è vero, ſe aſſo-
lutamente ſi conſiderano; ma in riſpetto á Giouanni fù
ogni altro Profeta ſemplice ſuono, & egli ſolo la voce per-
fetta. la luna è ſplendidiſſima, & in riſpetto al ſole è tene-
broſa, ſuono fù ciaſcun Profeta in paragone di Giouanni,
perche tutti di lontano manifeſtorono in ombra, & in fi-
gura quello, che douea venire. Giouanni ſolo è voce, che
manifeſta chiaro ſenza figura, od' ombra il giá venuto, &
il preſente verbo. Voce articolata, chiara, diſtinta, che diſſe
del verbo, *Ecce Agnus Dei*. può ſentirſi voce più chiara?
Euſebio Emiſſeno. Voce dice Euſebio Emiſſeno, fine delle coſe vecchie, e prin-
Matth. ij. cipio delle noue. *omnes Profetæ & lex uſq; ad Ioannem*
Voce ſoggionge lo ſteſſo, ch'accenna, con quali arme hanno
á combattere i predicatori, non con ferro, ma con voce.
Luc. 21. *Ego dabo vobis os, & ſapientiam, cui non poterunt omnes aduerſarij veſtri contradicere*, e ſono queſt' arme di Gedeo-
Iud. 7. ne, vaſi di terra, lumi acceſi, e trombe, ma non trombe
ſemplicemente ſonanti, trombe, che parlino più ſignificanti
d'ogni viua voce, voci de predicatori, eſſempij, e martirij.
E queſta voce (diſcorriamo così con il medeſimo Euſebio)
Exod. 28. fù ſignificata nell' antico teſtamento da quei tintinaboli
d'oro, i quali pendeuano nella veſte d'Aron, da tutti quei
Pſal. 150. generi di muſica con i quali ſoleua cantare Dauid. dal ſal-
140. terio giocondo con la cetra, da' timpani, da gli organi, da
Iud. 25. cimbali ben ſonanti, da quelle trombe con le quali s' an-
Num. 10. nonciaua l'anno del Giubileo, da quelle trombe con le
Ioſ. 6. quali, e tutto l'eſſercito ſi commouea, e ſi preſe Gerico, con
la caduta delle mura, e morte degli habitanti, e reſtorono
Iudic. 7. vinti i Madianiti da Gedeone, e rimaſero ſempre vincitori
Num. 10. gl' Iſraeliti, da quelle trombe al ſuono delle quali ſempre

il

Digitized by Google

il popolo prendeua l'arme, e le rimetteua, e combatteua, e vinceua; da quelle sette trombe dell'Apocalissi, da sette Angeli sonanti, per i quali viene disegnata l'vniersalità de predicatori, tutte queste trombe, e queste voci (con chiudiamo il discorso con Eusebio) furono figura di questa sola voce, ch'hoggi dice. *Ego vox*, e di cui Dauid. *Dominus dedit voci*. Voce, di cui, il medesimo Profeta. *Vox tonitrui tui in rota*. *Vox tonitrui*. dice Basilio nel salmo ventesimo ottauo, e la voce del Vangelo, come gli Apostoli huomini euangelici furono detti. *filij tonitrui*, e Giouanni è fine della legge, principio del vangelo, Ruota dice lo stesso Basilio, è il giusto, poiche, come la ruota è grandissima mole, e sola vna particella di lei s'appoggia in terra, così il giusto grande appresso Dio, s'appoggia in terra con quella sola parte del corpo, che li è necessaria, con l'anima tutto si solleua all'alto, E chi più giusto di Giouanni santo primo che nato? e chi manco di lui s'appoggiò in terra, ch' à pena tanto ne toccaua quanto li bastaua al necessario viuere. O voce euangelica nel giusto. *Vox tonitrui in rota*. Questa è la voce *exultationis*, *& salutis in tabernaculis iustorum*. *Vox exultationis*, ch'a pena formata, prima ch'vscisse in luce. *exultauit in vtero*. Et *salutis*, che prima d'ogni altro annonciò la salute presente. *Ecce qui tollit peccata mundi*, non è questo annonciare salute? & al nascer suo si canta. *Benedictus Dominus Deus Israel quia visitauit, & fecit redemptionem plebis suæ. Salutem ex inimicis nostris*. voce di salute. *In tabernaculis*, perche fù Giouanni più d'ogni altro (doppo la santissima madre di Dio) tabernacolo dello Spirito santo, *Sanctificauit Dominus tabernaculum suum*, non vguale à quell' immaculata madre, ma bene superiore á tutti gli altri, á quali si dice. *Templum Dei sanctum est, quod estis vos*, finiamola, voce *in tabernaculis iustorum*. essendo Giouanni così giusto, e così santo, come si disse, e s'era tabernacolo dello Spirito santo, donque santo, donque giusto, chi ne dubita, o voce d'essultatione nel tabernacolo del giusto. Voce di gemibonda tortorella, sentita dal compagno del suo nome. *Vox turturis audita est in terra nostra*, Voce dolce della cantica *Vox tua dulcis*, che non seppe proferire, se non dolci accenti di remissione de peccati. Voce dell'Angelo

Apoc. 8.

Psal. 76.
Basil.

Matth. 3.

Psal. 106.

Luc. 1.
Io 2.
Luc. 1.

Psal. 45.

1. Cor. 2.

Cant. 2.

di

Malach. 3 di Malachia. *Ecce ego mitto Angelum meum.* Voce dell'
Apoc. 15. 8 Agnello, dell'Apocalissi, Agnello per innocenza, non vgua-
le, ma simile á quella dell' immaculato agnello ch' annon-
ciaua, voce con quel bello settenario spiegata dal Profeta.
Psal. 28. *super aquas: in virtute, in magnificentia, confringentis ce-*
dros, intercidentis flammam ignis, commouentis desertum,
preparantis cernos. Et è chiara l'applicatione di Basilio di
queste voci á Giouanni Battista. voce (dice egli) *super*
aquas battezando al Giordano. *in virtute* leuando le de-
bolezze de popoli col battesimo della penitenza. *in magni-*
ficentia manifestando i gran misteri del messia. *confringen-*
tis cedras, humiliando con la penitenza i cuori alti, e su-
perbi per fare dritte le strade al Signore, *ineidentis flam-*
mam ignis, disseccando le fiamme delle disordinate affet-
tioni, col timore del giudicio tremendo. *commouentis de-*
sertum eadet, habitando il deserto da lui santificato, e fa-
cendoui con la santitá sua concorrere popoli d'ogn' intor-
no. *præparantis serbos*, nella predicatione, propria appli-
catione, degna di cosi gran Dottore. E se pur anco, nel
vangelo d'hoggi voremo fermarsi, diremo in questo modo,
che Giouanni, è voce *super aquas*, mentre dice. *Ego bapti-*
zo in aquæ, in virtute, mentre con virtù, e fortezza di stu-
pore resiste qual scoglio all'onde all' impetuose tentationi,
sempre fortissimo respondendo. *Non sum ego Christus.*
non sum. non. In magnificentia manifestando le grandezze
di Christo. *medius vel eum stetis. cuius non sum dignus*
corrigiam calciamentorum soluere. qui post me venit ante
me factus est. Confringentis cedros, atterrando la superbia
farisaica co'l rimprouerarli scopertamente l'ignoranza sua.
quem nescitis, e con l' humiltá propria confondendo la su-
perbia farisaica rompe e spezza questa voce i cedri del li-
bano. *Intercidentis flammam ignis*, mentre tra tante fiáme
di replicate tentationi, camina piúillesso, che non fecero tra
Daniel. 3. le fiáme reali i tre fanciulli, e se quelli cantauano cõ deuote
lodi. *Benedicite omnia opera domini domino.* e questo. *qui*
post me venit ante me factus est. Commouentis desertum ca-
des. mentre dice, *Ego vox clamantis in deserto. Præparan-*
tis cernos. predicando. *Dirigite viam domino*, giache per i
cerui in questo luogo, per commune ispositione s' intendo-
no i predicatori. Che vi pare di questa voce? Hora sì, che

la

la voce è fatta visibile, e se, per la chiarezza de precetti divini (com'espone Basilio) si dice nell' Essodo. *Videbat populus voces*, con tutto che propriamente la voce sia oggetto dell'vdito, e non del viso, si senta, e non si veda, Giouanni era visibile realmente, e propriamente, & era voce. Ma se con morale, & vtile sentimento volemo terminare questo capo di Giouanni voce. terminiamolo con questo pensiero portato á questo proposito da moderno esposítore in S. Giouanni, pensiero tuttauia assai volgato, e diciamo, che Giouanni fù voce, perche nissuna parte fù in lui, che come voce non si facesse sentire, non parlasse, e non predicasse penitenza. e la natiuitá, e la conuersatione, e la vita, & il vestito, & il cibo, & aggiongiamo la bella moralitá di S. Gregorio sempre morale, che Giouanni potè chiamarsi voce, come quello che bene vsò la voce, non come noi á maledittioni, mormorationi, adulationi, vtilissima voce, essemplarissima voce.

Exod. 20.

Toledo.

7 Direte hora voi, di chi fù questa voce, della quale sin quì s'è raggionato. e pur forza che sia d'alcuno. e Dauid vi risponde, che questa è voce di Dio, perche, *Dominus dedit voci suæ.* è Giouanni istesso, lo conferma. *Ego vox clamantis*, Potrebbe ben esporsi per hebraismo, e dirsi. *Vox clamantis*, cioè, *Vox maxime clamans*, che così, l'espone moderno esposítore in S. Giouanni co'l testimonio di Clemente Alessandrino in exhortatione ad gentes, e di Gerolamo nell'epistola ad Miner. & Alex. ma cosi Giouanni sarebbe voce di se stesso, e questo nõ è al proposito. Diciamo in proposito, che Giouanni è voce d'vno che grida. Ma di chi? non accade dubitarne, è voce di Dio, voce del Verbo; & il verbo parlaua, e gridaua per mezo di Giouanni, come per voce sua. per questo, osserua Origene. non dice Giouanni, *Ego vox clamans*, ma *clamantis, stantis, & vociferantis, si quis sitit veniat ad me & bibat*. Et Eusebio Emisseno non dice, che Giouanni era la voce, e Cristo il verbo? La voce è del Verbo, della parola, chi non lo sá? donque Giouanni è la voce di Cristo. e più chiaro. Teofilato, *Ego vox clamantis. i. Christi clamantis .i. veritatem manifestè annuntiantis*. & Aimone doppo l'hauere interrogato. *cuius vox?* parlando di Giouanni, è risposto col vangelo. *Clamantis*, soggiunge noua proposta. *Cuius clamantis?* e conchiude

Secondo Capo.

Clemente Alessandrino.

Origene.

Eusebio Emissen.

Theofilato

Aimone.

Digitized by Google

risponendo. *Christi.* con la ragione. *quia Christus loquebatur per os Ioannis*, e lo conferma con l'autorità. *factum est verbum Domini super Ioannem.* E senza più, non dice Dauid, ch'Iddio hà fatto vn dono alla sua voce? *Dominus dedit voci suæ.* perche Giouanni è la voce di Dio. Così
Isai. 40. Isaia. *Vox dicentis clama*, d'vno il quale commanda, che si gridi. Non grida la voce, se non all' impero, e comando di colui, di chi ella è, e Giouanni non grida, se non li vien cõmandato dal Verbo di cui egli è la voce. E Cristo, dice á gli
Mat. 10. Apostoli, *Non enim vos estis qui loquimini, sed spiritus patris vestri qui loquitur in vobis.* Voi non fete la parola, sete semplici voci e non voci vostre, voci dello Spirito santo che di voi si serue al parlare. tanto che, non solo è vero, che Giouanni è voce, ma ch'è voce di Dio, E che beneficio non deui sperare da questa voce (o Cristiano) Di quella prima
Gen. 1. voce di Dio nella creatione quãdo *Dixit, & facta sunt*, sen-
Basilio. ti come ne parla altamente Basilio nell'Essamerone. *Prima vox Dei lucis naturam creauit, tenebras dissipauit mundum illustrauit, omnibus aeruatum gradum, & iocundum aspectum induxit.* Che sarà di questa seconda di reparatione, e ristoratione? là parlò Iddio per creare, qui per ricreare, là con vn parlare muttolo, qui con voce viua, là senza farsi sentire, quà si ch'ogn'vno lo sente, là *In prince-*
Gen. 1. *pio. i. in verbo creauit cœlum, & terram*, ma stana nell' altezza de cieli il verbo, & chi lo poteua sentire? e qui *Ver-*
Ioan. 1. *bum caro factum est, & habitauit in nobis*, tanto vicino che *Audiuimus & vidimus, & manus nostræ contrectauerunt de verbo vitæ*, ed ecco la sua voce la quale, *venit in testimonium, vt testimonium perhiberet de lumine*, e manifesta il verbo qui presente; onde se quella prima voce *lucis naturam creauit*, questa seconda crea la luce della gratia; quella *tenebras dissipauit*, questa dissipa le tenebre de peccati; quella *mundum illustrauit*, questa porta lume al mondo, *illuminat omnem hominem venientē in hunc mundum*, quella *iocundum aspectum induxit*, questa fà mostra grata, e gioconda della bellezza ch'ogn'altra contiene. *Ecce*
Luc. 1. *agnus Dei*, bianco, candido, e bello. *Speciosus forma præ*
Psal. 44. *filijs hominum*. attioni che non sono della voce, ma del verbo di cui è la voce, e la voce solo le manifesta.

8 Ma se questa è la voce del tuo Dio, che grida, o cristia-

no,

Digitized by Google

no, perche non la senti? E Giouanni la voce di quello, *clamantis*, che per tuo amore *Cum clamore valido & lachrimis orauit ad patrem*, mentre douea gridare per dolore, questa è la voce *dilecti tui pulsantis*, del tuo diletto che per tuo amore non istimò la robba, eccolo ignudo, non la vita, eccolo morto, non l'honore, eccolo in croce. del mio diletto. *Dilectus meus mihi, & ego illi*, che con scambieuole amore brama essere amato. del mio diletto, il quale *inter ubera mea commorabitur*, dell' intelletto, che sempre lo mediti, e della volontà, che sempre l'ami; del mio diletto candido per l'innocenza, e rubicondo per la passione. Del mio diletto picchiante al cuore, *Dilecti mei pulsantis. Ego stò ad ostium & pulso, si quis mihi aperuerit intrabo, & cenabo cum illo, pulsantis* con la gratia preuenientе, con gli aiuti interni, mouenti, & eccitanti, vorrebbe essere aperto, e però picchia, e grida, e Giouanni è la voce *Dilecti pulsantis*, la voce, *clamantis*, che dice, *Dirigite viam Domino*, Aprite al vostro diletto, con pronto consenso, con cooperatione di volontà. fateli strada all'entrare con gratia giustificante, non fate torto all'amor suo, non volete, che per tanto gridare, *Rauca facta sunt fauces suæ*. e se sordi non sentite, ò ostinati, e non volete aprire. *Audite cæli, Auribus percipe terra*, poiche così sordo è fatto l'huomo, che non sente la viua voce, *clamantis*, con tanto affetto. Ma piaccia à Dio, che non si gridi hoggi nel deserto, doue non è chi senta. che non si mandino le voci al vento. Di te (Roma mia) dissi con mio dolore, otto giorni sono, *Ciuitas gloriosa facta est in Desertum*, & il difetto d'emendatione, la continuatione de medesimi peccati mostra, che quante voci, simili a quella di Giouanni, di questo Cristo clamantis, gridano in questi pulpiti, sono voci gridanti, non in vna città, piena d'orecchie, e de cuori, ma in vn deserto, pieno di sterpi, e sassi, troppo insensati. Anzi piacesse á Dio, che si gridasse al deserto, non vi sarebbe chi sentesse, ne chi facesse resistenza, e sarebbe manco male. Quiui sono peccatori ostinati, habituati nel male, i quali rispondono alla voce di Cristo *clamantis*, con temerario ardire. *Sermonem Domini non audiemus ex te, sed facientes faciemus quodcumq; egredietur de ore nostro, vt sacrificemus Reginæ cæli, & libemus ei libamina, sicut fecimus nos, & patres nostri*. O

Hebr. 5. Cant. 5. Cant. 2. Cant. 1. Apoc. 3. Psal. 68. Isai. 1. Sof. 2. Hiere. 44.

Digitized by Google

voci temerarie, che s'oppõgono alla voce di Cristo. deh Anime, che mi sentite, mentre intuona hoggi la voce di Cristo, *Psal. 94.* *clamantis. Hodie si vocem Dñi audieritis nolite obdurare corda vestra.* udite con l'orecchio interno del cuore, come con l'esterno del corpo questa voce. Dà, tù mio Signore, à questa voce non mia, ma tua; tu che dai *voci tuæ, vocem virtutis*, tanta virtù, che possa penetrare, tant' oltre. e se per la debolezza dell'organo, e per il longo dire, nel parlare della voce, mi manca la voce, lassatemi prender fiato, che vedremo il dono ch'hà fatto Iddio alla sua voce.

SECONDA PARTE.

3. Capo. 9 Sapete, che cosa hà dato Iddio alla sua voce, cioè à Giouanni, che fù voce di lui clamantis? sentite Dauid, che ve lo dice, *vocem virtutis*, e come sia possibile, che Giouanni, sotto diuersi rispetti, e sia voce, & habbi la voce lo sentesti fin da principio. & Origene meglio lo dichiara. *Origene.* *Quemadmodum is qui propriè est Dei filius, quoniam non aliud est quã verbum, verbo vtitur; ipse enim verbum, In principio erat apud Deum, verbum Deus. sic Ioannes verbi illius minister, si propriã scripturam audiamus, & accipiamus, quoniam non differt à voce, quæ verbum declarat, ea vtitur.* ma ch'accade più andar cercando proue, s'il vangelo lo mostra chiaro. Non è più che certo da quanto fin qui s'è detto, che Giouanni è voce di Dio? sentite hora s'egli hà la voce. Interrogato s'egli è il messia, risponde. *Non sum ego Christus.* s'è Elia, dice *Non sum*, s'è Profeta, da per risposta vn *Non.* e come risponderebbe se come gli altri huomini non hauesse la voce? donque è vero, che *Dominus dedit voci suę vocem.*

10 Datemi di gratia licenza, se sete amatori di breuità, ch'io tralasci la diligente consideratione di queste risposte proferite dalla voce, che diede Iddio à Giouanni Battista, Basta ch'alla prima risponde, ch'ei non è il messia, o li fosse fatta questa interrogatione, non per pensiero, o sospetto, *Crisostom.* ch'egli fosse tale, come vole Crisostomo, mà per odio contro Cristo, non volendo che si preferisse à Giouanni, o per odio contro Giouanni stesso, per prenderlo in parole come in altro modo interpreta l'istesso Crisostomo, o pur nascesse

se questa interrogatione dal sospetto, e dubbio conceputo nell'animo di tuttoil popolo, che Giouanni fosse il messia, com'afferma espressamente S. Luca. *Existimante populo, & cogitantibus omnibus, ne forte esset Christus*, e come vogliono Origene, Cirillo, Agostino, Gregorio, e non mancauano mottiui di questo sospetto riferiti diffusamente dal moderno espositore in S. Giouanni, e per rispetto di Giouanni istesso, come sarebbe a dire il suo Natale, la vita, & il battezzare; e per rispetto di Cristo, cioè la bassezza dell' origine sua da vn fabro, la vita commune, l'essere stimato Galileo, nato in Nazaret, e non in Betlem, conceputo, e nato in commun modo, e non di Spirito santo, ne di vergine; Basta ch'all' interrogatione s'egli era il messia. risponde cõ la negatione. *Non sum ego Christus.* merce, ch'Iddio *dedit voci suæ vocem.* ogni voce di bugia viene dal Demonio padre della bugia, & ogni voce di verità da Dio ch' è l' istessa verità. Giouanni *confessus est, & non negauit, Negauit & non erat, sed non negauit quod erat, vt veritatem loquens eius membrum fieret cuius sibi nomen fallaciter non vsurparet,* dicono Gregorio, e Beda. perch' Iddio somma verità (aggiongiamo noi col Profeta) *Dedit voci suæ vocem,* e ben douea questa voce essere veridica. Con l'istessa verità risponde alla seconda interrogatione, ch' egli non è Elia. Ne qui di gracia, intrichiamo gli animi, con la sciocca opinione, che referisce Origene, che potessero hauere gli Hebrei della transmigratione dell'anime nei corpi, e che però l'anima d' Elia fosse nel corpo di Giouanni. E chiaro, e chiaro che gli hebrei haueano occasione di dubitare, che Giouanni fosse Elia. perche sapeuano ch'era vicina la venuta del Messia, e quest' è vero, che la venuta di Cristo douea essere preceduta dal venire d' Elia: l'haueano da Malachia. *Ecce ego mitto vobis Eliam thesbitem antequam veniat dies Domini magnus.* credeuano però, ch'vna sola douesse essere la venuta del messia, e questa maestosa, & in questo errauano. lo mostra Tertuliano, e conseguentemente con l'istessa ignoranza credeuano, ch'vn solo douesse essere il precursore; e confondendo gli auuenti, & i precursori interrogano Giouanni, s'egli era Elia; e se bene era notissimo il nascimento di Giouanni, perche nondimeno era stato tanto tempo nel deserto nascosto, poteuano hauere sospetto, che

Luc. 3.

Origen. Cirill. August. Gregor.

Greg. Bed.

Malac. 4.

Gio-

Digitized by Google

Giouanni fosse morto, & Elia fosse apparso sotto specie, e sembianza di quell'huomo ch'era stimato Giouanni. Et egli con voce di verità toglie quest' errore, questo falso sospetto. *Non sum.* Hauea ben detto Cristo in S. Matteo; *Helias iam venit, & non cognouistis eum. & si vultis scire, ipse est qui baptizat.* & á Zaccaria in S. Luca di Giouanni. *Ipse præcedet ante illum, in spiritu, & virtute Heliæ*, è chiara nondimeno la solutione. Era Giouanni Elia per prefiguratione, non per proprietà. *In spiritu, & virtute Heliæ*, perche *in eodem Spiritu sancto Heliæ*, voce Helia, perche l'officio che douea fare Elia nel secondo aduento lo faceua Giouanni nel primo, Cosi dice Agostino Giouanni era Elia in ispirito, non in persona l'vno precursore del giudice, l'altro del redentore, l'vno precede il primo aduento, l'altro il secondo, cosi dice Gregorio *Ioannes in sua persona Ioannes est, & Helias*, & Aimone adduce le conformità tra Giouanni, & Elia. Elia Vergine, e Giouanni Vergine, Elia santo, Giouanni santo, Elia nel deserto, e nell' eremo, Giouanni nel deserto, e nell'eremo, Elia insidiato da Acab, e dall' infame consorte, Giouanni da Herode, & Herodiade, Elia precede l'auuento del giudice, Giouanni quello del redentore. In sõma perche non si douea aspettare altro Elia, altro precursore auãti la prima venuta del messia disse ben Cristo. *Helias iam venit.* quasi volesse dire. Non restate impediti al credere la venuta del messia, perche non sia venuto Elia, che deue precederlo. giach' è venuto quel precursore, che deue in questo primo Aduento fare l'officio d'Elia. tuttauia, perche, nõ era Giouanni la persona d'Elia, egli risponde con voce di verità. negando d'esser Elia. perche *Dominus dedit voci suæ vocem*, con la quale senza contradire á chi li diè la voce douea essere veriddico. E con l'istessa voce alla terza interrogatione, nega d'essere Profeta, non contradicendo á quella verità somma, la quale, *Dedit voci suæ vocem.* e disse di lui. *quid existis in Desertum videre? Profetam. etiam dico vobis plusquã; Profetam*, poiche, nõ è e dice Giouanni non essere Profeta, o intendete, cõforme all'ispositione d'Agostino, d'Aimone. e di Gregorio, ch'egli non fosse semplice Profeta, ma più che Profeta. essendo l'officio di semplice Profeta predire quanto deue auenire, e Giouanni dimostraua il presente, ouero (che più mi piace) con Origene

Mat ij 17.

Luc. 1.

Agost.

Gregor.

Aimone.

Math. 16.

Digitized by Google

gene, Crisostomo, Teofilato, Eutimio, e Cirillo, che, qui si parla di quel Profeta, sommo, promesso nel Deuteronomio. *Prophetam de gente tua, & de fratribus tuis sicut me suscitabit tibi Dominus Deus tuus ipsum audies*, e questo fù lo stesso Messia, se bene credeuano gli hebrei, che da lui douesse essere distinto. Giouanni al sicuro non era questo Profeta, e perche di questo s' intendeua l' interrogatione, non interrogandosi, sei tu Profeta? ma con l'articolo sei tu il Profeta? *& propter preiacentem articulum, ad vnum Profetam, & Profetarum omnium Dominum pertinet*. risponde Giouanni non essere lui questo Profeta. come in effetto non era. E cosi veracemente, sempre rispose, perche, quell' Iddio, ch'è non pur verace, ma la verità istessa. *Dedit voci suæ votem.* Deut. 18.

10 E che voce? (per finirla) voce di virtù. *Vocem virtutis.* Si, Giouanni, s' io vado osseruando, quante voci formasti in tutto il corso del dialogo euangelico, son isforzato à dire, che. *Dominus dedit voci suæ votem virtutis*. E senza restringermi, dirò generalmente, che la voce tua, sia *vox virtutis* è voce di fede, che confessa il messia non conosciuto dall' Ebraismo. *medieus vestrorum stetit quem vos nescitis*, e l'humanità. *qui post me venit ante me factus est*. e la diuinità con l'vnione delle nature. *Cuius non sum dignus corrigiam calciamentorum soluere*. Voce di speranza, che dà certa, e ferma speranza della venuta del messia, e del battesimo perfetto. *qui post me venturus est*. come che, s'hauesse detto. è venuto il precursore sperate indubitatamente il redentore. *Ego baptizo in aqua*. e s' io battezo in figura sperate al certo il Battesimo in verità, che vi santificarà, vi donarà la gracia. Voce di carità, che procura la salute de prossimi. *Dirigite viam Domino*. Voce di fortezza, che resiste alle tentationi, à quella tentatione, della quale dice Gregorio, *Fortasse non est difficile gloriam non appetere, sed valde difficile est non accipere, cum offertur*. a quella tentatione, che suol'essere l'vltim'arma del Demonio, che porta tanto pericolo á più perfetti, che e' insegnò Cristo à vincerla con la fuga, quando volendolo i giudei eleggere in Re, se ne fuggì al monte. e Giouanni sempre più forte, quanto più si moltiplicano i colpi, tanto più li resiste. *Non sum ego Christus. Non sum. Non.* o fortezza lontana da gli 4. Capo. Gregorio.

animi

animi più Heroici di questo mondo. Voce di giustitia, che
Matth. 21 non vole vsurparsi l'honore, che conuiene à Dio. *Reddite quæ sunt Cæsaris, Cæsaris, & quæ sunt Dei, Deo*, a Cristo lassa il titolo di messia. ad Elia il suo nome. al Profeta il suo officio, & egli si contenta del suo titolo di Voce. *Ego vox.* Voce di prudenza, che risguarda il fine, e non vole addossarsi quel peso, che non è proportionato alle sue spalle, ne riceuere quell'honore, ch' è per tornarli in vituperio. (tal prudenza sarebbe necessaria alla corte di Roma.) Voce di temperanza, che, cosi bene sá temperare l'affetto di Giouanni, che non s' inalzi, che non si gonfij, che non s' inebrij in queste adulationi, in questi applausi in queste glorie, Voce di perseueranza, che perseuera nell'istesse negationi. Voce di modestia, che li fá ricusare l'honore esibito. Voce di mansuetudine, nel rispondere alle superbe oppositioni. *Sinon es Christus, neq; Helias, Cur Ergo baptizas?* O che voce di virtù è questa di Giouanni, e che virtù si troua, che non sia dechiarata da questa voce? certo, *che Dominus dedit voci suæ vocem virtutis.*

11 Sono, al sicuro, tutte le virtù sparse in queste voci, essendo tante le virtù quante sono le voci di Giouanni, anzi molto più le virtù, che le voci. Vna però ve n'hà, che in tutte queste voci si troua, che tutte l'altre virtù corona, quella alla cui cognitione non potè giongere tutta l' humana filosofia, e che, ne pure in cosi gran volume della morale d'Aristotile vien nominata, perche da cosi gran conoscitore delle cose sublunari non fù conosciuta virtù, che viene dalla maggiore altezza del più supremo cielo, quella, che sopra ogn' altra fù risguardata da Dio nella sua madre, quella, che meritò al primogenito tra molti fratelli, al Re della gloria, all' humanato verbo l'essaltatione del nome, lo dirò io, l' humiltá, che come stella più d'ogni altra splendente, come gemma più d'ogn'altra preciosa, splende, e riluce in tutte le voci di Giouanni.

12 Da due considerationi, principalmente, nasce l'humiltá, e lo cana moderno espositore di S. Bonauentura dalla sua Dottrina, cioè da due considerationi, di quello, che l'huomo hà da se stesso, & è la prima, e di quello ch' há da Dio, & è la seconda. Da se stesso l'huomo hà niente, perche di niente è formato, hà da se stesso vanità, instabilità, incostanza,

Digitized by Google

stanza, peccati, diffetti; Da Dio hà, quanto hà di buono, o di natura, o sopra natura. Così Paolo mosso dalla prima consideratione si chiamaua minimo de gli Apostoli, indegno del nome d'Apostolo, persecutore della Chiesa, maggiore tra peccatori; e per la seconda, si gloriaua d'esser rapito sin al terzo Cielo, d'hauer visto secreti incogniti e di potere ogni cosa; *In eo qui me confortat.* diceua egli, e la Vergine santissima per la prima consideratione diceua. *Respexit humilitatem ancille sue.* per la seconda. *Fecit mihi magna qui potens est.* e Giouanni per la prima consideratione di quello, ch' hauea da se si chiamaua, niente, ne altro volle dare per risposta à chi l'interrogaua, ch'vn, Niente. *Non sum ego Christus. Non sum, Non.* quasi dicesse. Volete sapere, quello ch' io sia? Vn niente in rispetto á quello ch' hò da me; e per la seconda consideratione si chiama. *Vox clamantis.* perche, come tutto quello, ch' hà la voce viene dalla parola, così quanto hauea Giouanni veniua dal Verbo, di cui egli era voce. Et in queste sante considerationi restaua humiliato l'huomo, & essaltato Dio. ma questo. Niente. sapete, Anime, quanto valeua? tanto quanto il zero ne i numeri, che scritto solo, vale appunto niente, & aggionto vna volta all'vno fà diece, aggionto due volte fá cento, tre volte, rende mille, e vá moltiplicando in infinito. Accorto Giouanni, ch'interrogato, chi egli sia aggionge á questa interrogatione vn niente, & vn zero. *Non sum ego Christus,* & acquista diece gradi di merito, Alla seconda interrogatione, aggionge vn' altro zero, *Non sum*, e n'acquista cento, vuole moltiplicare maggiormente, & alla terza interrogatione aggionge il terzo. *Non.* e n' acquista mille, numero sopra il quale altro non si troua. santa humiltà, quanto facesti acquistare á Giouanni. *Nullum tantum meritum Ioannes habuit* (dice Agostino) *Quã de ista ipsa humilitate*, & aggionge questa ragione. *quod cum posset fallere homines, & putari Christus, & haberi pro Christo, confessus est tamen, & apertè dixit. Non sum ego Christus.* e con questo zero, e niente moltiplica in infinito il merito. E tanto maggiore fù il merito, quanto maggiore l'humiltá. tanto maggior l'acquisto, quanti più sono i zeri. *quantum se abiecit, & ideo multum eleuatus est. quoniam, qui*

Luc. 1.

Agostino

Digitized by Google

se humiliat exaltatur. Soggionge Agostino. E per questo non contento d'essersi humiliato con queste negationi sforzato à dire qualche cosa di se stesso d'affirmatiuo, per quello che riceue da Dio. dice la più vil cosa, la più fugace, che si troui, *Ego vox*. Non dice con Mose. *sum puluis, & cinis*, perche pur la poluere, e la cenere è sostanza; non con Giob. *Ventus est vita mea*. che pur il vento hà tanta forza in mare, & in terra. dice manco. *Ego vox*. la più fugace cosa, che si troui, che pima, che si proferisca è niente, & a pena proferita cessa. e tanto hà di buono, quanto è nella parola, ch'ella manifesta. Anzi è cosa di maggior stupore, vedete s'è grande l'humiltà di Giouanni, s'Iddio. *Dedit voci suæ vocem virtutis*. Duo titoli sono dati da
Malach.3 Profeti á Giouanni. Angelo lo chiama Malachia, & è titolo Illustrissimo, maggiore, che sia sotto la diuinitá. Voce lo nomina Isaia, & è titolo viliſſimo, come s'è detto. & egli, doue poteua dire, con verità, co'l testimonio antico del Profeta; confirmato da Christo. Io, se non son il Messia, ne Elia, ne il Profeta sopremo, son però l'Angiolo, venuto ad annunciarui la venuta del Messia; tuttauia (senti, o Roma tu ch'a peso d'oro vai comprando i titoli, e tanto in quelli ti compiaci) sceglie per il più caro, quello, in cui riluce l'humiltà santissima. *Ego vox*. o voce humile, o voce di virtù. *Dedit Dominus voci suæ vocem virtutis*. E di modo fu la voce di Giouanni. *Vox virtutis*, che fù di virtù in grado eminente, & herroico. Ben si sà, che doue il vero superbo non sà trouar fine d'essagerare con vane iattanze le proprie grandezze, magnificando le fimbrie, dilattando le filatterie, aggiongendo, Io fui, Io feci, Io
Luc. 18. dissi, Io sò, Io possedo. *Non sum sicut cæteri hominum, Ieiuno bis in sabato, Decimas do omnium quæ possideo*. pe'l contrario il vero humile non troua fine à raccontare le proprie bassezze, e queste essagera, e queste amplifica. Sentite. Giouanni. *Non sum ego Christus*, Non Helia, non Profeta. Che cosa donque? Cosa fugacissima. *Ego vox*. sei ancor sacio d'abbassarti o Giouanni? signori nò. *Non sum dignus corrigiam calciamentorum soluere*. ò voce humilissima. *Vox virtutis*. *Non sum dignus*. questa fù la spada con la quale il Centurione, guerriero valorosissimo vinse Christo istesso. questa è la veste nuttiale donataci dalla

Chiesa

Digitized by Google

Chiesa per andare al conuito dell' altare. questa è la voce di virtù, e di virtù herroica di Giouanni. E tanto maggiore eccesso d' humiltá si scuopre in questa voce di Giouanni, quanto che, non contento di dire vna volta. *Non sum dignus soluere corrigiam calciamentorum eius.* si compiacque di più volte replicare l' istessa voce, hora con le sopradette parole, come scriue S. Luca. hora dicendo come quì riferisce Giouanni l' Euangelista. *Non sum dignus vt soluam eius corrigiam calciamenti.* hora come dice Marco. *Non sum dignus procumbens soluere corrigiam calciamentorum eius.* hora come attesta Matteo. *Non sum dignus calceamenta portare.* e che questa diuersitá di parlare habbi in diuersi tempi vsato Giouanni Battista, lo mostra tra gli altri Origene. & esponganſi come si voglia queste voci, sempre saranno *voces virtutis*, d'humiltà profondissima. o dite con Clemente Alessandrino, che Giouanni si stimasse indegno di Battezzare Christo. poiche il Battezzante scioglie l'anima da peccati. o meglio con Crisostomo, & Eutimio, che si reputasse indegno, d'essere annouerato tra minimi serui di Cristo, essendo questo di scalzare il più vile seruitio, che si faccì à patroni, e questo è il più letterale sentimento, e questo modo di parlare è vsatissimo tra noi. o con Cirillo, dite nell' istesso modo, che si stimasse indegno, come seruo esser paragonato al figlio del Signore, o con Origene, che si stimasse indegno di portare le più estreme, e minime virtù di Cristo, e questo è il portare delle scarpe di Matteo. o con lo stesso che non sia degno di trattare il misterio dell' incarnatione, e quello della discesa all' inferno, che sono le due scarpe di Marco, e di Luca, o con Gregorio, & Ambrosio, che non fosse degno di farsi sposo della Chiesa, e priuare Cristo di questo sponsalitio, che solo à lui conuiene; perch' in tal modo in Rut. quando vno renonciaua la sposa, che ragioneuolmente li conueniua, e la cedeua al meno propinquo si leuaua le scarpe, le daua á colui, à chi renonciaua la sposa. O con Gregorio, e con Beda, che non fosse degno della natiuità, ouero, con Eusebio Emisseno, dell' humanità, ouero, con Ambrosio tutto il misterio dell' incarnatione, o con Gregorio Nazianzeno tutti i misterij di questa incarnatione. In ogni modo tutti conuerranno pur in questo, che questa

Luc. 3.
Marc. 1.
Origene.
Clemente Alessand. Crisostomo Eutimio.
Cirill.
Origene.
Gregorio. Ambrosio.
Rut. 4.
Eusebio Emisseno. Ambrosio. Gregorio Nazianz.

sia. *Vox virtutis.* voce d'humiltá profondiſſima. è non de-
Greg. Pap. ue tralaſciarſi la conſideratione di Gregorio Papa, Gio-
uanni Battiſta, ancorche ripieno di ſpirito di Profetia, e di
miracoloſa ſcienza, ad ogni modo, conforme al coſtume de
gli huomini ſanti, per cuſtodire l'altiſſima virtù dell' hu-
miltà procura ridurſi á mente, e manifeſtare quel poco
ch'ei non sà. *Scientia enim virtus eſt.* (dice queſto mo-
ral Dottore) *Humilitas cuſtos virtutis.* eſſempio a dot-
tati di dottrina d' humiliarſi, hauendo più l' occhio á
quello, che non ſanno, che á quello che ſanno. *Ne*
quod virtus ſcientiæ congregat, ventus elationis tollat.
o Documenti cari. Per queſto á quelli che nelle proprie
Eſai. 5. ſcienze ſi gonfiano minaccia Gregorio con l'autoritá d'E-
Rom. 12. ſaia. *Væ qui ſapientes eſtis in oculis veſtris, & coram vobis*
metipſis prudentes; e di S. Paolo. *Nolite eſſe prudentes*
apud vos metipſos. l' eſſere ſapiente, e prudente. o ſanta
coſa, ma l'eſſer tale negli occhi proprij, lo ſtimarſi tale, il
gonfiarſi, ò che pericolo. Felice chi s'abbaſſa negli occhi
proprij, nella propria opinione, e con voce di virtù ſem-
pre s'humilia, immitatore di Giouanni. queſto sì, ch' è
grande nel coſpetto di Dio. E così và la coſa, chi appreſ-
ſo ſe ſteſſo ſi fá grande, appreſſo Dio reſta abbaſſato; e chi
negli occhi proprij s' humilia, nella faccia di Dio reſta eſ-
1. Reg. 15 ſaltato. Vdite l'eſſempio di Saul, portato da Gregorio.
Cum te paruulum conſpiceres. li dice Iddio, *Ego te præ cæ-*
teris magnum feci, & hora, che ti ſtimi grande in te ſteſſo,
io ti ſtimo niente. Santo Dauid co'l ſuo eſſempio conchiu-
de Gregorio il ſuo diſcorſo. queſto ſpezzò le boccbe de
leoni, ruppe le braccia degli orſi, ſopra i fratelli ſuoi era
eletto da Dio, fu onto Re d' Iſraele, con reprobatione del-
l'anteceſſore, con vna pietra ſola atterrò il gran gigante
Golia, ottenne tante vittorie, poſſedè poi pacifico il Re-
gno. e qual cagione non li porgeua il mondo d' inalzarſi,
e d' inſuperbirſi, e nondimeno ſaltando innanzi all' arca
2. Reg. 6. procuraua occaſione di farſi diſprezzare, & andaua dicen-
do. *Ludam, & vilior fiam plusquam factus ſum, & ero*
humilis in oculis meis. ma humiliſſimo Giouanni, le cui
glorie ſono in infinito maggiori di quelle di Dauid, de cui
encomij ſono pieni l'vno, e l'altro teſtamento, i cui panne-
giriei ſono formati dall' iſteſſa bocca di Chriſto, tutti epi-

logati

logati in questa breue clausula, *Inter natos mulierum non surrexit maior*, e nondimeno procura con voce d' humiltà profondissima ogn' hora abbassarsi, & humiliarsi, quasi, sempre dicendo. *Vilior fiam plusquam factus sum.* Al. Non sum triplicato aggiongendo, *Ego vox*, A questo. il. *Non sum dignus.* Onde ben può dire. *Ero humilis in oculis meis.* E qual altro mistico Isac s'affatica con ogni forza di fare profondissimo il pozzo dell' humiltà sua, e se bene i maligni farisei, quali altri filistei cercano impedire l'opra, e riempirsi il pozzo, con terra di nuoua tentatione; egli tanto più suda in rimouere la terra, e rinouarne il pozzo ed eccolo, se può essere più profondo, Io non son il messia, non Elia, non il Profeta, son vna semplice voce, d'vno che grida nel deserto, non degno d'essere pur minimo seruo, di quel messia, il cui nome voresti voi, ch' io m' vsurpassi. Altissimo Dio. che *Dedisti voci tuæ, vocem virtutis.* Matth. 3.

13 Ma le voci di Roma quali sono? Non pur le lingue de gli huomini, ma i marmi, e le pietre insensate di Roma si fanno sentire con voce di superbia, d'ambicioni, di vanegloríe, di iattanze. qui non si ricusano gli honori, ma si cercano, si vanno mendicando, e da molti con strade illecite. qui non si rifiutano i titoli, ma si vole per morto, chi non li dà maggiori del douero.

14 Qui non è chi si conosca, e confessi fugace, come voce, ma ben quelli vi sono i quali, *vocauerunt nomina sua in terris suis.* e vogliono guerreggiare con l' eternità del verbo, qui non v' è chi s'humilij in quel molto che non sà, ma chi si pauoneggia in quel poco, che sà, e chi presume sapere quello, che non sà. qui non v' è, chi si confessi indegno al ministerio di Christo, ma chi troppo presume di se stesso, chi mette l'ale di formica, e d' Icaro. chi vole caualcar l'aria, onde precipita. qui non si sentono voci d'humiltà, ma voci luciferine, di chi ardisce dire. *Ego me metipsum feci. Super astra Dei exaltabo solium meum, & ero similis altissimo.* queste, queste sono le voci di Roma, Anzi queste le voci del mondo corrotto. Psal. 84. Esai. 14.

15 Dà tu, Verbo eterno, *Voci tuæ vocem virtutis.* fà, ch'io, e meco, ciascuno, che mi sente, mi conosca voce fugace, che niente fui prima che mi formasti, & in niente apena

formato

formato mi risoluo nel sepolcro; E fá, ch' io sia voce tua; che, se la voce hà l'essere, mentre stá vnita al verbo, & io sempre starò teco vnito, & haurò sempre l'essere, e teco m'eternarò. A questa voce dá la voce, mio signore, & *Da voci tuæ vocem virtutis*, Voce d'humiltà, come quella del fariseo ottenga la remissione del peccato; come quella del Centurione la salute di questo senso; come quella della Vergine santissima la tua venuta per gratia; come quella di Giouan Battista essaltatione alla gloria, là doue si canta con perpetua voce di giubilo, e d' allegrezza; là doue, con queste voci. *Datur gloria Deo super Israel*, ne secoli de secoli. Amen.

Psal. 68.

Digitized by Google

PREDICA

DELLA PAROLA DI DIO, E DELLA VIRTV SVA.

Fatta la quarta Domenica dell'Aduento Sopra l'Euangelo corrente, e le parole del Salmo 67.

Dominus dabit verbum euangelizantibus virtute multa.

VEdi, o Roma, come vanno sempre per ordinario loro crescendo in perfettione l'opre di Dio. Otto giorni sono diede la voce à Giouanni, & hoggi si dà la parola, all' hora la voce nel deserto solo, hoggi la parola in tutto il paese del Giordano; all'hora la voce, che passando, come di natura fugace non restò ne cuori di farisei, hoggi la parola, che resta ne cuori, di chi la sente, all'hora la voce, con la quale potesse manifestare la Parola, hoggi la parola, senza la quale non poteua fare l'officio della voce; all'hora la voce di virtù, hoggi la parola di virtù maggiore; all'hora. *Dedit voci suæ vocem virtutis*, hoggi. *Dat verbum euangelizantibus virtute multa*; all'hora Giouanni di se stesso disse. *Ego vox clamantis in Deserto.* e con la voce, ch' hebbe virtù dal verbo, intonò nell'orecchie de sacerdoti, e leuiti, hoggi altro che voce. Parola, Parola, e non parola, che semplicemente si dica, ma che si fà. *Factum est verbum Domini super Ioannem Zachariæ filium in Deserto, & venit in omnem regionem Iordanis, prædicans baptismum pœnitentiæ, in remissionem peccatorum.* 1 *Introduttione.*

2 Così, nella prima creatione delle più nobili sostanze, ch'vscissero dalla creatrice mano, di quelle immateriali, spirituali, e semplici, tu vedi, quella bella gradatione delle quattro morole del mio Scoto, delle quali nella prima, sono quei spiriti nobilissimi creati ne puri naturali, nella seconda meritano i buoni, nella terza perseuerano, nella quarta *Scot. li. 2. d.*

Digitized by Google

quarta ſono beati. Coſi nella ſeconda creatione di queſto mondo materiale, vedi prima, vn chaos confuſo, & indiſtinto; e poi da quella mano vgualmente ſapiente, & onnipotente diuiſe la luce dalle tenebre, l'acque dall' acque, quelle di ſotto il firmamento da quelle di ſopra, & al tutto dato ordine diſtinto, e regolato. miri prima vna picciola nuuoletta, che poca luce rende, e poi quei maggiori luminari chiariſſimi, e ſplendidiſſimi ſenza difetto; prima ſi fabrica di poca terra vn corpo humano, e poi ſe l' infonde lo ſpirito, *Et factus eſt homo in Animam viuentem*. E tra
Gen. 2. l'opere della natura, non conſidera la filoſofia, nel ventre d'vna Donna, ſangue coagulato ſenza forma, e poi vn corpo humano in ogni parte, e membro diſtintamente formato, e finalmente vn corpo animato? e di più non inſegna, che l'huomo viua prima vita di pianta, e poi di brutto, & al fine d' huomo? o bella gradatione, o nobil ſcala dell' opre di Dio. Non è queſta la ſcala di Giacob, per la quale, gli Angioli aſcendino con la perfettione, e diſcendino con l' imperfettione. è ſcala più nobile, e più degna, per la quale ſempre s'aſcende dall' imperfetto. al perfetto, dal perfetto al più perfetto. E ſe ben cẽto eſſempij ſene potrebbono adurre, dell'opre, le quali eſcono, & immediatamente dalla ſola mano prima facitrice d'ogni coſa, e mediatamente, co'l mezo delle cauſe naturali á lei ſoggette, Fermiamoci, nondimeno noi in quello c' hà oprato Iddio, nel ſuo Giouanni, volendolo fare Precurſore, Nuncio, Ambaſciatore della venuta ſua, Publicatore, Tromba, Primo Euangelizatore della ſua parola; prima lo fà rappreſentare dalla chieſa, guidata dallo Spirito ſanto, nelle carceri. E qui è ſenza parola, e ſenza voce, e ſenza inſegnare, o parlare á diſcepoli li manda alla vera parola, al verbo humanato, che loro parli, e li ammaeſtri, con quelle parole, che
Pſal. 148. ſono veri fatti. *Ipſe dixit, & facta ſunt*, e con quei fatti, che conforme alla dottrina d'Agoſtino, come fatti del Verbo, meritano nome di parola. Dopo, li ſenti data la voce di virtù tale, che ne reſtano, ſe non ammaeſtrati, almeno confuſi ſacerdoti, e leuiti. Al fine li vedi, data la parola, con la quale vá predicando in ogni parte, e parola di virtù tale, quale ſei per vdire. E ben ſi vede, che quell' Iddio, il quale. *Dedit voci ſuæ vocem virtutis*. hoggi. *Dat*

verbum

Digitized by Google

verbum euangelizantibus virtute multa. e si fá questo nobile passaggio dalla voce alla parola. E potiam dire, per ordinare il raggionamento. che, *Dominus dedit Verbum*; quando *factum est verbum Domini*. lo diede *euangelizantibus*, quando. *factum est super Ioannem*. capo de gli euangelizanti. lo diede. *Virtute multa*. si che douea a se stesso soggiogare Prencipi, Regi, Imperatori, e tutte le podestà secolari, e per questi, senti, che; *Factum est Anno quinto decimo imperij, Tiberij Cesaris. virtute multa*, perche douea diffendersi in ogni parte. *Venit in omnem regionem Iordanis. Virtute multa*. perche douea abbassare monti, empire valli, drizzare le strade à Dio. *omnis mons & collis humiliabitur. omnis vallis implebitur, & erunt praua in directa, & aspera in vias planas. Virtute multa*. perche ne conduce alla visione di Dio. *Videbit omnis caro salutare Dei*. O moltiplicità di virtù, di questa santa parola. Ben hauesti ragione, o Dauid, di non contentarti di dire, *Dominus dedit verbum euangelizantibus*, ma aggiongesti per la moltiplicità di questa virtù. *Virtute multa*. *Diuisione.* *Subdiuisione.*

3 E come non conueniua (per cominciare di quì) ch'à Giouanni, si desse la parola, s'egli douea fare l'officio della voce? che se bene, prima Giouanni riceuè la voce, come men perfetta, e poi la parola più perfetta, douea però, prima, nel di dentro riceuere la parola, per fare di fuori l'officio della voce. Verbum. n. prius intus operatur, sequitur vocis officium. dice Ambrosio. con l'essempio di Dauid, che disse. Credidi propter quod locutus sum. prima crede, soggionge questo padre, perche possa parlare, e Giouanni prima riceue la parola, perche possa predicare. così a gli Apostoli suoi (aggiongiamo noi) disse Cristo Ego dabo vobis os, & sapientiam. *Non. n. vos estis qui loquimini, sed spiritus patris vestri, qui loquitur in vobis*, così de Dottori canta la Chiesa. *In medio Ecclesiæ aperuit os eius, & impleuit eum Dominus spiritu sapientiæ, & intellectus*, così Paolo di se stesso disse. *Notum vobis facio euangelium*, e questo *Non ab homine accepi, neq; didici, sed per reuelationem Iesu Christi*. & altroue. *An experimentum queritis eius, qui in me loquitur Christus*? e più chiaro. *Quomodo audient sine predicante? quomodo predicabunt nisi mittantur?* Così gli antichi Profeti mai parlorono, che *1. Capo.* *Math. 10.* *Eccles. 15* *Gal. 1.* *2. Cor.* *Rom. 10.*

Digitized by Google

Ierem. 1. prima non si sentisse. *Factum est verbum domini super eum*, cioè, ch' Iddio non reuelasse loro quello, che doueano parlare, come espone Cirillo; o pur. *Visio Isaiæ*, & è lo stesso, quanto dire. *factum est verbum*, come osserua Teofilato in Naum, con questa differenza sola, che la parola hà risguardo á quello, che parla, la visione á quello, che sente. o vero *Onus*, o *Pondus*. quando i Profeti doueano proferire minaccie, o graui; o leggieri, come insegna Gerolamo in Esaia, e Geremia. basta, che parlauano i santi Profeti, s' Iddio prima non parlaua loro, e non daua loro la parola, reuelando quello, che parlare doueano. Così, insomma Giouanni non s' ingerisce nell'officio altissimo della predicatione, se non li dà Iddio la parola, che deue predicare. Al contrario de scelerati predicanti heretici, i quali non chiamati da Dio senza riceuere la parola dal Verbo, senza il quale ogni parlare è falso, s' ingeriscono temerariamente in officio diabolico di falsa predicatione. A Giouanni. *factum est verbum Domini, vt ecclesia non ab homine caperit sed á verbo*. dice Ambrosio. & á Giouanni verissimo è che *Dominus dedit verbum*: conforme al vaticinio Dauidico. *Verbum*. sentite nel vangelo d' hoggi. *Verbum* nel salmo. *Domini* di Cristo Signor nostro è questa parola, dice il vangelo. *Dominus dedit*, questa parola dice il salmo, cioè Cristo dispensatore delle virtù delle gracie, e de beni paterni, espone il Valenza. Per questa parola espone l' istesso Valenza i doni dello Spirito santo, i quali diede Cristo á gli Apostoli, con i quali si rendessero habili all'officio della predicatione; della sapienza, & intelletto per intendere le scritture, del conseglio, e della fortezza per tolerare le persecutioni; i generi delle lingue, per predicare il vangelo. e di questa parola di cui dice Luca. *factum est verbum Domini*: dice chiaro Teofilato. *Per verbum intellige Spiritum sanctum*. E, se, per questa stessa parola di S. Luca, espone il medesimo Teofilato, *mandatum*, e Crisostomo *preceptum*, ch'è l'istesso, col salmo diciamo, che, *Dominus dedit verbum* a gli Euangelizanti, quando diede loro quei precetti euangelici, i quali doueano predicare: e se, *factum est verbum Domini*, sopra Giouanni, quando hebbe ordine di predicare il battesimo euangelico, com'è certissimo. e quando dice Dauid. *Dominus*

Cirill. Isai. 1. *Teofilat.* *Gerolamo.* *Ambros.* *Valenza.* *Teofilato.* *Crisostom.*

Digitized by Google

nus dedit verbum. à gli euangelizanti, espone l'Incognito, che parli della publicatione, e predicatione della parola euangelica. Che dite hora? Possono essere più conformi Dauid, e Luca, il salmo, & il vangelo, nel preporci l'istessa parola? e se bene, dice Dauid, che *Dominus dedit verbum*, e S. Luca che. *factum est verbum*, non per questo sono differenti, perche in Dio sono vn' istessa cosa il dire, il dare, & il fare, & insieme dice co'l verbo suo a gli euangelizanti, quello che deuono predicare, dà loro il dono della predicatione, e li fà idonei al ministerio. oltre che della parola di Dio, che si dà a Predicatori, perche la predichino si dice. *Factum est verbum*, poiche si dice, e si predica, affinche si faccì. Conchiudiamo, ch'a Giouanni. *Dedit Dominus verbum*, quando sopra di lui *Factum est verbum*, *Domini*; e li fù data in somma da Dio la parola della predicatione. *Incognito.*

4 Quella parola, o Roma, ch' Iddio n'hà dato per cibo, Così prima, che dicesse Dauid. *Dominus dedit verbum.* haueа detto. *Animalia tua habitabunt in ea, parasti in dulcedine tua pauperi Deus.* & Agostino nell'ispositione di questo salmo espone *Dominus dabit verbum. Cibaria, scilicet animalibus, quæ inhabitabunt in ea.* e Gerolamo di questo cibo vole, che s' intendino quell'altre parole del salmo 77. *Mandauit nubibus*, cioè. A' Profeti, & à gli Apostoli si comanda che ci annoncijno la parola della predicatione, per la quale l'anima resti pasciuta. *Cibaria misit eis in abbondantia, vt iam non litterali hordeo, sed spiritualis tritici dogmate satientur.* Cibo di tanta virtù, dice Bernardo nella Cantica, ch' è delicato al sapore, sodo al nutrimento, efficace alla medicina. Cibo, che da Gregorio nelle morali, con molti testimonij della scrittura, è chiamato Pane, con l'occasione d' esporre le parole di Giob. *Abbominabilis ei fit in vita sua Panis.* E manna è detto da Agostino in vn sermone de tempore, e da Origene nell'essodo. Manna ch' è sottile, che nudrisce, e ricrea, ch'è bianca, e dolce *super mel, & fauum*, che deue dupplicatamente raccorsi nel senario della presente vita, per serbarla nel settenario della futura, Cibo tale, che può dirsi lauta mensa à cui niente manca, com' espone Crisostomo nell' imperfetto, quelle parole di S. Matteo. *Misit* *Psalm.67* *Agostino.* *Gerolamo.* *Psal.77.* *Bernard.* *Gregor.* *Iob 33.* *Origene.* *Crisostom.* *Matth.22.*

BIBLIOTHÈQUE DE LA VILLE LYON 1896

Digitized by Google

seruos suos vocare inuitatos ad nuptias, mostrando diffusamente le proportioni. ch' há la parola di Dio col cibo, come sarebbe á dire, che si mastichi co denti del senso, si mandi allo stomaco della memoria, là si ritenghi, e non si vomiti con l'obliuione, si ritorni dalla memoria, per ruminarlo, come dall'animale mundo del leuitico. e conchiudendo, che la parola di Dio è vn pranso Regale per la varietà de' cibi, della diuersità delle scritture, d'ogni legge de tutti i Profeti. E più chiaro Gerolamo in questo senso interpreta le parole del salmo 22. *Parasti in conspectu meo mensam, aduersus omnes, qui tribulant me*, cioè il cibo sodo delle scritture contro i persecutori della chiesa, demonij, giudei, & heretici, *& calix meus inebrians*. cioè la parola di Dio, che e' inebria con la compontione, e con l'obliuione della passata vita. o che cibo è la parola di Dio à cui nissun altro è vguale.

Leu. 11. *Deut.* 12. *Gerolamo.*

6 E tutta via è anco questa parola di Dio di cui sentì Dominus dedit verbum, factum est verbum Domini quella pioggia, la quale. Irrigat hominem, vt iustitiam operetur, così dice Crisostomo nell' imperfetto. e quell' acqua di Siloe, che sana le cecità dell' infedeltá. così osserua Gerolamo in Esaia nell'esporre quelle parole. *Pro eo quod abiecit populus iste aquas siloe*. E quell'acqua, di cui diffusamente parla lo stesso Gerolamo al libro quarto, nel capitolo quarantesimo sesto in Ezechiele, con infiniti luochi dell'vno. e dell'altro testamento mostrando la proportione della parola di Dio con l'acque. E quel mare dice Ambrosio nell' essamerone, nel quale si saluò l'hebreo, si sommerse l'egittio, nel quale è la pienezza delle gracie diuine, in cui è fondata la chiesa. *Super maria fundauit eum*, in cui pescorono gli Apostoli. E quella pietra dice Crisostomo in San Matteo sopra cui, chi è fondato resti pur sicuro, e niente tema. E quell' arma spirituale, dice lo stesso Crisostomo, che ci serue per ogni sorte d'arma militare, purche bene si sappi adoperare. E quella saetta dice Agostino nel salmo 37. di cui disse Dauid. *Sagittæ tuæ infixæ sunt mihi*, ch' amorosamente ferisce, onde disse la sposa, *Vulnerasti cor meum*. E troppo vi sarebbe che fare, Ascoltanti, se si hauessero a raccontare tutti i titoli della parola di Dio. Bernardo nel sermone de multiplici vtilitate verbi Dei ne apporta

Isai. 8. *Ambrosio.* *Psal.* 23. *Crisostomo* *Agostino.* *Psal.* 37. *Cant.* 4. *Bernardo.*

Digitized by Google

porta molti. il salmo 118. che serue alle quattro, delle sette hore canoniche ne contiene otto, infinite volte replicati. *Eloquia, Iudicia, Iustificationes, Legem, Mandata, Sermo, Verbum, Viæ.* e l'Angelico nella prima parte, insegna, che qualsiuoglia cosa ch'há in se stessa eccellenza sopra le forze dell'intelletto nostro, è con molti nomi nominata, poiche non può conoscersi con vn sol nome, come vna sola è in se stessa. ma hà bisogno d'essere conosciuta con diuersi nomi. È chiaro l'essempio di Dio, i cui nomi sono appresso di noi infiniti, come infiniti sono gli effetti, i quali ne guidano alla cognitione di lui. Vedi s'è eccellente quella parola di Dio, se, tanti sono i titoli di lei, ch'à pena vna parte minima n'hauemo accennato. basta che *Factum est verbum Domini.* basta che. *Dominus dedit verbum.* e questo titolo hora ci basti. *Psal.* 118. 5. *Tho.* 1. *qu.* 13.

7 Et è molto più eccellente in infinito questa parola euangelica, di cui parlano Luca, e Dauid, di quella dell'antica legge, di cui cento volte sentesti. *Factum est verbum Domini super Hosee, super Ionam,* e cento Profeti antichi; tanto quanto è più nobile il sole della luna, la luce dell'ombra, il figurato della figura, la nube chiara, e lucida, della caliginosa, & oscura, il maggior lume del mondo di picciola lucerna, Di quella parola, che fù data à Profeti può dirsi con Dauid. *Lucerna pedibus meis verbum tuum.* di questa del vangelo. *Et lumen semitis meis.* e questa tanto più degna di quella, quanto l'attesta lo stesso Iddio per Geremia, *Ecce dies venient, & consumabo super Domum Israel, & super Domum Iuda, testamentum nouum, non sicut testamentum, quod feci patribus eorum.* Anzi tanto più degno di quello, quãto soggiunge, Non docebit vnusquisq; proximum suum. perche. Omnes scient me a minore vsque ad maiorem. hauendo per mezo di questa parola ogni fedele la fede esplicita dell'incarnato verbo doue del messia venturo n'hauea l'hebreo solo l'implicita, che si riferiua alla fede de maggiori. *Psal.* 118. *Hier.* 31.

8 E questa parola così degna, così eccellente à chi è data? A Giouanni capo degli euangelizanti, perche la predicasse al mondo. cosi si disse nel secondo luogo di quanto si propose, *Factum est verbum Domini super Ioannem,* diceua Luca, e Dauid *Dominus dedit verbum euangelizantibus.* 2. *Capo*

Digitized by Google

bus. A gli Apostoli douea darsi, che furono i primi euangelizanti, e predicatori della Chiesa dopo la morte di Cristo, ma prima à Giouanni precursore del Messia, e primo predicatore del vangelo. Così lo chiama Origene all'homilia 21. in S. Luca. *Sacramentum euangelij prædicandum erat, & in toto orbe Euangelium disseminandum. Cuius princeps Ioannes in eremo fuit.* Non vi souiene, che Giouanni fù chiamato Angelo, che vol dir nuncio, e che altro è l'euangelizante, che nuncio di buona noua? egli precursore, cioè Ambasciatore, e l'euangelista ambasciatore di Dio. egli voce, e l'euangelista voce della Chiesa, e di Dio stesso. Egli più che profeta, e l'euangelista, superiore al Profeta, perche quello predice, e profetiza in figura, & ombra; questo mostra in luce, e verità, le profetie adimpite. Egli lucerna lucente, & ardente, e l'euangelista lucerna sopra il candegliero, luce del mondo, lucente con l'essempio, ardente con la carità. e se *Dominus dedit verbum euangelizantibus.* ben prima era ragione, che lo desse à Giouanni. quando. *Factum est verbum Domini super Ioannem.* fine della legge, principio del vangelo, primo, che sbandisse la circoncisione, che predicasse il battesimo.

Origene.

3. capo

9 E' di quanta virtù fù questa parola, data a Giouanni, e successiuamente agli altri predicatori del vangelo? *Dedit verbum euangelizantibus virtute multa.* che se bene, per questa virtù espongono Agostino, Cassiodoro, & il Valenza quella, ch'hebbero gli Apostoli nell'operatione de' miracoli aggionta alla predicatione; riferisce però il medesimo Cassiodoro questa virtù anco al vangelo, e dopo l'hauer detto. *Dominus dedit virtutes; multas euangelizantibus verbum,* aggionge. *Euangelium quoq; multarum est virtutum.* E di che sorte fu questa parola di molte virtù, eccole chiare nel vangelo.

Agostino Cassiodoro. Valenza.

Prima virtù della parola di Dio.

10 Questa parola, douea soggiogare prencipi, Regi, Imperatori ogni podestà del mondo. E questa tra cento altre è la cagione per la quale si deseriuono l'imperio, i principati, le Tetrarchie, quando. *factum est verbum Domini super Ioannem. Anno quintodecimo Imperij Tiberij Cesaris, Pretrarca, Galilea Herode. sub Principibus sacerdotum Anna, & Chalipha.* Non biasmo io la ragione, che di questa descrittione apporta Tito Bostreno, & è perche si conosca, essere

Tito Bost.

Digitized by Google

sere venuto il tempo del messia, mentre era cessato il Regno della giudea, & erano i giudei sotto l'impero de Romani, conforme alla Profetia di Giacob. *Non auferetur sceptrum de Iuda, & dux de fœmore eius, donec veniat qui mittendus est.* & a questa moderno espositore in s. Luca aggionge due altre Profetie; vna della statua di Nabuchodonosor, il cui fine disegnaua l'impero de Romani, dopo il quale douea Iddio suscitare vn Regno, *quod in æternum non dissipabitur*. e tutti gli altri atterrare. l'altra delle settanta settimane, di Daniele, che fanno quattrocento nouanta anni, compiti apponto dall'anno duodecimo di Ciro donde cominciano, nell'anno quintodecimo di Tiberio Cesare, e per conseguenza si verificaua la venuta del messia, che Giouanni douea predicare, bene certo. tuttauia, al proposito nostro, diciamo, che. *Dominus dedit verbum euangelizantibue virtute multa*, e per questo. *Anno quintidecimo imperij Tiberij Cesaris.* con quel che segue *factum est verbum Domini super Ioannem.* in segno, che questa parola di virtù diuina douea ogni pedestà soggiogare, Cosi al settimo giro dell'arca, & al sonare della tromba caderono le mura di Gerico. come alla predicatione euangelica, applica Agostino, in vn'epistola ad Ianuarium de ritibus ecclesiæ cadono le fortezze di questa vita mortale, e le vane speranze di questo mondo, che resisteuano alla speranza del cielo co'l dono settenario dello Spirito santo. E noi deciamo, ch'á questo circondare dell'Arca, della predicatione, & al suono della tromba della parola di Dio, cadono, quasi mura fortissime, tutte le podestà del mondo. E' la parola di Dio, quel vento d'Osea, di cui dice *Adducet ventem ventum Dominus de deserto ascendentem, & siccabit venas eius*. che cosi l'interpetra Gerolamo, vento, egli soggionge, che secca, è la parola di Dio, che secca, e distrugge ogni dogma heretico, vento (dirò io) che, quasi foglia sbatte ogni podestá terrena. *Ecce dedi te super gentes, & Regna.* dice Iddio al Predicatore della sua parola, *vt euellas & dextruas & dispердas.* & Origene in Geremia dice. *quicunq; a Deo accepit verba, sumens gratiam cælestis eloquij, idcirco eam accepit, vt Regna, gentesq; eradicet, atq; sub vertat.* e Gerolamo osserua, che quelle parole del cantico, *suscitans suscitabis arcum tuum*, sono cosi tradotte da settanta interpreti, *extendens*

Gen. 49

Ios. 6.

Agostino.

Osea. 13.

Gerol.

Hierem. 1. Origen. Gerol.

Abac. 3.

Digitized by Google

tendens te super sceptra. & espone, che le saette della parola di Dio distruggono i scettri, & i Regni; e se bene & Origene, e Gerolamo, parlano del Regno mistico del peccato,

Rom. 6. di cui Paolo. *Non regnet peccatum in vestro mortali corpore.* non è però, che letteralmente non s' habbiano queste sentenze ad intendere de Regni, e scettri temporali, di quei Regni però, di quei scettri, e di quelle podestà, che s'oppõgono al Regno di Cristo e della Chiesa. E non s' è visto, che picciola pietra, spiccata dal monte senza mani spezza, e fracassa vna gran statua, e la risolue in poluere? A Cristo, sò

Agostino. ben io, ch' applica Agostino il fatto. Egli fù la picciola pietra nel suo principio, humile nel cospetto del giudaismo,

Dan. 2. spiccata dal monte. del Regno de Giudei, senza mani, senz' opra virile *& factus est mons magnus* tanto grande, quanto hora si vede, e spezzò e fracassò la statua del giudaismo distrutto. Alla parola euangelica nondimeno voltiamo noi l'applicatione, & che nella primitiua Chiesa fù quasi picciolissima pietra spiccata dal monte dell' antica legge senza mano d' humano ingegno, e come sia cresciuta e fatta vn monte grande lo vedremo hora hora; Basta per quanto serue á propósito, ch' atterrò, e soggiogò la gran statua della podestà del mondo. E ben si sà, quanto facessero dodici poueri scalzi, con questa picciola pietra della parola di Dio, contro Regi, & Imperatori. *Cum steteritis ante Reges, &*

Mat. 10. *presides nolite cogitare quomodo, aut quid loquamini.* Arditi, e coraggiosi Apostoli nella fiomba della bocca vostra porrá Iddio, pietra più potente di quella di Daniele, o di Dauid, quella parola, con la quale atterrarete l'orgoglio loro, soggiogarete ogni mondana podestà. E da questa soggiocatione, de Regi, & impetatori mondani deduce la sacra schuola, vno de più efficaci argomenti della fede nostra, e se ben, si mostrauano all' hora gli Apostoli perditori ne martirij co'l spargimento del sangue, erano nondimeno i loro martirij di maggior vittoria, poich' il sangue degli Apostoli, dice Tertuliano, pullulaua figli, quanti più ne moriuano, tanto piu cresceuano fedeli, mercè della virtu della parola di Dio. Per questo, conchiudiamo questa prima virtù. *Anno quintodecimo Imperij Tiberij Cesaris. Procurante Pontio Pilato Iudeam. Tetrarcha Galilee Herode, sub principibus sacerdotum Anna & Chaipha,* mentre regnauano, e gouer-

Digitized by Google

e gouernaua, imperatori, e prencipi, tanto scelerati, quanto referiscono l'historie; senza timore di loro si comanda la predicatione della parola euangelica. *factum est verbum Domini super Ioannem.* 2. Virtù.

11 Et egli, senza temere di costoro, che doueano à cosi gran virtù restare soggiogati, perche *Dominus dedit verbũ euangelizantibus virtute multa.* per questo *Venit in omnem regionem Iordanis prædicans baptismum pænitentiæ.* E questa è la seconda virtù della parola di Dio, che deue diffondersi per tutto il mondo, E ben qui si vede, se la picciola pietra *creuit in montem magnum*, cosi grande che rimpi tutto il mondo. s'il grano di senape, cosi picciolo nel suo priucipio *fit maius omnibus oleribus*, spargendo i rami per l'vniuerso. e che altro denota quel segno vniuersale. *In omnem* mentre si dice. *In omnem regionem Iordanis*, se non questa vniuersalità del mondo doue s'haueua a diffondere questa parola euangelica? cosi si dice. *In omnem terram exiuit sonus eorũ*, parlandosi de gli Apostoli, *& in fines orbis terræ verba eorũ*; *Euntes docete omnes gentes, prædicate euangelium omni creaturæ.* e sempre, che si comanda la predicatione di questa parola sentite il segno vniuersale, imperò ch'ella, come di molta virtù douea diffondersi per tutto il mõdo. e per questo và specolando Agostino al 12. della Città di Dio, essere state per diuina dispensatione traslatate le scritture da vna lingua nell'altra, perch'á tutte le genti fossero note. E per questo osseruano i padri, e tra gli altri Origene, Gregorio, e Beda nel vangelo d'hoggi, che si fa mentione dell'impero, e principato della gentilità, e del giudaismo, perch'all'vn, & all'altra natione douea diffondersi la parola euangelica, doue per l'opposito, quando. *Ad Iudeos tantum sermo propheticus mittebatur. Iudaici Reges ponebantur in titulo.* E se bene, pare, ch'il segno vniuersale sia ristretto dal termine particolare. *in omnẽ regionẽ Iordanis*, si sanno però le cagioni per le quali al Giordano predicasse Giouanni. *Vt quicunq; voluisset agere pænitentiam presto esset ad lauacrum.* dice Origine. e per la celebritá del luogo, e per la santità dell'istesso, hauendolo Iddio santificato con miracoli in quello oprati; e per la significatione del nome. *Fluuius iudicij*: conueniente al battesimo di Giouanni. e tra le altre, serue mirabilmente al proposito la ragione

Marc. 4. Psal. 18. Mat. 28. Agost. Orig. Greg. Beda. Orig.

O della

della commodità del luogo, commodità tale, che dalla, Giudea, dalla Galilea, dalla Samaria, e da ogni parte della terra di promissione poteuano concorrere gli huomini, come in effetto vi conueniuano, conforme al testimonio di Matteo. *Exibat ad eum Ierosolima & omnis Iudea, & omnis regio circa Iordanem, & baptizabantur ab eo*, e di Marco. *Egrediebatur ad eum omnis Iudeæ Regio, & Hierosolimæ vniuersi, & baptizabantur ab eo in Iudea flumine*. E che cosa acẽna (inferite voi) che Giouanni riceuta la parola da Dio venga. *In omnem Regionem Iordanis predicans*, & al Giordano concorrano d'ogni gente, d'ogni natione? se non che, douea la parola di Dio diffonderſi in ogni parte; come ne seguì l'effetto alla predicatione de gli Apostoli. O virtù del nome di Dio, che, quasi oglio douea diffonderſi per tutto il mondo *oleum effusum nomen tuum*, onde tutte l'anime nouellamente conuertite, sen'inuaghissero, & inamorassero. *ideo adolescentulæ dilexerunt te*. ben dunque conueniua, che con simil virtù si diffondesse la parola del vangelo, che non altro predica, se nõ questo santissimo nome. *Nos prædicamus Christum, & hunc crucifixum. Vas electionis est mihi iste, vt portet nomen meum in gentibus*. Si, questa parola euãgelica, è quélla Rugiada vehemente, che con veloce corso pioue sopra la terra, e per conseguenza per tutta la terra si diffonde. Cosi espone Gerolamo le parole di Giob. *quis dedit vehementissimo imbri cursum, & viam sonantis tonitrui, vt plueret super terram absq; homine in deserto, vbi nullus mortalium commoratur, vt impleret in viam; & desolatam, & produceret herbas virentes?* e dice chiaro, che questa Rugiada vehemente, è la parola euangelica, e lo conferma co'l testimonio Dauidico. *Emittit eloquium suum terræ velociter currit sermo eius*. questa rugiada, dice Gerolamo, si sollenò dà monti di Gerusaleme. *De Sion exibit lex, & verbum Domini de Hierusalem*, e leuossi nelle nubi degli Apostoli, e spirando l'aura soaue dello Spirito santo quasi acqua pioue, e corre copiosamente, e velocemente in ogni parte, fin tanto, che và à trouare le terre deserte, & inhabitate, & à nostri tempi, non è scorsa fina i mondi noui, e poco fa incogniti? Virtù rara della parola del vangelo. Ben dunque con ragione Giouanni capo de Predicatori. *venit in omnem regionem Iordanis predicans*, e co'l segno vniuersale accenna l'euan-

Mat. 3.
Marc. 1.
Cant. 1.
1. Cor. 1.
Act. 9.
Gerol.
Iob. 38.
Psal. 147.

l'euangelista questa virtù della parola di Dio, che douea diffonderſi in ogni parte, qual fiume vſcente dal Paradiſo terreſte diuiſo in quattro capi, tipo delle quattro parti del mondo, qual ſole, che raggirando l'vniuerſo ſi concentra ſin nelle viſcere della terra, perche. *Dominus dedit verbum euangelizantibus virtute multa.*

12 E ſarà tale, la virtù di queſta parola (o Roma) che ſi diffonda liberaliſſima in ogni parte, che vada à ritrouare infin gli Antipodi, & in te, che li ſei tanto vicina, dou'ella há poſto la ſua prima ſede non faccì frutto? e viuano molti in Roma, quaſi, ch'à lei non ſia gionta quella parola, che da lei partendoſi và hora in fines orbis terræ? quaſi che foſſe Roma, ſenza parola di Dio, ſenza chi gliela predichi? *Tranſite Tranſite* o habitatori di Roma, *ad inſulas Cethim, ad regiones illam, quas nemo habitat, præter immanes beſtias, barbaraſq; nationes, & conſiderate vehementer.* Ite (ò habitatori di Roma) là in quei paeſi barbari, da gente barbara, e beſtiale habitati, e vedete, ch'in virtù della parola euangelica ſi ſono conuertiti à Criſto, è Roma à tante predicationi, quaſi, che da ſe ſcacci la parola di Dio viue in tanti peccati. *conſiderate vehementer.* E ſarà vero (ò peccatore) che ſi potente ſia la virtù della parola di Dio, che diffondedoſi, penetri fin i ſepolchri, e nel tuo cuore non habbi ingreſſo? E'grande la virtù di queſta parola, ſi diffonde in ogni luogo, ma non entra, ſe non doue ſe li dà volontario l'ingreſſo. *ſi quis mihi aperuerit intrabo*, e tu vi chiudi la porta, metti la pietra dell'oſtinatione alla bocca del tuo cuore, più cauernoſo d'ogni ſepolcro. *Vos repulliſtis ſcientiam.* Oſe. 4. Deh apriteli, per quanto n'è cara la ſalute, dateli ingreſſo, laſſate ch'entro vi penetri tanta virtù. perche. *Dominus dedit verbum euangelizantibus virtute multa.* & il predicatore, *venit in omnem regionem Iordanis prædicans.* ſe voi apriſte l'orecchie eſterne, voi, che veneſti a ſentire dalla mia bocca queſta ſanta parola, deh non fate, che chiuſi i voſtri cuori reſtino priui di queſt'ingreſſo, Anzi, ſiano queſti cuori tanti giordani, riui correnti, dou'entri il fiume letificante di queſta parola diuina, ch'in ogni luogo liberamente ſcorre e prouarete virtù maggiori di lei quali hora ſentirete. Reſpiriamo prima.

Digitized by Google

SECONDA PARTE.

3. Virtù

NOn vi diss' io, che, molte erano le virtù della parola del vangelo? perche. *Dominus dedit verbum euangelizantibus virtute multa.* Vtilissima nondimeno sopra l'altre, è questa virtù, ch' era la terza in ordine, di portare la remissione de peccati. Non l' vdite? *Venit in omnem regionem Iordanis, prædicans baptismum pœnitentiæ in remissionẽ peccatorũ.* Poco al proposito importa, che cosa s'habbi ad intendere per questo battesimo della penitenza, o intendasi con Crisostomo in s. Matteo, e con Ambrosio ne comentarij la penitenza stessa, e questa predicò Giouanni dicendo. *Pœnitentiam agite, appropinquat .n. regnum cælorum.* & è chiaro che rimette i peccati, e si chiama. *Baptismus flaminis,* e dal Concilio Tridentino. *Baptismus laboriosus,* e da Crisostomo secõdo battesimo; o intendasi con Tito Bostremo il Battesimo di Giouanni, e questo, come dicano Grẽgorio, e Beda non solo egli lo predicaua, ma lo daua, e chiamasi battesimo di penitenza, perche solo si daua à gli adulti penitenti, non à fanciulli. & era *in remissionem peccatorum.* non ch'in se hauesse la remissione de peccati, dice Teofilato, ma perche conferiua á tale remissione, e disponeua gli huomini á riceuere, quel battesimo, che rimette i peccati; e l' vsaua Giouanni, dice Crisostomo, come segno commune per conuocare i popoli, á sentire la fede di Cristo, e per disporli al vero battesimo. o per fine con Gregorio, e con Beda intendete per questo Battesimo quello di Cristo, questo, com' essi insegnano, & è certissimo, rimette i peccati. e perche (aggiongono) Giouanni, *Baptismum, quod peccata soluere et dare non poterat, prædicabat,* Sia come si voglia. Basta, che la predicatione di Giouanni portaua la remissione de peccati inducando i popoli, á quei mezi, i quali li rimetteuano. E questa e la virtù vtilissima della predicatione della parola euangelica, che. *est in remissionem peccatorum.* non ch'habbi virtù di rimettere i peccati, come le parole, che sono la forma della penitenza sacramentale, ma perch' induce gli vditori à detestare il peccato, & à cercare i mezi che lo rimettono, e di questa virtù espone apponto Cassiodoro molto in proposito la sentenza del salmo.

Crisost. Ambr.

Conc. Tri. Crisost. Greg. Beda.

Cassiod.

Domi-

Digitized by Google

Dominus dabit verbum euangelizantibus virtute multa, mentre dopo l'hauer detto, come dianzi sentesti, *Euãgelitũ quoq; multartũ est virtutum*, soggionge, *quid .n. fortius quæ Animas saluare*? E la parola di Dio quella, medicina, dice Origene, nel salm. 37. ch'há ordinato Iddio contro l'infirmitá del peccato, come cõ arte, e disciplina d'herbe si formano le medicine à corpi. è quell' herba *Poam*, dice lo stesso Origene in Geremia di tanta virtù, che quando questa non sana, è ben ispedito il caso del peccatore, quella di cui scriue Geremia quella gran sentenza. *Etiam si laueris te nitro & multiplicaueris herbani Poam, vel Borith, maculata es in iniquitate tua.* E quella medicina, di cui scriue Crisostomo in S. Giouanni, che, chi ben l'vsa ne resta sanato, e chi sprezza applicarla alla piaga maggiormente s'inferma, perche, *Medicina communis, cura ad vtentium voluntatem.* E la parola di Dio (specola Origene in Giosue) quel coltello di Pietra, che circonde ogn' immondezza, taglia ogni impuritá, e leua ogni peccato dagli vditori, per cui si toglie l'opprobrio dell' egitto ben di pietra, e non di ferro, non fabricato per artificio humano; perche (soggionge Origene) non hà virtù dagli huomini, ma da quella pietra spiccata dal monte senza mani. è quel coltello nell'vna, e nell'altra parte acuto di cui interpreta Agostino quelle parole del salmo. *Gladij ancipites in manibus eorũ* cosi acuto, che *separat filium à patre*, dall' vna, e l' altra parte acuto, mentre promette beni temporali, & eterni, e di cui Basilio espone la sẽtenza di s. Paolo. *Viuus sermo Dei, & efficax, & acumen habens super omnem gladium acutissimum.* Acuto dice Agostino nell' vna, e l' altra parte, perche con l' vna taglia l'errore de buoni, i quali si conuertano, con l' altra l' iscusatione de mali, i quali stanno ostinati. E questa perola euangelica quel carbone infocato, che purga le labbra, e distrugge il peccato, come a lungo ne discorre Gerolamo in due epistole à Damaso sopra le parole d'Esaia. *Ecce tetigi labia tua, & abstuli iniquitates tuas, & peccata tua purgaui.* Et in somma (per ispedirsi di questo capo) questa parola è tutta infuocata. *Ignitum eloquium tuum.* lo disse Dauid. e lo cõfermo il figlio Salamone. *Omnis sermo Dei ignitus, clypeus est sperantibus in se.* e Gerolamo alla consideratione di queste parole, del sauio discorre, eh' accende i cuori di fuoco di

Orig. Hieron. Crisost. Orig. Agost. ps. 149. Basil. Hebr. 4. Gerol. Esai. 6. ps. 118. prou. 30

carità

carità, gl'illustra di scienza di verità, e consuma le sordidezze de peccati. E per venire al proposito, q̃sto sò io, che come medicina sana l'infirmitá de peccati, come coltello taglia il superfluo del peccato, come fuoco consuma, e distrugge la rugine del peccato, & in ogni modo *est in remissionem peccatorum*, & è medicina di virtù nel sanare; coltello di virtù nel tagliare, fuoco di virtù nel consumare, perche. *Dominus dedit verbum euangelizantibus virtute multa*. e Giouanni riceuta questa parola di tanta virtù. *Venit in omnem regionem Iordanis predicans pænitentiæ in remissionem peccatorum.*

4. Virtù. 13 Ma è molta la virtù di questa parola. alla moltitudine non bastano le tre virtù sopradette. E di tanta virtù, ch'apparecchia le strade à Dio, empie le valli, abbassa i monti, leua le prauitá, le asprezze, & ogni strada rende piana, e dritta; questa fù la quarta virtù proposta. strada, dice Teofilato, è la vita cristiana, sentieri sono i precetti della legge, e che altro apparecchia quella strada, e questi sentieri, se non la parola di Dio, che dà la forma al viuere cristiano, insegna i precetti da osseruarsi? strada (dice lo stesso) è l'anima, sentieri sono i pensieri, e l'opre, e che cosa meglio apparecchia l'anima à Dio, e drizza ogni pensiero, & opra della parola di Dio? strada (dice S. Bonauentura) sono i precetti, sentieri i consegli. e che altro comanda i precetti, & essorta a i consegli, che la parola di Dio? strada (accennano Gregorio, e Beda) è quella per la quale viene Iddio a i cuori degli vditori, sentieri sono i mondi pensieri, e che la parola di Dio apparecchi queste strade, drizzi questi sentieri, vdite se si può dire piu chiaro al proposito nostro. *Omnis qui fidem rectam, & bona opera prædicat, quid aliud quæ venienti Domino ad corda audientium viam parat, vt rectas Deo semitas faciat, dum mundas in anima cogitationes per sermonem bonæ prædicationis format?* cosi dicono i sopradetti Gregorio, e Beda. E se pur, alpestri monti, e precipitose valli fossero ostacolo a questa strada & à questi sentieri, non dubitate; perche, per mezo della parola di Dio, s'empiranno le valli, s'abbassaranno i monti, tutto sarà vguale, tutto dritto, e piano, *Omnis mons, & collis humiliabitur, vallis implebitus erunt praua indirecta spera in vias planas.* e con questa risposta, vole appunto Tito Bostreno, che

Teofil.

S. Bonau.

Greg. Beda.

Tito Bost.

che si sodisfacci alla tacita obiettione, di chi teme gli ostacoli, & impedimenti della strada della virtù. & esponete pur à vostro modo i monti, i colli, e le valli del vangelo, ch' in ogni modo sarà tale la virtù della parola di Dio, che per lei. *vallis implebitur, mons & collis humiliabitur?* Se, mõte, e colle fosse l' hebreo abbassato con la reprobatione, e distruttione; valle profonda, e precipitosa il gentile, prima che creda, valle riempiuta, poi de doni dello Spirito santo conforme all' esposition d'Origene, che altro, abbassò questi monti, che la parola di Dio disprezzata, & empì queste valli, che l'istessa volontieri sentita, & osseruata? Se monte, e colle è il superbo, che s' abbassa, quando è depresso, valle l' humile, che si riempie, mentre resta essaltato, com' espõgono Gregorio, Beda, Crisostomo, & Agostino fondati nell' assioma euangelico. *Omnis qui se humiliat exaltabitur, & qui se exaltat humiliabitur.* che altro abbassa l' orgoglio del superbo, inalza sin al cielo il cuore humile, che la parola di Dio? lo dice chiaro Gregorio. *Corda humilium sacra doctrinæ eloquio virtutum gratia replebuntur.* perche *emittit fontes in conuallibus*, perche. *valles abondabunt frumẽto* E se, l' acqua scorre da monti alle valli, e nelle valli sorgono abbondanti i fonti. *superbas mentes* (aggionge Gregorio, che sono i monti) *veritatis doctrina deserit. & mentes humilium,* (che sono le valli) *verbum predicationis accipiunt.* E se le valli abbondano ferilissime di frumento. *illorũ ora pabulo veritatis impleta sunt* (del formento, e del cibo della parola di Dio, ch' è l' istessa verità) *qui mites, & simplices huic mundo despicabiles esse videntur.* così conchiude Gregorio. Se monti, e colli, per la superbia, altieri, sono i Demonij, valli le nostre male inchinationi, (come interpreta Teofilato) non è vero, che la parola di Dio temuta da Demonj abbassa, & atterra questi monti, e l' istessa da noi osseruata empie le valli delle nostre naturali inchinationi d'ogni bene? Se monte, dirà Eutimio, sarà l' empio, l'iniquo, l'altiero, il duro, l'infruttuoso i valle il priuo di pietà, e virtù; e certo è, che la parola di Dio abbassa il monte, rimouendo il souerchio, l' empietà, l' iniquità; empie le valli, iniecto quod deerat. (per vsare le parole istesse d'Eutimio) empiendole di pietà, e di virtù. s' aggiongerà, il medesimo Eutimio, che monte sia la falsa scienza, che superba s'inalza

Orig. *Greg.* *Beda* *Agost.* *Chrisf.* *Greg.* *Psal.103.* *Psal.64.* *Teofil.* *Eutim.*

contro

Digitized by Google

contro la vera sapienza diuina, o vero quell' intelletto diabolico, o spirito maluaggio, che tal scièza produce, nõ è chi dubbiti, che la parola di Dio, vera, & infallibile scienza atterra ogni eleuato monte di falsa scienza del mondo, e confonde ogni eleuato, e superbo ingegno, che se li oppone. e se valle (dirà il medesimo) è la carne nostra, incauata, & abbassata quasi torrente, dal vehemente fluſſo, & impetuoso corso delle disordinate affettioni, o l' anima incauata dal fluſſo de mali pensieri, diciamo, che la parola di Dio empie queste valli d' affettioni ordinate, e de pensieri santi. dicalo chi deuotamente la sente. E se in somma per i monti, e colli, e per le valli intende Tito Bostreno i disordinati moti de sensi, le pertubationi dell' animo, e tutti gli ostacoli, ch' il Demonio ci appone; che cosa ordina, e regola i moti de sensi nostri, acqueta le pertubationi degli animi rimoue ogni ostacolo diabolico alla strada del cielo, se non la parola di Dio? E tale, e tale la virtù di questa parola, ch' in virtù di lei. *Omnis mons, & collis humiliabitur, & vallis implebitur*, perche *Dominus dedit verbum euangelizantibus virtute multa.* E se prauo è il tuo cuore (o peccatore) per l'absenza di Cristo, & aspro per i moti dell' ira, e degli altri peccati (com' espone Origene queste prauità & asprezze del vangelo) & ineguale era la conuersatione tua, e hauei bisogno con la venuta in ispirito del tuo signore, che ti fossero drizzate queste prauità, fatte piane queste asprezze, & inegualità, tutto si fà in virtù della parola di Dio per la quale. *erunt prauа indirecta, & aspera in vias planas.* e se prauo (com' espone Gregorio) fù il tuo cuore torto dall' ingiustitia, aspro per la furia, e rabbia iraconda, certo che la parola di Dio ti drizza l'istesso cuore alla retta regola della giustitia, e lo rende piano co'l fauore della diuina gracia facendolo mansueto, e piacenole. E se tutto volete stringere in vna parola, e dire; che la parola di Dio con la sua virtù. *Parabit viã Dñi, rectas faciet semitas eius*, e farà, che *vallis impleatur*, che *mons, & collis humiliabitur*, che *sint prauа indirecta, & aspera in vias planas.* dite, con Eutimio, che questa santa parola è vn aratro, co'l quale s'agguagliano, e si drizzano le strade à Dio. *Prophetia est docens* (dice egli) *quod æquabit Christus inæqualitatem mundi, tortuositatem, ac asperitatem hominum corrigens, ac delens aratro euan-*

Tito Bost.

Greg.

Eutim.

euãgelicorum præceptorũ. vedete se puot'essere maggiore la virtù di questa parola euangelica, che come aratro abbassa monti, empie valli, drizza ogni inegualitá, fá dritta ogni tortuositá, toglie ogni asprezza, e mentre siamo per riceuere, in ispirito, in questi cuori il Saluatore, fá, che rimosso ogni ostacolo, siano piane, dritte, rette, ageuoli, e ben preparate le strade per le quali se ne camini. Altra virtù, è questa, che degli aratri materiali, & altri instromenti di ferro, co' quali s'atterrano monti, e s'empiono le valli, per far piane le strade. Anzi più possente dell'istesse artiglierie, á quali fanno pur resistenza i piu forti monti è vna sola parola del vangelo, perche. *Dominus dedit verbum euangelizantibus virtute multa.*

14 Et è, cosi vtile á noi, questa virtù, che, per fine, ne cõduce alla visione di Dio, che per queste strade ageuolate viene á soggiornare ne nostri cuori. *Et videbit omnis caro Salutare Dei.* Vidde ben si ogni huomo l'incarnatione del verbo, il quale *in terris visus est & cum hominibus conuersatus est, salutarem incarnationem.* dice Eutimio, e questa non fù conosciuta, se non per mezo della parola di Dio. e non giouaua, á questi occhi corporei, vedere il verbo humanato, se la parola euangelica non lo mostraua á gli occhi dello spirito. Vede hora ciascuno, con occhio intellettuale il lume del vangelo, *salutare lumen euangelij*, dice lo stesso Eutimio. *etenim in omnem terram peruenit euangelium*, e per questo *videbit omnis caro salutare Dei*, dice Teofilato. *Salutaris horti euangeliorũ virtus, cælestisq; doctrinæ notitia vsq; ad orbis terræ fines personabitur.* dice Tito Bostreno. e questa, sarebbe l'istessa virtù della parola di Dio, che nel secondo luogo si disse, che se stessa diffuse in ogni luogo; tuttauia è anco vero, che non può vedersi questo lume del vangelo, se non per virtù della parola euangelica, che ce lo predica. Si, che, *in lumine tuo videbimus lumen.* nel lume della predicatione, e della parola euãgelica il lume dell'istesso euangelo. Vedrá, che non è dubbio, ogni huomo, nel giudicio sedente nella maestá con gli Angioli, & i santi Cristo Signor nostro, *Salutare Dei.* dicono interpretando queste parole Gregorio, e Beda. e perche, sará questa vista di contento á buoni, di pena á rei, la parola di Dio sará, che, sia salutare á chi l'haurá osseruato. tutto bene. má, nel fine

5. *Virtù.*

Baruc. 3.

Eutim.

Teofil.

Tito Bost.

Psal. 35.

Greg. Beda.

de secoli; per virtù di questa parola, vedremo chiaramente, (così Iddio ce lo conceda) *Salutare Dei*. con perpetua re-
Gerol. quie, con eterno godimento. e per questo osserua Gerola-
Prou. 15. mo ne i Prouerbij, è nominata la parola di Dio sotto titolo, di letto d' argento. *mala aurea in lectis argenteis, qui loquitur verbum in tempore suo.* letto perche dà riposo all' anime degli vditori, d'argento perche splende di virtù. *Elo-*
Psal. 11. *quia domini, eloquia casta. argentum igne examinatum.* requie, e quiete hanno in questo letto gli vditori, qua giù in terra, mentre degnamente lo sentono; maggiore la sù in cielo, doue con sempiterno riposo, *Videbit omnis caro Salutare Dei*. E ben vedrallo, *omnis caro.* ma carne mortificata, e fatta spirituale, & *omnis caro.* d' ogni gente, d'ogni natione, *de generibus singulorũ*; Che dite? nõ è molta la virtù della parola di Dio? non è vero, che, *Dedit Dominus verbum euangelizantibus virtute multa*? e tra le altre non è vtilissima quest' vltima virtù di condurci alla chiara visione di Dio, Saluator nostro? à quella la cui certa speranza
Iob. 19. hauea Giob riposta nel seno. *Et in carne mea videbo Deum Saluatorem meum.*

15 E qui, è ben forza, che deploriamo la colpa nostra, che da rosei lassando le rose prẽde le spine, dall'alueario sprezzando il miele stringe l' aculeo, e l' ape dalla minera d' oro, ribattendo l' oro raccoglie il fango, dalla virtù ne caua il vicio, dalla parola di Dio salutare, e vitale, data agli euangelizanti *virtute multa*, per la cui virtù *videbit omnis caro Salutare Dei*, ne caua dannatione, rouina, e morte. E ben vero che la parola di Dio è cibo dell' anima che li dà vita, ma è anco vero, che Sisara fù vcciso da Saele con la beuãda di latte, che suol' essere cibo, e nudrimento à teneri fanciulli, essendo ella à gl' incipienti latte, che dà loro vita, e
Orig. salute, così dice Origene, in vna sua homilia nel capitolo
Iud. 4. quarto de Giudici, quest'è però vero, per chi bene se ne serue, ma al peccatore ostinato, qual altro Sisara, principe de vicij, apporta, per colpa sua dannatione, e morte. *Ijs quibus contraria placent, quibus luxuria, auaritia, & omnis impietas cordis est. huiusmodi doctrina necem, & interitum præstat.* Così il vino (soggionge Origene, per essempio) dà vita, & allegrezza à sani, morte á febricitanti. E vero, che questa parola euangelica, è quella manna tanto salutare,

quanto

Digitized by Google

quanto fin da principio sentesti, nondimeno non sapete, (ò scritturali,) che la manna tra le molte perfettioni hauea d'imperfetto, che produceua i vermi, tal'è la manna della parola di Dio (applica Origene) nell'homelia settima nell'Esodo, non per diffetto della virtù sua, ma per colpa, di chi malamente l'vsa. *Si non veniſſem, & locutus eis non fuiſſem peccatum non haberent*, disse Cristo degli hebrei. *Et poſt ſuſceptum verbum. ſi quis peccet efficitur et ipſum verbum vermis, qui eius ſemper conſcientiam fodiat, & arcana pectoris eius rodat*, se non si mangia questa manna dice Origene, (intendete voi con l'essecutione) ma si nasconde, (esponete con l'obliuione, e trasgressione) ne scaturiscono i vermi. Così, l'istesso Cristo è verme, che di se disse. *Ego ſum vermis, & non homo*, e pur. *poſitus eſt in ruuinam, & in reſurrectionem mortuorum*. com'egli stesso è fuoco, ch'altri salutarmente infiamma. *Nonne cor noſtrum ardens erat in nobis dum loqueretur*? altri eternamente abbrusia. *Diſcedite à me maledicti in ignem aternum*.. E' vero, che la parola di Dio è la ruggiada, ch'irriga i cuori degli vditori, è li rende fertili, e li fà produre herba oportuna di virtù, ma chi, al nascere del sole perde l'humore di questa celeste ruggiada, onde in vece d'herbe di virtù. & vece d'opre buone produca labrusche de peccati. *Expectaui vt faceret vuas, & fecit labruſcas*? e lascia, che souerchio amore delle cose mondane soffoghi questa parola, o quanto danno ne riceue. reprobationi, maledittioni, & è degno d'essere dato al fuoco; ch'ad altro non seruono le spine. Così espone Crisostomo, quelle parole di S. Paolo. *Terra ſæpe venientem ſuper ſe bibens imbrem, & germinans herbam oportunam illis à quibus colitur accipit benedictionem à Deo: proferens autem ſpinas, & tribulos reproba eſt, & maledicto proxima cuius conſumatio in combuſtionem*. V'è questo di buono (o peccatore) che nel principio, non cauando frutto da questa predicatione, sei vicino alla maledittione. *maledicto proxima*. si dice di questa terra, ch'in cambio de frutti produce spini, e triboli, tuttauia, non per ancora vi sei incorso, v'è vn filo di speranza: ma se perseueri. *Cuius conſumatio in combuſtionem*, è ispedito il caso. In sommà (terminiamola) questa parola di Dio. Se, tu sei amico alla pro

Eſod. 11.

Pſal. 21.

Luc. 2.

Luc. 24.

Mat. 25.

Iſai. 5.

Chriſ. ad Heb. 6.

pria volontà, al senso tuo, alla tua iniquità, ti è nemica capitale; e nemica tale, che, se non te la reconcilij, ti dà nelle mani al giudice, e resti da lei accusato, e dal giudice stesso carcerato. Così Agostino, in cento luoghi, interpreta quelle parole di S. Matteo. *Esto consentiens aduersario tuo dum es in via. Ne forte aduersarius tradat te iudici, iudex ministro, minister in carcerem.*

Agost. Psal. 35.

Mat. 5.

16 Vedi, hora, se hai cagione (o peccatore) di mendicare le lagrime, e siano di sangue, per deplorare questa gran colpa tua. Da questa parola, che dà Iddio per dono singularissimo à Giouanni, capo de gli euangelizanti, e dopo à gli Apostoli, & à tutti gli altri predicatori euangelici, con tanta virtù, che soggioga ogni podestà, si diffonde per tutto il mondo, porta la remissione de peccati, drizza le strade à Dio, ti conduce alla chiara visione. Da questa parola, dalle cui virtù ne douresti cauare salute, e vita, tu ne caui (Ahime) occasione di maggiore rouina, e morte, perche senti con l' orecchio esterno, quanto ti è necessario alla salute, e via più che mai ostinato, perseueri ne peccati. e questa parola euangelica comparirà come auersaria, e nemica tua nel giudicio, innanzi al giudice accusatrice, e dirà. Signore. A questo proteruo, & ostinato, io insegnai quanto li era necessario, per saluarsi, io li persuadei, lo ripresi, feci seco officio di pedagogo. tutto feci con tanta virtù, quale tu mi desti, che ben ero soprabondantemente bastante à caggionarli salute. egli se ne rise, se ne burlò, si seruì di me come di canzone musicale, al diletto, e non all' vtile, non s'emendò, restò sempre ostinato, aggionse peccato à peccato, perche così volle. Signore: *seruus qui cognouit voluntatem Domini, & non fecit vapulabit plagis multis* Dannalo Signore, e'hà abusato la virtù mia, la bontà tua, ch' à suo seruitio mi desti. Dà morte, à chi non volle vita. E così sarà, ò peccatore, se non muti pensiero, se da queste parole non caui frutto d' emendatione. E s' il contrario farai, bene vsando questa parola, la quale. *Dedit Dominus euangelizantibus virtute multa*; apparecchiando con tal virtù in questi vltimi giorni la strada, nel tuo cuore, alla venuta in ispirito del tuo Dio, non solo, ti sarà predicata *in remissionem peccatorum.* ma, ti condurà, à quella chiara visione doue. *Videbit omnis caro salutare Dei.* AMEN.

Luc. 12.

DEL

PREDICA

DEL TRIONFO DI CRISTO NASCENTE.

Fatta nel giorno del Santissimo Natale, sopra le parole del Salmo, *Exultabunt Sancti in gloria &c.* e li duoi euangelij di S. Giouanni, e di S. Luca.

Introduttione.

ILlustri, e glorioſi furono tutti li trionfi di Cristo, trà quali Illustrissimo, e gloriosissimo è quello del nascimento, al cui pompoſo spettacolo, quasi in nouello campidoglio felici, & auenturati spettatori siamo qui congregati.

2 E chi non sà che s' Illustri, e glorioſi furono i trionfi di quelli antichi heroi, i quali con solenne, e memorabil pompa, trionforono nella Città sublime, molto più saranno quelli, di queſt' inuitto, & inuincibile heroe, il quale. *Exultauit vt gigas ad currendam viam, à ſummo cælo egreſſio eius.*

3 Glorioſo fù quello della traſfiguratione, che di longo tẽpo precedè la battaglia per dar animo à ſoldati, nel campidoglio del Thabor, nel carro della carne glorificata, tirato da deſtrieri delle doti, con la muſica dell' vno, e l' altro teſtamento.

4 Glorioſo quello delle palme, vicino al fatto d' arme per la certezza della vittoria, nel campidoglio di Gerusaleme, nel carro dell' humiltá, tirato da deſtrieri de duoi vili giumenti, con la muſica delle turbe.

5 Glorioſo quello della morte ſteſſa, nel quale morendo trionfò della morte mentre. *mortem noſtram moriendo dextruxit*, nel campidoglio del Caluario, nel carro della Croce, tirato da deſtrieri d' amore, e di dolore, con la muſica de compatienti.

6 Glorioſo fù quello dell' aſceſa al Paradiſo dopo la conſumata vittoria, fine, e compimento di tutti gli altri nel campidoglio del cielo del carro della nube, tirato anzi portato, da deſtrieri degli Angioli, con la muſica di tutti, i chori Angelici,

7 Illu-

Digitized by Google

7 Illustrissimo nondimeno, e glorioſſimo (diſs' io) è questo del naſcimento, che moſtra chiaro il valore intrepido, di quel gran Duce, che vien dal Cielo per vincere in terra la morte, & il peccato, e ſotto terra le furie dell' inferno, e ſe ben bambino per maggiore ſua gloria, ſchorno de nemici, e contento de popoli, quaſi gigante, che di lontano prende il corſo contro nemici nel campidoglio di Betlem, a pena nato, anzi naſcendo, glorioſamente trionfa. La naſcita d'vn bambino, con tante geminate voci, e radoppiati accenti, accompagnato da ſoſpiri, ch' affordauano l' aria, e da lagrime che la terra haueano fatto vn mare era bramata da voi (ò Santi Padri) Hora cambiate i pianti, in canti, il deſire in ardire, poiche naſce vn gigante, che con velore corſo viene dalla maggior altezza de Cieli, tutto lieto ad incontrare l'eſſercito nemico, e per ſicurezza di vittoria nel ſuo naſcere trionfa.

Diuiſione. 8 E qui, trà cento coſe ordinarie ne pompoſi trionfi, per non cõfonderſi deh miriamone cinque ſole. E ſaranno quelle appunto, che coſtumauano gli antichi Romani. A quali, quando vittorioſi ritornauano alla patria, ſi fabricauano archi trionfali. Et eglino erano condotti ſopra carri trionfali, couerti di ricchi tapeti, e tirati da feroci deſtrieri. Si cantauano le loro più ſegnalate impreſe, e le loro glorie. S' appendeuano in publica moſtra quell' arme, con le quali ſi vinſero i nemici. E li nemici ſteſſi legati ſi conduceuano dietro al carro.

9 E queſte ſono le cinque coſe con le quali il Sereniſſimo *Pſal. 149.* Dauid deſcriue il trionfo de beati in Paradiſo. *Exultabunt Sancti in gloria*, diſſe dell'arco della gloria. *Lætabuntur in cubilibus ſuis*, de i carri. *Exultationes Dei in guttere eorum*, de i canti. *Gladij anc ipites in manibus eorum* dell' arme. *Ad alligandos Reges eorum in compedibus, & nobiles eorũ in manicis ferreis.* delli nemici vinti.

10 E nel capo de beati, e de glorificati, il quale naſcendo forma la vera Idea del loro trionfo. O come ſi vedono chiare (diciamo noi) queſte cinque coſe *Gloria in altiſſimis Deo,* *Luc. 2.* Ecco l' arco della gloria. *Inuenietis infantem poſitum in preſepio*, ecco il carro del preſepio. *facta eſt multitudo cæleſtis exercitus laudantium Deum*, ecco i canti degli Angioli. *Et in terra Pax hominibus bonæ voluntatis*, Ecco l'arme

delle

Digitized by Google

delle virtù. *Vagit infans inter arcta conditus præsepia*, ecco i sensi nemici allo spirito vinti e legati. Io. 1.

11 Mà Giouanni più altamente. *Vidimus gloriam eius* dice dell'arco *In principio erat verbum & verbum erat apud Deum*, dice del carro. *In propria venit & sui eum non receperunt*, della musica *Vidimus eum plenum gratiæ, & veritatis*, dell'arme. *Et verbum caro factum est, & habitauit in nobis.* delli nemici vinti.

12 L'arco della gloria rapresentatomi da tante voci degli Angioli, degli Euangelisti, e del Profeta. è la prima cosa e nell' ordine, e nella perfettione tra tante che mi rapiscono in questo glorioso trionfo. Intendete pur voi per la gloria di Dio, o quella somma allegrezza, che l' istess' Iddio hà di se stesso, in quanto che se stesso infinitamente ama, e fruisce, come infinito, e sommo bene, in cui sommamente si beatifica; O pur quell' honore, e culto di latria, che si rendono sempre gli Angioli, & i beati, in Cielo; com' in questi duo modi espone appunto il Valenza la gloria, nel Cantico degli Angioli. In ogni modo, questa gloria sarà l'arco del trionfo d' hoggi. L'Arco (com' ad altro proposito si disse) hà due estremità insieme vnite, le quali si congiongono, anco nella soprema parte in vn sol ponto. E nella gloria ch' entro á se stesso gode Iddio, i duoi estremi sono le due persone, l'vna generante, l' altra generata, la terza è il nesso, & il legame d' ambedue, è quella con cui dicono i Padri theologi, che *Pater & filius diligunt se*, la parte suprema in cui s' vniscono è l' istess' essenza da queste persone vgualmente goduta, parte soprema dico io, non perche in Dio vi sia propriamẽte parte, ne cosa superiore ad inferiore, ma perch' ella è cõmune à tutte tre le persone, & in questo consiste la gloria di Dio, mentre quelle persone, l'vna nell' altra, e ciascuna in se stessa, amano, godono, e fruiscano vn' istessa essenza, & in quella si beano. ò che bell' arco. Ne la gloria poi, che gli Angioli, e gli huomini beati dano à Dio nel Cielo, gli estremi dell'arco sono gli Angioli stessi, e gli huomini beati, Gli Angioli sempliei spiriti, & incorporei; gli huomini spiriti vniti a i corpi; Quei creati nel cielo, questi ascesi dalla terra, ò che estremi, legati però insieme con legame, & vnione di Charità perfetta, & vniti nella soprema parte dello stesso Dio, che da questi, e da quelli è lodato, e glorificato. Primo cap

E se

Digitized by Google

E se pur anco di quella gloria vogliam parlare, la quale godono i Santi in Paradiso, non differente, quanto all'oggetto, da quella, che gode lo stesso Dio, gli estremi dell'arco sono l'intelletto, e la volontà; l'vno si solleua col lume della gloria alla chiara visione di Dio; l'altra con habito di Charità á perfettamente amarlo; & in questa visione, & in quest'amore consiste la nostra beatitudine, nell'vna *initiatiuè* (per vsare il termine delle schuole) nell'altro *completiuè* e sono queste due potenze ligate insieme in vn Anima sola; e dall'infima parte dell'Anima ascendono alla suprema parte dell'essenza diuina in cui s'vniscono. Quest'arco della gloria, in qualsiuoglia modo s'intenda, vien hoggi rapresentato da voci Angeliche, Euangeliche, e Profetiche.

13 Da voci Angeliche prima, si rappresenta l'arco di quella gloria che dano gli Angioli, & i beati á Dio. *Gloria in altissimis Deo.* Conuengono pur in questo tutti li Padri, Ambrosio, Gregorio Nazianzeno, Eutimio, Ireneo, (con tutto che sieno differenti in altri accidenti) che questo cantico sia vna lode, & vn encomio, che dano gli Angioli á Dio, & ch'in queste parole altro non intendano che di lodarlo, e glorificarlo; e questo fecero (dice Illustrissimo espositore in S. Giouanni) perche l'humil nascita di Cristo, non fusse occasione di nascondere la sua diuinità. & il Valenza aggionge di più, ch'al nascere di Cristo annonciorono gli Angioli questa gloria, perche questa gloria appunto, per questa nascita augumentossi, e dilatossi. è vero che quella gloria interna, che gode Iddio entro di se (di cui parlaremo poi) non può accere scersi, ne dilatarsi; ma questa esterna cominciò quando furono creati gli Angioli in Paradiso, e cominciorono á lodare e glorificare Dio lor creatore, cantando, *Sanctus Sanctus Sanctus.* e s'augumentò, e si dilatò nouamente per la venuta di Cristo, per la quale cominciorono gli huomini, insieme con gli Angioli a glorificare l'istessa maestà. Così Gio. vidde in ispirito quei quattro animali alati i quali non haueano requie giorno, ne notte *dicentia Sanctus, Sanctus.* e dopo. *Vidit turbam magnam, quam dinumerare nemo poterat ex omnibus gentibus, tribubus, populis & linguis stantes thronum. Et clamabunt voce magna dicentes Salus Deo nostro &c. Et omnes Angeli stabant in circuitu throni &c. & ceciderunt in conspectu throni in facies suas, & adorauerunt*

Toledo.

Apoc. 4.

Apoc. 7.

Digitized by Google

uerunt Deum dicentes Amen Benedictio, & claritas, & sapientia, & gratiarum actio, honor virtus, & fortitudo Deo nostro, in secula seculum Amen. in modo che doue prima gli Angioli soli glorificauano Dio in Paradiso, hora con gli Angioli lo glorificano gli huomini, E qui si compisce l'arco della gloria, ne duoi estremi, i quali s'vniscono nella sómitá dello stesso Dio, che stá nell'altezza de cieli dagli Angioli e da gli huomini glorificato. hora si canta *Gloria in excelsis Deo.* 1. *Per Christum incarnatum, & natum* (dice esponendo il Valenza) *dabitur maior gloria Deo in altissimis ab Angelis, & hominibus.* Se non vogliamo aggionnere pur con lo stesso Valenza, eh' anco in rispetto al termine dilatossi la gloria di Dio al nascere di Cristo, all'hora quando gli Angioli, e gli huomini, non solo glorificarono Dio nella sua diuinitá, ma anco nell'humanitá inalzata per l'vnione al verbo, e però cantasi. *Gloria in altissimis Deo.* i. *in humanitate assumpta altissima facta, & eleuata supra totam facultatem creaturæ per vnionem ad verbum.* & in questo modo Cristo Dio, & huomo sarà l'estremo di quest'arco, & il termine di questa gloria che li danno gli Angioli, e gli huomini. *Valenza*

14 Da voce euangelica vien scoperto l'arco di quella gloria che dentro di se gode lo stesso Dio, dalla voce di quell'Aquila grande, che vola sopra gli Angioli, e cosi altramente canta. *Vidimus gloriam eius, gloriam quasi vnigeniti.* Perche non v'inganniate nel vedere questo verbo fatto carne (ò mortali) non fermate l'occhio in questa bassezza della carne assonta; Anzi dopo l'hauer visto, che. *Verbum caro factum est & habitauit in nobis*, alzateui á mirare l'arco della gloria diuina è dite. *Et vidimus.* di questo verbo fatto carne *gloriam eius, gloriam quasi vnigeniti.* cioe tal gloria, quale conuiene al figlio di Dio. come s'intendono le simili parole di S. Paolo. *Vt filij lucis ambulate*, cioe come conuiene á figli della luce, cosi espongono S. Gerolamo, e S. Crisostomo. E qual'è questa gloria? è quel splendore, quella maestá, che mostrò Cristo, nella sua trasfiguratione dice Theofilato, è quella con cui mostrò lo splendore della sua diuinitá, con la predicatione, con miracoli, con la vita, con la morte, con la resurretione, con infiniti argomenti di vera di vera diuinitá; con opre impossibili á virtù humana *Efes. 5.* *Gerol.* *Crisost.* *Teofil.*

Digitized by Google

Basil. Crisost. Cirill. direbbono Basilio, Crisostomo, e Cirillo. è quella gloria la qual speramo, di cui ne dá caparra il verbo fatto carne direbbe Agostino (ma di questa parlaremo poi nel terzo luogo) è l'istesso figlio di Dio, *gloria à gloria*, direbbe Athanasio, tutto bene. ma in proposito, diciamo noi, E quella gloria, ch' internamente godono quelle diuine persone, e non perche questa si veda con quest' occhi corporei; ma perche, chi vede in terra il verbo fatto carne, può con l'occhio dell' intelletto contemplare sotto il manto di quella carne quel verbo, ch' insieme co'l Padre, e con lo Spirito Santo, vnito in perfettissimo amore, gode, e fruisce vn' istess' essenza; & in questo verbo può con l' istess' occhio intellettuale contemplare l' arco di quella gloria in cui si beano quelle diuine persone, pero può dire. *Vidimus gloriam eius.* e se bene. *Verbum caro factum est, & habitauit in nobis.* ad ogni modo, nell' altezza del verbo inchinato fin alla bassezza della carne *Vidimus* con occhio intellettuale, *gloriam eius* gloria goduta solo dall' vnigenito insieme co'l Padre, e con lo Spirito Santo, nel quale si compisce l'arco di questa gloria, e non da altra creatura, *gloria quasi vnigeniti.*

Atanas.

15 Noi goderemo bene nel sopremo trionfo del Paradiso, (se da noi non restará) l' arco trionfale di quella gloria, di cui saremo capaci, ch' haurà l' istesso termine ch' há quella di Dio, l' istessa diuinità, l' istess' essenza in tre persone, & è quello che nel terzo luogo rapresenta voce profetica, di cui dice Dauid. *Exultabunt sancti in gloria.* & è quello di cui disse Agostino, che con' há dato caparra il verbo fatto carne, Anzi non lo goderessimo noi, se non col mezo di questo verbo fatto carne. Anzi non trionfaressimo noi in quest' arco, se Cristo nostro capo non hauesse trionfato, è col suo trionfo meritato à noi il trionfare. Di quest' arco disse il sauio. *Quasi arcus refulgens inter nebulas gloriæ.* E cosi è, che non si forma l' arco visibile nel Cielo, se non quando il Cielo è couerto dalle nubi; ne da noi può fabricarsi con meriti quest' arco della gloria, se non mentre, come Cielo da nube, e couerta l' Anima dal corpo; Ne basta al formare l' arco reale, che dalle nubi sia couerto il Cielo, conuiene anco che vi concorrino i raggi del Sole; com' al fabricare l' arco mistico della gloria oltre l' opere nostre è necessario il concorso de raggi solari della diuina gratia. lo stesso potrebbe

Agost.

Ecclesiast.

Digitized by Google

trebbe dirsi de i duoi archi precedenti. Peroche non si diede da gli Angioli, e da gli huomini, la gloria a Dio, se non quando il Cielo della diuinitá fu couerto dalla nube dell' humanitá; concorrendoui i raggi di quel sopremo sole, di cui disse Giouanni. *lux in tenebris lucet, & tenebræ eum nõ comprehenderunt.* Ne si potè dire di quella gloria, che dentro di se gode Iddio trino, & vno. *Vidimus gloriam eius.* se non quando dall'istessa nube della carne fù couerto il verbo come Cielo; onde prima si disse. *Verbum caro factum est & habitauit in nobis*, ecco couerto il Cielo dalla nube; e poi subbito. *Vidimus gloriã eius*, ecco formato l'arco; nel'haurebbe però visto, Giouanni, od altro mortale, se da raggi diuini, non li fosse stato illustrato l'intelletto. onde l'Aquila fù prima irradiata da questi raggi, e poi vidde l'arco, e lo mostrò dicendo. *Vidimus gloriam eius.* Et in quest' arco triplicato (ò grandezza di trionfo à cui non basta vn arco trionfale) trionfa il nato Re, nell' arco di quella gloria, che gode, come Dio; di quella che li dano in Cielo dopo la sua nascita gli Angioli, e gli huomini; e di quella, che nascendo hà portato, e meritato à noi. Puot' essere più ricco, più illustre, più pomposo, più glorioso quest' arco? Io. 1.

16 Vogliamo dire, ch' alla pompa dell' arco corrisponda quella del carro? quest' appunto era la seconda cosa del trionfo. L'arco da Lucca, e da Giouanni fù rappresentato tutto pomposo. Il carro Ah quanto diuersamente si rappresenta. *In principio erat verbum, & verbum erat apud Deum, & Deus erat verbum.* dice Giouanni di questo carro, e soggionge per accrescere la põpa. *Omnia per ipsũ facta sunt, & sine ipso factũ est nihil, In ipso vita erat, & vita erat lux hominũ.* E S. Luca. *Inuenientis in fantẽ positũ in præsepio pannis inuolutum.* Sapete qual' è il carro in cui trionfa, e trionfò sempre questo Rè fù l'eternitá dice Giouanni. *In principio erat verbum.* cioe il figlio di Dio, verbo per quelle molte ragioni, ch' adducano i Padri, á somiglianza del nostro, era nell' eternitá, cioe auanti qualsiuoglia principio, com' espongono Basilio Crisostomo, Agostino, & Ambrosio, o vero In principio, cioe nel Padre prima persona di tutta la deitá, cosi espongono Origene, e Cirillo. o vero *In principio*, cioe in se stesso. *Per quem omnia facta sunt.* cosi espone in altro modo l' istes' Origene al tomo primo in S. Giouanni, 2. Capo. Orig.

uanni, & all' homelia prima nella Geneſi, e S. Gerolamo nel
Pſal. 109. ſalmo, 109, interpretando quelle parole. *Tecum principiũ in die virtutis tuæ.* E ſempre, diciamo noi, Pompoſiſſimo carro; Nell' eternità, nel padre in ſe ſteſſo era queſto verbo, ch' hoggi è fatto carne; la com' in carro Regale trionfaua. diciamo il tutto in vna parola, trionfaua nel carro della diuinità, *& verbum erat apud Deum. & Deus erat verbum.*
Hilar. Non era queſto verbo (diciamo con Hilario) come le parole noſtre, le quali, ſe bene eſcono da noi, non reſtano però con noi. Queſto è verbo dell' eterno Padre, e reſta nell'
Epiſſ. iſteſſo Padre. *& verbum erat apud Deum.* Non è queſto
Iſai. 1. verbo aggiongiamo con Epiſſanio, quello, co'l quale Iddio, hà fauorito i Proffeti, del quale ſi dice. *Audite verbum domini* quello è fuori della ſoſtanza di Dio, è coſa creata, há principio, e fine, queſto, *eſt apud Deum, intra Dei ſubſtãtiam,* & è Iddio, come lo ſteſſo Padre. percio non può eſſere diffinito, ne circonſcritto da luogo, non v'hà carro creato, che lo poſſa capire, ne anco il Cielo ſteſſo. *Quem cæli*
Eſai. 66. *capere non poterunt.* E ſe bene diſſe *Cælum ſedes mea eſt, terra ſcabellum pedum meorum.* queſto dice per accomodarſi al noſtro modo d' intendere. ma in effetto, tutto il cielo, e tutta la terra non ſono carri ſofficienti, á queſto
Iere. 23. trionfante. *Cælum, & terram ego impleo,* e non mi baſtano. il mio centro. *eſt vbique circumferentia vero nuſquam.* ſola la diuinità m'è ſofficiente carro, può dire queſto gran trionfante, che però. *Erat in principio, Erat apud Deum.*

17 E pur dello ſteſſo dice il vero S. Luca. *Inuenientis in*
Lo. 1. *preſepio.* o che Antite. ſi Quello, il quale, *Erat in principio, erat apud Deum.* e tutto il mondo non lo capiua, *Inuenietis in preſepio.* non hà pur vna culla, ſi rinchiude in vna mãgiatoia d' animali brutti, entro ad vna ſtalla; e queſto è il ſuo carro trionfale. Quello *per quem omnia facta ſunt, & ſine ipſo factum eſt nihil.* hoggi non hà vn tapeto da coprire il ſuo carro, ne quaſi panni da coprirſi le carni, reſta trapoueri panni inuillupato. *Pannis inuolutum.* e queſti ſono i tapeti, che cuoprono, & adornano il carro. Quello ch' è autore di vita, che col ſuo fiato vitale dà la vita à tutte le coſe, *In ipſo vita erat,* hà biſogno d'eſſere riſcaldato dal fiato degli Animali, e da quelli in vn certo modo per non morirſi di freddo, riceuere co'l calore del fiato la vita, e queſti

ſono

sono i destrieri, ch' accompagnano la pompa del carro, del presepio, vn' bue, & vn Asinello. *Cognouit bos possessorem suum, & Asinus presepe Domini sui.* Isai. 1.

18 Questo presepio, protesti dir voi, è il palazzo Regale, doue i razzi di seta, e d'oro sono le tela d' aragno, il letto prezioso il fieno sopra le dure pietre; il camino, & il fuoco, l' inuerno e'l gielo. Direte, che questo presepio è la cattedra, doue. *Apparuit gratia, & benignitas saluatoris nostri Dei, erudiens nos, vt abnegantes impietatem, & secularia desideria sobriè, iustè, & pie viuamus.* Catedra proportionata à simil magistero. In questa catedra, direte con Agostino in vn sermone del Natale, *Verbum abbreuiatum fecit Dominus super terram. Vultis nosse* (dice Agostino) *quam longum quam breue fecit. Cælum (inquit hoc verbum) ego impleo, & nunc caro factum in angusto locatum presepio est.* e cento cose simili potrete dire di questo presepio. & io vi dico che questo è il carro trionfale, in cui tra questi tapeti, e questi destrieri hà voluto trionfare il Re della gloria. ma in questo picciolo carro del presepio, mirabil' grandezza era nascosta, *Iacebat in presepio puer ortu recens, exiguus corpore, contemptibilis paupertate, sed magnum aliquid latebat in paruo.* dice Agostino in vn sermone dell' Epifania. Tit. 2. Agost. Agost.

19 E quanto più caro (in certo modo) deue a noi essere questo carro del presepio, di quello della diuinità, nel quale con maggior pompa trionfaua, Mentre trionfo nel carro della diuinità lo cercauano gli huomini per seguirlo, o almeno per essere spettatori del suo pomposo trionfo, e non lo trouauano. *fuerunt mihi lachrimæ panes die, ac nocte, dū dicitur mihi quotidie, Vbi est Deus tuus?* così si doleua Dauid, & à che ci giouaua questo trionfo? hora ch' egli trionfa nel presepio lo trouarete, contemplare à vostra posta il trionfo, & il trionfante. *Inuenietis.* Nel carro della diuinità hauea vna voce tremenda. che portaua à chi l' vdiua spauento di morte, onde si mossero gli hebrei à dire a Moise. *Loquere tu nobis, non loquatur nobis dominus, ne forte moriamur.* In questo carro del presepio hà voce mansueta, e pietosa. *Inuenietis infantem. Vagientis vox magis miseranda, quæ timenda.* dice Bernardo. Nel carro della diuinità hauea le mani graui, e seueramente castigaua, onde pregaua Giob. *manum tuam longe fac a me.* e si doleua. *miseremini mei saltem* Psal. 41. Exod. 20 Bernard. Iob. 13. Iob. 19.

Digitized by Google

tem vos amici mei, quia manus domini tetigit me. e S. Paolo
Hebr. 10. *Horrendū eſt incidere in manu Dei viuentis.* In queſto carro del preſepio há le mani infaſciate, e ligate, p nō offendere, e p nō defenderſi. *Pannis inuolutū.* Nel carro della diuinità ſtaua in tanta altezza, che non vi giongeuano gli huomini, con ſi pōpoſo corteggio, che gli huomini doueano temere d'eſ-
Iſai. 6. ſere iſprezzati, coſi lo vidde Eſaia ſedente. *ſupra ſolium excelſum, & eleuatum.* e come vi poteuano giongere gli huomini dalla baſſezza della terra, *Seraphim ſtabant ſuper illud, & clamabant alter ad alterum ſanctus, ſanctus, ſanctus.* e come gli huomini non doueano ritirarſi timidi, e vergognoſi? In queſto carro del preſepio lo vedete in eſtrema baſſezza. *Poſitum in preſepio.* doue per toccarlo hauemo ad inchinarſi, ad abbaſſarſi tra Animali ſi vili che loriſcaldano, e lo corteggiano, che non accade, che ſi vergogniamo. Cariſſimo, & veiliſſimo carro; di queſto ſanto preſepio. 2o Et anco (aggiongiamo) Proportionatiſſimo carro; Peroche, ſe Criſto come Dio non hebbe altro carro proportionato, che l'iſteſſa diuinità, e Criſto come huomo non hebbe carro più proportionato, che la pouertà, la quale riſplende in queſto preſepio in queſti panni, in queſti giumenti, in queſto carro, i queſti tapeti, in queſti deſtrieri, E queſta tra cento altre è la differenza tra il vecchio, & il nouo teſtamento volgatiſſima; che nell' vno le richezze della terra erano preggiatiſſime, perciò ſi prometteua in premio, a ſerui di Dio, terra abbondante di latte, e miele. e cento coſe ſimili; nell'altro illuſtriſſima, e pregiatiſſima è la pouertá. Il Precurſore del Meſſia habita poueramente. il deſerto veſte poueramente pelle di Camello, mangia poueramente le locuſte. I diſcepoli, che lo ſeguono abbādonano il
Matth. 19 tutto. *Ecce nos reliquimus oīa, & ſecuti ſumus te.* Egli ſteſſo naſce in vn preſepio, coperto de poueri pāni, riſcaldato da poueri, e viliſſimi giumenti. trionfa nella pouertá, pouertá però in cui conſiſte l'eterna richezza. & è volgatiſſimo il concetto, che gli huomini nella vecchia legge erano come fanciulli, e doueano eſſere nudriti co'l latte, cibo fanciulleſco de' beni della terra, la quale appunto produceua latte, e miele, cibo grato al guſto de fanciulli imperfetti. ma nella legge di perfettione, nella quale, *euacuamus quæ*
1. Cor. 13. *erant parvuli*, vole ogni ragione, che s'auezziamo a i cibi ſodi

Digitized by Google

sodi delle sempiterne ricchezze, e che sprezziamo il latte di queste ricchezze terrene, che s'innamoriamo di quella pouertà, che ne conduce alle ricchezze vere. Conueniua ben dunque che humanandosi Dio stesso per dar principio à questo nouo testamento, per leuarci dalla fanciullezza, per slattarci, per portarci questo cibo di sostanza, trionfasse nella pouertà. Fù ben dunque proportionato questo carro dell'humanato Dio. Poteua pur d'argento, e d'oro, e di gemme preciosissime fabricarsi vn carro questo gran trionfante, al cui impero tutte le cose soggiacciono, e pur vol trionfare nel pouero carro del presepio. *In stercore nascitur, vt eos qui sunt de stercore eleuet*, dice Crisostomo, come anco Giob. *sedebat in Sterquilinio*, e poi fù coronato, trionfa nella pouertà per arricchirci, e per innamorarci con l'esempio suo di quella pouertà che ne fà ricchi. *Crisostom.*

21 Per questo (osserua Bernardo in vn sermone) l'Angiolo stesso con sì accurata diligenza và narrando la pouertà di Cristo nascente, proponendola à noi in segno. *Et hoc vobis signum. Inuenietis infantem positum in præsepio, pannis inuolutum.* se bene (aggionge) *in signum cui à multis contradicitur*. Cedino á questo carro del presepio tutti i più ricchi, e sontuosi de gli antichi Romani. questo, ò mondani, *est vobis signum*, e riprende con la sua humiltà la vana gloria vostra, con la sua pouertá la vanità mondana. Per questo (vá dicendo S. Bernardo) colui che dice. *Meus est orbis terræ, & plenitudo eius*, s'elegge questo pouero carro. *In stabulo nascitur, & in præsepio reclinatur, vt reprobet gloriam mundi, damnet secularitatem*. *Bernardo.* *Luc. 2.* *Psal. 49.*

22 E vole, perche meglio d'ogn'intorno risplenda questa santa pouertá, ch'alla pouertà del carro, corrisponda quella de tapeti, che sono vilissimi panni. *Inuenietis in præsepio pannis inuolutum.* E ben vero, che se questi panni, consideriamo noi come vesti, e questa vita come militia; potremo dire con S. Bernardo, ch'il nostro Capitano douea vsare questi panni, e queste vesti, combattendo co'l demonio, p che vinto il nemico, egli essaltato douea poi mutarli. *Decorem induit amictus lumine, sicut vestimento:* e potremo anco dire, che più nella guerra è la corazza veste militare, che la veste di lino, se ben l'vna è di peso, l'altra d'honore, *oneri illa, hæc honori erit*, e noi immitatori del nostro *Psal. 103.*

capo

capo douemo nella guerra di questo mondo vestire la corazza della pouertà, onde potiam poi dire. *Concidisti' saccum meum, & circondedisti me latitia.* Anzi potremo aggiongere, che la corazza non solo è di sicurezza nella guerra, ma di splendore nel trionfo. e tali sono questi poueri panni, nella guerra, e nel trionfo di Christo, il quale in vn tempo entra in campo, vince, e trionfa. Ma se questi stessi panni consideriamo come tapeti, gia che come vesti vestono il trionfante, e come tapeti cuoprono il carro del presepio, fermiamoci nel proposito, e diciamo, che corrispondono troppo proportionatamenti questi tapeti al carro. Felici panni potiam dire con Agostino, *quibus peccatorum sordes exterimus.* splendido presepio *in quo non solum iacuit fœnum animalium, sed cibus inuentus est Angelorum.* ma in proposito felici panni, e splendido presepio (diciamo noi) ne quali, come anco nel Bue, e nel l'Asinello; nel carro, ne tapeti, e ne destrieri, splende vna ricchissima, & illustrissima pouertà.

Psal. 29.

Agostino.

23 Contemplate contemplate, o mortali, in questo carro, tirato da questi destrieri, tra questi tapeti il vostro trionfante. e vedete s' è vero che d'ogn' intorno splende pouertà. *Egredimini filiæ sion,* vscite, o Anime con santa meditatione, *& videte Regem Salomonem,* meditate il mistico Salomone, il quale se ben disse. *Regnum meum non est de hoc mundo,* è però sempre Re & in ogni luogo Re. *in diademate, quo coronauit eum mater sua, In diademate & corona paupertatis.* espone Bernardo; e questa è la corona con la quale *coronauit eum mater sua,* la quale *reclinauit eum in præsepio, & pannis eum inuoluit.* Et tu superbo in terra ardirai trionfare nelle ricchezze? Non ti souuiene quando il Re di Ninive, per placare l'ira di Dio si leuò dal Regal trono, depose le vesti Regali, si vestì di sacco, si cuoprì il capo di ceneri, che tutti i suoi popoli immitorono vn tanto essempio? quando Dauid fuggina coi piedi nudi l'ira d'Absalon, piangendo i suoi peccati, che tutti a capo scoperto piangendo similmente lo seguiuano? e se con le sacre vogliamo meschiare le profane historie non hauete letto presso Quinto Curtio, che stando Alessandro per debellare la Persia, cascando tanta copia di neue, ch' i soldati pedoni si ritirauano, egli smontato da cauallo cominciò

Cant. 3.

Bernard.

Io. 3.

2 Reg. 15.

ciò à caminare á piedi per quelle neui, dal che mossi lo seguirono e Duci, e Capitani, e soldati, e l'essercito intiero. E tu che vedi in humilissima pouertà di carro, e destrieri, e de tapeti; di pouero presepio, de poueri giumenti, e de poueriſſimi panni, trionfare il tuo Signore, presumerai trionfare in carro di superba ricchezza?

3. Capo. Psal. 149.

24 *Lætabuntur in cubilibus suis*, i beati nel trionfo del Cielo, dopo la resurrettione generale de corpi, e saranno questi carri trionfali i corpi glorificati, con i quattro destrieri delle quattro doti, ma non trionfarà in questi carri, chi prima non haurà trionfato nel carro del presepio di Cristo, e ne destrieri de suoi giumenti, come non sarà vestito della stola della gloria, chi non si sará inuolto ne poueri panni di Cristo. Gloriosissimo carro, Illustrissimi destrieri, pregiatissimi tapeti.

25 Tra quali sentite, se non sete più che sordi, la musica, ch'accompagna il trionfante; & era la terza cosa con la quale erano honorati i trionfi de gli antichi heroi, cantandosi le loro prodezze, & i loro fatti heroici. Non mancano qui cantori, che cantano le grandezze, e le glorie di questo sommo Re della gloria. *Et facta est multitudo militiæ cœlestis laudantium Deum.* sono cantori celesti, degni di così gran trionfante quelli che cantano le sue lodi, conforme a quello ch'egli disse a Giob. *Cum me laudarent simul astra matutina, & iubilarent omnes filij Dei*, cioè gli Angioli, espone Gerolamo. E fù ben ragione ch'accompagnassero il trionfo di Cristo nascente questi celesti cantori, particolarmente per quelle quattro cagioni, ch'adduce il Valenza esponendo il cantico de gli Angioli. Perche nasce quello, per la fede della cui incarnatione furono gli Angioli stessi da principio saluati, mentre Michele, e gli altri Angioli buoni conformandosi alle diuine determinationi, determinarono obbedire al futuro redentore, e combattere per difesa della sua fede contro lucifero, ch' infin dall' hora con i seguaci ve s'oppose. Perche nasce quello, per la cui nascita si ripara la rouina de gli Angioli, riempiendosi le loro sedi. Perche nasce quello, per la cui nascita s'accresce la beatitudine de gli Angioli, non l'essentiale, che consiste nella fruitione della diuina essenza, ma bene l'accidentale per il gaudio, che riceuono della felici-

Luc. 2.

Iob 38.

Valenza.

Digitized by Google

tá, de gli huomini; come quelli che sono conformi al diuin volere, e ch'amano con charità perfetta gli huomini, come loro stessi. E per fine, perche nasce quello per la cui nascita la gloria di Dio si dilata, mentre, (come già si disse) hauendo già per prima gli Angioli solo glorificato Dio, cominciano insieme con gli Angioli à lodarlo, e glorificarlo gli huomini santi. O quanta ragione hanno questi celesti spiriti, e per queste, e per cento altre cagioni d'essere i cantori, & i musici, ch'accompagnano questo trionfo. *Et*
Luc. 2. *facta est multitudo militia cælestis laudantium Deum.*

26 Nel trionfo è cassata la guerra, si gode in pace l'acquisto, e nel nascere di Cristo, se ben comincia la guerra contro l'inferno, è però certa la vittoria per gli huomini, & è sicura e presente la pace. E qual maggiore segno di pace, quanto ch' i guerrieri lassino l'arme, e si diano a i canti, come pel contrario qual sarebbe maggior segno di guerra' quanto ch' i deputati al cantare le diuine lodi, per precetto Pontificio prendessero l'arme? Hora nel trionfo di Cristo nascente non solo si canta; mà, ò stupore, ó segno di
Luc. 2. vera pace cantano i soldati, & i guerrieri stessi. *Facta est multitudo militia cælestis laudantium Deum.* l'essercito lassa l'arme, e si dà a i canti, e cantano le glorie del trionfante, e la pace che trionfando c'apporta. o volassero questi Angioli cantori, dopo l'Angiolo, ch'annonciò à Pastori, come vogliono Eutimio, e Beda. o insieme con quello, se bene non conosciuti da pastori, se non dopo l'ambasciata dell'Angiolo, come dicono alcuni moderni. o si sentissero solo, e si vedessero anco questi Angioli da Pastori, questo poco importa al proposito.

27 Quest'è ben da considerarsi, e da deplorarsi, che chi più d'ogn'altro dourebbe cantare in questo trionfo, e chi più d'ogni altro vi hà parte, tace, e resta muto, sentite Gio-
Ioan. 1. uanni *In propria venit, & sui eum non receperunt*, con-
Luc. 2. trapostо à quello che disse S. Luca, *& facta est multitudo cælestis exercitus laudantium Deum*, Potrebbe rimproverarsi à Giudei, che *in propria venit, & sui eum non receperunt*, conforme all' espositione d'Agostino al trattato 2. in S. Giouanni, e di Cirillo li. 1. in Ioannem cap. 2. e di Teofilato, e di Gregorio li. 14. moral. cap. 19. ma noi in proposito con lo stesso Agostino epist. 120. ad Honorat. ca.

3. di-

3. diciamo, ch'il noſtro trionfante. *In propria venit*, in queſto mondo, in queſta terra fattura delle ſue mani, *& ſui eum non receperunt*, e gli huomini non l'hanno riceuto. Prende carne il verbo, e carne humana, non la natura Angelica. *Nuſquã Angelos aprehendit, ſed ſemen Abrahæ aprehendit.* Hebr. 2. Naſce à noi, naſce tra noi, naſce di noi, naſce p noi; & à noi, e tra noi, e per noi trionfa; à noi toccarebbe à riceuerlo, cõ canti, e feſte degne di così gran trionfo. *Et ſui eum non receperunt*. E noi mondani, non cantamo, e non lo riceuemo; e gli Angioli cantano per eccitar noi a i canti, e per vergogna, e ſchorno di quelli, che muti, ſordi, & inſenſati, ne cantano con eſſi loro, ne ſentono (ch'è peggio) i ſuoi canti. I Paſtori vigilanti ſentirono queſti canti sì. non. ſi ſentirono i dormienti, e ſonachioſi; come i canti gracioſi degli vccelli, dell'aria allo ſpontare del ſole ſi ſentono per ordinario da ruſtici paſtori, e genti ſimili, auezze à deſtarſi per tempo, non da gli huomini delicati, & amici delle morbide piume. e come appõto gli huomini carnali ſopiti nelle piume de peccati, & habbiti vitioſi non ſentono queſta muſica, che fanno gli Angioli al naſcere del miſtico ſole, al trionfo di Criſto naſcente *In propria venit, & ſui eum non receperunt*. I poueri di ſpirito, i diſprezzati dal mondo, i ſemplici, come queſti paſtori ſentono la muſica, s'accompagnano con gli Angioli, cantano con eſſi loro, lodano, glorificano il trionfo. Onde auerrá, che con eſſi anco poi trionfino in Paradiſo.

28 La doue appunto, per queſta terza coſa del trionfo, aggionge Dauid. *Exultationes Dei in gutture eorum*. mentre i beati vniti nella gloria á gli Angioli buoni, inalzati alle ſedi di quei peruerſi, che caddero, *Cantabunt canticum nouum*. coſi nouo, che dopo le migliaia, e migliaia d'anni, fin al fine ſenza fine di quella beata eternità, piacerà ſempre ad vn modo, mai inuecchiarà, mai verá á nauſea; come fè la manna, ſe bene ſaporitiſſima; ſempre ſarà più grato, più giocondo, più guſteuole, e dilettcuole, ſempre ſarà più nouo. ma non cantaranno beatamente quelli, che non riceuerono in terra il trionfante, quando *In propria venit, & ſui eum non receperunt*. Voi ſe volete goder di queſti canti in Cielo, riceuete hora il trionfante nelle preſepio con grate accoglienze, con applauſi degni di Pſal. 149. Pſal. 143.

Digitized by Google

lui, Accompagnate il suo trionfo, con canti, e suoni. *cum*
Psal. 91. *cantico in cittara*, cantico di fede, suono d'opre, cantico di lodi, suono d'argento e d'oro. Canto io, sonate voi, fate nelle borse, e baccili risuonare oro, & argento, come richiede la solennità, e la pompa del trionfo d'hoggi, e gia
Matth. 21 che Cristo trionfò nel carro della pouertà splende in questo trionfo, più ch'ogni altra cosa la pouertà. *Rex tuus venit tibi mansuetus*, cioè pouero. Vi sia à cuore la pouertà, soccorrete à poueri, i quali rappresentano Gristo, il suo natale, il suo trionfo. Et mentre voi mi fate sentire questo suono faccio pausa nel canto.

PARTE SECONDA.

4. Capo. 29 SI vedranno ben anco, e breuissimamente dopo l'arco, dopo il carro è la musica, per la quarta cosa del glo-
2. Cor. 10. riosissimo trionfo del nostro Re, appese al carro quell'arme, con le quali si vinsero i nemici. Non sono però materiali, e carnali, sono spirituali, e mistiche quest'arme. *Arma militia nostra, non carnalia, sed spiritualia sunt*. dice S. Paolo. Mirate pur il carro del presepio, mentre sopra vi sede il trionfante, e dite con Giouanni. Qua qua *vidimus eum plenum gratia, & veritatis*. Gratia habituale, Gratia di capo, gratia d'vnione pongono i theologi in Cristo. E con la gratia tutte le virtù, tutti i doni spirituali, e queste sono l'arme con le quali cadono vinti il Demonio, & il peccato. E se bene non s'appendono in pomposa mostra l'arme, se nò dopo l'ottenuta vittoria; ne anco si trionfa se nò dopo la vittoria. Tutta via à Dio sono così certi anco i futuri contingenti, come le cose presenti, e le passate. e Cristo nascente entra in campo, & è certissimo (come si disse) della vittoria, e però come vittorioso trionfa, e vedendo con scienza diuina, e con quella con la quale tutte le cose vede nel verbo, con quest'arme già vinti si nemici, al nascer suo fà mostra pomposa dell'arme vittoriose. *Vidimus eum plenum gratia.*

30 E quest'arme cõ le quali, egli era così certo di vincere, come s'hauesse già vinto, e con quali gloriosamente trionfaua le communica liberalmente à noi, onde seco vincendo con l'istess' arme, anco seco siamo degni di trionfare. Per questo al nascere suo à gli huomini armati di quest'ar-

me

me ſpirituali delle virtù, s'annoncia la pace, che ſi gode da trionfanti. *Et in terra pax hominibus bonæ voluntatis.* 2. *Non coronabitur niſi, qui legitime certauerit.* non gode la pace, e la corona nel trionfo chi non guerreggia; non ſi guerreggia con altr'arme, che con queſte delle virtù. Però la pace, la corona, il trionfo s'annoncia à gli huomini di queſt'arme armati, di fede, di ſperanza, di charità. queſte tre virtù fanno la volontá buona theologicamente, e meritoriamente, e ſoli gli huomini armati di queſte tre virtù ſo no huomini di buona volõtá meritoria di pace, di vita eter na, di trionfo celeſte così eſpone il Valenza queſta nuoua degli Angioli. *Et in terra pax hominibus bonæ voluntatis.* *Valenza.*

31 Reſtò l'huomo perditore già nel primo abbattimento col Demonio, e perdè quelle ſette paci, che prima gode-ua. delle quali parla Agoſtino al 19. della Città di Dio. del corpo con ſe ſteſſo, del corpo con l'Anima, del ſenſo con la ragione, dell'huomo con Dio. dell'huomo con l'altr'huomo, dell'huomo con gli animali. e la Pace celeſte con cui in or-dinatiſsima, e concordiſsima ſocietà ſi fruiſce Dio. Entra in campo Criſto per noi, e combatte con l'arme della gra-tia, di cui *Vidimus eum plenum*. e delle virtù conſeguenti queſta gracia; e vince, e trionfa, e recupera à noi queſte Paci. e noi in lietiſsimo trionfo le goderemo, ſe ſeco guer-reggiamo con l'iſteſs' arme della gratia, e delle virtù, A queſti, A queſti, che di queſt' arme poſſono fare ſplendida moſtra, s'annoncia il trionfo con Criſto, non ſolo trionfo in Cielo, *in excelſis Deo*, anco in terra Pace, e trionfo. *Et in terra pax hominibus bonæ voluntatis.*

32 Mille gratie ti rendemo Signore, che diſcendendo in terra pieno di gratie hai riempiuto il mondo di virtù. *De-ſcendiſti ſicut pluuia in vellus, & ſicut gutta diſtillantes ſuper terram.* e queſte gocciole che diſtillano ſopra la ter-ra (dice Criſoſtomo eſponendo queſte parole del ſalmo) ſono le virtù con le quali, venendo Criſto in terra, s'hà de-gnato riempirne il mondo. e ſe non vogliam partirſi dalla noſtra metafora (dirò io) mille gratie ti rendemo, che diſcẽ dẽdo come vittorioſo Capitano in campo, portaſti arme di gratie, e di virtù, che teco ne rendono vincitori, e triõfanti. *Pſal. 71.* *Criſoſtom.*

33 Quell'arme delle quali diſſe Dauid, proſeguendo il ſuo trionfo. *Gladÿ ancipites in manibus eorum.* Ne tanta glo- *Pſal. 149.*

ria

ria hanno i trionfanti del mondo, nel vedere l'arme sanguinose, con le quali vinsero, in publica, e gloriosa mostra; quanta n' hauranno i beati, nel mirare, e vagheggiare quelle virtù, con le quali viosero li nemici spirituali. In
Iob 29. queste si gloriaua il Santo Giob. *Cor viduæ consolatus sum. Iustitia indutus sum, & vestiui me sicut vestimento, & diademate iudicio meo. oculus fui cæco, & pes claudo. Pater eram pauperum, & causam quam nesciebam, diligentissime inuestigabam.* Con quest'arme vinse Giob, e con queste trionta in sempiterna pace huomo di buona volontà. Arme, che tutte hanno forza da quell'arma potentissima della gratia, di cui solo, è ripieno il nostro capo, il
1. Cor. 12. quale *Vidimus plenum gratia.* A gli altri. *Diuisiones gratiarum sunt*, e come alcuni ne fossero pieni, nissuno però con la pienezza di Cristo, potrà dirsi domani, con occasione di parlare di Steffano.

5. Capo. 34 Ma se l'arme con le quali si vinsero i nemici illustrano il trionfo; come più non lo renderanno illustre, e glorioso li nemici stessi, vinti, presi, e legati, tirati dietro al carro? E questa era la quinta, & vltima cosa, ch' vsauano i trionfanti Romani. E passando al misterio del trionfo d' hoggi; la carne, & i sensi sono nemici allo spirito, e questi s' hanno à vincere, e legare; & in questo consiste la vittoria, e così vinti, e legati s'hanno à condurre nel trionfo dietro al carro. Eterno Dio; tu eri semplice spirito, non haueui carne, ne sensi, non accadeua, ne t'affatigasti per la vittoria. In noi era la guerra della carne, e de' sensi contro lo spirito. volesti insegnare à noi, come s' habbino à vincere nemici si potenti. perciò prēdesti carne sentitelo. *Et verbum*
Ioan. 1. *caro factum est.* e qui oltre la diuinità, in vn solo supposito v' è spirito, e carne; intendendosi qui carne Animata
cont. Ario contro Ario, & Animata d'Anima ragioneuole contro Apo
cont. Apolinare. linare, non però carne peccatrice, bene, *in similitudinem*
Rom. 8. *carnis peccati*. Carne dell' istessa massa di quella, in cui era il peccato, ma senza fomite di peccato, lōtanissima in tutto dal peccato; e se bene in qualche parte per la verità della
Matth. 26 carne repugnante allo spirito, *Spiritus quidem promptus est caro autem infirma. si possibile est trāseat à me calix iste.* Sempre però nella deliberatione vbbediente allo spirito. *Verūtamen non sicut ego volo, sed sicut tu.* Et ad ogni modo

fin

fin dal principio che la prese la mortificò, l'humiliò, insegnò à noi, col proprio essempio, come in noi si vinca questa nemica. *Et habitauit in nobis*, habitò tra noi, tra le nostre miserie. Poteua prendere la carne nostra vera, lassare però tutte le nostre miserie; e pur volle (fuori del peccato, e dell'ignoranza) essere come ciascuno di noi, e come tale habitare tra noi.

35 Sentite il pianto fanciullesco, che lo testifica. *Inuenietis infantem*, e come fanciullo piange. *Vagit infans inter arcta conditus præsepia.* Poteua quello, à cui soggiacciono tutte l'età, eleggersi vn'età virile non soggetta al pianto, & à tante passioni. Poteua da quest'età rimouere ogn' imperfettione, ogni disaggio; Poteua eleggersi, ò la più calda, ò la più fiorita, ò la più temperata stagione dell'anno; Poteua comandare al fuoco che lo scaldasse, á tutto il mondo, che lo coprisse. e pur mirasti nel presepio *infantem pannis inuolutum*. e così fanciullo tra pochi, e poueri panni, nel colmo della più horrida, e fredda stagione, sentite i pianti. Gratiosissimi, e dilettenolissimi pianti, (diciamo con Agostino) per i quali fugemo i stridori de i denti, e gli eterni pianti. Vtilissimi pianti, veraci testimonij, come fosse tutta mortificata, e patiente quella santissima carne; quanto sin dall'hora patissero quei benedetti sensi, vinti senza molto contrasto dallo spirito, legati alla perpetua obedienza dello stesso spirito. *Agostino.*

36 E qui potressimo dire del nostro diletto. *En ipse stat post parietem nostrum respiciens per fenestras, prospiciens per cancellos.* esponendo con S. Bernardo, ch' Iddio s'auuicinò alle nostre mura, quando s'accostò alla nostra carne. La carne è il muro, l'accostarsi dello sposo è l'incarnatione del verbo, il quale incarnandosi, *stat post parietem nostrum*, nascosto nella nostra carne. Le finestre, & i forami sono i sensi, per i quali volle vedere Iddio le miserie de gli huomini, e volle vederle per isperienza. *Tentatus per omnia pro similitudine absq; peccato.* Ma in proposito diciamo, che questi pianti, questo freddo, questi patimenti, mostrano, che la carne, & i sensi si sono resi vinti allo spirito sono pronti al patire percosse, flagelli, chiodi, e croci, al dire. *Non mea voluntas, sed tua fiat, non sicut ego volo, sed sicut tu.* *S. Bernar.* *Cant. 2.* *Hebr. 4.* *Luc. 22.* *Matth. 26.*

37 Così noi haueßimo vinta questa carne rubella, questi sensi superbi, che tanto ci molestano quanto disse Dauid. *Ego autem cum mihi molesti essent, induebar cilicio.* Che li potressimo poi, trionfanti, con nostra gloria condure dietro al carro *Psal. 34.*

legati.

Digitized by Google

legati. *Ad alligandos Reges eorum in compedibus, nobiles eorum in manicis ferreis.* Non era questa l'vltima cosa del trionfo di Dauid? Sono Regi questi sensi, che pur troppo signoreggiano, tengono il scettro tirannico contro lo spirito. Lo prouamo noi, che se li siam fatti schiaui con tanto danno, e con tanta vergogna; pretendono nobiltà sopra lo spirito, tanto auilito, che niente si stima. Ah Signore, se tu nel carro del presepio á pena nato conducì i sensi tuoi, che mai ti fecero guerra, cosi mortificati; perche non dourò io mortificare questi miei, che sì fieramente mi fanno guerra, e mi minacciano morte? perche non l'impregionarò, potendo in virtù tua? onde poi li conduca ligati tra ceppi, e manette di ferro. *Ad alligandos Reges eorum in compedibus, nobiles eorum in manicis ferreis.* All'hora si, sarà compito il trionfo.

38 Di cui hauemo pur visto l'essemplare nel trionfo del nascente Re. Dite hora pastori. *Quem vidistis pastores?* Ditelo. *Dicite, & annunciate nobis, in terris quis apparuit? Natum vidimus.* (risponderete voi) *& choros Angelorum collaudantes Dominum.* Et io vi dico, cosa maggiore, *Rex pacificus magnificatus est, cuius vultum desiderat vniuersa terra. Magnificatus est super omnes Reges vniuersæ terræ*, e come Re, apena há glorioſamente trionfato. Dite hora voi, ò mortali, interrogándo, *Quis est iste Rex gloriæ?* Chi è questo Re che con tanta gloria trionfa? ch'io risponderò. *Dominus fortis, & potens, Dominus potens in prelio.* Replicate pur l'interrogationi, inuaghiti di cosi glorioso trionfo. *Quis est iste Rex gloriæ.* ch'io aggiongerò. *Dominus virtutum, ipse est Rex gloriæ.* E se bene *Paruulus natus est nobis* nondimeno, *Vocabitur Deus fortis, cuius imperium super humerum eius.* e cosi fanciullo combatte, vince, e trionfa tutto in vn tempo. Et è forte, e potente nel combattere, di virtù nel vincere, glorioso nel trionfo. Appunto con quest'arco, con quel carro, couerto da quei tapeti, e trato da quei destrieri; con quella musica, cõ quell'arme appese, con quei nemici vinti; che sentesti. Nelle quali cose è pur chiaro l'epilogo del glorioso trionfo de' beati in cielo, al quale n'apre la strada, e ne conduce il trionfo di Cristo nascente, rappresentato. Cosi conchiudiamo cõ il nostro Profeta dopo le 5. cose del suo trionfo, corrispõdente á questo d'hoggi. *Gloria hæc est omnibus Sanctis eius.* qual vi conceda quello, ch'hoggi fatto carne trionfa in terra; e sempre co'l Padre, e con lo Spirito santo in cielo ne secoli de' secoli. Amen.

Psal. 23.

Esai. 9.

Digitized by Google

PREDICA

DI S. STEFANO SAPIENTE nella Catedra, e forte nel Campo.

Fatta nel giorno della sua Festa sopra l' Epistola, e l'Euangelo corrente, e la sentenza di Salomone.

Fortitudo, & decor indumentum eius. e quella del Salmo. *Dominus Regnauit decorem induit. indnit fortitudinem, & præcinxit se.*

Parab. 31

Psal. 92.

Ecce ego mitto ad vos prophetas sapientes, & scribas, & ex illis occidetis, & flagellabitis Sentite nel vangelo. *Surrexerunt quidam de sinagoga, disputantes cum Stephano, & non poterant resistere sapientiæ, & spiritui qui loquebatur.* Si legge nell'epistola. E nell'epistola, e nel vangelo compare Stefano nella cattedra, e nel campo, nella catedra disputante acutissimo, nel campo guerriero valorosissimo; anzi nella cattedra dottore eccellentissimo, nel campo capitano inuitissimo. E qui potrebbe forte rinouarsi in Roma, (poiche in Roma si parla) quell'antica contesa, per ancora indecisa, tra quei gran lumi suoi, (se lume può chiamarsi chi nõ hà lume di fede) tra quei gran lumi dico, che tanto splenderono l'vno in cattedra, e l'altro in campo. Cicerone, e Cesare. da chi venghino le prime palme, e glorie, da Mercurio, o da Marte, e se si debba il primato alla cattedra, ò al campo, alla lingua, o alla lancia, o uero all'arme, o pur alla toga; e se s'habbi, in cattedra da insegnare. *Cedant arma togæ.* o pur in campo a difendere. *Non cedat laurea linguæ.* Ne io vorei, di predicatore farmi historico, e dirui le prodezze, che fecero in cattedra i più eloquenti dicitori, e le imprese nel campo de più potenti combattitori, che ne sono piene, e le profane, e le sacrate historie, e di questa contesa ne vanno intorno, & in rima, & in prosa li trattati intieri, i quali hanno à seruire più per diporto nel-

1 *Matt.* 23. *Act.* 6. *Introductione.*

Digitized by Google

le case, che per vtile ne' pergami. Questo sò io, ch' il campo vccide li nemici, e la cattedra gli errori; il campo s'impatronisce de popoli, la cattedra de gli animi; il campo difende i stati, e n'acquista de nuoui, la cattedra difende la verità, & acquista la non conosciuta, il campo porta vittorie, e palme, dà corone, e trionfi, honori, e glorie, immortala le memorie, illustra i personaggi, e le famiglie, altre tanto fà la cattedra. Anzi quanto realmente intorno alle Città, alle republiche, a i stati, há fatto il campo, altre tanto, anco senza metafora, fece la cattedra. E se bene potressimo imporre silentio à contesa si grande co'l dire, che non solo vanno del pari la cattedra & il campo; anzi la cattedra è vn campo, nel quale si combatte, che così io chiamò Christo stesso, quando mandò i Maestri, e Dottori del mondo ad insegnare. *Estote fortes in bello*, e dicele
Matt. 10. loro la lingua per arma. *Nolite cogitare quomodo, aut quid loquamini*; e la parola di Dio la tenesti chiamare spada, e saetta, e sotto metafora di combattimento sentite ogni giorno nelle cattedre proporsi le verità, & impugnarsi. Et il campo è vna cattedra, nella quale si disputa, e conforme alle regole, e ragioni del duello, e dell' arte del scherrmire insegnata nelle schuole altri impugna con colpi ragioneuoli, altri risponde con artificio à tempo. e qua come nella cattedra vi assiste il padrino, che con maturo consiglio, e con ragione dell' arte dà la sentenza della victoria, onde potrebbe dirsi. Cessi tanta cõtesa, tra la cattedra, & il campo, perche sono pari, anzi vn'istessa cosa, s' il campo è vna cattedra in cui si disputa con l'arme, e la cattedra è vn campo, in cui si combatte con le ragioni. Stefano nondimeno vole, che questa lite si tralassi, poiche ò alla cattedra, o al campo diasi il primato, egli vgualmente, e quà, e là compare, nella cattedra vestito di decoro, nel campo cinto, & armato di fortezza. Cosi di lui disse il sauio. *fortitudo, & decor indumentum eius*, conforme à quanto ne
Prou. 31. prediste Dauid, s' al soldato può applicarsi quanto si disse del capitano, & al discepolo quanto si disse del maestro, *Decorem induit. Induit fortitudinem, & præcinxit se. Fortitudo indumèntum*, di Stefano nel campo, *& decor*, nella
Psal. 92. cattedra. *Decorem induit*, nella cattedra, *induit fortitudinem, & præcinxit se.* nel campo. *Induit decorem*, della

sapien-

sapienza in cattedra. quasi toga dottorale, *induit fortitudinem*, in campo quasi corazza militare, *Decorem induit*, nella cattedra perche *plenus gratia, & non poterant resistere sapientiæ. & spiritui qui loquebatur. & intuebantur vultum eius tãquam vultum Angeli. Induit fortitudinem.* nel campo perche *plenus fortitudine.* e cõ questo duplicato vestito, nella cattedra, e nel campo; abbraccia Stefano tutte le classe delle virtù, e se le diuide Aristotile, nel primo dell' ettica, in morali, & intellettuali, e prima delle virtù intellettuali è la sapienza, e delle morali la fortezza, ecco Stefano, che *Decorem induit* della sapienza, prima tra le virtù intellettuali, *induit fortitudinem*, prima tra le morali. *Arist. 1. & hic.* *Diuisione.*

2 E se con ordine vorremo vedere l'vguaglianza, e parità del valore di Stefano nella cattedra, e nel campo potremo dire, ch' in cattedra co'l decoro della sapienza è mandato da Dio per insegnare, *Ecce ego mitto ad vos Prophetas, & sapientes*, in campo è mandato à combattere, e vincere, con sanguinosa guerra, *Et ex illis occidetis, & flagellabitis in synagogis vestris*, e nel fine della guerra. *Veniet super vos omnis sanguis iustus*, e quel che segue. Nella cattedra sapiente è impugnato con argomenti. *Surrexerunt quidam de synagoga disputantes cum Stefano.* nel campo forte è assalito con arme. *Eiecerunt eum extra ciuitatem, & lapidabant.* Nella cattedra co'l decoro della sapienza ribatte gli argomenti con efficaci risposte. *Viri patres, & fratres Deus gloriæ apparuit patri vestro Abraham*, e per vltima risposta. *Dura ceruice, & incircumcisis cordibus, vos semper Spiritui sancto restitistis*, nel campo con la fortezza, con arme fortissime rintuzza i colpi delli nemici, quando *Positis genibus clamauit voce magna dicens. Ne statuas illis hoc peccatum.* Nella cattedra co'l decoro della sapienza, confonde gli auuersarij. *Dissecabantur cordibus suis, & stridebant dentibus in eum*, e nel campo li rende pieni di maggiore confusioni, mostrandosi in faccia loro, più che mai glorioso e cantando in onta loro, *Video cælos apertos & Iesum stantes à virtutis Dei.* quattro cose della cattedra, e quattro del campo.

3 Vediamo prima le cose della Cattedra, doue Stefano è mandato à disputare, è impugnato con argomenti, e li ribatte, & confonde gli auuersarij, e doue quanto è vero,

Primo capo della catte dra. che *Decorem induit.* e che *decor indumentum eius.* e se bene Dauid parla di Cristo, il quale *Decorem induit*, per i suoi cari. *induit fortitudinem* contro li nemici, così espone Agostino. o uero *induit decorem*, cioè la bellezza della maestà nella trasfiguratione, interpetra Cassiodoro, ouero *Decorem*, cioè l' immortalità nella resurrettione, dice l'incognito. ouero *Decorem*, cioè le quattro doti nell' istessa resurrettione, glosa il Valenza. ouero *Decorem*, cioè l'immunità dal peccato, o la reale bellezza del corpo, dichiara Vgone. diremo però noi, che Stefano *Decorem induit*, poiche, mille grandezze, & eccellenze sue hà communicato Christo á suoi più cari, e vole ch' i membri siano proportionati al capo; e s'egli *Decorem induit*, anco Stefano *induit decorem* della sapienza, e con questa è mandato à disputare, da quel sopremo maestro, che dice. *Ecce ego mitto ad vos prophetas, & sapientes.* E se bene Salomone, quando dice *Fortitudo, & decor indumentum eius,* parla della donna vestita di bellezza, e di fortezza; questo fà, che più propriamente lo potiamo applicare á Stefano; giache la donna di Salomone è tipo dell'anima; e tale appunto, quale la descriue Salomone era l'anima di Stefano, vestita non solo di fortezza, la quale è propria dell'animo; ma di bellezza di sapienza, che risede nell' intelletto, potenza dell'anima. Dubitarete forse che, per questa bellezza di Salomone, s'habbi ad intendere la sapienza? considerate le parole del sauio. *Fortitudo, & decor indumentum eius,* dice prima, e poi soggiunge. *& ridebit in die nouissimo, & os suum aperuit sapientiæ.* Duoi effetti, l'vno di fortezza, l'altro di sapienza. *Ridebit in die nouissimo,* quest'è effetto di fortezza, non temere la morte, riderlene, burlarsene, *os suum aperuit sapientia.* quest' è effetto di sapienza aprire la bocca a parlare sapientemente. Perche *Fortitudo indumentum eius,* però, *Ridebit in die nouissimo,* e perche *Decor indumentum eius,* per questo *os suum aperuit sapientiæ,* e di questo decoro, di questa bellezza di sapienza vestito Stefano, ascende la cattedra. E certo, graciosissima veste. Ond' io, se bene, di varietá di vesti potrei contemplarlo vestito. e dire, che *Bissus, & purpura vestis illius,* il bisso della candida castità, per la quale fù deputato al ministerio delle vedoue; così Agostino in vn sermone

Prou. 31.

Prou 31.

de

de sanctis da questo ministerio, deduce argomento efficace della sua castitá. e la porpora della rosseggiante caritá, con la quale pregaua per i lapidanti, e potrei aggiongere, che la veste di Stefano è *circondata varietate* di mille virtù, ma non voglio che si confondiamo, ammiriamo per hora questa sola veste della sapienza, di cui vestito, & adorno il nostro Santo è mandato á disputare in cattedra. *Decorem induit, Decor indumentum eius.* *Psal. 44.*

4 Questa fù la singolare bellezza di quell'anima sacratissima di Cristo, che se bene fù prima della resurrettione sempre afflitta, adolorata, tormentata. *Tristis vsque ad mortem*, fù però sempre lontana da ogni difformitá di peccato, e d'ignoranza, la prima repugnante al supposito, ch'era diuino, la seconda al ministerio, ch'era venuto á fare, d'ammaestrare il mondo, & alla perfettione dell'Anima, che non deue essere ociosa; e per questo fù sempre vestita di bellezza di sapienza contro la difformitá dell'ignoranza, e di gracia contro quella del peccato; e s'il maestro *Decorem induit*, non deue il discepolo hauere veste sproportionata, e difforme; e se quello vestito di bellezza di sapienza comparue in cattedra, e de dodeci anni disputò contro Dottori, onde *stupebant qui eum audiebant super prudntia, & responsis eius.* questo discepolo, immitatore, e seguace del maestro, con l'istesso vestimento, è mandato alla cattedra, e disputa contro i Dottori delle sinagoghe, in maniera, che *non poterant resistere sapeintiæ, & Spiritui qui loquebatur.* *Matth. 26* *Luc. 2.*

5 E ben conueniua questa bellezza á Stefano, dice Agostino, *Pulcher erat minister, quia pulcher erat & magister* della bellezza del maestro soggiõge, e dice *speciosus forma præ filijs hominum, diffusa est gratia in labijs tuis: Specie tua, & pulchritudine tua intẽde prosperè, procede, & regna.* ma ditemi voi, in che consiste la bellezza del maestro, se nõ nell'essere sapiente? che poco importarebbe, senza questa, ogni altra bellezza, alla conditione di Maestro. tale dunque era la bellezza di Stefano, il quale *decorem induit, & decor indumentum eius.* bellezza di sapienza. *Agostino.* *Psalm. 44.*

6 Non era però questa sapienza, quella di cui dice Gerolamo, in vn'epistola ad amicum ægrotum de viro perfetto, ch'è stoltezza, & il Demonio, quando soggiogò l'huomo

Digitized by Google

mo à se stesso, la vestì di colore di sapienza. nò. perche questa scuopre al fine la bruttezza sua, quando, vn soffio leua quel superficial colore. questa sapienza del nostro Dottore, è spirituale, celeste, e diuina, però s'aggionge, che *non poterant resistere sapientiæ, & Spiritui qui loquebatur. Induit decorem*, di vera sapienza, non falso, e mentito colore di sapienza mondana stoltezza presso Dio.

7. E ben lo mostrò nel di fuori, non solo col proferire parole sapientissime, ma nel sembiante, e nel volto. *Et intuebantur vultum eius, tamquam vultum Angeli*, vedete, s'è vero, che, *Decorem induit*, che *Decor indumentum eius*, ma che hà da fare questa bellezza esterna del volto di Stefano, con la sapienza interna? & io dirò, ch' hà da fare il descriuere vna disputa tra Stefano, & i Sauij della sinagoga, & il dire, che gli auersarij disputanti. *Intuebantur vultum eius, tamquam vultum Angeli*. Hà da far tanto, che scuopre il misterio, che la sapienza è la vera bellezza dell'Anima, la cui propria operatione è l'intendere, la cui difformità, e bruttezza è l'ignoranza, la cui bellezza, e decoro è il sapere. bellezza tale, ch' in Stefano non può stare celata. & esce, e si diffonde, non pur nella lingua, ma nel volto, così fuoco entro a vaso rinchiuso, non può fare, che fuori non mandi il calore, lo splendore, il vampo; e così la bellezza interna dell'Anima di Stefano, quasi fuoco manda
Psal. 118. fuori il caldo delle parole infuocate, *Ignitum eloquium tuum*, e lo splendore, & il vampo della bellezza del volto Angelico appare nella disputa, appunto nell'vscire della sapienza da quell'anima sãta. E bene la bellezza di volto Angelico troppo è proportionata, à dare segno dell'interna bellezza della sapienza dell'anima. essendo l'Angelo stato creato da Dio sapiente, e sapiente di modo, che sempre intende, & intende senza discorso, (se non parlamo di quello imperscrutabile) ch'intẽde se stesso per l'essenza sua. lasciamo la disputa della cognitione naturale dell'essenza diuina. Basta, che della sapienza dell'Angiolo non v'hà dubbio. e Stefano disputando mostra la faccia á gli auersarij vaga, e bella, come d'vn Angiolo; indicio chiaro della bellezza interna della sua sapienza Angelica. & Agostino lo dice troppo chiaro.
Agostin. *Pulcher vbiq; erat Stephanus, in corde, & in corpore. In corde*, (diciamo noi) per la sapienza, *In corpore*, per la ren-

redondanza della bellezza interna nel di fuori, vi paiono corrispondenti queste due bellezze?

8. E tornando alla bellezza interna di Stefano, ch' è la sapienza; di questa non solo sentite, che *Non poterant resistere sapientiæ, & Spiritui*, ma canta la chiesa *Stephanus plenus gratia*, come cantarà della fortezza *plenus fortitudine*, lasciamo per hora la gratia giustificante (per non vscire da nostri confini) della quale si sá come ne fosse pieno Stefano, non di pienezza di soprabondanza come Cristo, non d'eccellenza, come la Vergine, non d'vniversalitá come la Chiesa, ne solo di sofficienza, come ogni giusto, ma di abondanza, come gli Apostoli. Anzi di maggiore pienezza. *sublimiori genere, quam reliqua martirũ multitudo*, dice Pietro Damiano in vn suo sermone, osseruando l'eccellenza di Stefano, che solo è dall' Euangelista S. Luca, lodato con l' istesse parole con le quali, dal medesimo fù lodata la Vergine sacratissima, se bene *longè excellentior modus in Virgine predicatur, secundariò tamen laudatur in martire*, soggiunge lo stesso Damiano. non è al proposito il parlare di questa gratia, parliamo solo della gratia, gratis data, ch' hebbe Stefano con molta pienezza, non dirò nell'operatione de miracoli, che ne anco serue al proposito, dirò nel disputare, predicare, interpretare le scritture con tanta sapienza & eloquenza, e qual maggior gratia hebbe dal cielo questo gran santo, sapientissimo Dottore, dopo la giustificante di questa della sapienza? *Pietr. Damian.*

9. E chi potrà dubitare che di questa egli fusse ripieno? Non vedete, che tra tanti discepoli de quali si dice negli atti Apostolici. *Crescente numero discipulorum*, sette soli se ne scegliono, i più sapienti à fare vtile, e necessaria mostra della sapienza loro? *Considerate viros ex vobis boni testimonij septem plenos Spiritu sancto, & sapientia*, e tra questi Stefano, è pur il primo eletto, e nominato. *elegerũt Stephanum, plenum fide, & Spiritu sancto*, ecco la sapienza dello spirito contraria à quella della carne, & lui solo con questo titolo sentite à nominarsi, se ben anco gli altri furono pieni di sapienza, segno chiaro della preminenza di Stefano nella cattedra. *Act. 6.*

10. Et mentre ascesо in cattedra à disputare contro le sinagoghe ti vedo ò Stefano adorno di cosi vaga veste di sa-

Digitized by Google

sapienza, potrò dire in tua lode, nel presente, quello, che
Ezech.24. nel passato si rimproueraro à Lucifero; *Tu signaculum similitudinis, plenus sapientia, & perfectus decore, in deliciis Paradisi fuisti*. così fù rinfacciato à lucifero à sua maggiore confusione, e danno; com'all' Epulone, *fili recordare quia recepisti bona in vita tua, &*
Luc. 16. *Lazarus similiter mala*, ma a te Stefano glorioso, per tua lode, e gloria diremo nel presente. *Tu signaculum similitudinis*, poich'il martirio tuo è vn perfetto ritratto del martirio di Cristo, lo diremo poi, giache questo più appartiene al campo che alla cattedra. *plenus sapientia*, come s'è detto, perche eri, *plenus gratia*, & anco della *gratis data*, e perche *non poterant resistere sapientiæ, & spiritui qui loquebatur*, e di più *perfectus decore*, perche *intuebantur* il bellisimo tuo volto. *tamquam vultum Angeli*, & *Decorem induisti*. & *Decor indumentum tuum*, e per fine, *in delicijs paradisi*, si troui, tra le pietre, e perche tra le pietre vedi la gloria di Dio, e canti; *Video cœlos apertos & Iesum stantem à dextris virtutis Dei*, ma quello, che fà al proposito per la cattedra, è questo, che Stefano, *plenus sapientia perfectus decore* è mandato alla cattedra.

11 E questa veste della bellezza della sapienza, chi la diè à Stefano? quello, che solo concede la toga al Dottore, il sommo maestro del mondo, il quale prima degli altri *Decorem induit*, d'vna sapienza, che tutte le altre eccede. non vdite il vangelo? *Ecce ego mitto ad vos Prophetas, & sapientes, & scribas*. tra quali vedrete bene, se Stefano vestito di sapienza è mandato alla cattedra ad insegnare. *Ego*, dice quel gran Maestro che lo mandò, che con la sapienza mia infinita, come vero Dio sempre indefessamente intendo, ch'intendo tutte le cose fatte, da farsi, e fattibili, in fin l' infinito, poiche me stesso intendo, che sò perfettissimamente, conoscendo le cose in tutto il modo, che possino conoscersi, che sò certissimamente, e con vgual certezza, quello che deue auenire, come quello ch'è presente. Io, che per sapere & intendere non hò bisogno di mezo fuori di me, non intendendo le cose, o per le cause, o per gli effetti, o per specie inserte od acquisite, ma il tutto nell'essenza mia, e per l'essenza mia. Io che non hò bisogno di discorso, o percettibile, o impercettibile per sapere

o vna

Digitized by Google

ò vna cosa per l'altra, come l'huomo, ò l'vna dopo l'altra come l'Angiolo, perche tutto intendo in vn instanti. Io, che godo sapienza eterna, vniforme, inuariabile, feconda, come il sole, che communica lo splendore alle stelle, mando Stefano vestito di sapienza nella cattedra ad insegnarui. *Mitto vobis Prophetas sapientes, & scribas.* Io, che come huomo, hò l'Anima vestita della maggior vaghezza di sapienza, che sia stata concessa à creatura, si che, nel verbo vedo quanto, vede il verbo istesso, e di cognitione astrattiua tutte le cose conosco nel proprio genere. Io che *Decorem indui*, e come Dio, e come huomo, *mitto vobis*, adorni (se bene con minore eccellenza) della stessa sapienza, Profeti, sapienti, e scribi, tra quali hoggi Stefano sà in cattedra bellissima, e gratiosissima vista. Io mando perche *trahitur sapientia de occultis* .i. *de supernis*, espone Gerolamo, perche Dauid *os suum aperuit, & attraxit spiritum* della sapienza dal Cielo. perche *si quis indiget sapientia postulet à Deo, qui dat omnibus affluenter*, per che, *omnis sapientia a Domino Deo est*. E non accade dubitare che Stefano fosse mandato da Dio alla cattedra á disputare contro quelle sinagoghe, á dichiarare le scritture, ad insegnare il vero; e che di Stefano s' intendano le parole del vãgelo, *Ecce ego mitto vobis Prophetas, sapientes, & scribas*, è troppo chiaro, poiche tutti i padri per questi Profeti, sapienti, e scribi, intendono gli Apostoli Profeti pieni di spirito profetico, sapienti nel cuore, *eruditas corde in sapientia*, scribi, perche, *De thesauris suis proferebant noua, & vetera*. cosi dice Crisostomo nell' imperfetto, Profeti che predissero le cose da venire, sapienti che intesero, *quando debuerint proferre sermonem*, scribi dotti nella legge, cosi dicono Gerolamo, e Beda. Profeti *de futurorum reuelatione*, sapienti, *De Christi agnitione*, scribi *de legis intelligetia*, cosi Hilario. Profeti, i quali, *per donum S.S. futurorum habebant notitiam*, sapienti, che, *sermonem proferre nouerunt in tempore oportuno*. scribi, che *legem Dei habebant scriptã per Spiritum sanctum in cordibus suis*. Cosi Erico. Profeta tra gli altri fù Agabo, che predisse la futura fame, e l'incatenatione di Paolo, in Gerusalemme. Sapienti innumerabili, scribi. Nicodemo, Gamaliel, e Paolo. dice Haimone. Anzi soggionge lo stesso conforme á gli altri.

Gerolamo. Psal. 131. Iac. 1.

Eccles. 1.

Mat. 13. Crisostom.

Gerolamo. Beda.

Ilario.

Erico.

Aimone.

Digitized by Google

Tutti gli Apostoli furono e Profeti, e sapienti, e scribi; Profeti che preuiddero, e predissero i futuri premij de gli electi, e le pene de reprobi, sapienti, e scribi come di sopra si disse. Ma á Stefano lapidato l'applicano particolarmente, Gerolamo, Beda, Erico, Haimone, *Ecce ego mitto vobis Prophetas, sapientes, & scribas, ex quibus lapidatus est Stephanus.* cosi dicono questi, & Haimone dice, che queste parole conuengono generalmente á tutti gli Apostoli, specialmente á Stefano. Et Eusebio tra gli altri concatena queste parole del vangelo. *mitto vobis Prophetas, & sapientes,* con quelle dell'epistola. *non poterant resistere sapientiæ, & spiritui qui loquebatur,* e chi non vede quando corrisponde la promessa di Cristo nel vangelo, all'effetto dell'epistola? *mittam vobis sapientes,* la si promette, ed ecco qui mandato Stefano, sapiente di modo, che *non poterant resistere sapientiæ, & spiritui qui loquebatur,* è mandato in tẽpo oportuno, quando. *Factum est murmur græcorum aduersus hebreos.*

Gerolamo. Beda. Erico. Aimon.

2. capo della cattedra.

12 E quando da Dio è mandato alla cattedra vestito di sapienza, eccolo impugnato con argomenti. *Surrexerunt quidam de synagoga disputantes cum Stephano.* Ne sono questi arguenti, che per desio di verità portino ragioni, ch' impugnino la verità per dilucidarla, sono ministri, e figli di satanasso, e per conseguenza amici della bugia, nemici del vero, *Surrexerunt quidam de synagoga vtique satanæ,* dice Pietro Damiano, in vn suo sermone. Sono insieme vniti, e congiurati, con animo maligno. *Conglobantur vel ad cõuincendum, vel ad occidendum,* soggiunge lo stesso. *Ad conuincendum,* il Dottore nella cattedra, *Ad occidendum,* il capitano nel campo. Sono serpenti velenosi con le squamme d'impietà contro il sapiente Stefano. *Impietatis squamma squamma coniungitur. Sibilant sibi serpentes adinuicem, & conueniunt in vnum aduersus Dominum, & aduersus seruum eius,* conchiude Damiano. Sono lupi affamati, che mandano fuori vlulati contro la pecorella, non dubij per hauerne la solutione dal Dottore. *Nõ taceat quis testificãdo, & si lupi clamant blasphemando.* dice di costoro Agostino. Finiamola, sono maligni, ch'inuidiando la sapienza di Stefano, mentre in mezo á Giudei, nella Città Metropolitana, disputana contro i sacrificij loro, contro la legge, contro la circoncisione, contro i sabbati, pieni di rabbia, e veleno.

Pietro Damiano.

Agostino

Exur-

Digitized by Google

Exurgentes in iracondiam concipientes venenata sensa, dice Agostino, come contro il Signore fecero conseglio, indussero falsi testimonij, contro il seruo fanno lo stesso, e con argomenti falsi fondata in falsa testimonianza procurano commouerlo, come destruttore del santuario, della legge, e delle tradicioni di Mose. ma non può la stoltezza contro la sapienza.

13 E lo vedrete, se dopo l'hauer considerato Stefano in cattedra impugnato con argomenti lo meditaremo rispondente con quella sapienza di cui vestito ascese la cattedra. Si. *Decorem induit* Stefano. *Decor indumentum eius*. e questo basta per ribattere ogni argomento di chi veste stoltezza sotto finto colore di sapienza. E quanto sapientemente risponde Stefano se si dà vn occhiata al compendio delle risposte sue. Bene *Nouit quando debeat proferre sermonem*, conditione del sapiente. poiche nel principio con titoli honoreuoli procura impossessarsi degli animi degli vditori, e rèderli benenoli. *Viri fratres, & Patres Blandè capit vt diu audiretur*, dice Agostino. Nel mezo discorre tutto il testamento, interpreta le scritture, apre sensi nascosti, e con le scritture istesse mostra la falsità di quanto se li oppone. Nel fine con parole graui, vehementi efficaci, essaggera riprende. *Dura ceruice, & incirconcisis cordibus, vos semper Spiritui sancto restitistis, quem prophetarum non fuerunt persecuti patres vestri?* e mostra, che malignità, e rabbia, non zelo di verità li conduse alla cattedra, e gl'induse alle dispute. Eloquentissima sapienza, e sapientissima eloquenza di Stefano, ch'insieme vnisce le parti dell'oratore, e del scolastico. o quanto vaga è la sapienza vnita all'eloquenza. Anzi è la vaghezza istessa, la stessa bellezza dell'anima, e maggiormente quando è accõpagnata con l'affetto, qual'è la sapienza de' Santi, tutta affettuosa, e santa. E non è vero, che Stefano *Decorem induit*, se con vna sapienza eloquente affettuosa di cui è vestito, ornato, e circondato internamente nell'anima, come il corpo si veste di queste vesti materiali risponde á gli argomenti falsi de maligni auersarij, vestiti di bruttezza d'ignoranza, d'inuidia, di furore diabolico. *3. capo della cattedra*

14 Bene ne tegnirà per conchiusione di questa prima rappresentatione di Stefano in cattedra, che restino dalla sapienza sua confusi gli auersarij, & à lor mal grado vinti. *ve-* *4. capo della cattedra.*

Digitized by Google

Piet. Damian. *lint nolint* (discorre eccellentemente Pietro Damiano) *cedit impietas pietati, veritati error, stultitia sapientia. Spiritui sancto præsumptio, & vanitas spiritus humani. Non poterant resistere sapientiæ*, non si dice che non voleuano, perche questo, è de ragioneuoli, si dice che *non poterant, vbi menti malæ facultas tollitur, non mutatur voluntas*, e si vedono confusibilmente impotenti à resistere alla sapienza di Stefano. Anzi in segno di maggiore confusione. *Con-*

Psal. 74. *tinuerunt aures suas sicut aspidis surdæ obdurantis aures suas, ne audiant vocem incantantis, & medicamentum medicantis sapienter*, dice Agostino co'l testo del salmo. E non sano ch'altro fare, ch'arrabbiarsi ne cuori, che stridere co denti. *Discreabatur cordibus suis, stridebant dentibus in eum.* perche parte in loro non fosse, che non si mostrasse confusi.

15 Et è gran cosa che doue la bellezza suol essere, grata, di gusto, e di contento à chi la vede, la bellezza di Stefano è di confusione, e pena á maligni spettatori, poiche la sapienza, interna bellezza del cuore li confunde, e l'esterna del volto dà loro pena, perche mentre vedono la faccia di Stefano. *Tamquam vultum Angeli non fuit hos illis gratia meriti*, dice Hilario. *sed pœna peccati, nam dum morientis*

Ilar. *proditur gloria, persequentis torquetur inuidia*, & in quella bellezza soggionge Hilario, vedeuano l'impietà de loro errori. O sapienza bellezza dell'anima quanto sei potente, in chi ben t' usa.

16 Cosi procurassimo noi vestirsi di questa sapienza diuina, più preggiata del bisso, e della purpura, al cui paragone

Sap. 7. argento, oro, & ogni gemma preciosa. *Arena est exigua*, cosi la chiedessimo in dono à Dio, dalle cui sole mani può riceuersi, cosi di quella ornati, e vestiti *Decorem induentes* comparissemo in cattedra, contro la sapienza di lucifero, e de seguaci suoi. Cosi impugnati dalle continue tentationi, e da soffismi diabolici, che mostrano il bianco negro, il ne-

Ierem. 6. gro bianco, *Dicunt Pax, & non est Pax*, fossimo pronti à sapientemente rispondere, e sciorre i loro soffismi, mostrando, che non vi è altra legge, che quella di Cristo ne altro santuario che questo in cui s'adora Iddio in terra, e quello à cui s'aspira nell'altra vita. Cosi facessimo restare confuse le malignità dell'inferno, lassando quei spiriti maligni in quel stridore de denti, vna delle pene di quell' abisso, *vbi*

erit

Digitized by Google

erit fletus, & stridor dentium. Doue per il contrario. Ahi stolti, e di stoltezza vestiti *in cathedra pestilētiæ*, si lassiamo cōuincere da soffismi diabolici, e crediamo, che nō vi sia meglior legge di questa del mōdo, ch'è la regola d'oro, a mōdani, che prese Achab contro il precetto di Giosue, e che questo mondo fallace sia il nostro santuario, e Paradiso; & in vece di confondere li nemici infernali, li rendemo gloriosi. O stoltezza mondana, contrapostà alla sapienza di Stefano, di cui se la mostra fù vaga nella cattedra doue *Decorem induit, & Decor indumentum eius*, sarà herroica quella del campo, doue *Induit fortitudinem. & fortitudo indumentum eius.* E per accingersi alla battaglia prendiamo fiato. *Mat. 8.*

SECONDA PARTE.

QVel cherubino del tempio distintissimamente descritto da Ezechiele, non vi ricordate ch' haueà due faccie? l'vna d' huomo, e l'altra di leone. e perche non ne hanesse quattro, come quattro ne descriue il medesimo Ezechiele, aggiondendo la faccia d'Aquila, e di vitello, n'apporta la ragione Gerolamo, che non fà al propositō nostro. questo sò io in misterio, che Stefano è il cherubino sapientissimo essendo proprietà del Cherubini la scienza, e sapienza; come del serafino, la charità, e l'ardore. & hà d e faccie questo cherubino l'vna d'huomo, e l'altra di leone. *quorum primum* dice Gerolamo, e questo serue al propositō, *adrationem pertinet, sequens ad furorem.* e che cosa intenda per il furore lo dichiara all' aperta, *furorem dicimus non eum, qui perturbationi, & furori proximus est. sed qui mentis consolidat molitiem, & fortiorem facit animum dimicantis.* e Stefano non vi pare sapiente per la ragione dell' huomo, e forte per il furore del leone? sarà ben dunque ragione, che se con faccia d' huomo sapiente, lo contemplassimo in cattedra, con faccia di Leone fortissimo nel combattere lo rimiriamo in campo. *Ezech. 41.* *Gerol.*

18 E qui, come in cattedra comparue disputante, e dottore, con primato, e preminenza sopra gli altri mandati. compare guerriero, e capitano, con primato, e preminenza, sopra ogni altro guerriero, dopo il sopremo e generalissimo. Guerriero lo chiama Fulgentio in quel miracolo- *2. Capo principale.* *Fulgentio.*

so

so sermone, che tra tanti altri hà scelto la chiesa per leggere nella festa del santo. *Hers celebrauimus temporalem sempiterni nostri Regis natalem, hodie celebramus triumphalem militis passionem.* Guerriero lo chiama Pietro Damiano, *Nunquid æquum est derelinquere Regem, & ad militem oculos retorquere.* Guerriero ardito, & auido lo chiama Pietro Grisologo, *sanguinem suum auidus bellator effudit*, soldato di Cristo, e vincitore del demonio lo chiama Agostino in vn sermone, *Ecce membrum Christi, ecce athleta Christi, hic victorem diaboli, triumphatoremq; ternamus.* stendardiero de martiri soldati della chiesa, lo nomina Pietro Damiano. *videamus quibus armis vexillifer martirum in campum pugnaturus descendit.* Capitano, e primo de martiri è detto da Pietro Grisologo *Stephanus & martyrum primus Stephanus purpuratum ducit exercitum*, superiore à gli Apostoli nella guerra sanguinosa del martirio l'osserua Maximo. *Qui erat inferior ordine, prior factus est passione, & qui erat discipulus gradu, magister cepit esse martirio.* Primo che rendesse in questa stessa guerra la morte à Cristo lo dichiara l'istesso Maximo. *Retribuere primus voluit Stephanus Domino, quod cum omni humano genere accepit à Domino, & mortem, quam saluator dignatus est pro omnibus pati, hanc ille primus reddit saluatori.* Primo seguace di Cristo capitano de martiri è detto da Agostino, *Christus caput martirum prior passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum vt sequamini vestigia eius, cuius passionis vestigia prior secutus est Stephanus*, e per finirla primicerio de martiri, guerrieri di santa fede lo nomina lo stesso Agostino, *Celebrauimus hesterna die natalem quo Rex martirum natus est in mundo, hodie celebramus natalem, quo primicerius martirum migrauit è mundo.* E come guerriero, e capitano con preminenza cocolo à comparire nel campo doue altre tante cose si veddono, quante si osseruarono nella cattedra, e le passaremo brouemente.

Pietr. Damian. *Pietr. Grisol.* *Agostin.* *Massimo.* *Agostino.*

Primo capo del capo.

19 Diciamo prima (stando nella generalità) che se nella cattedra *Decor* è *induit*, e *Decor* della sapienza *indumentū eius*, nel cāpo nō si potrà negare che *induit fortitudinem, & precinxit se*, e che *fortitudo indumentū eius*, & era *Plenus fortitudine*, fù forte Stefano nelle parole *Denet mihi Dñus dicere*

pauca

Digitized by Google

pauca salubriter, qui donauit Stephano tanta dicere fortiter, dice Agost. fù forte nell'audacia nel bene, mentre intrepidamente sparse il sangue per chi per lui lo sparse, forte nella patienza nel male, insultato cō parole, con testimonij, e con pietre, & egli sempre intrepido, e più che mai coraggioso quasi elefante al vedere del sangue. fortissimo nel non temere la morte, mentre *ridet in die nouissimo.* peroche *fortitudo indumentum eius,* cosi ridente, lieto, con faccia Angelica, e gioconda, con gli occhi non demessi, ma solleuati, con allegrezza al cielo, nel campo s' espone alla morte. E non vi pare questa la propria fortezza, che nel terzo dell'ettica descriue il vostro Aristotele a Professori di belle lettere. *Ille itaque propriè fortis dicetur qui circa preclaram mortem impauidus fuerit, circaq; ea quia mortem afferunt.* E questo vole, che specialmente accada nella guerra, e nel campo. *Biusmodi autem sunt quæ in bello occurrere consueuerunt.* fortissimo Stefano, ch' intrepido nō teme la morte. e qual più preclara morte, ch' il morire per Cristo? e resta intrepido ad aspettare le pietre, per riceuerne la morte. Ne può dirsi chè fosse forte Stefano ad aspettare la morte, o per vergogna di lassare il campo, o per longa esperienza nell'arte che l'assicuri, o per furore, & ira che li offuschi la mente, onde non veda il pericolo, o per smisurata concupiscenza, o per consuetudine di riceuere vittorie. questi apponto sono i cinque gradi di non vera fortezza raccontati dallo stesso Aristotile. e veramente forte. Anzi, dirò io, è forte di quella fortezza, che non conobbe tutta la filosofia morale. Racconta Ambrosio al libro primo degli officij molte prodezze della fortezza de gli antichi, nelle guerre, & aggionge. *sed non hæc sola præclara fortitudo est. sed etiam illorum gloriosam fortitudinem accepimus qui per fidem, magnitudine animi obstruxerunt ora leonum, extinxerunt virtutem ignis, effugauerunt aciem gladij, conualuerunt de infirmitate fortes.* quelli, in somma, i quali non con essercito numeroso, ma con la sola virtù dell'animo riportorono vittoria. Et io dirò di più, che non è fortezza quella de mondani, solo è forte chi o muore, ò patisce, o almeno soggioga alla ragione i moti dell'animo per amor di Cristo. e dirollo cō la dottrina di Gregorio, il quale diffusamente in duoi capi, del libro set-

Agostino.

Aristot.

Ambros.

Gregorio.

timo

timo delle morali, mostra la differenza tra la fortezza de mondani, e quella de serui di Dio, de reprobi, e de giusti. quelli fortemente patiscono per disegni, e fini mondani,
Esa. 5. questi per amor di Cristo. A quelli si dice, *Væ qui potentes estis ad potandum vinum, & viri fortes ad miscendam ebrietatem*.
Psal. 30. a questi *Viriliter agite, confortetur cor vestrum, omnes qui speratis in Domino.* di quelli. *Ecce ceperunt animam meam irruerunt in me fortes*,
Psal. 58. di questi. *En lectulum Salomonis sexagita fortes ambierunt, ex*
Cant. 5. *fortissimis Israel.* e per fine di questi, *qui confidunt in Do-*
Esa. 40. *mino mutabunt fortitudinem*. e felice chi mutando il fine del patire muta la fortezza mondana in celeste. ma chi più forte di Stefano, che s'espone intrepidamente à glorioſa morte per sol fine della gloria di Christo, mercè che *induit fortitudinem fortitudo indumentum eius, plenus erat fortitudine*, e di questa fortezza quasi di corazza vestito entra in campo, *& præcinxit se*, s'accinge alla battaglia. *Præcinxit se*, per essere più pronto & ispedito à soggiogare il nemico, cosi espone il maestro con la dottina d'Alcuino se bene della persona di Cristo.

20 E, chi, con questa veste, manda Stefano à combattere in campo, e li dà la veste, e la corazza della fortezza? sapete chi? lo stesso che lo mandò in cattedra ad insegnare, e li diè la veste, e la toga della sapienza. e quello stesso, che disse, *Ecce ego mitto ad vos prophetas sapientes, & scribas*, in cattedra ad insegnare, soggiunge anco, *& ex illis occidetis, & flagellabitis*, peroche li mando, come guerrieri in campo à combattere con guerra sanguinosa; quasi volesse dire, mando io nella cattedra, di Chiesa santa, i miei discepoli, per maestri, e Dottori del mondo ad insegnare il vero, e disputare contro le falsità, e per questo *mitto ad vos Prophetas, sapientes, & scribas* ma li mando, anco, nel campo di questa chiesa, che militante si chiama, come guerrieri, a guerreggiare, ad esporre la vita al ferro, per difesa del mio Regno, e per questo *ex illis occidetis, & flagellabitis*.

21 Et è chiarissimo, che, come questa chiesa, militante si chiama, cosi, due classe de soldati contiene, giusti, sotto lo stendardo di Cristo, reprobi, sotto quello del Demonio. Et intorno à questo non perdiamo tempo, ne sono piene le

scrit-

Digitized by Google

scritture. e particolarmente nell'esporre questo vangelo l'insegnano diffusamente Haimone, e Cristiano Drutmaro. Della prima classe si dice. *Generatio rectorum benedicetur. Hæc est generatio querentium Dominum. Qui non ex sanguinibus, sed ex Deo nati sunt.* Della seconda. *Genimina viperarum. Generatio prava, atque peruersa. Eccine reddis domino, populе, stulte, & insipiens. Gens absq; consilio vtinam saperent. Væ genti peccatrici.* E l'vna, e l'altra descriue Agostino sotto la metafora delle due Città Babilonia, e Gerusalemme. l'vna hebbe principio da Abel, & l'altra da Chaim. e l'vna sempre guerreggia contro l'altra, lo testifichino la croce di Pietro, e di Andrea, la spada di Paolo, le pietre di Stefano, la cratticola di Lorenzo, la ruota di Caterina, i flagelli di tutti gli Apostoli, e perche non vi crediate, che la vittoria sia delli nemici di Cristo, sapiate, che se bene i suoi Santi serui spargono il sangue. *& ex illis occidetis, & flagellabitis*, sarà questo spargimento di sangue cõ vittoria, come di Cristo si dice, *Absorpta est mors in victoria*, e per questo, *veniet super vos omnis sanguis iustus qui effusus est super terram, à sanguine iusti Abel vsq; ad sanguinem Zacharie*, cioè si farà la vendetta contro i peccatori di tutto il sangue sparso de giusti, *.i. vindicta sanguinis iusti requirenda sit ab hac generatione omnium reproborum.* Basta, ch'in campo nella Chiesa militante à guerreggiare hà mãdato Stefano, come mandò tutti i Martiri, che lo seguirono. *Tradent vos in concilijs, & in sinagogis flagellabunt vos*, perche sappiate à che fine vi mando. ma vi darò anco la corazza della fortezza, con cui potiate intrepidi resistere à colpi de gli auersarij.

Aimone. Cristiano Drutmaro *Psal. 111.* *Psal. 23.* *Ioa. 1.* *Luc. 3.* *Psal. 77.* *Deut. 32.* *Esai. 1.* *Agostino.* *1. Cor. 15.* *Matt. 10.*

22 Questa fortezza che diede Iddio à Stefano, à & gli altri martiri la caua Agost. da vn luogo secretissimo del salmo. *Nõ est occultatũ os meum abs te quod fecisti in occulto*, dice Dauid. e qui non vole Agostino, che per questa voce *os* s'intenda la bocca, ma l'osso in cui è la fermezza è la fortezza; e quest'osso che stà di dentro nel secreto, e nel nascosto *quod fecisti in occulto*, è la fermezza, e la fortezza, *quædam interior vis vbi firmitas non frangitur*, dice Agostino, fortezza che non si moue per qualsiuoglia tormento, tribulatione, auersità. *Verumtamen subiecta esto anima mea quoniã ab ipso patientia mea*, ch'è questa fermezza, e fortezza nell'

Agostino. *Psal. 138.* *Psal. 61.*

Digitized by Google

guerrirá, che viene da Dio. *Quasi tristes, semper autem gaudentes, quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati.* nel di fuori, nel campo i soldati di Cristo paiono mesti, vili, sotto le pietre, & i ferri, non si difendono, pare che non ardischino pur prendere armi contro chi li offende. Bella fortezza di Stefano, lassarsi lapidare, e nel difunto delle pietre non prenderne, per vna per vindicarsi del nemico, non giudicherá questa il mondo timidezza, pusillanimitá, e viltá di animo contraria alla fortezza? e pur per che i Santi martiri nel di fuori *quasi tristes*, nel di dentro *semper gaudentes*, perch'Iddio vede l'interno, può dir Stefano interamente pieno di fortezza. *Non est occultatum os meum abs te quod fecisti in abscondito*, ouero *in occulto*, Signore questa fortezza, e fermezza d'animo, che quasi osso fortissimo hai posto nel secreto del mio cuore, nascosta á gli occhi del mondo, che non vede tant'oltre, non è però nascosta á te, eh'il tutto vedi, á te che ne sei l'autore, conchiudiamo, che Stefano è mandato da Dio nel campo á guerreggiare, e da Dio riceue la fortezza.

2. Cor. 6.

2. capo del campo.

23 E se ben armato di fortezza compare in campo, è tuttauia assalito con arme, come in cattedra vestito di sapienza, fù impugnato con argomenti, non lo sentite? *Eiecerunt eum extra ciuitatem, & lapidabant.* e cosi essequi Stefano l'officio al quale era mandato, e verificossi quanto predisse Cristo. *Et ex illis occidetis, & flagellabitis in synagogis vestris*, e restò Stefano prima pecorella dell'ouile cristiano tra lupi voraci de lapidanti, conforme á quanto predisse il proprio Pastore. *Ecce ego mitto vos sicut oues in medio luporum.* se ben chi mandò la pecorella tra lupi, *est bonus Pastor*, e cosi buono che *Animam suam posuit pro ouibus suis*, onde restí illesa la pecorella, e si distrugghino i lupi, se la malicia loro non si conuerte nell'innocenza delle pecorelle, cosi discorre Agostino, e da questi lupi resta Stefano fieramente assalito, e da questi guerrieri di lucifero impugnato con l'arme delle pietre, in modo, ch'vna pietra, come dice graciosamente scherzando, Pietro Damiano, resta percossa dal le pietre. pietra nondimeno molle donde esce l'oglio della charitá era Stefano, e con durissime pietre vien percosso, che li tornano in corona, & in gloria, che li sono più dolci, e delicate del mele. *Lapides torrentis illi dulces fuerunt*, ma di

Matth. 10.

Ioa. 11.

Pietro Damiano.

gratia

Digitized by Google

gratia non s'ingolfiamo nel torrente di queste pietre, che nõ vscireſſimo coſi preſto, ſeguiamo pure le corriſpondenze.

24 E diciamo, che s'impugnato in cattedra con argomenti Stefano ribatte i ſoffiſmi con ſapienti riſpoſte, impugnato in campo con le pietre rintuzza, e ripercuote i colpi con arme proportionate. Arme di Stefano, potreſti dire, furono le parole con le quali sfidò li nemici alla battaglia, s'attendeſti á quello che và dicendo Agoſtino iſcherzando con queſto glorioſo guerriero. *Eia Sancte Stephane dic aliquid Iudeis, vt incipias lapidari, & paſſis coronari. Iaculare verba, & excipe ſaxa. dic aliquid de incirconciſis cordibus & moriuis lapidibus*, ma noi diremo che, Arma di Stefano fù il proprio corpo eſpoſto al martirio. peroche con lo ſcudo ſi ribattono i colpi, e con la ſpada, e ſi ribattono i colpi, e s'vccide il nemico, e Stefano non há altro ſcudo per riparare le pietre, ch'il proprio corpo, ne altra ſpada, che la ſua carne, per reſiſtere à colpi de ſaſſi, e con la morte ſua dà la morte à nemici, che non vogliono vita. Queſto era il modo di combattere di Gedeone, con trombe ſonanti, con vaſi di terra, e con vaſi di terra, e con lumi acceſi, e con queſt'arme combatte Stefano. con la tromba riſonante della bocca, eſſagerando. *Dura ceruice & incirconciſis cordibus*, con quelche ſegue. co'l vaſo di terra del proprio corpo, e della propria carne rompendola ſotto le pietre. *Gaudens ſuſcepit lapides*, e queſte furono l'arme ſopracennate dalle parole, e del corpo lapidato, aggiongiamo, co'l lume acceſo, d'ardente charitá. *Poſitis genibus clamauit voce magna dicens, Domine ne ſtatuas illis hoc peccatum*. Queſta ſi, ch'è arma potente, che ſola s'oppone alle ſpade; alle croci, á i fuochi, à i ferri, alle pietre di Stefano, e tutto ſupera, & ella ſola reſta inſuparabile, *Certus ſum quod neq; mors neq; vita*, e dopo molte coſe. *Neq. creatura alia poterit me ſeparare à charitate Chriſti*, dice Paolo armato dell' iſteſs'arma della charità. queſta è l'arma ſopra ogn'altra celebrata da Fulgentio, mentre dopò l'hauer detto, *Neceſſarium eſt nobis agnoſcere, quibus armis præcinctus Stephanus ſæuitiam iudeorum potuit ſuperare*, & aggionto. *Haud vilibus armis potuit præmuniri, qui à multis non potuit ſuperari*, al fine nomina la charità. *Attulit namq; donum charitatis*, e queſta celebra. E ſe Pietro Damiano dice, che l'arme di Stefano ſono la gratia, e la

3. capo del campo.

Agoſtino.

Iud. 7.

Rom. 8.

Fulgentio

fortezza. *Loricatus gratia, & hasta fortitudinis*, conforme à quello, che ne dice l'epistola. *Stephanus plenus gratia, & fortitudine*, che cosa è la gratia, se non la charità? così in-
Scot. lib. 2. dist. 27. segna il mio Dottore. E come meglio mostrò la fortezza quel fortissimo guerriero, ch'amando li nemici lapidianti, e per loro pregando, voletene vn testimonio graue? sentite
Ambros. Ambrosio, *Non igitur in viribus corporis fortitudinis gloria est, sed magis in virtute animi. Neq. in inferenda, sed in depellenda iniuria lex virtutis est.* e che pur amare li nemici, e per loro pregare sia atto nobilissimo di charità non deue dubitarne, è chiarissima la dottrina de Teologi, che l'insegnano, tanto che basta dire in vna parola, che Stefano sia armato di charità, e che questa sia l'arma più d'ogn'altra potente.

25 Con questa il sommo Re della gloria, che mandò Stefano à guerreggiare diede l'vltimo colpo alli nemici infernali, pregando mentre moriua in croce, con infinito ardore di charità per li nemici crucifissori, e con questa, il gran guerriero, che mentre dalle pietre riceue morte, prega per chi lo percuote, e l'vccide, mostrasi conforme al capitano; Anzi il capitano simile al Re da cui depende. Non mancano le similitudini osseruate da Santi Padri. e tra gli altri da
Agostino. Agostino in varij sermoni, tra la passione di Cristo, & il mar-
Pietr. Damiano. tirio di Stefano, onde potiam dire con Pietro Damiano, ch'in Stefano. *Similitudo Domini pendentis in cruce mirabilibus formulis est impressa*, questa però di tanto eccesso di charità, è quella che mi rapisce il cuore. È vero, che contro
Ioan. 11. Cristo si congrega conseglio da scribi, e farisei per darli morte, e di Stefano vdite che li stessi *Rapuerunt eum, & adduxerunt in concilium*. quello è accusato da falsi testi-
Matt. 26. monij, e contro questo, *statuerunt falsos testes*, Dicono li falsi testimonij di Cristo. *Hic dixit soluite templum hoc & in triduo reedificabo illud*. e di Stefano, che l'hanno vdito
Ioan. 19. dire che *Iesus Nazarenus destruet templum hoc*, l'vno è
Matt. 27. crucifisso fuori della città, e dell'altro sentite che. *Eiecerunt eum extra ciuitatem, & lapidabant*, quello è spogliato per esser crucifisso. e di questo vdite che. *Testes deposuerunt vestimenta sua secus pedes adolescentis* per lapidarlo. L'vno
Luc. 23. raccomando lo spirito al Padre, *Pater in manus tuas co-*
Matt. 27. *mendo spiritum meum*, e l'altro dice morendo, *Domine Iesu*

su.

Digitized by Google

suscipe spiritum meum. l'vno in croce morendo, *exclamat voce magna*, e l'altro tra le pietre spirando *positis genibus clamauit voce magna*. Rare similitudini, similissimi conformità. ma quello ch'io diceuo che mi rapisce, e questa. Ch'il mio redentore scordatosi de chiodi, e delle croci prega per chi lo crocifige. & il suo raro immitatore dimenticatosi delle pietre prega per i lapidatori, *Domine ne statuas illis hoc peccatum*. sono simili al sicuro questi duoi combattimenti quanto al campo, alli nemici, al modo di guerreggiare, all'arme, ma quest'arma della charità di Stefano è quella ch'amorosamente mi ferisce l'alma, e tanto più mi ferisce quanto che vedo Stefano mentre per se stesso prega, stare in piedi, e quando prega per i lapidianti piega le ginocchia, indicio dell'affetto co'l quale pregaua, osseruanza di Pietro Damiano, e per mostrare maggiore eccesso di charità prega gridando. *Positis genibus clamauit voce magna dicens Domine ne statuas illis hoc peccatum*. sapete perche? *Clamat voce magna, quia magna vtiq; charitate.*

Luc. 23.

Pietro Damiano.

26 Quest'arma della charità di Stefano verso di voi ardentissima, o fieri lapidianti dourebbe amorosamente ferirui i cuori se ben più duri delle vostre istesse pietre, & in cambio d'vccciderui darui vita. ma se da questa non vi lasciate ferire salutarmente. vi confonderanno le vostre istesse pietre.

27 E così è, che, come nella cattedra vedessimo confusi gli auersarij di Stefano disputante con sapientissime risposte. vedremo nel campo confusi i suoi nemici, non pur con l'arme di lui, ma le loro istesse. E qual maggiore confusione riceue il combattente, quanto con l'arme proprie, vedere vincitore, e trionfante il suo nemico? s'ineauernino hora per vergogna confusi i lapidatori di Stefano, peroche, delle pietre istesse con le quali percuotono Stefano. vedono intessuta gloriosa corona al lapidato Stefano, e li sentono dire à lor mal grado, e schorno tra le pietre, e martiri. *Ecce video cælos apertos, & Iesum stantem à dextris virtutis Dei*, e quando pensano hauerlo destrutto co' sassi, lo vedono più che mai glorioso. *vidit gloriam Dei*. Hauea Stefano le chiaue della fede (dice Agostino in vno suo sermone) però con queste chiaue aprì i Cieli. *Venit Stephanus cum clauibus, & ipse aperuit, quod fideliter credidit. & libenter aspe-*

4. capo del campo.

Agostino.

rit,

Digitized by Google

xit, & quod vidit non tacuit ecce video cælos apertos. Non che realmente s'aprissero, ma quanto all'effetto della visione. o fosse questa visione della gloria, vna gran chiarezza in mezo all'aria, come vole il Caetano, ò del corpo glorioso di Cristo, nel modo che si vidde nel Thabor, com'altri pensano, chiaro è, che non fù visione della Diuina Essenza, perche quella non può vedersi con occhi corporali al certissimo, e forse potrà dirsi con molti Padri, che mai sia stata chiaramente vista da huomo in terra. e qual si fosse questa visione ò esterna, ò interna haurei del temerario, se volessi tentare di diffinirlo, quando grauissimi Dottori, non l'hanno voluto determinare, & hanno istimato temerità il volerlo pur tentare; cosi dice Pietro Damiano in questo proposito. *Nihil audeo temere diffinire, vel ex abrupto præcipitare sententiam, cum finitiuam super huiusmodi regulam me non legerim inuenisse*, e prende per rimedio sicuro seguire l'Apostolo, anzi dice egli lo spirito di Dio nell'Apostolo, il quale volle più tosto risoluersi con vna sicura ambiguità, che con vna pericolosa diffinitione. *Siue in corpore, siue extra corpus nescio Deus scit*. Cosi diciamo noi, questi sono secreti di Dio. Basta, che gran cosa vidde Stefano, e fù in questo vedere tra le pietre felice. e fù certo di quella visione, di quella gloria, che godono i comprensori in Paradiso; e se restorono confusi li nemici di Cristo custodi del sepolchro quando sentirono dire. *surrexit non est hic*, come non restaranno confusi li nemici di Stefano al vederlo nella guerra stessa, non pur vincitore, ma trionfante, & al sentire, che, *Vidit gloriam Dei*, & all'vdire il lapidato che dice. *Ecce video cælos apertos, & Iesum stantem à dextris virtutis Dei*.

Pietr. Damiano.

Marc. 16.

28 O compiuta similitudine del seruo al Signore, del soldato al capitano, anzi del capitano al Rè della gloria. *Decorem induit, induit fortitudinem, & præcinxit se*, disse Dauid del sommo Re della gloria. ma prima hauea detto, *Dominus regnauit*, e di Stefano, se ben seruo, può dirsi, che *Regnauit* di seruo fatto Rè, coronato di gloria. *Decorem induit*, della sapienza Dottore in cattedra eccellentissimo, *Induit fortitudinem*, guerriero, e capitano inuittissimo in campo; *& præcinxit se*, pronto alla battaglia, & hà disputando confusi gli auuersarij, e combattendo i nemici. e però.

rò, *Regnauit* coronato di gloria, e dell'aureole premij della sapienza, e del martirio. *Regnauit* nell'istessa guerra con la prerogatiua della visione, *Regnauit* dopo eternamente quando *obdormuit in Domino*, e con la gloria essentiale, e con l'aureole, corone conuenenuoli al Dottore, & al guerriero di Cristo. Noi qui vestimo stoltezza mondana in vece di sapienza diuina, fortezza al mal oprare, in cambio d'essere forti al bene, e ne questa, ne quella voglio ch'essageriamo, per non intorbidare la gloria di Stefano. Intercedi tu, ò gran Dottore della primitiua Chiesa, sapienza, *ut in Sancto Spiritu recta sapiamus*. Intercedi, inuitto capitano primo nella milizia di Cristo fortezza di resistere al nemico dell'inferno, fiche per te. *Decorem induamus pleni sapientia. induamus fortitudinem pleni fortitudine*, e teco poi, e col Rè della gloria. *Videntes gloriam Dei, celos apertos. & Iesum stantem à dextris Dei, regnamus in secula seculorum. AMEN.*

PRE:

PREDICA

DI S. GIOVANNI EVANGELISTA.

Lingua del Cielo. Penna dello Spirito santo, Sopra le parole del Salmo.

Eructauit cor meum verbum bonum dico ego opera mea Regi, e l'Euangelo, *In principio erat verbum*, & il corrente. *Conuersus Iesus vidit discipulũ.*

Recitata nel giorno della sua festa.

1 *Introduttione.*

VN Giouanni voce del Verbo, che di se stesso humilmente parlando lo preconizò da venire, e ti essortò ad apparecchiarli le strade sentesti, pochi dì sono, (ò Roma) hoggi vn'altro Giouanni, lingua del Cielo, penna dello Spirito santo, che disse, e lasciò scritto quanto può saperfi da creato intelletto del già venuto Verbo, & humilmente manifesta le sue proprie grandezze sei inuitata, & à sentire, & à riuerire.

2 Fu ben questo Giouanni l'Aquila mistica d'Ezechiele, che stendendo l'ale della contemplatione gionse al più sublime trono della diuinità, come osseruano tragli altri Gerolamo, & Agostino. Fù figlio del tuono così da Crisostomo chiamato, come testifica Eusebio, ch'altissimamente intonò nell'orecchi degli huomini. Fù il maestro, e dottore vniuersale della Chiesa, (Com' insegna Pietro Damiano) gouernata sotto il magistero del settiforme Spirito, com'egli scrisse alle sette Chiese dell'Asia. Fù il teologo, così da Greci, come da Latini nominato, perche mirabilmente, e senza paragone d'altro mortale parlò della diuinità. Fù il mistico Mosè luce del mondo, portatore de diuini precetti, riuelatore della diuina legge. Anzi di Mosè maggiore; quello ministro della legge, questo predicatore della gratia. quello nuncio dell'ombra, quello della verità. quello bramoso di vedere la faccia di Dio sentì rispondersi. *Non potes-*

Gerolamo. Agostino.

Pietro Damiano.

Exod. 33.

ris

ris videre faciem meam. Non videbit me homo, & viuet, questo vidde, sentì, e con le mani toccò il verbo humanato, e potè vantarsi *quod vidimus quod audiuimus, quod manus* 1. *Io.* 1. *nostræ contrectauerunt de verbo vitæ*, e con gli occhi della mente vidde il verbo increato appresso il padre. quello era presidente al tabernacolo couerto dalla nube, e ripieno della gloria di Dio, questo custode dell'altissimo tabernacolo virginale, di cui, *In sole posuit tabernaculum suum*, inui- *Psal.* 18. sibilmente non da nube aerea, ma dallo stesso Spirito santo adombrata, e di diuinità ripieno. Per quello fu data la man- *Exod.* 16. na al popolo d'Israele, e per questo la manna miracolosa, che dal suo sepolcro scaturisce. quello cuoprì la faccia sua, perche non la vedesse il popolo; questo scuopre la faccia *Exod.* 34. della diuinità, perche ogn'vno, (per quanto può viatore) con gli occhi intellettuali lo veda. Questo fù l'Apostolo, l'Euangelista, & il Profeta, Apostolo, dice Damiano, nell' *Pietro Da-* epistole, euangelista, nell'euangelo, profeta, nell'Apocalipsi. *miano.* Apostolo (dice Gerolamo) perche scrisse alle Chiese come *Gerolamo,* Maestro; euangelista, perche scrisse il vangelo; Profeta, per ch'in Patmos vidde quegli alti misterij dell'Apocalipsi. Anzi più che Profeta (aggionge Damiano) che fuori della cõsuetudine degli altri Profeti se stesso preuidde in ispirito, sotto tipo d'Aquila volante, cõformãdo la sua cõ la visione d'Ezechiele. Questo con Pietro gode titolo di pietra. Pietra sopra il cui fondamento inalzasi la struttura della Chiesa, che sopra la pietra di Pietro era fondata. Pietra, ch'empie la fiomba di Dauid, che percuote l'empio Golia in fronte, doue non è segno di Croce; che distrugge tutti gli auersarij della dottrina di Santa Chiesa, & atterra le giudaiche, & heretiche prauità. Questo in somma fù l'amico, & il famigliare particolare di Cristo, il segretario suo, il vergine, il martire, l'herede della più cara gioia, epilogo di tutte le ricchezze, ch'il dominatore del Cielo lassasse in terra. E tra gli amici il partiale diletto, tra i familiari quel solo, che posa sopra il petto. tra i segretarij il maggiore, tra i vergini il solo compagno, e custode della Vergine. tra i martiri il coronato di moltiplicato martirio, e tra gli heredi il priuilegiatissimo di parte sopra gli altri fratelli. E sono più i titoli di Giouanni, che le stelle nel Cielo. de quali è ben conueniente, per non confondersi, che ne scegliamo vn solo,

Digitized by Google

ch'abbraccia quanto disse, quanto scrisse, e quanto oprò Giouanni. o gran titolo sarà questo.

3 Sapete, che cosa è Giouanni (Ascoltatori?) lingua del Cielo, penna dello Spirito santo. lingua, che mai taceque, penna, che mai fù otiosa. lingua mossa da spirito diuino, penna dallo stesso temprata, lingua ch'il tutto disse, penna ch'il tutto scrisse. penna che *scripsit hæc*, lingua che *Testimonium perhibet de his, & scimus quia verum est testimonium eius.* e per l'vniformità di questi duo instromenti della lingua, e della penna, che la lingua scriue nell'orecchio, e la penna dice nella carta chiamiamo noi queste due voci vn titolo solo di lingua, e penna. Onde Giouanni se stesso inuitando al preferire, & allo scriuere le maggiori altezze di Dio, e le più singolari gratie, che da lui riceuesse amaestrato dal Profeta può dire *Lingua mea calamus scribæ velociter scribentis.* Non è questa la lingua iniqua, e dolosa, la lingua mentitrice, la lingua quasi spada acuta del salmo. non è la lingua viperina di Giob. non è la lingua mendace odiata da Dio, la lingua adulatrice, lingua fallace nemica di verità de Prouerbij. Non è la lingua doppia, lingua falsa, lingua, ch'vccide, lingua coinquinata, lingua terza, che molti commune dell'Ecclesiastico. Non è la lingua di frode di Michea. Non è la lingua di fuoco di Giacomo. E la lingua d'argento electo de Prouerbij, lingua che sopra ogni altra participò del dono fatto à gli Apostoli, quando *Apparuerunt illis dispartita lingua tanquam ignis.* & hebbe di quelle lingue, e di quel fuoco abondantissima parte. Non è questa la penna vota, nel cui segreto dorme Beemont. Ma è penna piena di Spirito santo, ne altro lasso scritto, che quel spirito di cui era ripiena. Conchiudiamola repplicando, questo Giouanni è la lingua del Cielo, la penna dello Spirito santo, che disse, e lasso scritto tanto, che ben troppo presumerei, se tentassi narrarlo in questo breue spatio d'hora. tanto quanto testificano quell'epistole, quegli euangelij, quell'alta Apocalipsi.

Psal. 119. *Psal.* 37. *Psal.* 56. *Iob.* 20. *Prou.* 6. *Prou.* 26. *Ecclesiast.* 5. 28. 51 *Michea* 6. *Iac.* 3. *Prou.* 10. *Philip.* 2. *Act.* 2. *Iob.* 40.

Diuisione. 4 Dirò ben questo, per dare ordine al ragionamento, disse in somma, e scrisse due cose in sostanza. Del Verbo, e di se stesso, l'altezze del Verbo, e le proprie grandezze sue, che riconosce da Dio. onde può dire. *Eructauit cor meum verbum bonum, dico ego opera mea Regi. Eructauit cor meum verbum*

Digitized by Google

verbum bonum. Ecco l'altezze del Verbo, *Dico ego opera mea Regi* ecco le proprie grandezze sue riconosciute dal sommo Re de Cieli. *Eructauit cor suum verbum bonum*, quando scrisse. *In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum. Dicit opera sua Regi*, quando scrisse. *Conuersus Petrus vidit discipulum quem diligebat Iesus. qui supra pectus Domini in cœna recubuit.* & all'vno, & all'altro se stesso come penna, e come lingua, inuita. *Lingua mea calamus scribe velociter scribentis*, e come lingua, e come penna. *Scripsit hæc, & scimus, quia verum est testimonium eius.*

Primo capo.

5 Ne, certo, da più alto poteua cominciare questa lingua il suo parlare, e questa penna il suo scriuere, che da quel Verbo che si pose à manifestare al mondo con sì alto principio, *In principio erat Verbum*, e ben fù vero che *Eructauit cor suum verbum bonum*, ne noi da più alto, che di qua potemo dar principio alle sue lodi. Mi contento, ch'altri applichi à Dauid questo proemio del Salmo quarantesimo quarto, che voglia dire, *Eructauit cor meum verbum bonū, i. carmen amantissimum*, con il Valenza, o vero *Hymnum Deo*, con il Maestro fondato nell'autorità di Gerolamo, ouero *sermonem de Christi incarnatione*, con l'Incognito, ouero *Filium Dei*, con Cassiodoro. Non voglio negare ch' altri esponga, che Dauid parli in persona dell'Eterno Padre, come Agostino, e lo stesso Valenza. poiche il Padre *Ex tota, & abundanti essentia, & substantia* produce il Verbo, *ab æterno sicut venter*, soggionge il Valenza, *ex superabundantia tibi eructat*. Non vorei però, che ne anco à me si negasse, l'applicare queste parole à Giouanni, di cui nissuno altro, dopo l'Eterno Padre, più altamente, più chiaramente, *Eructauit verbum bonum*, e s'il Padre *ab æterno eructauit verbum* con l'eterna, & interna productione. Giouanni in tempo *eructauit* con la temporale, & esterna manifestatione, e dichiaratione. Anzi tantopiù volentieri vorei, che me si concedesse questa applicatione, quanto che vien confirmata con l'autorità di Pietro Damiano, ch'in vn suo sermone di S. Giouãni lo chiama teologo, *Quia Dei Verbum ante secula apud Patrem esse, & Deum esse non solum inenarabiliter vidit, sed & profonda sublimitate descripsit.* & aggionge, *Onde non immeritò potest dicere cum psalmi-*

Valenza. Maestro. Gerolamo. Incognito. Cassiod. Agostino.

Pietro Damiano.

Digitized by Google

sta. Eructauit cor meum verbum bonum.

Cassiodoro 6 Era pieno di molte spirituali viuande Dauid, e però di cosi buono odore *Eructauit arcanum* dice Cassiodoro, e perche non lo diremo noi di Giouanni ripieno di quelle più saporite viuande, che gustò à quella cena, nella quale *supra pectus Domini recubuit.* Era ripieno il santo Profeta Dauid di spirito profetico, e perciò quello, ch'internamente hauea riceuto dallo spirito, *Eructauit exterius, & emisit*, dice *Incognito.* l'Incognito. e noi non lo diremo maggiormente di Giouanni ripieno di Spirito santo, come Profeta, Apostolo, & Euangelista?

Matt. 12. Prou. 22. 7 *Eructauit, quasi de pleno* Dauid, perche *ex abundantia cordis os loquitur*, perche *Cum seruaueris eam in corde tuo redondabit in labijs tuis*, dice Vgone. e Giouanni, ch' *Vgone.* era ripieno nel cuore, della maggior altezza de misterij del verbo, come poteua trattenerli, che non *Eructaret cor suum verbum bonum?*

Ecclesiast. 15. 8 *Cibauit illum Dominus pane vitæ, & intellectus, & aqua sapientiæ salutaris potauit eum*, canta hoggi la Chiesa di Giouanni, era ben dunque ragione, che di questo cibo, e di questa beuanda, *Eructare cor suum verbum bonum.*

9 *Impleuit eum Dominus spiritu sapientiæ, & intellectus*, douea ben dunque di questa pienezza, *eructare cor suum verbum bonum*. quando *In medio Ecclesiæ aperuit os eius.*

Agostino. 10 *De pectore Domini biberat*, dice di Giouanni Agostino, *Fluenta euangelij de ipso Dominici pectoris fonte potauit*, dice lo stesso, e non volete, che di quello, ch' hauea beuto dal petto del verbo, *Eructaret cor suum verbum bonum?*

11 E senza più, conchiudiamola, con l'autorità del medesimo Agostino, il quale di Giouanni dice chiaro in proposito, che quando, intonò. *In principio erat Verbum hoc ructabat quod biberat*, e perche, *In conuiuio supra pectus Domini discumbebat de illo pectore in secreto biberat. sed quod in secreto bibit in manifesto eructauit.* onde à tutti fusse manifesta non solo l' incarnatione, la passione, e la resurrettione del figliuolo di Dio, ma quello che fù auanti l' incarnatione. *Verbum, Verbum Patris coæternus generanti, æqualis ei, à quo missus est*, e con Beda, & Haimone *Aimon. Beda.* diciamo in confermatione, che Giouanni nel manifestare

questi

Digitized by Google

questi segreti della diuinità mostrò chiaro, *Quanta de pectore Iesu fluenta doctrinæ cælestis, qua nobis ructaret hauserit.*

12 E questa è la maggiore, e la più alta eccellenza di Giouanni, che quel verbo il quale *cæli capere non poterant*, doue della vergine santissima, chiamata per questo, *theotocas* si dice *tuo gremio contulisti*, di Giouanni può dirsi, che l'habbi (se bene con modo diuerso) capito nel cuore, & eruttato di fuori, e come lingua celeste, e penna dello Spirito santo habbi parlato, e scritto, con smisurata altezza dell'eterno verbo.

13 Gli altri tre euangelisti. (và dicendo Agostino *tract. 36. de consens. euang.*) caminorono per terra *tanquam cum homine domino*, e poco differo della diuinità, A Giouanni rincresce lo stare in terra, e s'inalza non pur sopra la terra e sopra l'ambito dell'aria, e del cielo, ma gionge fin á quello *per quem facta sunt omnia.* Attendono quelli, dice lo stesso Agostino, a narrare quanto fece Cristo temporalmente per l'humana carne. Giouanni si solleua fin alla diuinità, e transcende quella nouola, che cuopre tutta la terra, e gionge fin al Cielo. *Agostino.*

14 Eccede bene il vangelo, tutti gli altri libri della sacra scrittura, poiche tutto ciò che la legge, & i profeti predicano douere auenire il vangelo lo mostra chiaramente adimpito; ma tra tutti li scrittori euangelici Giouanni tiene il primato nella profondità de misterij, cosi nel prologo del vangelo dell'istesso Giouanni afferma il medesimo Agostino. Et era ragioneuole ch'vna lingua celeste cosi altamente parlasse, e con l'istess'altezza scriuesse questa penna dello Spirito santo, perch'hauendo atteso gli altri tre euangelisti a narrare le cose dell'humanità, e della carne di Cristo era da temere, che molti, non solleuandosi più in alto si fermassero in questa bassezza, onde conueniua che questa lingua, e questa pẽna, Giouanni Santo, dalla diuinità prẽdesse il suo principio. Ragione di Crisostomo nell'homel. 3. in S. Giou. se bene, come lo stesso Crisostomo soggiunge, ne quelli tralassano il parlare della diuinità, ne questo sprezzò l'humanità; ma questo è vero, che sopra tutti ascese Giouanni. Trascende Giouanni (dice Aimone) tutte le cose terrene, le visibili, e inuisibili, tutti li campi dell'aria, *Crisost.* *Aimone.*

i mon-

Digitized by Google

i monti, i colli, tutti i cieli, e tutti gli ordini de gli Angioli, e gionge alla contemplatione dell'eterno padre e del
Origene. verbo nel padre. Vola Giouanni, dice Origene (se falsamente non se li aſcriue la ſeconda homelia in diuerſos) non ſolo ſopra quelle coſe che poſſono intenderſi, e narrarſi, ma ſopra quelle, che ſuperano ogn'intelletto, e p queſto è detto Giouanni, nome hebreo, ch'è interpretato *Cui donatum eſt. Cui enim Theologorum donatum, quod tibi donatum eſt.* teco hora parlo, o Giouanni con Origene, non hauendo proprie parole degne di te. E che coſa *tibi donatum eſt? Abdita. ſ. ſummi boni penetrare myſteria, & ea quæ tibi reuelata, ac declarata ſunt, humanis mentibus, ac ſenſibus intimare.*

15 A Pietro (direte voi) capo de gli Apoſtoli Fù conceſſa la maggiore cognitione, che poſſa hauere Teologo; ch'
Mat. 16. altiſſimamente, e riſolutiſſimamente riſpoſe alla queſtione di Criſto. *Tu es Chriſtus filius Dei viui*, Si. Ma ſe Pietro (ſoggiungiamo noi col medeſimo Origene) è tipo della fede, e della vita attiua; Giouanni della ſcienza, e della contemplatiua: diciamo, che Giouanni volaſſe più alto di
Io. 20. Pietro. e per ciò *Ambo* Giouanni, e Pietro *currunt ad monumentum* della ſcrittura ſacra, in cui quaſi da pietra della denſità della lettera ſono couerti i miſterij della diuinità, & humanità di Criſto, *ſed Ioannes præcurrit citius Petro*, perche più acutamente, e velocemente penetra la contemplatiua gl'interni ſegreti delle diuine altezze, che l'attiua. e tuttauia Pietro prima entra al monumento, e poi Giouanni, perche la fede precede la ſcienza. *Niſi crediderit is non intelligetis.* E s'anco ſi laſſa il ſenſo miſtico, queſto è certiſmo, che *Petrus Chriſtum Deum, & hominem iam factum in temporibus cognoſcens, & dicens, tu es Chriſtus filius Dei viui altiſſimè volauit, ſed Ioannes altius illo, qui eundem Chriſtum Deum de Deo ante omnia tempora genitum intellexit dicens. In principio erat verbum.* Ne per queſto o Pietro intendemo derogare all'altiſſima dignità, e podeſtà tua, a cui Giouanni, & ogni altro humilmente s'inchina. ma parlamo o in miſtero dell'attiua, e della contemplatiua, o letteralmente, in propoſito dell'eccellenza del parlare, e dello ſcriuere dell'altezza del verbo.

16 A Paolo ſoggiungerete, è conceſſo quello che *Nemini*
2. Cor. 12. *conceſſum eſt*, perche, *Raptus eſt uſq; ad tertium cælum, & vidit*

Digitized by Google

vidit arcana, quæ non licet homini loqui, & io non nego il douuto honore a questi gran prencipi degli Apostoli, alla presenza de quali mi è concesso per gratia singolare, il ragionare. Ma poiche non è garra tra santi, è l'vno si gode, e compiace delle lodi dell'altro, mentre stanno nelle lodi di Giouanni, per quello particolarmente che disse, e scrisse del verbo; mi dà licenza Paolo, ch'io dica, seguẽdo la dottrina d'Origene, ch'egli fù rapito fin al terzo cielo sì, ma non sopra il Cielo, e sopra il Paradiso. Giouanni rapito al terzo cielo trapassa ogni Cielo, & ogni Paradiso creato, e trapassa l'Angelica natura. Paolo vaso d'elettione, maestro delle genti vdì quelle parole, *Quæ non licet homini loqui*. Giouanni sopra tutti i cieli nel paradiso de Paradisi sentì vna parola sola, per la quale *facta sunt omnia*, e li fù lecito il predicarla à gli huomini, e disse *lingua mea calamus scribæ velociter scribentis*, e poiche *eructauit cor suum verbum bonum*, così disse, e così velocemente scrisse. *In principio erat verbum.*

17 Forse, ch'ad huomo mortale, potremo dire, sia concesso, quanto hà concesso Iddio al suo Giouanni, *cui donatum est, vt eructaret cor suum verbum bonum*, e dicesse, e scriuesse, con tanta altezza del verbo? Nò, perche quanto disse, e scrisse questa lingua, e penna celeste, *nec oculus vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit*, e se 1.
questo è, com'è asceso nel cuore di Giouanni? In tanto ascese tant'altezza di mistero nel cuore di Giouanni, dice Agostino, che propone e scioglie il dubio, in quanto che Giouanni non era huomo, & in tanto non era huomo, *in quantum capit esse Angelus*, perche tutti i santi sono Angioli, cioè Nuncij di Dio. Anzi diciamo di più, che Giouanni era più che Angiolo, superiore à gli Angioli, lo proua Crisostomo nel prologo del suo vangelo, perch'egli (vedete s'è lingua del Cielo) ammaestrato dallo spirito *proloquitur quæ neq; Angeli prius, neq; hic dicere nouerunt*, e soggiunge, che gli Angioli stessi con essi noi hanno imparato da Giouanni l'altezze del verbo. *Vt innotescat principatibus, & potestatibus in cœlestibus*. Io conferma con l'autorità di Paolo, & aggiunge che furono gli Angioli attentissimi Ascoltatori di questa lingua celeste. & in vn sermone così dice. *Audiemus Ioannem narrantem, ea quæ* Crisostom. Eph. 3.

in

in cœlo sunt, & quæ nemo antehac intellexit, e conchiude che la profonda dottrina portata da Giouãni sia immediatamente riceuta dallo Spirito santo. Tale che non la seppe alcuno degli habitatori del cielo. Dite hora, se Giouanni nello scriuere, e narrare l'altezze del verbo è lingua del cielo, penna dello Spirito santo, più che huomo, più che Angiolo.

18 E se più in alto con questa lingua d' infante, e lattente, vogliam portare questa lingua celeste, diciamo con Origene, non solo, che Giouanni *non erat homo, sed pluſquã homo*, peroche se stesso, e tutte le cose, che sono superò, e penetrò i segreti d' vn' essenza in tre persone e di tre persone in vn'essenza. ma aggiongiamo con lo stesso, (e sanamente s'intenda) che Giouanni fù vn Dio. *Non enim aliter potuit ascendere in Deum, nisi prius fieret Deus*. Così (ecco l'essempio d'Origene) questi raggi degli occhi nostri non riceuono i colori, e le specie delle cose sensibili, se prima non si meschiano con i raggi solari, e con essi, & in essi non si fanno vna cosa stessa. e così l'intelletto nostro non riceue la cognitione delle cose diuine, se prima non è fatto degno dell'incomprensibile participatione della somma verità. e così di Giouanni al fine conchiude. *Sanctus itaq; theologus in Deum transmutatus veritatis particeps domini verbum subsistere in Dei principio, hoc est Dei filium in Deo patre pronuntiat. In principio inquit erat verbum, & verbum erat apud Deum*. o Giouanni più che huomo, più che Angiolo, Deificato, lingua, e penna, di cui s' è seruito Iddio à manifestare le maggiori altezze sue.

Origene.

Pietro Damiano.

19 Hà ben ragione Pietro Damiano in vn suo sermone di questo Santo di dire, ch'il Redentore con speciale prerogatiua fece questo suo discepolo quasi vn organo à dichiararne l'essenza della sua diuinità. Organo, & instrumento dell' huomo è questa lingua, co'l cui mezo manifesta i segreti dell'animo. lingua, & organo della diuinità è Giouanni, ch' Iddio, *Ad declarandam suæ diuinitatis essentiam quoddam quasi organum fecit*. E come haurestimo noi capito queste altezze, se da questa lingua non ci fussero state insegnate, e da questa penna à documento nostro non fussero state lassate scritte?

20 Se poi ci fusse lecito il mutare metafora, potrestimo anco

anco dire, e come noi bassi colli haueressimo capito così alto misterio della fede nostra, se da Giouanni altissimo monte non discendessero alla nostra bassezza? e pur è tale l'interpretatione d'Agostino di quelle parole di Dauid *Suscipiant montes pacem populo, & colles iustitiam*, che per i monti intende l'anime eccelse, per i colli le inferiori, e basse. la giustitia è la fede, perche *Iustus ex fide viuit*, la pace nel proposito è la sapienza diuina, ch'vnisce in santa pace la Chiesa opposta alla falsità heretica, che disunisce, e diuide. Monti di naufragio sono gli heretici, che fanno di loro alta, e superba mostra, e quella naue miserabile, ch'à loro ricorre, pensando à terra, & al monte sicura prender porto, vi troua sotto nascosto il sasso, e lo scoglio dell'heresia, e si rõpe, e si spezza, e si fracassa e fà mortalissimo naufragio. Mõte sicuro fu Giouanni, il quale *trascenderat* dice Agostino *omnia cacumina montium, omnes campos aeris, omnes altitudines syderum, omnes choros, & legiones Angelorum*, e passando in somma con l'altezza sua tutti i cieli, giunse à quello, *Per quem facta sunt omnia*, questo *susceperat pacem, contemplabatur diuinitatem* era illustrato dalla diuina sapienza. e noi colli humili inferiori al monte, per mezo suo *Suscepimus iustitiam*, della fede di questo alto misterio del Verbo, nel Padre, perche *Non recipirent minores Animae fidem, nisi maiores Animae, qua montes dicta sunt ab ipso sapientiae illustrarentur.*

Psal. 71.

Rom. 1.

Agostino.

22. Da questo monte ci vien l'aiuto, per intendere l'incomprensibile misterio della Diuinità. Così di Giouanni soggiunge Agostino. *Leuani oculos meos in montes, unde veniet auxilium mihi, si vultis intelligere* (dice questo gran Padre) *Leuate oculos vestros ad montem istum, i. erigite vos ad euangelistam, erigite vos ad eius sensum.* e da questo vi verrà l'aiuto della vera intelligenza. *Onde veniet auxilium mihi.* E perche non si creda, che da Giouanni assolutamente venga quest'aiuto, perche *Suscipiant montes pacem populo*, perche Giouanni riceue questa intelligenza, questa sapienza, anch'egli da altri, e la riceue da Dio, però soggiunge. *Auxilium meum à Domino qui fecit cælum, & terram.* questo è però certo, che non intenderessimo noi l'altezza della diuinità, se nò con l'aiuto di questo monte, che tant'alto s'erge. E per tornare alla metafora nostra, nõ

Psal. 120.

l'intêdereſſimo, ſe con col mezo di queſta lingua, che ne l'hà inſegnata, e di queſta penna, che ne l'hà ſcritta sì chiara.

22 E non fù lingua Giouanni, ſe (come narra Agoſtino nel Prologo del ſuo euangelo) dall'Aſcenſione di N. Sig. per lo ſpatio di ſeſſantacinq; anni, ſin à gli vltimi tempi di Domitiano predicò la parola di Dio, *Abſque adminiculo ſcribendi?*

23 E non fù penna, ſe dopò l'occiſione di Domitiano, ritornando dall'eſilio in Eſeſo, con permiſſione di Nerua, aſtretto da Veſcoui dell'Aſia ſcriſſe il vangelo della diuinità di Criſto?

24 E non fù lingua del cielo, penna dello Spirito ſanto, ſe diſſe, e ſcriſſe quei maggiori ſegreti, che dallo Spirito ſanto ſi poteſſero riuelare à gli huomini?

25 E non fù penna veloce, ſe con rara velocità, ſcriſſe la verità della diuinità di Criſto, e moſtrolla con tre efficaci argomenti; ch'egli ſia la ſeconda perſona della Trinità Santiſſima nel primo capo. ch'in tutte le conditioni della Diuinità, & in tutte le perfettioni ſia vguale al Padre dal ſecondo ſin al decimonono; cioè nell'autorità nel ſecondo; nell'efficacia nel ſaluare nel terzo; nella penetratione delle menti, & immenſità nel quarto; nella ſimilitudine dell'operatione nel quinto; nella piena refettione dell'anima nel ſeſto; nella maeſtà della dottrina nel ſettimo; nell'eternità nell'ottauo; nell'honore della latria, ch'ad vn ſolo Dio ſi deue nel nono; nell'identità dell'eſſenza nel decimo; nella beneuolenza, e miſericordia nell'vndecimo; nell'impero, e Regno nel duo[illegible] decimo della diuinità nel quartodecimo; nella collatione della gratia, & infuſione della ſanctità nel quintodecimo; nella ſapienza, e nello ſplendore della ſcienza nel ſeſtodecimo; nella beatitudine, e felicità nel decimoſettimo, nellà patienza, e longanimità nel decim'ottauo, e decimonono. e per il terz'argomento che da lui, come dal Padre proceda lo Spirito ſanto, dal vintеſimo fin al fine. ò che velocità di penna. *Lingua mea calamus ſcribe velociter ſcribentis.*

26 E non fù penna veloce, ſe nel primo capo ſolo ſcriue vna ſomma di tutto il ſuo vangelo? vn ſeminario di quanto Atanaſio ſcriſſe poi nel ſuo ſimbolo, raccogliendolo da queſto capo; doue ſi moſtra Criſto vero figlio di Dio, vnigenito, coeterno al Padre, non fatto, non creato, ma gene-

rato;

Digitized by Google

fatto perfetto Dio, perfetto huomo, sussistente d'anima ragioneuole, e d'humana carne, ma per assuntione dell'humanità in Dio; per cui tutte le cose sono fatte, luce ch'illumina ogn'huomo, che viene in questo mondo, Saluatore, pieno di gratia, e di verità, dalla cui pienezza tutti riceuemo la gratia? puot'essere più veloce questa penna?

27 E non fù (in somma) penna veloce, s'in questo primo capo há atterrato infinite heresie, cosa ch'apena può farsi in molti volumi. e pur questo mostrano chiaro Ambrosio de fide, Teofilato, & altri. Velocissima lingua, velocissima penna, di cui mi gioua espore l'oracolo profetico, *Lingua mea calamus scribe velociter scribentis.*

28 Esponga pur chi vole per questa lingua del salmo la lingua materiale di Dauid, inuitata à cantare le diuine lodi, e per questa penna lo Spirito santo, che velocemente infonde la vita alle cose create per il verbo del Padre, nel modo che la penna velocemente scriuendo, empie la carta di lettere sensibili, che procedono dal verbo mentale. ò per la lingua esponga Cristo Signor nostro, che secondo la diuinità è verbo del Padre, secondo l'humanità lingua dello stesso, ch'io non biasimando queste esposizioni de gravi autori, & Padri, per questa lingua, e per questa penna hò voluto ragioneuolmente intendere Giouanni, che *Scripsit haec, & scimus quia verum est testimonium eius*, e con mirabile velocità ha detto, e scritto in poche parole, in pochi versi, quanto può capire eccelso Teologo della diuinità di Cristo e se stesso inuitando, *Lingua mea calamus scribe, velociter scribentis.* così dice, e così scrive *In principio erat verbum*, mercè, che *Eructauit cor suum verbum bonum.* e questo verbo di cui hauea empito il cuore l'hà eruttato di fuori in iscritto, & in voce.

29 E perche non solo *Eructauit cor suum verbum*, ma *Verbum bonum* dice, e scriue di più *Et Verbum caro factum est.* tanto buono è questo verbo, che non contento della generale communicatione, per mezo dell'essere, fatta á tutte le creature, della particolare fatta all'Angiolo, & all'huomo per gratia; in questi giorni hà voluto communicarsi per vnione di natura, *Et Verbum caro factum est*, ò bontà, ò amore, ò charità, ò Giouanni, *Eructauit cor tuum verbum bonum* le *Eructauit* quel verbo, che tutto me s'è do-

Digitized by Google

nato; ch'in questi giorni vedo nel presepio, humanato, humiliato, abassato, effinanito, fatto carne.

30 Ma, non vorei che pensasti, che fussimo entrati nella predica del Natale, e si fussimo scordati di Giouanni; quest'è pur la prima in ordine, e la maggiore eccellenza di Giouanni lingua, e penna celeste, c'habbi così altamente, e chiaramente scritto, e detto l'altezza del verbo fatto carne, perche *Eructauit cor suum verbum bonum*. *Verbum* nel Padre eternamente generato. *Bonum* in tempo humanato, e fatto carne; *Verbum*, per cui sono fatte tutte le creature, *Bonum*, c'ha voluto habitare con le creature. *Verbum*, in cui è la vita, e la luce. *Bonum*, pieno di gratia, e di verità. *Verbum*, che sempre fu essentialmente buono. *Bonum*, c'hora ha fatto mostra singolare, & ha mostrato eccesso della sua bontà. *Apparuit gratia, & benignitas Saluatoris nostri*. Qui vedo così congiunte queste due feste del Natale di Cristo, e di S. Giouanni, che non può spiegarsi il Natale senza il mezo di Giouanni; ne più altamente può lodarsi Giouanni, ch'in quello, ch'egli ha detto, e scritto di questo Natale del verbo fatto carne. Voglio tuttauia, che per la seconda eccellenza di Giouanni lingua del Cielo, penna del lo Spirito santo, tochiamo poca parte, (poiche più non ci concede il tempo) di quello, ch'egli ha detto, e scritto di se stesso, e mentre al parlare & allo scriuere di se medesimo s'apparecchia la lingua, e si tempra la penna faciamo poca pausa, e fra tanto respiriamo.

Tit. 2.

SECONDA PARTE.

31 E Se tanto facile è stato à questa lingua, e penna della diuinità il dire e lo scriuere l'altezze del verbo humanato, che farà nel parlare, e scriue di se stesso? Sù, velocemente, (ò Giouanni, lingua celeste, *Calamus scribe velociter scribentis*. E non vdite? *Dico ego opera mea Regi*, come sarebbe à dire, l'hauere posato sopra il petto di Cristo, l'essere il diletto, se fia morto, ò viuo. Ecome nella maggiore altezza non si fiamo ingolfati, con pericolo di naufragio, nel considerare minutamente, quanto disse, e scrisse Giouanni del verbo, non accaderà, (giache ne anco il tempo lo tolera) che si mettiamo à vedere tutto quello che si può dire

5. Capo.

di

di lui. Ma se superficialmente cominciamo solo, á considerare, la prim'attione, ch'egli di se stesso scriue, e narra, che *Supra pectus Domini in cœna recubuit*, ò quanto è concatenata á quello, che disse, e scrisse del verbo. Volete sapere, perche Giouanni cosi altamente disse, e scrisse del verbo? e perche *Eructauit cor suum verbum bonum.* non lo sentesti? perche. *Supra pectus Domini in cœna recubuit.* il dire, e lo scriuere del verbo. *Eructare verbum bonum*, fù l'effetto, ch'posare sopra il petto prerogatiua singolarissima di Giouanni fù la causa. *De pectore biberat. fluenta euangelij de sacro Dominici pectoris fonte potauit*, già lo sentesti. vedete s'è congionta la catena.

32. E qual grandezza, od eccellenza più degna, potesi narrare, e scriuere di te stesso, ò lingua, e penna celeste di questa d'hauere posato sopra il petto del saluatore? Non solo, segno certo (Ascoltanti) dell'amore, che li portaua il suo amante Gesu, dicono Beda, & Haimone, ma espressa figura, ch'egli con maggiore altezza d'ogn'altro scrittore euangelico douea e narrare, e scriuere i segreti della diuinità. peroche essendo nel petto di Cristo nascosti tutti i tesori della sapienza, e scienza diuina (dicono questi Padri, con l'autorità di S. Paolo) chi posaua sopra questo petto, chi staua sopra questo tesoro, ben douea sopra ogni altro essere ripieno di sapienza diuina. *Beda. Aimone.* *Colos. 2.*

33. Da questo sacro petto (dicianio cosi con Pietro Damiano) quasi da celeste gazofilatio trasse Giouanni la somma, per arricchire, con larga, e copiosa liberalità, la pouertà nostra. Da questo, quasi da ricco, & abondante erario prese copia di ricchezze celesti, e prodigo le distribuì, á comune vtilità, e salute del mondo tutto. *Pietro Damiano.*

34. Da questo, quasi da fonte di vita perenne, ne cauò i fiumi sempre correnti di celeste dottrina. e di questi, ne fece á noi in tempo oportuno beuanda salutare. Da questo quasi da fiume del Paradiso ne prese l'acque, per irrigare i squalidi deserti dell'humane menti, per renderle fertili, e feconde de frutti d'opre buone. Da questo petto entrò á cui mirò il volto della diuinità, (dicianio cosi con Origene) n'acquistò infallibile cognitione de misterij celesti. *Recubuit Ioannes in cœna supra pectus Domini, qui postquam semel veritatis prospexit vultum* (cosi dice Origene) *nequa-* *Origene.*

quam

quam eius acies repercutitur, non fallitur, nulla caligine obcaecatur.

35 Degno di lode fù Tomaso Santo, ch'à questo petto furò gentilmente il tesoro della cognitione di Dio, & al metterui il dito, in segno della furata cognitione esclamò, *Dominus meus, & Deus meus*, tuttauia, perche l'archiuio era aperto col ferro, e vi poteua liberamente mettere il dito, e la mano, e maneggiarui dentro. *Infer digitum tuum huc mitte manum tuam*, non fù cosa di stupore, che con tanto commodo prendesse quanto vi trouò dentro. Ben degno di maggior lode è Giouanni Santo, & è cosa di maggior stupore, ch'egli, mentre l'archiuio è chiuso, mentre non ve s'è accostato ferro, solo con l'accostaruesi, col posarduesi sopra, sappi cosi astutamente santamente rubbare quella cognitione che sopra sentesti. tesoro, ch'è stato bastante ad arrichire tutta la Chiesa. È stata vna grand'opra questa tua o Giouanni che dici *Dico ego opera mea Regi*. E quanto è grande questa, di posare sopra il petto del Saluatore, & indi succhiarne altro che latte, e miele, altro che Ambrosia, ò Nettare; anzi furarne il tesoro della sapienza diuina.

Ioa. 20.

36 Cosi noi immitatori di lui, nella cena sacramentale, con estatica contemplatione, meditando l'immensità del beneficio, e s'appoggiassimo, e posassimo, e con soauissimo sonno s'adormentassimo sopra questo sacrato petto, che ben sapressimo poi narrare i frutti di quest'opra da vero discepolo, e innamorato di Cristo.

37 Non narra però quest'opra sua, tutte queste grandezze, & eccellenze sue à se stesso Giouanni, *Dicit opera sua Regi*. le narra ad honore, e gloria del Sommo Re, à lui le dedica, e dona, da lui le riconosce, e confessa cosi hauere oprato, per l'amore, che li portaua questo Re di gloria. *Conuersus Petrus vidit discipulum, quem diligebat Iesus*, e per questo, *Supra pectus Domini in cena recubuit*. perche era l'amato, & il diletto, e nel chiamarsi diletto, tutto ascriue all'amante. *Dicit opera sua Regi*.

38 E tuttauia l'essere Giouanni cosi amato da Cristo, e l'hauere titolo priuilegiato di diletto è vna delle cose, che di se stesso scriue questa penna dello Spirito santo. Non entriamo di gratia nella commune questione, se Giouanni fù il diletto per antonomasia, ò Pietro più di lui amato, che fù

eletto

eletto capo degli Apostoli, Non mettiamo in casa di Pietro con mala creanza contesa tra lui, e Giouanni, se ben tra questi non può essere contesa. E chiara la risolutione delle scuole. *Fortius Petrum, dulcius Ioannem. Potiore sui amoris dulcedine donauit.* dice Beda di Giouanni. Con questa dolcezza, e tenerezza d'amore era il mistico Gioseff singolarmente sopra fratelli amato dal mistico Giacob. E non mettete in campo in quest'angustia di tempo, la questione d'Agostino, perche Giouanni sia il più amato, se Pietro fù il più amante, come lo testificò l'interrogatione di Cristo stesso. *Simon Ioannis, diligit me plus his?* con l'aggionta della risposta, *Tu scis Domine quia amo te.* perche con lo stesso Agostino potressimo ricorrere al senso mistico della vita presente, piena di miserie significata da Pietro, e della futura, e beata significata da Giouanni: Et in questa misera vita non più amamo la misericordia di Dio, che souiene alla miseria nostra, e meno siamo amati, per lo stato imperfetto di miseria, da quel Dio, che più ci ama beati, che miseri, ed ecco Pietro, e pur ama più Iddio q̃lla futura vita cõ la predestinatione, noi nõ co l'amamo, perche per ancora nõ la conoscemo, ne possedemo, ed ecco Giouanni. (ingegnosamente certo) ad ogni modo realmente, o Pietro, & ò Giouanni, l'vn, e l'altro di voi è più amante, nel modo, che si disse l'vno, e l'altro, per diuersi rispetti esser più amato. Pietro più fortemente ama, perch'è la pietra sopra cui è fondata la Chiesa. Giouanni più dolcemente, perch'era più familiare, e domestico, e più perseuerantemente, perche mai lo nega. E si contenta Pietro conforme al costume della creanza della corte di dare il luogo, in casa sua à Giouanni, e che di lui diciamo, *Hic est discipulus quem diligebat Iesus.* Et ad ogni modo serua Giouanni i termini della creanza, non chiamandosi più amante, che questo si, sarebbe merito suo, ma più amato, e questo è fauore di Dio, & il commemorare i fauori, e beneficij, che si riceuono non è iattanza, ma gratitudine, e questo è il dire *opera sua Regi*, da lui gratamente riconoscerli, e renderlene gratie. Beda. Agostino. Ioan. 21. Cant. 2.

39 Ne certo maggior fauore poteua riceuere da Dio Giouanni, che l'essere fatto degno di quest'altissimo titolo proprio del figlio di Dio, che dalla sposa nella Cantica, in cento luoghi, è chiamato il dilecto. *Dilectus meus mihi, & ego illi,*

Di-

Esai. 5. *Dilectus meus inter vbera mea commorabitur*. Da Esaia è nominato con lo stesso titolo, *Cantabo dilecto meo canti-*
Psal. 144. *cum patruelis*, e da Dauid, mentre al Salmo 144. volendo celebrare i sponsali di Cristo, antepone questo titolo. *Canticum pro dilecto*, e che più? Dallo stesso Padre eterno, che non sà come meglio honorarlo, e con questo titolo, ch'ogni
Matt. 17. altro eccede. *Hic est filius meus dilectus*. Eminentissimo, Illustrissimo, Eccellentissimo, Serenissimo, Potentissimo direte voi, questi sono i più alti titoli della corte del mondo. Diletto di Dio, dirò io, quest'è il più degno titolo, della maggior corte del Cielo. e di questo è honorato Giouanni. *Vidit discipulum quem diligebat Iesus*.

40 Non è però questo fauore senz'opera di Giouanni, non è senza qualche suo merito, Anzi chiamandosi il diletto dice implicitamente l'opre sue, che lo fecero degno di quest'amore. *Non enim vanis affectibus, vt homines dominus mouebatur, sed rerum pondere, ac virtute discipulorum dilectionem impertiebatur*, dice Cirillo. e però (soggionge)
Cirill. *Neminem dubitare arbitror, quin propter præcipuam virtutem, Ioannes à Christo diligeretur*: e Beda, & Haimone
Beda. Aimon. dicono, che per la virtù della castità, e della virginità meritò questa singolarità d'amore. Testimonio ne renda quel caro dono, che li fece della propria madre, quando nella croce, *Virginem virgini comendauit*. Nel che pare, che Pietro, e Giouanni vadino del pari, mentre. (come discorre
Pietro Damiano. Pietro Damiano) all'vno, & all'altro sono raccomãdate due madri, Maria, e la Chiesa. Maria madre di Cristo, la Chiesa madre del popolo Cristiano. Dall'vna prese carne, l'altra produsse dal costato della sua carne. Dall'vna volle nascere, dall'altra si degnò morire. Dall'vna nacque vna sol volta in persona, dall'altra nascono ogni giorno i suoi membri. Trasse dall'vna, quello che morì per l'altra, onde l'vna, e l'altra si saluasse: *Vtraq; casta, vtraq; munda, vtraq; perpetuo virginitatis signaculo præmunita*. Dell'vna fù fatto cu-
Mat. 16. stode Pietro. *Tibi dabo claues Regni cælorum*. dell'altra
Ioh. 17. Giouanni. *Ecce mater tua*. Amato Pietro, Amato Giouanni. Ma mentre il benedetto Cristo, fà Giouanni custode di quella vera madre, che lo concepì, lo partorì, lo nudrì, fù seco con quella dolcezza, e tenerezza, che potete persuaderui fin alla morte, vedete, se mostrò esser con maggior dolcezza, e tenerezza amato.

O san-

Digitized by Google

41 O santo innamorato di Cristo, o veramente amato, o perfettamente amante. tu fusti il vero seruo, e scudiero del mistico Gionata; quando *Ascendit reptans manibus, & pedibus, & armiger eius secutus est eum*, quando il benedetto Cristo con le mani, e co piedi ascese l'arduo monte della Croce, e tu fido scudiero lo seguisti; seco sempre fusti, li compatesti, potesti dire. *Christo confixus sum cruci*, & in quei martiri dell' innamorato tuo, con la dolente madre fusti più che martire. e non saresti stato amato se non amante, perche questo Cristo se bene *ipse prior dilexit nos*, non ama però, se non è amato, e l'amore ch'egli ne porta più ne incita, & inferuora ad amarlo. Ben donque dicesti *opera tua Regi* mentre ti chiamasti l'amato, & in conseguenza l'Amante. l'Amante questa fu l'opra tua, l'Amato questo fù il beneficio, che riconoscesti dal sommo Re. & s'egli singolarmente t'amò, perche tu te ne rendesti degno con l'amarlo; Anco tu fusti degno d'amarlo, perch'egli t'inuitò con l'amor suo. che s' Iddio prima non ci amasse, non potressimo amar lui, ma mentre amati l'amamo, egli maggior dono ne fá dell'amor suo.

1. Reg. 14.

Gal. 2.

1. Io. 4.

42 E da quest'amore cosi partiale, con cui l'Amante Giouanni è amato da Cristo, nasce (credo io) la curiosità di Pietro, che cosa habbi ad essere di lui. *Hic autem quid?* Di questo, che tanto particolarmente ami, che ne sará? vorai, che muora; come gli altri, o che viua; sin al fine del mondo? e se muore vorai che muora di martirio, com' io, che son inuitato à seguirti con la croce, o di morte naturale? e se viue, viuerà nel sepolcro, o nel Paradiso con Enoc, & Elia? ma io non voglio, che consumiamo il tempo in questa curiosità, perche non siamo ripresi, come fù Pietro, con queste parole *Si eum volo manere donec veniam. quid ad te*? che cosi tra gli altri legge Crisostomo, e vole che, con queste parole, ammaestri Cristo. *Non curiosius prater diuinam voluntatem inquirendum*. e Cirillo vole, ch'in tal modo fusse ripreso Pietro, *quid ad te? Audisti, Petre, quæ ad te pertinent. cur aliena quæris? cur diuina iustitiæ facta rimaris*? e noi, che sentemo riprendersi la curiosità di Pietro voremo curiosi inuestigare, che cosa sia di Giouanni? Ci basti sapere quello, che di se stesso hà detto questa lingua celeste, hà scritto questa penna dello Spirito san-

Cirill.

Crisostom.

Cirill.

to. che *dixit opera sua Regi*, che *scripsit hæc. & scimus, quia verum est testimonium eius.* Che cosa dici di te stesso, o Giouanni, in cosi alta dubitatione? *Et non dixit Iesus non moritur, sed si eum volo manere donec veniam quid ad te?* Volete la più chiara? *quod verè beatus Ioannes obierit, ac procul dubio mortis iura persoluerit, nullo modo melius, quam per eius verba potest probari.* cosi argomenta Pie-
Piet. Damiano. tro Damiano perche mentre passa parola tra discepoli, che Giouanni non muore, forse per la mala intelligenza della sentenza di Cristo, *si eum, o sic eum volo manere donec veniam*, Giouanni medesimo leua ogni dubio, dichiara la sentenza, almeno come non habbi ad intendersi. *Et non dixit Iesus non moritur, & dum non morturum se saluatorem dixisse negauit, morituram se indubitanter asseruit.* e
Beda. Beda. *Non ergo putandum. quod discipulus ille, non sit mortuus in carne, quia nec dominus hoc de illo futurum prædixit, & psalmista ait. quis est homo, qui viuit, & non videbit mortem?* & Haimone. *Non recte intellexerunt Apo-*
Aimon. *stoli verba Domini*, perfuadendosi che s'intendessero, che Giouanni non haueſſe a morire. Anzi lo stesso Haimone narra distintamente il modo della morte, che si legge nel libro de padri, e questo modo lo cõfermano cento dottori.

43 Sciocchezza è il pensare alla chimerica opinione di coloro, che dissero. che Giouanni, s'accomodasse nel sepolcro come morto, e nondimeno colà viua dormiente; e che quella manna che scaturisce dal sepolcro venga dal suo fiato, e dalla sua respirazione. e sciocco parere impugnando da Agostino; e di gratia non ne parliamo. Ne colà, ne
Aug. lino. altroue hà da pensarsi, che priuo di gloria, viuo, lontano dal Cielo, dou'è la vera vita habbi lassato Iddio il suo diletto. *Hanc opinionem, qua putabatur Ioannem non esse moriturum abstulit ipse Ioannes*, dice Agostino in vn sermone. E noi, crediamo à quello, che *dixit opera sua Regi, & scripsit hæc, & scimus quia verum est testimonium eius.* che di se stesso rende. & egli medesimo di se dice; che non deuono intendersi queste parole, ch'ei non debba morire.

43 Esponetele mo voi, o in senso mistico della vita attiua, e della contemplatiua, l'vna da Pietro, l'altra da Gio-
Pietro Damiano. uanni significata con Beda. con Eusebio Emisseno. e con Pietro Damiano. o pur anco misticamente della virginità, che

che non muore, ma resta con Christo, con Gerolámo, *l. 1. adu. Iouinianum*, o realmente, che non habbi à morire di martirio, *sed si eum volo manere sine vulnere, sine cruciatu*, senza martirio, con Agostino, Haimone, & Eusebio Emisseno, o vero nell'istesso senso *Volo eum consumari per tormenta passionis, donec in pace veniam redditurus ei cœlestia*. com' espone Haimone. o con Damiano, ch' è l'istesso, *donec veniam, vt eum vinculi carnis absoluam. Veniam vt eum ad gloriæ meæ consortium transferam. Veniam, vt laboribus eius dignæ remunerationis præmium reddam. Veniam, non, mittam*. Non voglio mandare Angioli, o altri ministri a quest'effetto. *Ipse per me metipsum veniam ipse egredientem eius Animam, in gloria meæ claritate suscipiam. quam & in carne manentem diuinitus illustrabam* o vero, esponete che, Giouanni *non esset iungendus comes Petro prædicationis tempore* come Pietro voleua, *sed sic eum volo manere donec veniam, donec mihi placuerit, vt illum educam ad prædicandum* così espone Teofilato comunque si voglia, basta, che non deue intendersi, che Giouanni sia morto, lo dice egli stesso, che *scripsit hæc*, e di se stesso scriue, & *dicit opera sua Regi*.

Gerol.

Agostino. Aimon. Eusebio Emisseno.

Teofilato.

44. Anzi può piamente credersi, che dopo morte egli sia resuscitato, e goda in Cielo in Anima, & in corpo, e come compagno fù della Vergine santissima nella virginità, e nel martirio della morte di Cristo, così ragioneuol cosa è il pensare, ch'habbi riceuto con essa lei questo fauore singolare, di viuere in Anima, & in corpo, beato in Cielo, tanto più ch' egli fù visto a metterſi spontaneamente nel sepolcro, & hora non ve si troua, ne altro ve si troua, che la manna: questo però non voglio dirlo io assertiuamente, per non incorrere nella curiosità souerchia, mentre sento in Pietro la curiosità ripresa. Sò che Gerolamo in vn' epistola *de assumpt. B. M. ad Paulam, & Eustochium* recita questa opinione, e non la reproba. Sò, ch' Haimone dice. *Et est incertum vtrum corpore, & Anima, An in Anima sola fuerit assumptus* sò, che Pietro Damiano, che più d'ogn'altro chiaro l'afferma, così perplessamente, e modestamente ne parla. *Vnde & si non audeamus pleniter diffinire, pium est tamen arbitrari, vt sicut de beata virgine creditur, ita & beatus Ioannes iam resurrexisse probabiliter*

Gerolamo.

ter asseratur, & apporta le proue, per la congruenza della similitudine di questa vergine, e di questo vergine. e de i corpi dell'vna, e dell'altro, che ne sepolchi non si trouano, come si sono trouati, e si vedono in diuerse parti i corpi de gli altri Santi; e particolarmente quelli de primi Apostoli prencipi glorioſi della terra, ch' in questo tempio godi, & adori, felice, e fortunata Roma.

45 In somma risoluiamola con questo chiaro ternario di propositioni. Che Giouanni sia morto è certissimo per quello ch'egli stesso hà di se stesso scritto. *Et non dixit Iesus non moritur* già lo sentesti. Che l'Anima sua sia beata in Cielo lo tengo per sicuro, perche l'Anima del speciale diletto non deue hauere minor gloria, di quella ch' hanno i più communemente amati. e cosi s' intese quel *Volo manere donec veniam* conforme alla bella espositione d' Haimone, e di Damiano, che sopra si disse, e più chiaro Haimone dice, che colocato quel santo corpo di Giouanni nel sepolcro, soprauenne grandissimo chiarore ch'occupò tutto quel luogo, per lo spacio di due hore. *Et in illa claritate venit filius Dei, sicut promiserat, cum Apostolis, & traduxit eum ad cœlum* e Damiano dice, che *in eius obitu radiantem fecit enitescere lucem*, segno della venuta sua, che promese col dire *Donec veniam*, vt *Animam eius in illa superna Hierusalem quiete susciperet*. Che per fine anco il corpo di Giouanni sia con l'Anima assonto, e trasportato in Cielo quest' è dubioso. la pietà n'induce a pensarlo, ma non isforza à crederlo. le ragioni lo persuadono probabilmente, non lo mostrano dimostratiuamente. i Santi Padri, e Dottori ne parlano dubiosamente, non lo diffiniscono determinatamente, la Chiesa non comanda, e non proibisce il pensarlo, & il dirlo. Iddio lo sà, lo sà Giouanni, e s' hauesse voluto, che lo sapessimo noi, l'haurebbe detto, e scritto questa lingua, e penna celeste, che disse, e scrisse il resto, *Et scripsit hæc, & dixit opera sua Regi.*

Aimon. Damiano.

46 Mi contento, Giouanni, sapere di te quello, che di te stesso ad honore del sommo Re volesti dire, e scriuere, Che posasti sopra il petto di Cristo; che sei l' innamorato suo; che non fosti essente dalla morte, ma bene dal sommo remuneratore, che per te venne, quando li piacque, riceuto alla gloria. e del verbo mi basta sapere quanto di quello dicesti.

Digitized by Google

dicesti, e nel tuo vangelo scriuesti, e sò senza dubio, che come tu penna celeste *scripsisti hæc* così, *verum est testimonium tuum.*

47 Quello, che scriuesti del verbo m' inuita ad adorare questo verbo humanato, che, *Habitauit in nobis*, in questa gran solennità del suo natale. quello ch' hai scritto di te stesso, mi eccita ad honorarti, e riuerirti, & in te a lodare, & adorare quel sommo Re, al cui honore dicesti, e scriuesti l'opre tue, poiche *eructauit cor tuum verbum bonum* & ad honore di questo, e non a pompa tua *dixisti opera tua Regi*. Anch' io col mezo di questa lingua, e di questa penna *velociter scribentis*, che *scripsit hæc* hò detto, e scritto, com' hò saputo, nella carta de vostri cuori, Ascoltatori, le grandezze del verbo, e sò, che *Eructauit cor meum verbum bonum*, & hò accennato l'opere lodenoli di Giouanni. Di me in questo fine niente mi resta che dire; poiche, se la parola, ch'hò predicata, in questo breue corso d'Auuento, è stata opra, essend'opra la parola di Dio, s'è stata parola di Dio, è anco per conseguenza stata opra di Dio. e però di quanto di bene hò detto, & oprato per te, Roma, per fine *Dico ego opera mea Regi* tutto l' imperfetto sia attribuito à me, e ti ringratio, che l' hai patientemente tolerato di quanto v' è stato di buono. *Dico ego opera mea Regi. Regi seculorum immortali, & inuisibili, soli Deo honor, & gloria in secula seculorum.* AMEN. 1. Tim. 1.

PRE-

Digitized by Google

PREDICA

DEL MINISTERIO, DEL MAGISTERO DI CRISTO.

La Domenica tra l'ottaua dell'Epifania.

1 Introduttione.

NEsciebatis quia in ijs quæ patris mei sunt oportet me esse? Luc. 2. E noi non sapemo (Ascoltatori) che per essequire i ministerij eternamente destinatili dal Padre venne in terra quel verbo, il quale pochi giorni sono *caro factum est, & habitauit in nobis*, & è quello ch'egli stesso disse col varicinio profetico: *In capite libri scriptum est de me, vt facerem voluntatem Deus.* Psal. 39. Psalm. 1. cioè nel capo de salmi, dou'è scritto. *Beatus vir, qui non abijt in consilio impiorum, sed in lege Domini fuit voluntas eius.* Espongono Agostino, Cassiodoro, & Hugone, ouero appresso il Padre capo de Cristo, ch'è libro dell'human genere interpreta il Maestro con l'autorità d'Alcuino, ouero nel capo del libro dell'eterna predestinatione, (aggiongiamo noi) *scriptum est* per eterna preordinatione, che da Cristo fossero esseguiti i ministerij, commessili dalla volontà del Padre, che di lui dice conforme all'applicatione d'Vgone, *Vocans ab oriente auem, de terra longinqua virum voluntatis meæ.* Esa. 46. E così non accaderà ch'esponiamo le parole sopradette *in ijs quæ patris mei sunt*, referendole al luogo, *i. in domibus paternis*, seguendo l'espositione d'Origene, d'Epifanio, d'Aimone, di Eutimio, di Tito Bostremo, d'Agostino, e di Leone. Ma più propriamente le applicaremo al ministerio. & è quanto, s'haueße detto Cristo. Mi conuiene attendere ad esseguire quei ministerij i quali mi há comandato il Padre eterno, e per i quali fin ab eterno destinò mandarmi, & in tempo m'hà mandato in terra, perche. *Me oportet operari opera eius qui misit me*, perche *Meus cibus est vt faciam voluntatem Patris mei, qui in cælis est.* perche, *Sicut mandatum accepi à Patre meo, sic facio.* onde potessi dire *opus consumaui quod dedisti mihi vt faciam.*

Ioa. 17. Ioa. 9. Ioa. 14. Ioa. 17.

Digitized by Google

faciam. E più di cento ministerij furono comessi à questo gran ministro del paterno volere. Perch'egli venne come Padre del futuro secolo, prencipe di Pace, Re eternamente regnante nella casa di Giacob. Capitano della Chiesa militante, stendardiero dell'altissimo stendardo della Croce, Auocato appresso il Padre, Configliero fedelissimo, sposo della Chiesa, Sacerdote eterno, medico celeste; e se passamo à simboli delle cose senza ragione venne come verme disprezzato, agnello mansueto, leone vittorioso. e se vn' altra classe ne contemplamo, venne come stella di Giacob, sole di giustitia, oriente dall'alto, lume del mondo, via sicura, verità certa, vita immortale, pioggia dal cielo cadente, fuoco ardente, vite vera, pietra angolare. e di tutte queste cose, e di tant'altre li fù comesso il ministerio.

2 Principalissimo nondimeno ministerio di Cristo, sapete qual'è? quello c'hoggi apponto nell'età di dodeci anni, comincia ad essercitare nel tempio di Maestro e Dottore vniuersale del mondo. Cosi egli stesso, dopo l'hauer detto *In capite libri scriptum est de me, vt facerem voluntatem tuam Deus.* aggionge il particolare ministerio. *Annunciaui iustitiam tuam, in ecclesia magna. Ecce labia mea non prohibebo, Domine tu scisti. Iustitiam tuam non abscondi in corde meo, veritatem tuam, & salutare tuum dixi. Non abscondi misericordiam tuam, & veritatem tuam à consilio multo,* e d'altro non si parla, che di questo ministero. Ministero tanto proprio à Cristo che se viene come padre insegna il timore, che li deuono i figli. *Venite filij, audite me, timorem Domini docebo vos.* Se come prencipe, e Re insegna il debito del suddito, *Subditus esto Domino, & ora eum.* Se come capitano, e stendardiero insegna il modo di guerreggiare. *Viriliter agite confortetur cor vestrum.* Come Auocato insegna come s'habbi ad ottenere gratia dal Giudice. *Cum oraueritis dicite Pater noster,* e quel che segue. come configliero, insegna il compendio d'ogni sánto conseglio. *Declina à malo, & fac bonum inquire pacem, & persequere eam.* come sposo insegna i misterij della fede, con quali seco c'vnisce in vero matrimonio. *Desponsabo te mihi in fide.* Come Sacerdote insegna il fine del sacrificio. *Hæc quotiescunq; feceritis in mei memoriam facietis.* Come medico il modo di curare il prossimo. *Si peccauerit in te frater*

Psal. 33. *Psal.* 36. *Psal.* 26. *Luc.* 11. *Psal.* 36. *Os.* 2. *Matth.* 18.

ter tuus vade, & corripe eum inter te, & ipsum solum. Co-
Mat. 23. me verme, & agnello l'humiltà. *Qui se humiliat exaltabi-*
Hebr. 11. *tur.* Come leone la fortezza. *Estote fortes in bello.* Come
stella, sole oriente, lume illumina le tenebre dell'ignoran-
Luc. 1. za, *Illuminare his qui in tenebris, & umbra mortis sedent.*
Come via ne conduce al termine della verità, con la sicura
Psal. 118. guida della dottrina sua. *Gressus meos dirige secundum elo-*
Psal. 39. *quium tuum.* Come verità n' insegna il vero, *Veritatem*
tuam, & salutare tuum dixi. Come vita viuifica l'intellet-
Psal. 25. to con dottrina vitale, *Viuifica me secùdum verbum tuum.*
Come pioggia fa abondàti i fonti della dottrina sua. *Sitiè-*
Esai. 55. *tes venite ad aquas*, Come fuoco infiamma la volontà con
Psal. 118. dottrina infocata. *Ignitum eloquium tuum vehementer.*
Còme vite produce liquore di dottrina, ch'inebria. *Bibite*
Ierem. 25. *uarissimi, & inebriamini.* Come pietra angolare vnisce in
vnità di dottrina l'vno, e l'altro testamèto, *Qui facit vtraq;*
Ephes. 2. *vnum.* Et in tutti questi ministerij, non vi pare che faccì
sempre officio di Maestro, e di Dottore?

3 E nel vangelo, restringendosi, non attendete, che non
solo con propositione vniuersale manifesta la necessità di
fare il ministero del voler paterno, ma specifica il parti-
colare ministero del magistero, e dottorato, con quattro
Diuisione. rare conditioni. Sede nella catedra luogo proprio al Dot-
tore, *Inuenerunt in templo sedentem in medio Doctorum.*
Interroga quasi discepoli i Dottori, & attende le risposte
loro. *Audientem eos, & interrogantem illos.* Insegna dot-
trina di stupore. *Stupebant omnes qui eum audiebant, super*
prudentia, & responsis eius. E per fine fà profitto ne disce-
poli, & vditori. *Puer Iesus proficiebat sapientia. &c.* E se
la madre lo cerca con dolore, lo troua nel tempio, e tro-
uatolo si duole della passata absenza, e sentendolo *Conser-*
uabat verba hæc conferens in corde suo. Con tutte queste
attioni insegna questa gran discepola della scuola di Cristo,
come s'habbino à portare i discepoli per cauare vtile, da
così gran dottrina, di questo celeste Dottore. Altissimo mi-
nistero di così gran dottore. Vtilissime attioni di così gran
discepola, che vtile ne rendono, il ministero del magistero
di Cristo.

Primo ca-
po princi-
pale. 4 E ben potesti dire prontissimo ministro della volontà
paterna, dottissimo maestro, venuto in terra per insegnar-
ci,

Digitized by Google

ci. *In his quæ patris mei sunt oportet me esse. In capite libri scriptum est de me vt facerem voluntatem tuam Deus.* Se nella tenera età de dodeci anni lassata la vera madre, & il padre legale, à quali fosti suddito in quello, che non era d'impedimento al ministero tuo; comincíasti ad essequire questo ministero, sedendo. & è la prima conditione del maestro quanto al luogo. *Inuenerunt sedentem*. E di gratia, non si mettiamo a sedere per meditare tutti i misterij del sedere di Cristo, nelle scritture, che non vi restarebbe tempo di passare à gli altri capi, diciamo correndo quello che serue al proposito. Basta ch'il sedere, è proprio del Dottore. e del maestro per autorità d'insegnare. Cosi sedeuano i scribi, e farisei, e di loro, si dice. *Super cathedram Moysi sederunt scribæ, & pharisei, quæcunq; dixerint vobis, seruate, & facite*, e quando al nouello Dottore si dà il grado del Dottorato con l'autorità dell'insegnare, non l'osseruauate, che si mette à sedere in catedra, e se li dice. *Cathedram magistralem ascendito*, e dell' insegnare di Cristo sopremo maestro, non si parla ne gli euangelij, che non s'aggionga la conditione del sedere. Insegnò nel monte in S. Matteo, *Et cum sedisset accesserunt ad eum discipuli, & aperiens os suum docebat eos*. Insegna nel Tempio descendendo dal monte Oliueto in S. Giouanni, *& sedens docebat eos*. Insegna al mare in S. Marco. *Et cœpit docere ad mare, ita vt mane ascendens sederet*. Insegna al stagno in in S. Luca, *& sedens docebat de naticula turbas*. Insegna nella sinagoga pur in S. Luca, *& cum plicuisset librum reddidit ministro. & sedit*. Insegna ad vna donna sola ma altissimo misterio d'adoratione e non vole insegnarli se non sedendo, *sedebat sic supra fontem*. E per stringere il tutto quando vniuersalmente parla del suo insegnare al tempo della passione, non dice, *quotidie apud vos sedebam docens in templo*? e ch' importaua aggiongere quella circonstanza del sedere? non bastaua dire *quotidie docebam*? segno è donque ch'il sedere è proprio del Dottore e di Cristo sopremo Dottore; non dice S. Paolo che *sedet ad dexteram patris in excelsis*. e lo stesso. *vbi Christus est in dextera Dei sedens*. e S Marco che *Assumptus in cœlum sedet ad dexteram Dei*. Et il medesimo *Videbunt filium hominis sedentem à dextris virtutis Dei*. e Dauid. *Dixit Dominus Domino meo*, cioè il padre al figlio *sede à dextris meis*,

Prima conditione del Dottore.

Matth. 23.

Matth. 5.

Ioa 8.

Marc. 4.

Luc. 5.

Luc. 4.

Ioa. 4.

Matth. 26

Heb. Col. 3.

Marc. 16.

Psal. 109.

Digitized by Google

Simbol. meis, & il Simbolo, *sedet ad dexteram Patris*. & hoggi la Chiesa introduce il sacerdote all' altare con quest' alto ingresso. *In excelso throno vidi sedere virum, quem adorat multitudo Angelorum.* come nel vangelo, *Inuenerunt in templo sedentem.* Et io lo sò, ch' il sedere alla destra del padre conuiene à Cristo come Dio: per l'equalità co'l padre, così espongono Cassiodoro, Vgone Alcuino, & il Maestro con la loro autorità, le parole del salmo di sopra recitate. Conuiene il sedere all' istesso Cristo, come huomo per il riposo dopo la fatica dicono li stessi, e li conuiene e per il Dominio e per occultare se stesso, onde con merito si credesse occulto interpreta Agostino. sò, che li conuiene il sedere com' à Re, perche, *Dedit illi dominus sedem Dauid.* e com' à Giudice, perche, *Pater omne iudicium dedit filio.* e com' à capo de beati, perche se *In domo patris mansiones multæ sunt.* á lui toccará sedere alla destra del padre come capo di tutti i beati, ma mentre ti confidero ò verbo eterno, come sapienza genita dell'eterno padre, per tale manifestato dalla sacra scuola, ragion è ch' io pensi, che per questo ti conuenga il sedere. e ch' io speculi più oltre, che venendo tu in terra, come sapienza del Padre hauesti tra gli altri proprijssimo il ministero dell'insegnare come maestro, e dottore. e questo prima d'ogni altro cominciasti ad esequire ascendendo in catedra nell' età di dodici anni. sedendo in mezo a Dottori.

Luc. 2. Ioa. 5.

5 Se bene, per dirne quel ch' io ne sento, parmi più tosto, e per questo, e per quel che segue (lassata la conditione del sedere) contemplare vn discepolo, e scolaro, ch' vn maestro, e dottore, quale vi proposi. E fanciullo di dodeci anni, età á cui più conuiene l' imparare, che l' insegnare, si troua in mezo á Dottori da quali s' impara, e non tra scolari, á quali s' insegna. E quello ch' importa. ode, & interroga, proprietá del scolaro. ch' ode la dottrina del maestro. & interroga per i dubij che li occorrono. Tuttauia nissuna difficoltá mi rende l' età di quello che nel ventre materno fù huomo perfetto, di cui disse Giouanni. *Post me venit* dopo me conceputo nel ventre materno. *Qui ante me factus est* huomo perfetto nell' istesso ventre. l' età di quello, che nell' istesso ventre a pena vnita l' Anima al corpo fu grandissimo gigante, non che huomo commune. che *Exultauit vt gigas ad curredam viam*, merce che *à summo*

Seconda conditione del Dottore.

Ioa. 1.

Psal. 18.

cælo

tolo progressu eius, l'età di quello, ch' in ogni età fu vgualmente ripieno d' altissima sapienza. come diremo poi. l'età di quello, che se ben putto è chiamato da Esaia, *Parvulus natus est nobis*, si soggionge nondimeno come Esai. 9. osserua Beda esponendo quest' euangelo *Vocabitur Admirabilis consiliarius, Deus fortis.* l'età di quello, che se ben Beda. bambino nelle fascie, fù però sempre in ogni età, *Magnus* Psal. 47. *dominus, & laudabilis nimis.* Anzi conuenientissima fù quest' età, al ministero del magistero di Christo. e perch'in quest' età comincia in noi la discrettione (ragione di Gregorio) e perche dodeci doueano essere i dottori, i Gregor. maestri, i predicatori del mondo. ragione d'Ambrosio, e Ambros. di Beda, e perch' il numero duodenario disegna la perfettione di tutte le cose, di tutti li tempi. ragione di Basilio. Basilio. e potrei aggiongere con moderno espositore in S. Luca. Toled. che *Diuino consilio factum est vt Dominus adhuc puer annorum duodecim, specimen muneris sui ederet.* e per eccitare i dottori á fare diligente inquisitione della venuta del Messia. com'eccitò i Magi á cercarlo con l'apparire della stella, e perche non paresse la sua manifestatione troppo repentina. e con Eutimio, che *oportebat hoc fieri, vt cum* Eutimio. *posset a doceret facilius ab illis reciperetur.*

6 Ne anco mi fà scropolo il vedere questo gran Dottore, in mezo á Dottori, e non tra scolari. Anzi di quì ne cauo altissimo argomento, che questo non fusse solo maestro, de semplici scolari, ma maestro de maestri, Dottore de Dottori per l'eminenza della sapienza, come per l'eminenza della potenza si chiamò *Rex Regum, & Dominus dominantium.* Apoc. 19. e quest'eminenza douea mostrare col sedere in mezo á Dottori, ò tra Dottori, e non tra semplici scolari. Potrebbe bene crescere il dubio quello che si disse, che sedendo non legge, non dichiara, non interpreta, non insegna, come fanno i maestri, ma solo ode, & interroga, come fanno i scolari, e dall'altro canto s' è scolaro come sede? e se sede come non insegna? Ascoltanti, se si contentassimo in questa tenera età di dodeci anni di contemplare Christo come discepolo, e scolaro, potressimo dire con Origene, Origene. che nella fanciullezza non vole Christo insegnare, ma sentire, & interrogare, per dare documento á giouinetti, che loro più conuiene il sentire i maestri, che fare vana ostentatione di loro stessi. e lo stesso dice Haimone. *Ne parvuli* Aimon.

erubescant discere à maioribus quod ignorant. ipse non erubuit homines doctos interrogare, qui per diuinitatis suæ potentiam Angelos docet in cœlo. & aggionge che per questa cagione non volle dar principio all'officio della predicatione se non nell'età di trent'anni, nella quale Gioseſ fù fatto signore dell'Egitto, Dauid prese il gouerno del Regno, Ezechiele fù fatto degno dello spirito della Profetia.

Gregor. e con Gregorio in Ezechiele, e ne Pastorali, che Cristo, *Puer doceri interrogando voluit*, per dare essempio á noi, che più volontieri attendiamo infermi, & indotti ad imparare, e sentire, ch' all' insegnare. il medesimo dice Beda

Beda. nell'homelia sopra questo vangelo, cioè che lo fà per raffrenare l'audacia di chi indotto, e giouinetto, è più ambitioso d'insegnare, che pronto al sentire, non attendendo le paro-

Prou. 1. le della somma sapienza. *Audi fili mi disciplinam patris tui, & ne dimittas legem matris tuæ, vt addatur gratia capiti tuo, & torques collo tuo.* la gratia della predicatione, e la colanna della beatitudine si daranno á quelli, che volontieri prima sentono, & imparano la sapienza. Io fece in somma dicono li sopradetti Padri, per essempio singolare d' humiltà. Cosi và essagerando Beda. quella sapienza,

Prou. 8. che di se dice. *Ego sapientia habito in consilio, & eruditis intersum cogitationibus, meum est consilium, & æquitas, mea est prudentia, mea est fortitudo, per me reges regnant. & conditores legum iusta decernunt. Beatus homo qui audit me.* questa vestita di carne non si sdegna sentire, & interrogare. tutto questo è vero, pur che sanamente s' intenda, che

Toled. *voluit doceri*, quanto alla forma esteriore, come dichiara moderno espositore in S. Luca. faceua mostra di volere imparare, se bene non hauea bisogno d'altrui dottrina, chi nel di dentro era pieno di sapienza. ma io voglio, ch'ascendiamo più in alto, e pur col parere de padri con questa stessa conditione contempliamo Cristo, Dottore, e non scolaro, poiche dice, *In his quæ patris mei sunt oportet me esse. In capite libri scriptum est de me*, e l'intende del ministero, del magistero. e diciamo con Origene nell' homel. 19. *Interrogat magistros, non vt aliquid disceret, sed vt interrogans erudiret.* e con l' istesso hom. 20. *Profuit magistris suis*, perche, *eos quos interrogare videbatur docuit.* ode si, ma *audiens docet, interrogans erudit*, dice

Eusebio Emisseno. Eusebio Emiseno. fossero mo queste interrogationi o intorno

torno alle cose legali com' interpretano Eutimio, e Tito Bostremo, ò intorno alla venuta del Messia come vogliono altri, questo poco importa. Basta ch'ode, & interroga, *vt à puero intelligentia eius cognita foret* dice Eutimio. E chi è che non sappi, ch'i maestri, e dottori negli essamini interrogano i loro scolari; e sentono, & attendono le loro risposte per potere loro insegnare quello che non sanno? donque con questa seconda conditione dell' interrogare, e del sentire, mostrasi Cristo Maestro, e Dottore. Et in mezo à Dottori ragioneuolmente sente, per mostrarsi quel Dottore vniuersale, e suprema, che sede del continuo in mezo a Dottori, e maestri della Chiesa, attendendo in che modo insegnano. *Timeamus ergo qui praeceptores sumus* (dice Eutimio) *quoniam in medio nostrum est Christus attendens quo pacto doceamus.* *Eutimio. Tito Bostremo.*

6 E come con l'interrogare, e col sentire altro non intende, ch'eccitare all' intelligenza della venuta sua, e prendere occasione d'ammaestrarli, con dottrina di cosi gran Maestro. è ben ragione che dopo le magistrali interrogationi, facci dalla sua cathedra sentire dottrina degna di cosi gran Dottore, tale, che *stupebant omnes qui eum audiebant super prudentia, & super responsis eius.* E potrebbe dirsi che per mostrarsi huomo *homines magistros humiliter audiebat.* e per mostrarsi Dio *eisdem loquentibus sublimiter respondebat.* ma stando nel proposito, e dicendo, che come maestro sentiua, & interrogaua; aggiongiamo che dopo l'hauere il maestro nell'essamine interrogato lo scolaro, & atteso le sue risposte, auistosi dal suo rispondere, ch'egli non tocca il ponto, deue con la dottrina farli conoscere l'errore, & intendere il vero; e questo facesti tu sommo Dottore dell' vniuerso, e lo facesti di modo che *stupebant omnes qui te audiebant* della prudenza, e delle risposte tue. Interrogò Cristo quei Dottori e perch' eglino *respondere non poterant* (dice Origene) *Ipse his de quibus interrogauerat respondebat.* tanto che respondeua alle sue stesse proposte. e s' i Dottori al sentire le sue interrogationi si fossero eccitati à formarne di nuoue, á quali egli hauesse risposto, non sarebbe in proposito? comunque si sia, è chiaro che per la risposta intende si bene spesso la dottrina, e non sempre *Sonat vicissitudinem sermocinandi*, dice Origene, lo proua con quel luogo della scrittura doue si dice, *Terza conditione del Dottore.* *Origene.*

ch'

Toledo. ch'Iddio rispondeua à Mosè, mentre l'instruiua di quelle cose, ch'egli non sapeua. E moderno espositore in S. Luca adduce l'esempio di Simeone, di cui si dice. *Responsum accepit Simeon à Spiritu sancto* non ch'egli hauesse interrogato, ma perch' Iddio li riuelò. e per questa risposta intendesi la reuelatione, così si dice de Magi. *Responso accepto ne redirent ad Herodem*, e per la prudenza di Cristo intendesi l'intelligenza delle scritture, di cui Dauid, *Da mihi intellectum, & scrutabor legem tuam*, e Cristo in S. Matteo. *Adhuc & vos sine intellectu estis?* Et Esaia. *Spiritus sapientiæ, & intellectus*. E così è vero, ch'vsciua dalla bocca di Cristo dottrina tanto rara, intelligenza tanto chiara delle scritture, che ne stupiuano tutti. Stupendissima dottrina di così eccellente dottore. ma tanto più stupenda, quanto ch'esce di bocca, di fanciullo di dodeci anni, non conosciuto per Dio. Che si rompa l'essercito potentissimo de Madianiti, è ben cosa di marauiglia. ma che ciò si faccia da trecento soldati soli disarmati, è marauiglia maggiore. Che Sanson vccida migliaia d' huomini è stupore, ma che gli vccida con vna mascella d'Asino è stupore più grande. Il vedere il busto d' Holoferno, contro il quale pareua non potesse forza, senza capo, fù gran cosa, ma ch'vna donna lo troncasse fù ben molto più grande. Il sentire le vere interpretationi de sogni di Baldassare, e di Nabuedonosor portaua stupore ad ogni intelletto, ma il sentirle da vn giouinetto Daniele facea sì, ch' ogn' vno trasecolasse. E senza più la dottrina di Cristo, è per se stessa così ammiranda, che pieni vna volta di marauiglia i ministri confessorono. *Nunquam sic loquutus est homo*, e sentendola i farisei diceuano, *Quomodo hic litteras scit cum non didicerit*. e rapito in estasi Pietro esclamaua, *Verba vitæ æternæ habes*. e gli euãgelij sono pieni delle marauiglie, e de' stupori, di questa dottrina, che mai fù sentita senza stupore, *Mirabantur turbæ super doctrina eius, & stupebant super doctrina eius. Multi audientes admirabantur in doctrina eius. Mirabantur in verbis gratiæ, quæ procedebant de ore ipsius*. ma il sentirla dalla bocca di Cristo fanciullo, o che eccesso di stupore. Vedeuano i Dottori nel tempio cose infime, e basse, sentiuano cose alte, e sublimi. Vedeuano Cristo fanciullo, e sentiuano l'altezza della dottrina sua, *Et inter alta quæ audiunt, & infima quæ vident, dubia admiratione turbantur.*

Luc. 2. Matth. 2. Psal. 118. Matth. 15. Esai. 11. Iudic. 7. Iudic. 15. Iudith. 13 Daniel. 2. Matth. 7. Marc. 1. Marc. 6. Luc. 4.

dice

dice Beda, e s' in noi ceſſa queſta cagione di ſtupore, che del picciolo fanciullo conoſcemo l' altezza della diuinità, non è però, che la dottrina ſua come di Dottore, e maeſtro di ſapienza infinita non ſia per ſe ſteſſa ammiranda. Beda. Quarta conditione del Dottore

7 E con tal dottrina faceua profitto ne ſcolari, ch' è la quarta proprietà del maeſtro non la ſentite? *Puer Ieſus proficiebat ſapientia.* & è queſta quella propoſitione che tanto da ſpecolare alle fiuole, e da ragionare a i pergami, ma io me ne voglio sbrigare riſolutamente. Della ſapienza di Criſto eſſentiale, ch'egli godeua come Dio, & è vna ſteſſa con quella del Padre, e dello Spirito ſanto. con cui tutte le perſone ſono formalmente ſapienti, non voglio, che ne parliamo, che queſta nõ riceue accreſcimento di queſta non v'è profitto, o progreſſo attiuo, o paſſiuo. Gli Arriani s' inca- cit. Arian. uernino nelle grotte infernali, e non dicano beſtemmiando, ch' in Criſto non vi fuſſe Anima ragioneuole, ma ſola la diuinità in luogo dell'Anima. e che però s' habbi ad intendere queſto profitto della ſapienza diuina, onde ne ſeguirebbe minoranza del figlio al padre, anco ſecondo la diuinità. Ambroſio confuſe coſtoro, & Atanaſio. non ne parliamo, che ſon hormai con la gratia di Dio a baſtanza diſtrutti queſti errori e loro autori. Alla ſapienza humana riuoltiamo il ragionamento, á quella participata, e creata, che fù da Dio creata nell'Anima ſacratiſſima di Criſto. e di queſta sò che non v'è chi penſi, con gli empij Neſtoriani ch'ella creſceſſe in Criſto con l'età. onde s'habbi ad inferire che la perſona di Criſto foſſe ſemplicemente humana, vnita alla diuinità ſolo per gratia, e per virtù. empio errore, donde più empio ne pullula, e riferiſce Damaſceno. Ne voglio, che parliamo di Criſto come Dio, ſe ben Origene in Geremia hom. 1. dice che queſto profitto deue intenderſi del Verbo ſteſſo, il quale *Proficiebat, non in ſe*, ma nell' humana natura. perche quello ch'egli ſapeua come Dio con ſapienza diuina, quando a ſe vnì la natura humana lo ſeppe con nuouo modo. cioè con modo humano. ma queſta nouità non la ſappiamo noi, che non è in Dio? non è nel verbo? donque ne anco il profitto. Di Criſto ſecondo l'humana natura mi gioua intendere la propoſitione, e come diceua della ſapienza ch' hebbe come huomo. E così, non intendemo che dalla diuinità fuſſe a poco a poco comunicata la ſapienza all' humanità di Criſto, com' eſpongono Atana- Ambroſ. Atanaſ. Cont. Neſtorian. Damaſceno. Atanaſio.

ſio,

Digitized by Google

Cirillo. sio, e Cirillo, Nò, lontaniſſima da coſi gran maeſtro ſia l'ignoranza in ogni tempo. Dal primo iſtanti dell'incarnatione, diciamo ſicuramente, che fuſſe l'Anima di Criſto perfettiſſimamente ſapiente in tanto colmo; che non haueà
Ioan. 1. biſogno di progreſſo, o profitto, *Vidimus eum* fin da principio, *Plenum gratiæ, & veritatis*. mi contentarei bene con la diſtinta dottrina de ſcolaſtici, di dire, che Chriſto faceſſe profitto nella ſapienza eſperimentale, con la quale quello che prima ſapeua, e ſempre ſeppe con ſcienza infuſa, ſapeua con nuouo modo con ſapienza acquiſita, vedendo ſenſibilmente le coſe, e di queſta mi gioua credere che
Ambroſ. parlaſſe il mio Padre S. Ambroſio lib. de incarn. dicendo, che Criſto faceua profitto nella ſapienza, acquiſtando ſenſibilmente per via di queſti ſenſi; come noi al vedere quelle coſe che prima erano note all'intelletto, n'acquiſtamo la cognitione eſperimentale. Non ſi concede però in Criſto profitto della ſcienza chiamata da teologi di viſione, o beatifica; perche con queſta vidde ſempre dal principio dell'incarnatione intuitiuamente la diuina eſſenza, & in quella tutte le coſe. ne ſi concede dalla ſcienza infuſa, con la quale tutte le coſe in loro ſteſſe; e nel proprio genere conoſceua; perche queſta fù così perfettamente infuſa in quell'Anima ſacratiſſima dal principio della ſua creatione, che niente più li reſtò da ſapere. ma il ſopradetto profitto della ſcienza eſperimentale non fà al propoſito della conditione di maeſtro.

8 *Proficiebat* come maeſtro, non come ſcolaro, ſedeua come maeſtro, diceua. *Nesciebatis quia in his quæ patris mei ſunt oportet me eſſe*; cioè nel miniſtero del magiſtero, come s'eſpoſe. donque douea fare vn profitto proprio al miniſterio ſuo. ed eccolo. faceua profitto ne diſcepoli, e ne ſcolari ſuoi. *In illis perficiebat qui de doctrina illius, per*
Aimon. *interualla temporum proficiebant*, dice Haimone, e porta l'eſſempio d'vn buon cantore ch' inſegnando, col ſuo cantare, fa profitto negli vditori, e noi ſentemo volgarmente dirſi, che queſto, è quel maeſtro, fà molto profitto ne ſuoi ſcolari, mentre l'acquiſto di nuoua ſcienza è nel diſcepolo, e non nel maeſtro, e s'intende in tal caſo il profitto attiuo, e non paſſiuo. E ſe bene in queſto foſti differente, Sapientiſſimo Maeſtro mio, da quei del mondo, ch' eglino hanno biſogno di tempo, nell' inſegnare, & in progreſſo di tempo

fanno

Digitized by Google

fanno profitto, ne scolari, e tu in vn istanti facesti Pietro di Pescatore Dottore, e cosi gli altri; nondimeno questo profitto in progresso di tempo esponiamolo noi del corpo mistico della Chiesa, la qual'è stata a poco a poco ammaestrata, cosi espone Damasceno lib. 3. de fide. & a me piace mirabilmente quest'ispositione, e troppo bene s'acommoda al ministerio di cui dice Cristo *Nesciebatis quia in his quæ patris mei sunt oportet me esse*, con tutto che moderno espositore impugni. *Damasceno.* *Toled.*

9 E à questa è conforme vn'altra espositione, ch'vgualmente serue al proposito; che questo profitto s'intenda quanto alla manifestatione, mentre in progresso di tempo erescendo con l'età; manifestaua a poco, a poco ogni giorno maggiore la sapienza sua al mõdo, espositione d'Origene hom. 20. in S. Luc. di Tito Bostreno, e di Beda nell'espositione di questo vangelo, di Greg. Nazianz. in vna sua oratione in lode di S. Basilio, di Gerolamo in Geremia, d'Epifanio, di Damasceno, di Nizeforo, e che cosa era manifestare a poco a poco la sapienza sua al mondo, se non con progresso di tempo far profitto nel mondo stesso? come il maestro non tutta in vn giorno manifesta, & insegna la dottrina sua? E non è lontana dal propsito l'espositione di moderno espositore in S. Luca, che per la sapienza non intende l'habito stesso della sapienza; ma l'opere, e le parole che da tal habito procedono. Cosi della Regina Sabba si dice *Postquam vidit sapientiam Salomonis. Venit audire sapientiam Salomonis*, cioè l'opere, e le parole, che dalla sapienza di Salomone procedeuano, *Vidit* l'opere, *venit audire* le parole così il sauio, *Audiat sapientiam auris tua.* cosi S. Paolo à Corinti, *loquimur sapientiam* in tal modo, *Iesus proficiebat sapientia*. ogni giorno proferendo parole di sapienza maggiore, con le quali, in consequenza ne restauano ogni giorno più ammaestrati gli ascoltatori, & i scolari suoi. *Origene.* *Tito Bostremo.* *Beda.* *Gregorio Nazianz.* *Gerolamo.* *Epifan.* *Damasc.* *Nizeforo.* *Toled.* *3. Reg. 4.* *Prou. 2.* *1. Cor. 3.*

10 De gli altri duoi profitti dell'età, e della gratia, non vi è tempo di parlarne. Sò che per il profitto dell'età espone Beda quello che faceua dall'infantia alla pueritia, all'adolescenza, alla giouentù, come facciamo noi. Origene parla di due età, l'vna del corpo, che non è in podestà nostra, ma nella legge della natura. L'altra dell'Anima, ch'è in nostra podestà, *vt non simus paruuli fluctuantes, & circonferamur ab omni vento doctrinæ*. di cui potiamo dire dopo che *facti sumus viri euacuauimus quæ erant paruuli.* & aggiongere *Donec occurramus omnes in virum perfectum in mensuram ætatis plenitudinis* *Beda.* *Origen.* *Epheſ. 4.* *1. Cor. 13.*

dinis Christi, e n'esforta Origene con l'essempio di Christo il quale *proficiebat* nella prima età corporale a procurare in noi il secondo profitto della spirituale. Della gratia è chiaro, che non vi poteua essere in Christo profitto tale, che ne riceuesse augumento; peroche procedendo la gratia infusa nell'anima sua dall'vnione del verbo, fin dal principio dell'incarnatione, e della sua creatione quell'Anima sacratissima ne fù perfettamente ripiena. *& vidimus eum plenum gratiæ, & veritatis.* doppia pienezza di sapienza, e di gratia, e però deue dirsi, o ch' il profitto nella gratia fosse quanto alla manifestatione, come quello della sapienza, tal' è il comun parere de padri; ouero che fusse profitto nell'opere della gratia, ch'andaua ogni giorno maggiormente essercitando. Che se l'opere della Religione, chiamansi Religione. *Religio munda, & immaculata est, visitare pupillos, & viduas*; ben anco l'opere della gratia, potranno chiamarsi sotto nome di gratia, tal' è il pensiero di moderno espositore in S. Luca, e lo conferma con molte autorità. *Verba oris sapientis gratia. Volens gratiam præstare iudeis act. 24. Hæc est gratia apud Deum.*

Ioa. 1.
Luc. 2.
Tolet. Eccles. 10.
1. Pet. 2.

11 Et io per questi tre profitti potrei intendere i tre ministerij, i quali Cristo venne á fare in terra, & á quali possono applicarsi le parole del Vangelo. *In his quæ Patris mei sunt oportet me esse.* E quelle del salmo. *In capite libri scriptum est de me vt facerem voluntatem tuam Deus.* l'vno dell'insegnare, l'altro del fare miracoli, il terzo del patire. e però potrebbe dirsi, che *Proficiebat sapientia* nell' insegnare. *gratia* nel fare miracoli, che son opere della gratia, *Ætate* per giongere al tempo determinato del patire di cui disse tante volte, *Nondum venit hora mea, tempus meum nondum aduenit.* E nel vangelo dá caparra del primo ministero dell' insegnare, sedendo in mezo a Dottori con dottrina di stupore. Del secondo de miracoli, mentre in cosi tenera età confonde i Dottori. Del terzo della passione col smarirsi allontanato dalla madre; inditio, che nel colmo della passione douea lassare afflitta, e sconsolata, priua della presenza sua la cara madre, per adimpire questo doloroso ministero della volontà paterna. E qua forse mira l'affettuoso lamento. *Fili quid fecisti nobis sic?* poi che questa gran monosillaba *sic* negli euangelij non solo accenna cose innenarabili ma particolarmente l' inesplicabile passione di Cristo *Sic Deus dilexit mundum*, che diede il figlio suo a patire per l'huomo passione inesplicabile, *sedebat sic su-*

Io. 2.
Io. 7.
Io. 3.
Io. 4.

Digitized by Google

prà fontem, accennando quella inesplicabile passione, che douea patire sedendo sopra il fonte di sangue della croce abbandonato da discepoli, parlando con la madre, e chiedendo da bere. *fili quid feeisti nobis sic*, con questo tuo priuarci all' improuiso della presenza tua rappresentandomi quell'vltima partenza, verso il caluario. cosa che non può spiegarsi, se non con liquefarsi in lagrime, solo accennarsi con vn *sic* e qua mira la risposta. *Nesciebatis quia in his quæ patris mei sunt oportet me esse?* e che mi conuiene scordarmi de rispetti carnali, insin lassarti o madre per vbedire à quel rigoroso precetto di morte comandatomi dal padre, al quale io volontariamente acon sentei *tunc dixi ecce venio. Deus meus volui, oblatus est, quia ipse voluit.* tutto questo è vero. *Psal. 39. Esai. 53.*

12 Ma se vogliam fermarsi nel proposito del solo ministero del magistero, qua mirano i tre profitti, *Proficiebat sapientia* nel modo, che s'è detto *Ætate* facendo maggior mostra di sapienza, quanto più andaua crescendo l' età fin che nella matura di trent'anni si predicasse all' aperta. *Proficiebat gratia* in quell'opera particolare della gratia di cui Dauid. *Diffusa est gratia in labijs tuis*, nõ è questa gratia propria al Dottore, che nelle labbia è sparsa? mentre facilmente, e gratiosamente parla, & insegna? e chiaro, e chiaro in ogni modo, conchiudiamola quà, che come maestro e Dottore il benedetto Cristo *proficiebat.* e con questo profitto essercitaua il ministero suo. *Psal. 44.*

13 Hebbe ben ragione là Chiesa al suo Natale con Apostolica tromba di publicare, *Apparuit gratia, & benignitas saluatoris nostri Dei, omnibus hominibus erudiens nos. multifariam, multisq; modis olim Deus loquens in prophetis, nouissimè locutus est nobis in filio.* mentre l' istess' Iddio humanato che già parlò con visioni immaginarie ad Esaia, con visioni esterne a Baldasar, con visioni in sogno a Giosef, con flagelli a Faraone, con figure, e con scritture a gli antichi hebrei, con le creature le quali *enarrant gloriam Dei* á tutto il mondo; hora siede humanato come maestro, e Dottore visibile nel tempio. e dopo l'hauere per insegnare interrogato, e sentito, parla di sua propria bocca con dottrina piena di stupore, con cui fà altissimo profitto in chi l'ascolta. e ben può dire. *In his quæ patris mei sunt oportet me esse. In capite libri scriptum est de me, vt facerem voluntatem tuam.* Altissimo ministero; ma vtilissimo, se osseruaremo le attioni della madre Respiriamo. *Tit. 2. Hebr. 1. Psal. 18.*

Digitized by Google

SECONDA PARTE.

14 2. Capo principale

NIente mancò al proprio ministero questo gran ministro del volere paterno, questo sapientissimo maestro, e Dottore del mondo. e se disse. *In his quæ patris mei sunt oportet me esse*, ben tutto ve s' internò. e se ben n'addusse la ragione. *In capite libri scriptū est de me vt facerem voluntatem tuam Deus.* bene l'essequì compitamente. Così non mancassimo noi, a noi stessi nel renderci vtile questo ministerio, profittevole questo magistero. E così sarà; se cercaremo la dottrina, e sapienza di questo Dottore, e maestro, cercaremo studiosamente, in luogo oportuno; e dopo hauerla trouata con diligenza l'essequiremo, la seruaremo, la custodiremo.

Prima conditione del Discepolo.

15 E chi crederebbe (Ascoltatori) che tutte le attioni della santissima Madre di Dio fussero così proportionate a questo gran ministerio, e tanto morali a noi? E pur prima ch'il maestro seda in catedra, & insegni; ella col padre legale lo cerca con diligenza, e con afflittione. *Requirebant* non si dice semplicemente *quærebant* ma cercauano e ricercauano. *& dolentes quærebamus te* con afflittione, con dolore, con ansietà. Lasciamo di gratia quello che dicono i padri, intorno á questo cercare letterale della madre di Cristo. o perche pensasse che fusse asceso al Cielo. com'espongono Origene, e Tito Bostreno. o per dubio, ch' egli, per mostrarsi in questa, come fece nell'altre attioni simile a fanciulli fusse smarrito. certo è in proposito della nostra moralità, che non troua Cristo Dottore, ne resta ammaestrato dalla sapienza sua, chi non lo cerca studiosamente. diligentemente, *exquisiuit te faciesmea. faciem tuam Domine requiram.* dice il Profeta. Non li basta di dire *exquisiuit*, nel passato, o *Requiram* nel tempo da venire. dice l'vn e l'altro per mostrare la diligenza, che deue vsarsi, nel cercare, e ricercare la dottrina di Cristo. *Adiuro vos filiæ Hierusalem; si inueneritis dilectum meum, vt nuntietis ei.* deue dire l'Anima innamorata della sapienza di Cristo, e nel salmo *Beati qui scrutantur testimonia eius, in toto corde exquirunt eam. legem pone mihi Domine viam iustificationū tuarum, & exquiram eam semper. Da mihi intellectum, & scrutabor legem tuam, & custodiam illam in toto corde meo.* e d'altro non si parla che di questo cercare della dottrina di Cristo. e deue cercarsi con ansietà, con sudore, con afflittione, nello studio delle scritture sante, nell'orationi, con molta diligenza,

Origen. Tito Bostremo.

Psal. 26.

Cant. 5.

Psal. 118.

Digitized by Google

ligenza, come faceuano quegli antichi padri.

16 Ma v'è vna mala noua per Roma, intorno al luogo doue ha da cercarsi questa sapienza, *In comitatu* si cerca, e non si troua, *In templo*, si troua poi. Com'andarà la cosa in Roma, doue più si cercano i beneficij di Cristo. *in comitatu*, nella moltitudine, e nel corteggio, che la sapienza nel tempio. senti Dauid. *Hi in curribus, & hi in equis* nella moltitudine de coe chi delle caualcate del corteggio, *in comitatu*, sapete ben voi che cosa si cerca da molti à Roma. onde ne segue, che *Ipsi obligati sunt, & ceciderunt*. questi ch'antepongono la chorte al tempio, *obligati sunt* alla pena eterna, *ceciderunt*, nell'abisso infernale. *Illi ceciderunt qui operantur iniquitatem, expulsi sunt* da questo mondo, che s'erano eletto per Paradiso, *nec potuerunt stare* in queste vanità, nelle quali bramauano perpetuare, *Nos autem*, che nel tempio cercamo la sapienza di Cristo *surreximus, & erecti sumus*. Al tempio, al tempio, o Roma, non. che si lassi il douuto seruitio, non che si prohibisca il conueniente honore a patroni *cui honorem honorem, cui timorem timorem. Serui obedite dominis vestris cum omni timore*, ma il tempio s'anteponga alla chorte. e nel tempio trouarai il Dottore sedente, e restarai ammaestrato, dalla sapienza, e dottrina sua.

2. *Conditione del Discepolo.*

Psal. 19.

Psal. 35.

Psal. 19.

Rom. 13. *Colos.* 3.

17 E nell'vdire questa sapienza sentirai tanto gusto, che con affettuosissimo lamento dolendoti della passata priuatione dirai. *Fili quid fecisti nobis sic?* figlio, sposo, padre, e maestro. figlio conceputo con santi pensieri, sposo per matrimonio di fede, & vnione di charità. Padre che mi creasti, e ricreasti. Maestro che m'insegnasti, come di tanto bene di tanta dottrina, e di tal Dottore mi lassasti priuo? Anzi com'io me stesso per mia negligenza, e colpa ne priuai? Caro lamento e ragioneuole, che troppo fà la perdita. e tanto più cara è la trouata della sapienza, e del Dottore sedente nella Catedra.

18 Vedi però che la trouata sapienza non riperdi, conseruala, custodiscela. Rara moralità di questa gran discepola, che tenne il primato nella scola di Cristo, *Conseruabat omnia verba hæc in corde suo*. Conseruaua queste parole, non quasi di fanciullo, ma d'huomo conceputo e nato di Spirito santo. dice Origene. E forse non solo queste, ch'all'hora li disse Cristo, ma tutte l'altre anco per innanzi dettele e da lui, e da l'Angiolo, e da Pastori, e da Simeone. e da Anna. dice Tito Bostreno.

3. *Conditione del Discepolo.*

Origen.

Tito Bostreno. streno. Le conseruaua nel cuore per narrarle à tempo opportuno à gli Apostoli, & a gli Euangelisti, affinche le scriuessero dice Haimone. e s'ella non le hauesse conseruate, noi l'haueßimo dice Eusebio Emisseno. le conseruaua conferendole tra se stessa come parole non volgari dice Eutimio. Le conseruaua per ruminarle, & essaminarle più diligentemente dice Beda. Le conseruaua, dico io in proposito, perche la sapienza, e dottrina di questo celeste Dottore non basta vdirla, & ammirarla deue conseruarsi. Così nel salmo non solo si dice di questa dottrina. *Et exquiram eam semper. & scrutabor legem tuam,* ma si soggiunge. *& custodiam illam in toto corde meo.* E quante volte si replica in quel salmo il cercarla, altre tante, e più il custodirla, e custodirla nel cuore, quasi tesoro celeste in archiuio sicuro. Perche il percuotere la pietra con l'azaio per cauarne il fuoco è bene. ma non s'accosta l'esca n' escono solo scintille, & ogni fatica è persa. come se tu ammiri solo la dottrina di Cristo, potrò dire che con l'azaio della parola di Dio si percosse la pietra del tuo cuore, e n'vscirono scintille d'ammiratione. e questo poco gioua. s' applichi l'esca della volontà, ch'essequisca, s'osserui quanto s'è sentito, si custodisca nel cuore. ed ecco acceso il fuoco della carità. Riceui il cibo, e questo è necessario al viuere, ma se non lo ritieni, e lo vomiti, ti porta più danno che vtile. Che la parola di Dio sia cibo, altre volte lo sentesti con l'autorità di S. Gregorio, e d' altri padri. lo riceui, & è bene. ma non basta. bisogna custodirlo, ritenerlo, non vomitarlo. *Conseruabat omnia verba hæc* questa discepola di Cristo maestra tua. *Immitemur & nos piam Dei matrem* (dice con pia essortatione Beda) ad essempio di lei conseruiamo fissa nel cuore la sapienza di Cristo. meditiamola giorno, e notte, e con tale meditatione scacciamo dalle nostre menti ogni vano pensiero.

Psal. 118.

Gregor.

Beda.

19 Ed ecco vtile il ministero di Cristo, con l' immitatione delle attioni della madre. Vtile il magistero del maestro, e Dottore con i documenti della discepola ammaestrata dallo Spirito santo. Ma terminato il ragionamento di quest' alto ministero mi souiene qual noua occasione dopo la presa licenza, mi riconduce in questo pergamo (o Roma) e vedo ch' è l' vsato instituto della veneranda compagnia del Santissimo Sacramento ch' in questa gran metropoli s'hà eletto questa Domenica per sua priuilegiata. e nel sacramento aponto ve-

Applicatione al sacramento.

do

do epilogato quanto ti dissi del ministero di Cristo Dottore, e delle attioni di Maria discepola, e madre. ò Dio, che misterij mi soccorrono, e se prima vi pensauo, poteuo formarne compito ragionamento, di Cristo Dottore nel sacramento. qua sede nella catedra dell'altare, nelle specie del pane, e del Vino. & in vn istesso tempo sede nel Cielo alla destra del Padre, & in questa catedra dell'altare; come nell'istesso tempo era nel Cielo, e nel tempio. se ben nel tempio sedeua visibilmente, senza velo che lo cuopresse. qui inuisibile, e velato da velo sacramentale. qua forma rare interrogationi. e s'auanti la cena interroga i discepoli, *scitis quid fecerim vobis*? qua con muttole interrogationi dice. Sai con qual' humiltá, con qual purità deui accostarti a questa catedra? come vi seda, e qual dottrina insegni? qua sente, & attende le affettuose tue risposte; e se tu presto rispondi d' humiltà pieno *Domine non sum dignus vt intres sub tectum meum.* qua illuminando l' intelletto (effetto peculiare di questo sacramento) insegna dottrina di stupore tale, che siamo sforzati, con estatico stupore ad esclamare, e dire *Manu, quid est hoc*? questo è il sacramento in cui sono epilogate le maraviglie di Dio. in cui. *Memoriam fecit mirabilium suorum misericors, & miserator Dominus.* Qua si fà profitto, in modo che quanto più si frequenta questa scuola, s'accosta à questa catedra, si riceue questo sacramento, di tanto maggiore sapienza resta la mente illustrata, e si fà profitto non pur di sapienzà, ma di gratia.

Io. 13.

Mat. 8.

Exod. 16.

Psal. 110.

20. Conuiene però che come diuoto discepolo con diligenza cerchi il Dottore, sedente nella catedra dell' altare, e lo cerchi con dolore della precedente contritione; e lo cerchi nel tempio, doue in virtù delle parole della consacratione descende dottore si grande in catedra così miracolosa; e qui trouatolo dourai bene dolerti d'hauere per l'adietro perso vn tanto bene, dicendo *Fili*, conceputo non pur nella mente con santi pensieri, ma entro a queste labbra con nouo modo sacramentale, e con eccellentissimo modo di gratia. *quid fecisti nobis sic*? come così priuo di tanto tesoro restai per l'adietro, e non m'auidi di tanto danno? E tutto il fatto consiste, che si conseruino nel cuore, quelle parole che col cuore sentisti; quelle parole affettuose solo sentite da chi degnamẽte si communica. che si conserui quella sapienzà, là quale *ædificauit*

Prou. 9.

Digitized by Google

cauit sibi domum, miscuit Vinum. posuit mensam; e quelle parole che vengono, con voci occulte, e secrete da sapienza tale; Anzi si conserui quel verbo solo, che mai è senza parlare, e da cui ogni parola procede; e si conserui bene, e si stringa, e si chiuda in mezo al cuore, onde tu dichi. Dopo ch' io l' hò trouato non pur sposo dell'Anima mia; ma dottore dell'intelletto in questa catedra dell' altare con dottrina cosi rara & amorosa, *Tenui eum, nec dimittam.* E cosi segua.

LA BIBLIOTHÈQUE DE LA VILLE LYON 1896

Imprimatur.
Iacobus Terragnolus Vic. Gen. Neap.

M. Dominicus Grauina Ord. Præd. Cur. Archiepisc. Theologus.

Digitized by Google

IVL. PACII
ARTIS LVLLIANAE
EMENDATAE.
Libri IV.

LYON 1886

Quibus docetur methodus, per quam magna terminorum generalium, attributorum, propositionum, argumentorumque copia, ad inueniendum sermonem de quacunq; re, amplificandam orationem, inueniendas quæstiones, easdemque dissoluendas, suppetat.

SVPERIORVM PERMISSV.

NEAP. Ex Typographia Secundini Roncalioli, 1631.

Expensis Dominici Vecchi Bibliop. sub signo sanctiss. Nom. Iesu.

Digitized by Google

Digitized by Google

IVL. PACIVS
Ithierio Hobierio, Christianissimi Regis Consiliario, & à secretis, triremium & maris Orientalis Quæstori Generali S. D.

I quis in hunc libellum de arte Lulliana incidens, miretur me in legibus euoluendis, & enarrandis, vsuique aptandis sine intermissione occupatum, aliquid de hac arte posse cogitare, nedum scribere, quæ prælo subiiciantur: is mirari, vt par est, omnino desinet, si sciat, me hoc tempore vix tumultuariam lectionem huic opusculo adhibuisse: quod ante annos quinque, & quadraginta, summo otio fruens, audaxque iuuenta, vt ait poeta, mente concepi, annis verò ab hinc paulò plusquam uiginti domesticorum precibus indulgens, literis mandaui, nunc, te hortante, cui nihil denegare possum, ex mei musei latebris in lucem exire patior. Quamobrem, si qua ex hoc qualicunque meo labore vtilitas ad lectorem (vt spero) perueniet, eam tibi potius, quam mihi debet iure optimo acceptam ferre. Ego namque, (vt verũ fatear) non maiori honore hanc commentationem dignabar, quàm enarrationem Lulliani contextus, animaduersiones in Rami dialecticam, & alias eiusdem farinæ lusiones, quibus, à grauioribus studijs defatigatus ita me oblectaui, vt alij uel iucunda deambulatione, vel inerti alea, vel simili quapiam ratione laborantes ingenij uires reficere solent. Iuris philosophiæ studia vsque ad annum ætatis meæ trigesimumsextum mihi ἔργα, cætera πάρεργα fuere, ab eo tempore solum ius mihi fuit negotium, cætera otium. Ergo horis otio dicatis, quo affe-

Digitized by Google

stu historicos, poetas, & oratores lego, Lullianæ arti opellam nauani: licet enim nobis (vt opinor) ad hæc aliquando diuertere,

Qui musas colimus seueriores.

Sed nescio, an idem mihi continget, quod alijs quibusdam scriptoribus euenit; quorum opera quo minori cura sunt conscripta, eò sunt legentibus gratiora. Sanè tadm iudicium plurimi (vt debeo) facio, qui hunc nostrum qualemcunque fœtum adeo non contemnendum duxisti, vt etiam Gallica veste, ne Romana toga indutus, nostris hominibus minùs gratus esset, exornare nauatis grauatus. Tu namque non ut plerique, aut à Musis abhorrens regendis rebus te addicis; aut ab omni actione absistens, tibi soli studes: sed summa cum laude utramque viuendi rationem coniungis: & cùm de alijs benemerendo, tum diuinam animi partem excolendo, quasi binis alis ad honoris, & gloriæ fastigium tendis. Hunc igitur libellum ad te uenientem, uel potius redeuntem, excipe, quasi alter parens, hilari uultu: meque tui studiosissimum tua beneuolentia, qua nihil iucundius mihi potest accidere, prosequi perge. Vale. Valentiæ Cauarum, Idibus Augusti. 1617.

IVL.

Digitized by Google

IVL. PACII
ARTIS LVLLIANÆ EMENDATÆ
Liber Primus.
Qui inscribitur de Alphabeto. 1

PRAEFATIO.

SCRIPSI ante viginti annos subcæsiuis horis breuem, & perspicuum commentarium in artem paruam Raymundi Lulli, quem qui exceperunt familiares quidam mei, perfectam huius artis cognitionem visi sunt assequi, ac nihil sibi incognitum superfuisse iudicarunt. Eodem tempore, quò magis eis prodessem, eandem artem, libertate vtens philosophica, emendaui, eiusque exornatæ, & à multis vitijs liberatæ, præcepta in libellum contuli. Quod enim vulgo dici solet, nihil simul inuentum, & perfectum, maximè in hac arte, ni fallor, obtinet, fuit enim Lullius magno ingenio præditus, & , vt illa tempora ferebant, egregie doctus: sed vel artis obscurandæ gratia, quo maiorem sui admirationem excitaret, vel quia vt elegantiæ, ità etiam methodi expers omninò fuit, artem suam ita inuoluit, & perturbauit, vt difficillimam multorum iudicio reddiderit. Eos igitur errores breuiter notaui, ac dedi operam, vt artem, correctam recta methodo traderem, non vt de Lullij auctoritate quicquam detraherem, absit enim à meis moribus hæc labes) sed vt verus huius artis vsus omnibus pateret, ac facilè disci posset. Quod me consequutum omnes dicturos confido, qui solius veritatis rationem habẽtes, hoc opusculum perlegere grauabuntur.

CAP.

Digitized by Google

CAP. PRIMVM

De arte Lulliana, & eius partibus.

1 SCOPVS huius operis est docere methodum, per quam magna attributorum, propositionum, quæstionum, & argumentationū copia nobis suppetat.

2 Hæc igitur ars perquàm similis est dialecticæ, quam Arist. tradit in Topicis, sed non coangustatur ad quatuor illa problematum genera, ad quæ refertur tota Aristotelis dialectica, ideſt ad problema definitionis, proprij, generis, & accidentis. Præterea non adhibet eosdem locos, nam Aristoteles proponit axiomata sumpta à genere, à specie, à coniugatis, & alijs similibus locis; Raymundus verò in hac arte proponit alios locos, videlicet bonitatem, magnitudinem, durationem, & cæteros mox exponendos.

3 Differt etiam hæc ars ab inuentione, seu ratione inueniendi, quam Aristoteles proponit lib. 1. Prior. Analytic. quoniam ibi Aristoteles respicit solum ad inuentionem syllogismorum, & omnia refert ad tres locos generales, ideſt ad [illegible], qui sunt termini (vt in scholis loquuntur) Secundæ intentionis: hæc autem ars non tantum docet inuentionem syllogismorum, sed etiam aliarum orationum, & encomiorum, & accusationum, & omnino cuiusuis generis attributorum: & adhibet alios locos, nempe bonitatem, magnitudinem, &c, vt paulò antè notaui.

4 Tandem hæc ars differt à Rhetorica, 1. Quia rhetorica versatur in tribus causarum generibus, demonstratiuo

uo, deliberatiuo; & iudiciali: hæc autem ars nulli generi est adstricta: sed æquè pertinet ad quoduis ens. 2. Quia rhetorica nõ solùm tradit inuentionem, sed etiam dispositionem, & elocutionem, & (vt multi volunt) tradit etiam præcepta de memoria, & pronunciatione: hæc autem ars vnum habet scopum, inuentionem: ideoque vocatur ars inuentiua: quamquam ex ea colligi potest etiam dispositio quædam, vt lib. 3. ostendam.

5 Huius artis partes duæ sunt: prior de terminis simplicibus, qnæ vocantur principia: hisque adiunguntur quæstiones generales: posterior de mixtione illorum principiorum, per quam mixtionem fiunt propositiones, & syllogismi. Prior pars inscribitur de alphabeto: quia quodlibet ex illis simplicibus vocabulis, breuitatis causa, significatur vna litera alphabeti. Posterior pars inscribitur de figuris: quoniam mixtiones principiorum in hac arte figuris, ideſt diagrammatis quibusdam continetur. Primò igitur declarabo alphabetum, ideſt principia, & quæstiones. Secundò exponam figuras, ideſt mixtiones principiorum. Tertiò tradam praxim, & vsum huius artis. Postremò rationem afferam eorum, quæ in hac arte nouaui, vt eam à superfluitate, & obscuritate vendicarem.

CAP. II.

Digitized by Google

CAP. II.

De Alphabeto.

1 QVO facilius hæc ars percipiatur, delineandum est diagramma, quod terminos huius artis comprehendat, & vno intuitu oculis subijciat.

	1	2	3	
b	bonitas	differentia	vtrum	1
c	magnitudo	concordãtia	quid	2
d	duratio	contrarietas	vnde, & cuius	3
e	potestas	principium	quare	4
f	sapientia	medium	quantum	5
g	appetitus	finis	quale	6
h	virtus	maiboritas	quando	7
i	veritas	æqualitas	vbi	8
K	gloria	minoritas	quomodo	9

2 Hoc diagramma constat tribus columnis, quarum columnarum quælibet continet nouem cellulas, & nouẽ vocabula. Prima columna continet principia absoluta: altera columna principia relata: tertia quæstiones.

3 E regione singulaium cellularum, & siugulorum vocabulorum in sinistro latere scriptæ sunt uouem literæ B C D, &c. quia in progressu operis loco vocabulorum breuitatis studio sæpè his literis vtemur: quælibet autem litera significat ea vocabula, quæ è regione ipsius scriptæ sunt, vt B, significat bonitatem, differentiam, & quæstionem

nem vtrùm: C, magnitudinem indicat, concordantiam, & quæstionem quid. In dextero latere continentur sifræ declarantes numerum cellarum, & terminorum, qui in singulis cuiusque columnę cellulis continentur: quemadmodum sifrę supra columnas inscriptæ numerum columnarum demonstrant.

4 Omittitur litera A, quoniam in alium vsum infrà à Raymundo adhibetur in figura prima.

CAP. III.

De prima columna Alphabeti.

TErmini huius columnæ sunt maximæ generales, & (vt cum scholasticis loquar) transcendentes. Exempli gratia magnitudo hic non est species contenta in cathegoria quantitatis, sed latiùs accipitur: etenim Deus quoque dicitur magnus, & virtus magna, & essentia magna.

2 In qualibet cellula non solum intelligere oportet id, quod verbo expressum est, sed etiam coniugata, species, & contraria: vt ex sequentibus apparebit.

3 Bonitas est id, raõe cuius res est bona, & bene agit. Bonitatis coniugata secundum Raymundum sunt bonum, bonificatiuum, bonificans, bonificabile, bonificatum, & bonificare, seu bonificatio. Bonum est in quo bonitas inest. Bonificatiuum est, quod habet vim efficiendi rem bonam. Bonificans est, quod actu rem bonam facit. Bonificabile est, quod potest bonum fieri. Bonificatũ est, quod factũ est, vel fit bonũ. Bonificare est rem bonã reddere. Bonificatio est actio, per quã res fit bona.

Digitized by Google

Hæc coniugata ita inter se referuntur, vt quædam extremorum, quædam medij rationem obtineant. Extrema duo sunt: agens & patiens: Agens, si sumatur potestate, dicitur bonificatiuum: idem actu sumptum vocatur bonificans. Similiter patiens potestate acceptum, appellatur bonificabile: & actu sumptum, dicitur bonificatum. Medium verò consideratur vel per se, vel in relatione ad extrema. Per se in abstracto nominatur bonitas: in concreto bonum. In relatione verò dicitur bonificare, vel bonificatio. Similis est coniugatorum expositio in principijs sequentibus, idest magnitudine, duratione, & cæteris.

Species boni sunt, 1. Bonum permanens, vt esse: & bonũ fluens, vt agere, 2. Honestum, vtile, & iucundũ.

His omnibus adiungantur contraria: vt bono malum, honesto turpe, iucundo molestum, vtili damnosum.

4 Hoc loco occurrit dubitatio: quia suprà dictum fuit hæc primæ columnæ principia esse absoluta: nuper autem multa in relatione posita recensuimus, vt bonificans, & bonificatum. Pro solutione notandum est, Raymundo placere, vt columnæ se inuicem iuuent: vnde fit, vt bonificatiuum, bonificans, & cætera vocabula referantur ad bonitatem merito concordantiæ, quod est secundum principium secundæ columnæ; item malum, & malitia referantur ad bonitatem merito contrarietatis, quod est principium tertium secundæ columnæ.

5 Magnitudo est id, ratione cuius res est magna, & valdè agit.

Magnitudinis coniugata sunt, magnum, magnificans, magnificatiuum, magnificatum, magnificabile, & magnificatio, seu magnificare: quorum omnium definitiones ex ijs, quas suprà attuli, facilè quiuis supplere pot.

Species

Species magnitudinis sunt 1. finitas, vel infinitas. 2. longitudo, latitudo, altitudo, & multitudo. Adde horũ coniugata vt finitum, infinitum, longum, latum, altum, multum. Item producens, dilatans, multiplicans: & productum, dilatatum, multiplicatum; & eiusmodi alia.

6 Duratio est id, ratione cuius res durat, & permanet.

Durationis coniugata sunt, vt durans, durabile. Species duæ sunt, æternitas, & temporalitas; siue æternum, & temporale. Aeterni species sunt, antiquum, vel longæuum, (quamquam æternum à lõngæuo Gellius distinguit lib. 2. cap. 16.) & firmum, constans, perseuerans. Contraria sunt, vt mutatio, priuatio, inconstantia, dissolutio, oblutio, & similia, cum suis coniugatis, qualia sunt, mutans, mutatum, mutabile, priuans, priuatum.

7 Potestas est id, ratione cuius res potest esse, & agere. Coniugata sunt, vt potens, possibile, posse. Species sunt duæ; omnipotentia, quæ est in solo Deo: & simplex potentia, quam Raymundus vocat magnipotentiã, nempe quæ est in creaturis. Rursus potestatis species sunt, robur, dominium, auctoritas, iurisdictio, imperium, &c. Contraria sunt, vt impotentia, imbecillitas, impossibilitas: & horum coniugata, impotens, imbecillum, impossibile.

8 Sapientia est id, ratione cuius aliquis est sapiens, & sapienter agit. Coniugata sapientiæ sunt, vt sapiens, sapere, sapientificans, sapientificatum. Species sunt, vt scientia, intelligentia, prudentia, ars, prophetia, conscientia. Adde horum coniugata: qualia sunt, sciens, intelligens, prudens, artifex, artificiosum, propheta, conscius. Contraria sunt, vt inscitia, imprudentia, error: & horum coniugata, vt ignorans, vel inscium, imprudens, errans.

Digitized by Google

9 Appetitus, quem Raymundus vocat voluntatem, est id, ratione cuius res est desiderabilis, & desideratur. Coniugata sunt, vt appetens, appetibile, appetitio. Species tres sunt, instinctus, cupiditas, & voluntas. Instinctus est in rebus inanimatis, vt naturali instinctu ignis sursum, terra deorsum tendunt. Cupiditas est in sensu, seu facultate animæ sensitiua, & vulgo in scholis appellatur concupiscentia. Voluntas est in facultate intellectiua. Contraria sunt; vt odium, maleuolentia, fastidium, odiosum, maleuolum, odisse, abhorrere, & alia multa.

10 Virtus est id, quod rem vnit, & continet. Aliter accipitur virtus in Ethicis, vbi sumitur pro habitu morali: nos autem latissimè hoc vocabulum accipimus, vt cuiuis rei conuenire possit. Coniugata sunt, vt virtuosum, seu virtute præditum. Porrò virtus vel est perfecta, vt in Deo, vel imperfecta, vt in homine. Contraria sunt, vt vitium, & vitiosum, quæ vocabula similiter accipi debent in latissima significatione, non coangustari ad mores humanos. Hoc principium differt à quarto, ideſt à potestate, vt habitus à potentia.

11 Veritas est id, ratione cuius res veræ sunt. Coniugata sunt, vt verum, verax, verificans, verificatum, &c. Veritas diuiditur 1. in veritatem rei, intellectus, & sermonis. In re veritas est, vt Deus ipsa veritas. In intellectu, vt cum intelligimus Deum esse omnipotentē, hominem esse animal. In sermone, vt in hac oratione, homo est animal; Similiter falsitas est vel in re, vt Chimæra, hypocentaurus: vel in intellectu, veluti si mente concipiamus hominem esse quadrupedem: vel in sermone, vt in his orationibus, homo est lapis, homo non est animal. 2. In veritatem necessariam, vt Deum esse, cœlum moueri & contingentem, vt Socratem ambulare, vel sedere.

Digitized by Google

ſedere. 3. In ſimplicem, & coniunctam. Simplex eſt, quæ in re ſimplici cernitur: vt equi conceptus in animo noſtro verus eſt; quia equus eſt: Chimæræ autem conceptus eſt falſus: quia Chimæra nõ eſt. Coniuncta veritas eſt, quæ in affirmatione, vel negatione ſpectatur, vt homo eſt animal, homo non eſt lapis. Contraria veritati ſunt, falſitas, falſum, falſificans, falſificatum, &c.

12 Gloria eſt ſumma, & vltima rei perfectio, in cuius oblectatione res quieſcit, quia non poteſt aliquid amplius expetere; cuiuſmodi gloria tribuetur Sanctis in altero ſeculo. Coniugata ſunt, glorioſum, glorificans, glorificatum, &c. Species ſunt duæ, decus, & honor. Decus rei competit, quatenus eſt talis: honor autem reſpectu aliorum, quatenus ijs videtur talis, à quibus honoratur. Maieſtas eſt eximium decus, vt in Deo, & Rege. Cultus verò eſt honor quidam eximius; qualis eſt, qui Deo tribuitur. Contraria ſunt, vt dedecus, infamia, ignominia, infame, ignominioſum, &c. Hucuſque de prima columna, quæ continet principia abſoluta, & quodammodo, vt expoſui, quædam relata; nẽpè quæ abſolutis illis congruunt, vel repugnant.

CAP. IV.

Digitized by Google

CAP. IV.

De secunda columna Alphabeti.

INTER primam, & secundam columnam tres sunt differentiæ. 1. In illa sunt termini absoluti, in hac relati. 2. In quolibet principio primę columnę tacitè continetur contrarium, vt sub bono malum, sub magno paruum: quod in secunda columna non habet locum; quia in hac termini contrarij separatim sunt collocati; vt concordatia, & contrarietas, vt maioritas, & minoritas. 3. Quodlibet principium primæ columnæ est maximè generale, & cuiuis rei tribuitur: in secũda verò columna hæc maxima generalitas non conuenit vni principio, sed tribus simul iunctis. hæc enim columna cõstat tribus ternarijs, quos Raymundus vocat triangulos. Nam quælibet res vel differt, vel concordat, vel est contraria. Rursus vel est in principio, vel in medio, vel in fine. Denique vel est maior, vel æqualis, vel minor.

2 Differentia est, per quam res differunt, ac distinguuntur. Coniugata sunt, vt differens, differre, &c. Species plures sunt. 1. Vel est differentia essentialis, vt inter hominem, & brutum: vel accidẽtalis, vt inter Socratem, & Platonem. 2. Vel est seperabilis, vt inter sedentem, & ambulantem: vel inseparabilis, vt inter hominem & plantam. 3. Vel est inter res sensibiles, vt inter lapidem & plãtam: vel inter res intelligibiles, vt inter Deum, & Angelum: vel inter rem sensibilem, & intelligibilem, vt inter hominem, & Angelum. Notandum est, ea dici differre, quæ non sũt

inter

inter se contraria, ne hoc principium cum tertio confundatur. Exempli causa, homo & lapis dicuntur res differentes: album verò, & nigrum dicuntur res contrariæ.

3 Concordantia est, ratione cuius res sunt inter se concordes. Coniugata sunt, vt concors, concordare, concordatum, &c. Diuisio est duplex. 1. res concordant vel in vno, vt affirmatio & negatio in eo, quòd vtraque est enunciatio: vel in pluribus, vt aqua, & terra, tam in frigore, quã in grauitate conueniunt. 2. Concordantia vel est inter res sensibiles, vt inter aquam, & terram: vel inter res intelligibiles, vt inter Deum, & Angelum: vel inter sensibilem, & rem intelligibilem, vt inter hominem, & Angelum.

4 Contrarietas est quorundam mutua resistentia propter diuersos fines, vt inter graue, & leue: quia hoc tendit sursum, illud verò tendit deorsum. Coniugata sũt, contrarium, contrariari, &c. Adde vocabula æquiualentia, vt repugnantiam, repugnans, repugnare. Quod ad diuisionem attinet, 1. Contrariorum alia sunt immediata, vt in numeris par, & impar: alia mediata, vbi in tempore album, & nigrum, quibus rubrum, viride, & alij colores sunt interiecti. 2. Cõtrarietas est vel inter res sensibiles, vt inter album, & nigrum: vel inter res intelligibiles, vt inter scientiam, & ignorantiam, inter Angelum, & Cacodæmonem: vel inter rem sensibilem, & rem intelligibilem, vt inter hominem, & Cacodæmonem.

5 Principium est in quo rei primitiua ratio consistit, vt Deus est omnium rerum principium: & semen animalis est principium animalis. Coniugata sunt, vt principians, principiatum, &c. Principium diuiditur in essentiale, & accidentale. Essentialia principia sunt quatuor causæ; efficiens, materia, forma, & finis. Materia est causa, ex qua. Forma est causa, per quam. Efficiens est causa, à qua. Finis est

nis est causa, propter quam, seu cuius gratia. Materia etiam vocatur subiectum: & est triplex. 1. Ex quo, vt æs, vel argentum est materia, & subiectum, ex quo fit statua. 2. In quo: vt substantia est subiectum, in quo in sunt accidentia; & materia est subiectū in, in quo est forma. 3. Circa quod: vt corpus naturale est subiectum physicæ, circa quod physica versatur. Efficiens diuiditur in principale, & instrumentale, vt cum faber lignarius secat lignum, faber est efficiens principale, serra est instrumētum. Rursus omne efficiens aut agit propter motum, vt faber efficit arcā, ædificator domum: vel sine motu, vt rei forma efficit proprietates inde fluentes; & sol lucem producit. Accidentalia principia sunt nouem cathegoriæ accidentium, ideſt quantitas, qualitas, relatio, situm esse, habere, agere, pati, quando, & vbi. Præter hanc principiorum distinctionem, alia ab Aristotele affertur lib. 4. Metaphys. (qui latinis est quintus) cap. 1.

6 Medium est, quod est principio, & fini interiectum, & vtriusque naturā redolet: nā dici potest antecedentiū finis, & sequentium principium. Coniugata sunt, medians mediatum, &c. Tres sunt medij species. 1. medium coniunctionis, quod extrema inter se connectit, vt clauus cōiungit duos asseres; & medius in syllogismo cōnectit maius extremum cum minori. Medium relationis, vt dilectio est medium inter diligentem, & dilectum, & omninò omnis relatio est media inter duo relata. 3. Medium extremitatum, vt liberalitas est medium inter profusionem, & auaritiam; & rubrum aut viride est medium inter albū, & nigrum.

7 Finis est, in quo aliquid terminatur, & quiescit. Cōiugata sunt, vt finiens, finitum, &c. Species sunt tres, 1. finis perfectionis: vt beatitudo est finis vitæ humanæ. 2. finis ter-

nis terminationis,ſeu terminus:vt locus ad quem res mouetur,eſt finis illius motus. 3.Finis priuationis,vt mors eſt finis vitæ.

8 Maioritas eſt id, ratione cuius res dicitur maior. Coniugata ſunt,maius,maiorificatus,maiorificatum, &c.

9 Minoritas eſt, per quam res dicitur minor. Coniugata ſunt,minus,minorificans,minorificatum, &c.

10 Aequalitas eſt id,ratione cuius res dicitur æqualis:vel æqualitas eſt id,quod maioritati, & minoritati eſt interiectum,in quo cõcordantia quieſcit: nam ſi quid addatur,vel detrahatur,non remanebit res æqualis, ſed fiet maior,vel minor.Coniugata ſunt,vt æquale,adæquans,adæquatum,&c.

11 Hæc tria poſtrema principia, ideſt maioritas, æqualitas,& minoritas, ſpectantur vel inter duas ſubſtantias,vt ſubſtantia cœli eſt maior, quàm aeris,vel ignis, & ſubſtãtia Socratis ac ſubſtantia Platonis ſunt æquales: vel inter ſubſtantiam,& accidens, vt extenſio quantitatis eſt æqualis ſuæ ſubſtantiæ;ſed eſſentialiter ſubſtantia eſt maior quantitate;& quouis alio accidente:vel inter duo accidentia,veluti,non legere,& negligere, æqualia ſunt: legere autem eſt maius quiddam quam ludere:& intelligere eſt maius, quàm ſentire.

C CAP. V.

Digitized by Google

CAP. V.

De tertia columna Alphabeti.

1 HAEC columna varias quæstiones cõtinet. Prima quæstio est vtrùm: quæ quidem est multiplex. 1. Vel est quæstio simplex, veluti an sint antipodes, an sint centauri, an sit Phœnix, an sit chimœra: vel composita, veluti an luna sit maior terra; an omnes Aethiopes sint nigri, vtrùm motus sit in mouente, vel in mobili. 2. Vel est quæstio de esse, vel de fieri, & vtraque est tripartita, pro temporis diuisione: veluti an fuerit bellum Troianum: an mundus factus sit: an Turcæ eandem, quam Persæ, religionem colãt: an Turca bellum gerat cum Persis: an pax erit inter Germanos, & Turcas, an fol hoc anno deficiet. 3. Aut quæritur an sit, vel fiat, secundum diuersa tempora; veluti, an Aethiops sit niger; an India Orietalis veteribus fuerit cognita: aut vtrum sit possibile, an impossibile; veluti an puer decẽnis possit callere artem Lullianam: aut vtrùm sit necessarium, an contingens: veluti an fuerit necesse, vt filius Dei carnem humanam assumeret.

2 Secunda quæstio est quid: quæ similiter diuiditur multis modis. 1. Aut est simplex quæstio: veluti quid est bonitas? Quid est benè mereri? aut composita, veluti, qd est bonitas magna? quid est benè mereri de patria? 2. vel quæritur quid vocabulum significet; veluti quid significet eclipsis? defectionem luminis: vel quid res sit, veluti quid est homo? animal rationale; vel quid res habeat, veluti quid habet in se intellectus? species intelligibiles. Quid

habet

habet sensus? species sensibiles: vel quid agat; veluti quid facit anima humana separata à corpore? cõtemplatur. vel quid patiatur, veluti quid patiatur aqua ab igne? calefit, & euaporatur.

3 Tertia quæstio est bipartita. Prior quæstio est de origine; veluti, vnde est peccatum originale? ex peccato primi parentis. Vnde sunt orti Heraclidæ? ab Hercule. Posterior quęstio est de possessione, vel simili ratione; veluti cuius est liber? Socratis. vel cuius est filius? Sophronisci. vel cuius est amicus? Platonis.

4 Quarta quæstio est de causis. quare mundus est? quia Deus eum creauit. hæc est causa efficiens. quare homo ex turri demissus, in terram tendit? quia terreum elementum in eo prædominatur: hæc est causa materialis. quare luna recipit incrementum luminis per partes? quia est globosa: hæc est causa formalis. quare ægrotus sumit pharmacum? vt sanetur: hæc est causa finalis.

5 Quinta quæstio est de quantitate vel continua, veluti quantus est sol? tricesies & amplius maior, quàm terra. vel discreta, veluti, quot sunt planetæ? septem.

6 Sexta quæstio est de qualitate vel interna, veluti qualis est Socrates? Doctissimus philosophus; vel externa, veluti qualis est Aethiops? Niger.

8 Septima quæstio est de tempore: veluti quando fuit creatus mundus? in principio temporis. quando fit eclipsis lunæ? quando luna est in capite Draconis, & sol in cauda, vel è contrario luna in cauda, & sol in capite. quando sunt multæ muscæ? mense Augusto. quando erimus beati? post mortem.

8 Octaua quęstio est de loco: sed locum latissimè accipere oportet, vt fere idem sit esse in loco, quod esse aliquò; veluti, vbi est terra? in centro mundi. Vbi est pars?

Digitized by Google

in toto. Vbi est accidens? in subiecto. vbi est forma? in materia. vbi est vinum? in dolio. vbi gestum est bellum Troianum? in Asia.

9 Nona & vltima quæstio est quomodò aliquid sit, aut fiat; veluti quomodo patitur intellect⁹ à speciebus intelligibilibus? perfectiuè; quia per eas perficitur: & quò magis intelligibiles sunt, eò magis perficiunt intellectum, ita vt intellectus eò facilius alias res intelligat. Quomodò patitur sensus à speciebus sensibilibus? corruptiuè: quia vehemens obiectum corrumpit sensum, adeo vt impedimento sit, quò minus alias res sentiamus; veluti si quis solem intueatur, mox minus poterit alias res cernere.

LIBER SECVNDVS.

QVI EST DE FIGVRIS.

CAP. PRIMVM.

De Figuris.

1 HACTENVS de simplicibus terminis, & de quæstionibus: iam de terminorum mixtione, seu compositione dicendum.

2 Aut duæ literæ coniunguntur, aut tres; non vlteriùs progredimur, vt quatuor vel quinque literas coniungamus; quia tres termini sufficiunt ad syllogismum conficiendum: & si vlteriùs progrederemur, id non tam vtile, quàm molestum & laboriosum esset.

3 Hinc oriuntur duæ figuræ, in quarum priori duæ literæ coagmen tantur.

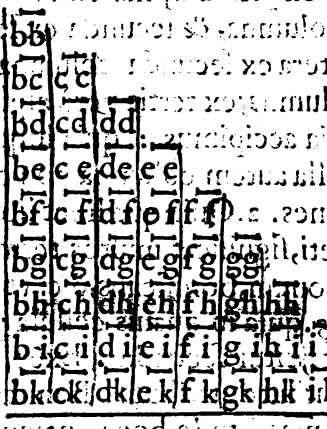
CAP. II.

Digitized by Google

CAP. II.

De prima figura.

1 PRIMA figura, in qua bina elementa iunguntur, multas cellulas continet, vt ex sequenti diagrammate apparebit.



2 Hæc figura constat nouem columnis; quia nouem sunt literæ nostri alphabeti, & quælibet litera habet suã columnam, vt litera B. columnam primam. C. secundam, & ita deinceps.

3 In prima columna sunt nouem cellulæ; quia litera B. coniungitur cum semetipsa, & cum octo sequentibus. Simili ratione in secunda columna sunt octo cellulæ, quia litera C. cum semetipsa connectitur, & cum septem sequentibus. Sic in tertia columna sunt septem cellulæ. In quarta sex; in quinta quinque; in Sexta quatuor. in Seprima tres. in octaua duæ. in nona, vna cellula. Nulla enim

la enim cellula est, in qua litera prior alphabeti subijciatur posteriori, nobis eadem literarum coniunctio ponatur: verbi gratia, nulla est cellula C. B. in secunda columna, quia esset eadem cum cellula B. C. primæ columnæ.

4 Quælibet cellula permulta attributa, & multas propositiones continet. 1. quia quælibet litera sumitur vel ex prima, vel ex secunda columna alphabeti. Inde oriuntur quatuor modi huius figuræ: nam in quauis cellula vel accipitur vtraque litera ex prima alphabeti columna; vel prima litera ex prima columna, & secunda ex secunda; vel è contrario prima litera ex secunda columna, & secunda litera ex prima columna; ex tertia verò alphabeti columna nihil in præsentia accipimus: quia loquimur de terminorum mixtione: illa autem columna non continet terminos, sed quæstiones. 2. Quia quælibet litera, et in eadem columna alphabeti, significat multos terminos, vt B. significat bonitatem, bonum, bonificans, &c. vt superiori libro expositum fuit. 3. quia in quauis cellula, prima litera vel attribuitur, vel subijcitur secundæ. Exempli causa, in cellula BC continentur hæc attributa, Bonitas magna, bonitas magnitudinis, magnitudo bona, magnitudo bonitatis, differentia concordiæ, concordia differentiæ, concordia differens, bonitas concordiæ, consensus bonorum, magnitudo differentiæ, differentia exigua. Item cõtinentur hę propositiones: bonitas magnificat, magnitudo est bona, res differentes in quibusdam concordant, concordes interdum dissentiunt, viri boni consentiunt, concordia est bona, differentia est magna, magnitudo differt

CAP.

Digitized by Google

Secunda figura inferenda pag. 23. † * ¶

	1	2	3	4	5	6	7	8
1	b b c	c c d	d d e	e e f	f f g	g g h	h h i	i i k
2	d	e	f	g	h	i	k	i k k
3	e	f	g	h	i	k	h i i	
4	f	g	h	i	k	g h h	k	
5	g	h	i	k	f g g	i	h k k	
6	h	i	k	e f f	h	k		
7	i	k	d e e	g	i	g i i		
8	k	c d d	f	h	k	k		
9	b c c	e	g	i	f h h	g k k		
10	d	f	h	k	i			

Digitized by Google

CAP. III.

De secunda figura.

1 SECVNDA figura sic describenda est. † * * secunda.

2 In hac secunda figura sunt octo columnæ, quæ denominatur à primis literis, in qualibet enim cellula primæ columnæ prima litera est B. in secunda verò columna prima litera est C. & ita deinceps. Nulla autem columna est, quæ sumat initium à litera K. propterea quod omnes modi, quibus hæc litera cum alijs cõiungi potest, in columnis iam positis continentur.

3 In prima columna sunt 44. cellulæ, in secunda 35. in tertia 27. in quarta 20. in quinta 14. in sexta 9. in septima 5. in octaua 2. Itaque omnes cellulæ figuræ sunt 156. minuitur autem semper numerus cellularum in sequentibus columnis ob eandem rationem, ob quam minuebantur in prima figura, idest ne earundem literarum coniunctio sæpiùs repetatur: verbi gratia, in secunda columna non ponitur cellula C B D: quia esset eadem cum primæ columnæ cellula B C D.

4 In cellulis huius figuræ interdum eadem litera repetitur, veluti B B C. & B C C. tunc que intelligendũ est ideo literam repeti, quia semel sumitur ex prima columna alphabeti, & semel ex secunda columna, nunquam verò eadem litera ponitur ter in eadem cellula, quia columnæ principiorum, seu terminorum sunt tantùm duæ.

5 Ex qualibet cellula multæ propositiones, & multi syllogismi oriuntur, quoniam quælibet litera sumitur vel ex

prima,

prima, vel ex ſecunda columna alphabeti: vnde oriuntur quatuor modi in qualibet cellula; aut enim omnes literę ſumuntur ex prima columna alphabeti, aut omnes ex ſecunda, aut è contrario vna ex prima, & duæ ex ſecunda. Hi duo poſtremi modi ſubdiuiduntur in tres: quia litera illa, quæ ſola ſiue ex prima, ſiue ex ſecunda alphabeti columna ſumitur, vel eſt in ea cellula ordine prima, vel ſecũda, vel tertia. Hæc ita obtinent in ijs cellulis, quæ habent tres diuerſas literas, veluti B C D. Cęterum vbi vna litera repetitur, vt B B C, duo tantum ſunt modi: quia litera illa, quæ eſt ſingularis, vt C. in dicta cellula B B C, vel ſumitur ex prima columna alphabeti, vel ex ſecunda. In ſumma cum tres ſunt literę, quælibet accipitur vel ex prima columna alphabeti, vel ex ſecunda; id eſt vel ſignificat terminum abſolutum, vel relatum. 2. quia quælibet litera, etiam in eadem alphabeti columna, ſignificat multos terminos, vt B. bonitatem, bonum, bonificans, bonificatum, &c. 3. quia primus terminus ſecundo, & ſecundus tertio, & primus tertio vel ſubijcitur, vel attribuitur. Exempli gratia, cellula B C D continet has propoſitiones, Bonitas magna durat, Bene ſentientes differunt ab ijs, qui contra ſentiunt, Concordia bonorum eos conſeruat, ſeu durare facit. Denique quotcunque modis termini literis ſignificati coniungi poſſunt, tot ſunt propoſitiones.

6 Itidem per hos tres terminos poſſunt fieri varij ſyllogiſmi; veluti ex cellula B C D ſic argui poteſt.

Si magnitudo bonitatis ſit æterna, erit infinita:
Atqui in Deo magnitudo bonitatis eſt æterna:
Ergo eſt infinita.

Item ex cellula B B C.

Quicquid eſt bono contrarium, eſt malum:
Atqui diſcordia eſt bono contraria: Ergo eſt mala.

LIBER

LIBER TERTIVS.

QVI EST DE VSV, ET VTILITATE HVIVS ARTIS.

CAP. PRIMVM.

De vtilitate Alphabeti.

VTILITAS Alphabeti est multiplex: 1. suppeditat magnam copiam terminorum generalium, tam absolutorum, quã relatorum, vt lib. 1. cap. 2. exposui. Vnde cuilibet rei propositæ possumus multa attributa adiungere, quæ ad exornandã & amplificandam orationem valent. Vt ex prima columna, Deus est optimus, maximus, æternus, omnipotens, sapientissimus, mundum magis diligens quàm ab eo diligatur, virtutibus omnibus modo quodam eminenti, & ineffabili præditus, est ipsa veritas, in omnia secula glorificãdus. Deinde ex secunda columna, differt ab omnibus alijs rebus, constat tribus personis inter se concordibus, contrarius est improbis, & omnia mala auersatur, principium est & finis rerum omnium, & rebus omnibus sinè comparatione maior, nulli nisi sibi ipsi æqualis. 2. omnes quæstiones suggerit, quæ de quauis re proponi possunt: vnde possumus de quacunque re per has quæstiones disserere: veluti de ieiunio, estne ieiunium? manifestum est ieiunium esse, quandoquidem possumus abstinere à cibis, nec ieiunium vnquàm præciperetur, nec in sacris literis commendaretur, nisi esset possibile. Quid est ieiunium, vel quid est ieiunare? abstinere aliquandiu à cibo & potu,

Digitized by Google

vt animus corporeis impedimentis solutus, officio suo liberiùs fungi possit. Vnde est ieiunium? ex iure diuino. Cuius est? ieiunium externum est cibi & potus: internum verò est carnalium operationum. Quare ieiunamus? vt carnis affectus compescamus. Quantum est ieiunium? aliud breuius, vt cùm Saul Philistæos persequens, ieiunii indixit vsque ad vesperam: aliud prolixius, vt cùm Christus & Moyses & ieiunarunt quadraginta dies, & quadraginta noctes. Quale est? bonum est, si benè fiat. Quandò ieiunandum? publice, cū Ecclesia præcipit: priuatim autē quisque ieiunare debet, cum animadvertit se carnis stimulis pungi, & ieiunio egere. Vbi ieiunandum? Non in publico, sed in abdito loco. Quomodò ieiunandum? occultè potiùs quàm palàm, vt Christus præcipit, & abstinendo non solum à ciborum multitudine, sed etiam à cibis lautioribus, & (quod plus est) à peccatis. 3. Hoc alphabetum valet ad memoriam: facile enim omnes terminos huius alphabeti possumus memoriæ mandare: ex his verò, tāquàm ex locis quibusdā communibus, omnia dicendà in promptu erunt. 4. est fundamentum primæ & secundæ figuræ.

CAP. II.

De vtilitate primæ figuræ.

HAEC figura. 1. suppeditat multa attributa composita: veluti BC, magna bonitas, magnitudo bona, differentia concors, concordia differens, magnitudo differens, differentia magna, magnitudo concordans, concordia magna. 2. multas propositiones suggerit. quælibet enim cellula cōtinet multas propositiones. Exempli causa in

sa in cellula. BC insunt hæ propositiones, bonitas est magna, bonitas concordat, magnitudo est bona, concordia est bona, magnitudo differt: differentia est magna; & multæ aliæ. Harum propositionum vtilitas magis apparebit, si certis subiectis accommodentur: sunt enim maximè generales, & pluribus rebus possunt aptari: veluti bonitas Dei est magna, bonitas hominis est exigua, bonitas Dei est æterna, quia Deus est æternus, & immutabilis, bonitas hominis non diù durat, quia septies in die cadit iustus: magnitudo virtutis semper est bona, magnitudo verò pecuniæ interdum est mala. Concordia bonorum est bona, Concordia improborum est mala. 3. valet ad copiam, vt possimus de quacunque re prolixam & doctam orationem habere. Exempli causa, de ieiunio sermo haberi potest hunc in modum: ieiunium est bonum, si benè fiat: sed non est res magna abstinere à cibis, nisi simul abstineatur à peccatis. Tandiù ieiunandum est, quandiù naturæ humanæ imbecillitas fert; ne quis seipsum interimat, si exẽplo Christi, & Moysis per quadraginta dies, & quadraginta noctes à cibo & potu abstinere velit. Sapientes viri ieiunare soliti sunt, vt carnis concupiscentiam coerceãt, & facilius virtutibus Christianis vacare possint. Verum igitur ieiunium est hoc, non si quis gloriæ causa, & vt hominibus admirationi sit, ieiunet: tantum enim abest, vt hinc gloriam captare debeamus, vt Dominus iubeat eum, qui ieiunat, caput suum vngere & faciem suam lauare, ne hominibus ieiunare videatur. Magna est igitur differentia inter ieiunium Sanctorum, & ieiunium hypocritarum. Ieiunium homines à bestijs seiungit, quæ impetu quodam ad cibum feruntur, nec ab eo nisi saturatæ abstinent. Cibis igitur saginentur homines carnales, & brutis similes: nos spreto corporali cibo, Angelis Dei

assimilemur, & rerum diuinarum contemplationi vacemus, hoc modo aduersarios nostros perpetuos, carnem (inquam) mundum, & Satanam fugabimus, & de eis victoriam reportabimus: neque enim sine causa Christus ait hoc genus dœmoniorum non eijci, nisi ieiunio, & oratione. Ieiunij origo antiquissima mihi videtur; quid enim? cum Deus primos parentes ex arbore quadam paradisi vesci vetuit, nonne ieiunium quoddam indixit? Sicut igitur ieiunij illius contemptus primos parentes eiecit ex paradiso, ita ieiunij obseruatio ad hoc valebit, vt in sedes Beatorum facilius recipiamur, quippe quod est medium quoddam nos cum Deo & Angelis coniungens. Finis ieiunij est, vt mens à crapulæ impedimentis libera; commodiù officio suo fungi, & Deum contemplari possit. Quis igitur ieiunium contemnere audeat, cum nos vulgaribus maiores, Sancti, æquales, Angelis paulò minores reddat?

CAP. III.

De vtilitate secundæ figuræ.

1 SECVNDA figura suggerit multas propositiones cõpositas: veluti BCD, magna bonitas est dubia, exigua bonitas non diù durat. CFK, Magnã sapientiam magna gloria cõsequitur, EFG. initiũ sapientiæ est timor Dñi.

2 Præterea hinc habetur magna copia syllogismorũ de quouis problemate. Exempli causa, mundum non esse æternum probatur multis modis: quorum aliquot exempla ex Raymundo, sed dilucidiùs propositâ subijciã. Ex cellula BBC, sic probatur mundum non esse æternum

1. per

1. per bonitatem, differentiam; & magnitudinem. Si mũdus est æternus, duę sunt bonitates æternæ, altera Dei altera mundi: sed hoc est falsum, & impossibile: mundus igitur non est æternus, Consequentia maioris manifesta est; Consequens esse impossibile probatur: quia illæ duæ bonitates per magnitudinem æternam magnificantur in infinitum, & per differentiam differunt, ita vt vna sit mala secundum quid, quod est impossibile, & implicat contradictionem; quia quod est infinitè bonum, non potest esse malum secundum quid. 2 per bonitatem, differentiam, & concordantiam: Si mundus est æternus, differentia bonitatis diuinæ, & bonitatis mundi æterna est: numquam igitur erit concordantia, quod est absurdum. Eadem conclusio probari potest ex cellula BCD. 1. per bonitatem, magnitudinem, & durationem: Si mundus esset æternus, bonitas eius esset ratio, propter quam ab æterno produceret bonum æternum, & magnitudo illam bonitatem ab æterno, & in æternum magnificaret, & æternitas illam ab æterno durare faceret: proinde nullum esset malum: quod est contra experientiam. 2. per bonitatem, magnitudinem, & contrarietatem: si mundus est æternus, est bona, & magna contrarietas æterna inter substantiale, & substantiale; inter accidentale, & accidentale; inter substantiale, & accidentale; quod est impossibile; quia contrarij fines non possunt esse boni cum magnitudine æterna. 3. per bonitatẽ, durationẽ, & cõcordiã: Si mũdus est ęternus, ęternitas Dei, & æternitas mundi benè concordant: quod est impossibile, quia ęternitas mundi nõ minùs malitiam, quam bonitatem continet: in Deo autem est sola bonitas. 4. per bonitatem, concordiam, & contrarietatem: Si mundus est æternus, eius bonitas est æterna cum ęterna concordia, & æterna contrarietate; quod est impossi-

bile,

Digitized by Google

bile. 5. per differentiam, concordantiam, & contrarietatem. Si mundus est æternus, eius differentiæ, concordantiæ, & contrarietates sunt æternæ: & per concordantiam Deus est causa mundi; & per differentiam, & contrarietatem non est causa mundi: quod est contradictio, & impossibile. Similiter per differentiam, & concordiam, mundus constat ex partibus primitiuis, ad aliquem finem æternum ordinatis & per differentiam, & contrarietatem non constat ex eiusmodi partibus. 6. per magnitudinem, durationem, & differentiam: Si mundus est æternus, magna est differentia Dei; & ratio huius differentiæ est essentia ipsius, quæ ponit æternitatem distinctam inter sensibile, & intelligibile: quod est impossibile: quia sensibilia sunt ortui & interitui obnoxia. Raymundus addit septimum argumentum à magnitudine, differentia, & contrarietate: & octauum argumentum à duratione, differentia, & concordantia: quæ propter nimiam obscuritatem prætermittenda esse duxi.

3 Notandum est, Raymundi sententiam esse, vt de quouis problemate ex qualibet cellula huius figuræ depromantur multa argumenta, idest ex ijs cellulis, in quibus vna litera repetitur, sumantur duo argumenta, ex ijs verò, quæ continent tres literas distinctas, accipiantur octo argumenta; quia tot modis literarum acceptio potest variari, vt supra dictum; sed quia hoc non semper fieri cõmodè potest, mihi magis placet, vt cellulæ percurrantur, & inde ea sola argumenta sumantur, quæ commodè sumi possunt: idcirco in superiori axiomate duo Lulliana argumenta prætermisi.

4 Rursus notandum est, Raymundum ex hac secunda figura sumere omnes terminos pro medijs syllogismorum; quia termini extremi continentur in ipso problemate, vt

te, vt in problemate, vtrùm mundus sit æternus, minus extremum est mundus: maius extremum est æternus: quærendum igitur est medium, quo probetur mundum esse, vel non esse æternum. Hoc medium coniunctum ex tribus terminis suggerit figura secunda. Ceterum si quis duobus tantùm terminis vti velit, primam figuram adhibere debet: sin autem vno termino concludere velit, cõfugere debet ad alphabetum, vt apertiùs sequenti capite enarrabo.

CAP. IV.

De vtilitate totius artis.

IN summa hæc ars ad tria vtilis est. 1. ad sermonem de quacunque re instituendum, & orationem amplificandã. 2. ad quæstiones inueniendas. 3. ad quæstiones dissoluendas, idest ad conclusiones probandas.

2 Sermonis instituendi, & orationis amplificandæ gratia obseruentur hæc præcepta. 1. Adhibeatur prima, & secunda alphabeti columna: præsertim prima, quæ cõtinet terminos absolutos, vt sup. lib. 2. c. 1. ax. 1. ex alphabeto dicebamus (exempli causa) Deum esse optimum, maximum, &c. 2. Commodius mihi videtur adhibere secundam columnam non separatam per se, sed ita, vt cellulæ secundæ columnæ aptentur cellulis primæ columnæ. verbi gratia, cum agis de bonitate Dei, non tantum dicas Deum esse bonum, sed etiam explica differẽtiam bonitatis diuinæ ab aliarum rerum bonitate; itidemque considera concordantiam, contrarietatem, maioritatem,

tem,&c. vt puta, bonitas Dei lõgè, differt,& infinities maior est, quàm aliarum rerum bonitates. Immò quicquid præter Deum vocatur bonum, si cum Deo cõferatur, malum dici debet: etenim Deus nõ solùm est auctor & fons omnium bonorum, sed & etiam est ipsa bonitas. 3. Recẽseãtur species,& coniugata; veluti non solam dicatur, Deus est bonus, sed etiam clemens, misericors, &c. bonitatẽ suam omnibus rebus impertit, alijs magis, alijs minus: facit enim, vt sol oriatur super bonos,& malos;& pluit super iustos,& iniustos. 4. Ex bonorum auctorum lectione colligantur rerum epitheta,& attributa, eaque disponantur secundum ordinem alphabeti Lulliani, vt sit promptuarium quoddam & repertorium, & vt singula, quæ aliquando proponentur, auctoritatibus confirmari possint. Exempli causa de Deo constituantur tot capita, quot sunt cellulæ in alphabeto: deinde ex sacri literis,& ex alijs auctoritatibus excerpta referantur ad sua capita, vt in exemplo sequenti.

B Bonitas.

Solus Deus est bonus, Matth. 19. Mar. 10. Luc. 18.

C Magnitudo.

Deus est vnus, Deut. 6. Malach. 2. & 1. ad Cor. 8. & ad Ephes. 4. &c. Mar. 20. Deus est magnus. 2. Paralipom. 2. & Iob. 37. Deus est magnificus. Exod. 15. Deut. 32. Deus est magnificatus. Exod. 15. & 2. Sam. 7.

D Duratio.

Deus est æternus: Esther. 4. Deus est immutabilis. Num. 32.

E Potestas.

Deus est omnipotens: Exod. 6. & 15. & Esther. 13. Deus vitæ, & mortis potestatem habet. Sapient. 16.

F Sa-

Digitized by Google

F Sapientia.

Deus omnia scit, & arcana quoque cordis nouit. Eccl. 29. Psalmo 43. 93. 138. Iob. 34. Ierem. 23. Esa. 29. Matth. 6. Luc. 8. & 1. ad Corinth. 4. Sapientiæ eius non est numerus. Psalm. 146.

G Appetitus.

Deus diligit iustos. Psalm. 141. Diligit eos, à quibus diligitur. Prouerb. 8. Diligit suos. Ioa. 13. Dilexit Iacob, & odio habuit Esau. Mala. 1. & ad Rom. 9.

H Virtus.

Deus est fidelis, iustus, & rectus. Deut. 32. Iob. 3.

I Veritas.

Deus est verax. Exod. 34. Num. 23. veritatem custodit. Psalm. 145.

K Gloria.

Deus est laudabilis. Exod. 15. Deus est glorioſus. Matth. 6. Luc. 2.

Idem obseruandum in secunda columna, vt hæc propositio, Non est similis Deo. Exod. 15. & 2. Sam. 7. & 1. Paralip. 17. referri debet ad B differentiam: hæ verò propositiones: Deus dissipat consilia gentiũ, reprobat cogitationes populorum. Psalm. 33. Non est sapientia, non est prudentia, non est consilium contra dominum, Prou. 21. referantur ad D. contrarietatem. Hæc autem propositio, Magnus est Deus supra omnes deos, referatur ad H, maioritatem. Præter hæc adiungi alia possunt extertia colũna alphabeti, ideſt ex quæstionibus, Exempli causa ad quæstionem quid faciat, referantur hæ propositiones, Deus aufert iniquitatem, & scelera, & peccata. Exod. 34. Item fecit cœlum, & terram, & cætera omnia. Gen. 1. Esther. 13. Item, opus hominis reddet ei, & iuxta vias singulorum restituet eis. Iob. 34. Item facit mirabilia.

Digitized by Google

Exo. 15. Item, facit iudicium, illuminat cæcos, &c. Psalm. 145. Ad quæstionem verò vbi referantur sequentes propositiones, Ipse est Deus in Cœlo sursum, & in terra deorsum. Ios. 2. Propè est inuocantibus eum Psalm. 145. Cœlum, & terram implet. Ierem. 13. Ad quæstionem autem quomodo facit, hæc propositio respicit, Ipse dixit, & omnia facta sunt. Gen. 1. & Psal. 31.

3 De inueniendis quæstionibus vnum est præceptū, vt obseruetur ordo quæstionum, prout in alphabeto Lulliano recensentur, hoc excepto, quòd quæstio cuius, quia relationem quandam significat, rectiùs examinabitur post quæstionem quale. Nos in arte eam coniunximus cum quæstione vnde, propter auctoritatem Raymundi, qui vtrumque significauit vno verbo de quo. Sed quamuis in arte noluerim Raymundi ordinem mutare, tamen in praxi & vsu artis, hæc mutatio necessaria est.

4 Qui syllogismum quærit, nihil aliud quærit, quàm medium terminum, quoniam in omni syllogismo sunt tātùm tres termini, videlicet duo extremi, qui in problemate, & cōclusione continentur, & medius terminus, qui ad conclusionem probandam assumitur: quo circa idem est quærere medium, quærere propositiones, & quærere syllogismū: & qui mediū habet, propositiones, & syllogismū habet. Medius autē terminus aut est simplex, aut compositus ex duobus, vel tribus terminis. Non addo plures quàm tres terminos, ne res abeat in infinitum, aut huius artis vsus difficilior reddatur. Simplex terminus accipi debet ex alphabeto: duplex colligendus est ex prima figura: triplex accipiendus est ex tertia figura: verbi gratia si quæratur an intellectus humanus sit immortalis, 1. expende terminos alphabeti, & vide an aliquis ex ijs terminis possit accipi pro medio ad probādam intellectus immorta-

Digitized by Google

mortalitatem, ac primum perpende terminos primæ columnæ, deinde terminos secundę columnæ, post hos, percurre cullulas primæ figuræ, tandem examina cellulas secundæ figuræ, hac ratione inuenies permulta argumenta, quibus probabis animi immortalitatem. Subijciam aliquot exempla, quò res illustrior euadat: Primò ex prima columna alphabeti per cellulam D, ideſt per durationem, probatur intellectum esse immortalem, quia interępto corpore remanet. Et per cellulam E, ideſt potestatę, quia potest operari sine corpore, consequenter perempto corpore consistit. Hoc argumentum est Aristotelis lib. 1. & lib. 3. de anima: Et per cellulam F, ideſt sapientiam, quia in seipsum reflectitur, & seipsum cognoscit. 2. ex secunda columna per cellulam B, ideſt differentiã, quia differt ab animabus brutorum, quę sunt mortales: Et per cellulam E, ideſt principium: quia intellectus humanus est principium sui motus, & à seipso mouetur. Hoc argumẽtum est Platonis, & M. Tullij, qui ex Platone desumpsit Et per cellulam H, ideſt maioritatem; quia maior est substantia intellectus, quàm animalium irrationalium. 3. ex prima figura, vt per cellulam DF ideſt durationem, & sapientiam, quia intellectus cognoscit res æternas: Et per cellulam DG. ideſt durationem, & appetitum, quia sua natura appetit immortalitatem: naturalis autem appetitus non potest esse inanis, cùm natura nihil frustra faciat. 4. Ex secunda figura per cellulam CDF. ideſt magnitudinem, durationem, & cognitionem: quia intellectus tandiù durat, quandiù cognoscit, etiam sine corpore, quia non vtitur corporeo organo, vt Aristoteles docet in libris de anima: semper igitur durat, etiam sine corpore: Et per cellulam EFG, ideſt principium, medium, & finem suæ cognitionis, quandoquidem non vtitur corpore. Possem

multa alia argumenta proferre, sed hæc exempli causa retuliſſe ſufficiat,

5 Ex dictis duo colligi poſſunt. 1. totum vſum artis conſiſtere in terminis & quæſtionibus alphabeti: Primam autem, & ſecundam figuram ideò tãtum adhiberi, vt poſſit aliquis, ſi velit, ordine expendere omnes modos, quibus duo, vel tres termini alphabeti cõiungi poſſunt. Verbi gratia, cum quæris, an intellectus ſit immortalis, percurre primo terminos ſingulos per ſe: Sed ſi uis nullum duos, vel tres terminos coniungendi modum prætermittere, eos expende ſecundum ordinem cellularum, quæ ſunt in prima, vel ſecunda figura. 2. quia Raymundus primo circulo complectitur terminos primę columnę alphabeti, ideſt terminos abſolutos: idcirco cum hanc figuram vocare A, & in centro ipſius circuli ſcribere literam A, vt igitur hanc literam in hunc vſum reſeruaret, in literis columnarum alphabeti ſumpſit initium à litera B. vt notaui lib. 1. cap. 2. §. 4.

LIBER QVARTVS.

QVI EST DE NARRATIONE EMENDATIONVM.

ARTIS Lullianæ veris præceptis, eiuſque vſu dilucidè demonſtrato, ſupereſt vt ea proponam, quæ in Lullij ſcriptis animaduerſione, & correctione digna iudicaui, ne videar temere quædam innouaſſe, & Lullij auctoritatem contempſiſſe.

Notæ

1. *Notæ in primam artis Lullianæ partem, quæ est de alphabeto.*

Alphabetum nouem literas, & earum significationes continet: quælibet autem litera Lullio sex significat: nos verò tres quidem priores significationes, quæ sunt generales, retinuimus: sed tres posteriores, vtpotè ab hac arte alienas, deleuimus: Nam quarta est physica, & metaphysica: quinta, & sexta sunt ethicæ.

Præterea apud Lullium non apparet, cur diuersæ significationes ad vnam, & eandem literam referantur: id verò apparet in nostro diagrammate in columnas distincto: nam in prima columna sunt principia absoluta, in secunda sunt principia relata, in tertia sunt quæstiones: & in qualibet columna, prima litera significat primum principium, seu primam quæstionem, secunda secundam, & ita deinceps. Nostrum igitur alphabetum Lulliano est lõgè clariùs, & commodiùs.

Ad hæc, Lullius hoc loco terminos simpliciter proponit, & posteriùs multis interiectis explicat; nos verò terminos propositos statim enarramus, ne diù lector ignoret ea, in quibus versatur. Sic pauciores, & magis perspicuæ fiunt partes huius artis.

2. *In secundam partem, quæ est de figuris.*

Prima figura apud Lullium, qui alphabetum confusè proponit, fortasse necessaria fuit, vt ostenderet principia absoluta sibi inuicem attribui, vt bonitas est magna, magnitudo est bona: sed nobis, qui alphabetum in diagramma retulimus, & in columnas digessimus, omninò

Digitized by Google

super fuit, quis enim tradente artis doctore non intelligit hæc sibi inuicem attribui, quamuis in orbem non describantur, nec ductis lineis inter se nectantur?

Similiter secunda figura superuacua est, quia continetur in secunda columna alphabeti, qua est longè obscurior, cum hic sint nouem principia in tres classes diuisa, ita vt tria principia in qualibet classe ponantur: hæ classes naturali ordine in dicta columna proponuntur: & primo differentia, concordantia, contrarietas: deinde principium, medium, finis: postremo, maioritas, æqualitas, minoritas. In orbiculari autem figura Lulliana hæc miscentur, & perturbantur: ideoque à Lullio tres trianguli adhibentur, & inter se connectuntur.

In tertia figura nihil muto, sed eam facio primam, reiectis prima & secunda, tanquam figuris superfluis, & inutilibus, artemque augentibus, & obscurantibus.

Quarta Lullij Figura tribus circulis constat, quorum duo sunt mobiles, vt his circumuolutis inueniantur omnes modi, quibus tres termini inter se connectuntur: quot autem sunt modi, tot sunt cellulæ. Quare vtilior, & clarior est doctrina, si cellulæ proponantur, vt nos in secunda nostra figura obseruauimus, quàm si cum Lullio circuli gyrentur: quemadmodum vtilius, & commodius est habere panes, quàm triticum, & pistrinum ad farinam eliciendam, & panes conficiendos.

3. *In tertiam partem, quæ est de definitionibus.*

In hac parte Lullius definit principia absoluta, quæ posita sunt in prima alphabeti columna: hæ definitiones à nobis commodiùs traduntur in prima parte, idest in expositione primæ columnæ.

4. In

4. In quartam partem, quæ est de regulis.

Regularum appellatione Raymundus significat quæstiones positas in tertia alphabeti columna, quas quidem ibi recensuit, hic declarat: nos eodem loco proposuimus, & explicauimus, vt artem breuiorem, & dilucidiorem redderemus.

5. In quintam partem, quæ est de tabula.

Hæc tabula imperfecta est, & longè prolixior proponitur in arte magna; nec differt à nostra figura secunda, in qua simul breuitati, & perfectioni studuimus, & omnes terminorum connexiones ad paucas cellulas redegimus.

6. In sextam partem de euacuatione tertiæ figuræ.

In hac parte auctor nihil noui docet, sed ea repetit, quæ antea de tertia figura docuit: obscuritatis autem causa nouam loquendi rationem adhibet, euacuationem tertiæ figuræ vocans, cùm illius figuræ termini sibi inuicem attribuuntur, & subijciuntur, ita vt variæ enunciationes conficiantur.

7. In septimam partem de multiplicatione quartæ figuræ.

Quemadmodum contra artem, & methodi præcepta, tertiam figuram in secunda parte proposuit, & eius euacuationem in sexta parte tradidit, ita quartam figuram in secunda parte proposuit, & eius multiplicationem in

septima

Digitized by Google

septima parte declarat. Multiplicatio autem quartæ figuræ nihil aliud est Raymundo, quàm ratio colligendæ tabulæ ex quarta figura, idest ex circumuolutione circulorum quartæ figuræ: quapropter quarta figura, tabula, & muliplicatio quartæ figuræ vnam doctrinam continet, nimirum coniunctionem trium terminorum à nobis in secunda nostra figura propositam.

8. In octauam partem de mixtione principiorum, & regularum.

Mira est huius auctoris tautologia: nam mixtio principiorum & regularum continetur in tertiæ figuræ euacuatione, de qua actum est in sexta parte. Denique euacuare tertiam figuram, haurire propositiones ex tertia figura, miscere literas tertiæ figuræ, quibus & principia, & regulæ continentur, diuersis verbis eandem rem significant. Intellige principia absoluta, quæ sunt in prima columna nostri alphabeti; & relata, quæ sunt in secunda columna eiusdem alphabeti; & quæstiones, quæ in tertiam alphabeti columnam sunt coniectæ.

9. In nonam partem de nouem subiectis.

Hæc pars partim est physica, partim metaphysica, & quædam etiam sumit ex ethicis: quocirca non est pars artis, sed vsus, quatenus hæc ars rebus metaphysicis, aut physicis, vel ethicis aptatur, ac similitudine potest alijs scientijs atque artibus accommodari: vt igitur Alpharabius ab Auerroe reprehenditur; quoniam organo logico adiunxit logicam physici, medici, &c. ita etiam est reprehendendus Lullius, qui in hac generali arte descendit ad ea, quæ

ea, quæ physici, metaphysici, & ethici propria sunt.

10. In decimam partem alphabeti.

Tria applicationum genera tradit auctor. 1. impl'citũ applicatur explicito; vt hæc quæstio, an sint angeli, ap plicatur (exempli causa) ad bonitatem, & quæritur, an bonum sit esse Angelos. 2. abstractum applicatur concreto, vt bonitas bono, magnitudo magno. 3. applicantur quęstiones ad loca huius artis: vt quia aliæ recipiunt primam figuram, aliæ secundam figuram, aliæ tabulam, &c.

Tota hæc applicationum doctrina est inanis. Prima applicatio nihil aliud est, quàm inuentio medij termini, per quem probetur conclusio, vt putà concludimus esse Angelos, quia bonum est, vt inseruiant ecclesiæ, & electis. Sufficiunt igitur, quę de inueniendis syllogismis docuimus, nec pati debemus, vt Lullius nobis inconcussi nouis vocabulis non nouam doctrinam proponens.

Secunda applicatio sufficienter exposita fuit, dum egimus de prima columna alphabeti: docuimus enim singulas literas significare principia tã in abstracto, quam in concreto, vt B, bonitatem, & bonum: & vtendum esse vocabulo abstracto, vel concreto, prout res exigit.

Tertia applicatio nihil aliud est, quam expositio partis huiusmodi artis: ergo non constituit partem per se, ab illis diuersam, & separatam.

Addit hoc loco centum formas, ideſt centum definitiones rerum partim logicarum, vt generis & speciei; partim physicarum, vt motus, & loci; partim metaphysicarum, vt entis, & ideæ; partim theologicarum, vt orationis, & prędicationis; partim mathematicarum, vt trianguli, & circuli; partim ethicarum, vt honoris; partim di-

uer-

uersarum artium, vt mercaturę, & nauigationis. Hęc omnia sunt ab hac arte aliena, & ad suas facultates redigenda.

11. In vndecimam partem de quæstionibus.

Hęc pars non differt à tertia applicatione. Sępius enim hic auctor eadem diuersis verbis, & diuersis locutionibus docet quasi diuersa.

12. In duodecimam partem de habituatione.

Habituationem vocat, cùm quis perfectè hanc artem didicit, adeo vt non sit leui quadam notitia affectus, sed habitum contraxerit, vt Peripatetici loquuntur. Ad hãc habituationem tria requirit. 1. vt aliquis omnes partes huius artis intelligat, & quamlibet quęstionem ad eam partem referre, & applicare possit, ad quam spectat. 2. vt ad exemplum quæstionum ab auctore definitarum possit alias quæstiones peregrinas, ideſt à Lullio prætermissas tractare, ac dissoluere. 3. vt possit quæstiones, & solutiones ad eandem conclusionem multiplicare.

Sed in primis ridiculum est habituationem proponere tanquam partem artis. Etenim eadem est ars, cuius habet aliquis leuem, vel perfectam notitiam, ita vt vel sit leuiter affectus, vel habitum contraxerit.

Præterea primum requisitum nihil continet præter repetitionem tertię applicationis, de qua in decima parte dictum fuit. Quod ad secundum requisitum attinet, artis præcepta generalia sunt, quæ tam exemplis à Lullio tractatis, quàm alijs similibus aptari debent: atque hoc est omnibus artibus commune.

Tertium

Digitized by Google

Tertium requisitum, vt multiplicentur quæstiones, & solutiones, vsum artis respicit, quem superiori lib. exposui.

13 In decimamtertiam partem de modo docendi hanc artem.

Modus artem docendi non est pars artis. Hunc autem modum facilè nouit, qui artē perfectè intelligit: vt enim ait Philosophus. 1. metaphys. signum scientis est posse docere,

Quodque parum nouit, nemo docere potest, vt inquit Ouidius. In hac parte dat auctor quatuor puerilia præcepta, non huius artis propria, sed alijs quoque communia. 1. studiosus memoriter teneat partes artis. 2. Magister explicet suis auditoribus contextum, & rationes auctoritatibus præferat. Auditores quoque contextum perlegant, & si de aliqua re dubitent, magistrum consulant. 3. Magister coram scholaribus quæstiones proponat, & recta ratione soluat. 4. Magister scholares exerceat, proponens quæstiones, quas dissoluant, & ab eis exiget rationum multiplicationes.

FINIS.

Vidi hunc librum, & censeo typis committi posse ad communem studiosorum vtilitatem. Datum Neapoli die 18. Maij 1631.

Alexander Russus Canon. Dep.

Imprimatur. *Fœlix Tamburellus Vic. Gen.*

BIBLIOTECA DE LA VILLA YON 1895

Digitized by Google

Bde BIBLIOTHÈQUE DE LA VILLE LYON 1898

Index Capitum.

Liber primus, qui de Alphabeto inscribitur.

Cap. 1. *de arte Lulliana, & eius partibus.* pag. 6.
2. *De Alphabeto.* 8.
3. *De prima columna alphabeti.* 9.
4. *De secunda columna alphabeti.* 14.
5. *De tertia columna alphabeti.* 18.

Liber secundus, qui est de figuris.

Cap. 1. *De figuris.* pag. 20.
2. *De prima figura.* 21.
3. *De secunda figura.* 23.

Liber tertius, qui est de vsu, & vtilitate huius artis.

Cap. 1. *De vtilitate alphabeti.* pag. 25.
2. *De vtilitate primæ figuræ.* 26.
3. *De vtilitate secundæ figuræ.* 28.
4. *De vtilitate totius artis.* 31.

Liber quartus, qui est de ratione emendationum.

1. *Notæ in primã artis Lullianæ partẽ, quæ de alphabeto.* 37.
2. *In secundam partem, quæ de figuris.* 37.
3. *In tertiam partem, quæ de definitionibus.* 38.
4. *In quartam partem, quæ de regulis.* 39.
5. *In quintam partem, quæ de tabula.* 39.
6. *In sextam partem de euacuatione tertiæ figuræ.* 39.
7. *In septimã partẽ de multiplicatione quartæ figuræ.* 39.
8. *In octauã partẽ de mixtione principiorũ, & regularũ.* 40.
9. *In nonam partem de nouem subiectis.* 40.
10. *In decimam partem de applicatione.* 41.
11. *In vndecimam partem de quæstionibus.* 42.
12. *In duodecimam partem de habituatione.* 42.
13. *In decimamtertiam partem de modo docendi hanc artem.* 43.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google